1. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 2.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE SABATO POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno. . . . . scudi	5. 70
Sei mesi. . . . . »	2. 80
Tre mesi . . . . »	1. 50
Due mesi . . . . »	1. 20
Un mese . . . . »	— 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . franchi	40
Sei mesi . . . . »	22
Tre mesi. . . . . »	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 1 LUGLIO

Dal discorso del Ministro delle finanze nella tornata del 23 giugno rileviamo i seguenti accenni sulla posizione finanziera dello Stato, la quale non diremo brillante no, ma neppur disperata quanto si crede; giacchè quello che sopratutto manca allo Stato nostro è il credito, ossia la fiducia, il qual credito e la qual fiducia sta in sua mano di acquistarsi immantinente col mezzo di una migliore e più economica amministrazione, ciò che mediante il secondo voto di confidenza ottenuto dal ministro, non gli sarà difficile.

Ecco quello che riguarda l'esercizio corrente, essia dell'anno 1848.

ATTIVO

Rendite ordinarie nette	7,382,000 1/2
Buoni del Tesoro	2,000,000
Sopraccarico sulla fondiaria	552,000
Affrancamento dei Canoni (incerto)	200,000
Somma	10,134,000

PASSIVO

Spese normali	8,692,000
Mancanza nelle riscossioni	400,000
Debito alla Banca Romana	350,000
Arretrati	400,000
Debito a Rothchild	120,000
Preventivo estraordinar. della guerra	2,000,000
Somma	11,962,000

Attivo	10,134,000
Passivo	11,962,000
Deficienza	1,828,000

Da pagarsi subito

Scadenza del consolidato	600,000
Alla Banca Romana levando il corso forzato de' suoi biglietti	1,828,000
Coponi di Parigi per la vendita del Consolidato	300,000
Somma	1,400,000
Rimane libero	100,000

Tale è la posizione finanziera dello Stato Romano, d'onde risulta che per le contingenze attuali si troverà alla fine dell' anno con una deficienza di 1,828,000 scudi, e ciò soltanto per le spese straordinarie del Ministero delle Armi, che ammontano alla somma di scudi 2000,000. Non è nostro pensiere rimproverare al Ministero delle Armi le spese fatte, e da farsi per conseguire la tanto sospirata indipendenza d' Italia, e quindi il risorgimento, e la gloria di una nazione ingiustamente dannata *a servir sempre o vincitrice, o vinta*; ma dimanderemo soltanto se, in buona coscienza, non era possibile di economizzare alcun che non diremo già sulle armi, sulle munizioni, sulle vivande del soldato; bensì sulle enormi paghe che si prendevano i capi, e lo stuolo immenso degli aiutanti di campo a nome della libertà, e della indipendenza italiana! Domanderemo se in una guerra tutta di patriottismo, dove trattavasi non di aprirsi una carriera, ma bensì di liberare la Patria dal giogo dell' odioso straniero, non sarebbe stato più degno d' Italia, più nobile per parte dei capi, limitarsi ad un soldo poco superiore a quello degli altri militi, che al par di loro son cittadini? Domanderemo ancora chi era oppresso? Gli abitanti dello Stato Pontificio, ovvero i Veneti? E se quei primi davano generosamente il sangue per questi redimere alla libertà, e farli risalire alla nobiltà di nazione, d'onde gli avean degradati gli odiosi trattati del 1815, non era giusto che questi somministrassero almeno armi e denaro, senza di cui la guerra è impossibile a farsi? Degni di lode sono i sacrifizj imposti a se stessi dai generosi Romani per sopperire ai primi bisogni della guerra della indipendenza; ma chi ha veduto le Venete donne spogliarsi de' proprj ornamenti, o donarli in soccorso della patria libertà? Chi dovea far di vantaggio, questi sui cui pesava il ferreo giogo dell'Austria, o quegli che in casa propria non avea nulla a temere di lei? Ciò non diciamo per allontanare i Pontificj dal nuovo, e generoso sacrificio che credono di fare ai loro fratelli del Veneto, ma bensì per inanimire i Veneti stessi a fare i primi ed ultimi sforzi per aiutare se stessi, e non lasciar gravitare tutto il peso sopra uno Stato cui debbono già tanto, e che nulla ha a temere delle vicende della guerra, perchè essendo neutro per natura, è interesse di tutta Europa mantenerlo nella sua integrità.

Dopo questa, forse troppo lunga digressione, torniamo ad esaminare i progetti presentati alla Camera dei Deputati dal signor Ministro delle finanze. Al par di lui siamo d'avviso nello stato attuale di Europa essere impossibile ricorrere all'estero per un prestito. Quanto alle nuove tasse, considerato lo stato di miseria al quale trovansi attualmente ridotte la maggior parte delle famiglie dello Stato, anche questo divisamento ci sembra impossibile; e come lui siamo di sentimento, che non potendosi ricorrere al credito morale, bisognerà rivolgere la mente a creare un credito reale, che abbia la fiducia di tutti, e serva di risorsa permanente allo Stato in qualunque posizione ci si trovasse. Andiamo ancora più oltre, e crediamo che questo credito reale non possa trovarsi altrove, che nei buoni del tesoro ipotecati sopra fondi stabili. Ma i mezzi proposti dal sig. Ministro delle finanze sono acconci a procurare quel magnifico risultato da esso annunziato? Noi non lo crediamo affatto. E primieramente se il prelodato Ministro avesse più lunga esperienza, delle cose finanziere saprebbe che la carta, la quale non può realizzarsi in contanti, non può avere che un corso effimero. La logica non sa renderne il perchè, ma il fatto è li certo, e costante. Il popolo non vuole avvezzarsi a prendere per denaro una carta, la quale non può quando vuolsi realizzare in contanti. V' ha però in questa idea la sua ragion prattica, cioè che per fare il commercio è necessario un valore rappresentativo, che abbia un corso eguale nel mondo, che è quanto dire, oro ed argento. Dunque questa carta moneta non potrà servire per le transazioni coll'estero; quindi verrà ricevuta in commercio colla massima ripugnanza, e presto perderà credito, e come conseguenza naturale, proverà diminuzione. Nè bisogna credere che il decreto ordinando che le tasse vengano pagate con questa carta, sia rimedio per farla accettare dal popolo. Questa legge sarebbe considerata dalla massa come tirannica, perchè non giungerebbe mai a comprendere che il denaro abbia meno valore della carta, a meno che, mediante la diminuzione, trovasse il mezzo di pagare al governo una tassa minore di quella che pagava prima. E nel caso che quseta carta conservasse il suo valore, sapete cosa accaderebbe? anderebbe a concentrarsi nelle mani de' bagarini, razza che abbonda nello Stato Pontificio, i quali la venderebbero ai poveri contadini pel pagamento delle tasse ad un prezzo, che arricchirebbe essi, spogliando ad un tempo lo stato, e gli statisti. Passato quindi quel momento, ricaderebbe detta carta in discredito per ritornare un' altra volta nelle lor mani a fare lo stesso giro, ed aumentare quelle scandalose fortune che vediam formate sotto i passati governi, col sangue del popolo, e le spoglie del pubblico erario; dunque il rimedio sarebbe assai peggiore del male. Nò, sostenitori del pubblico bene, tralascieremo mai di avvertire il potere, che le misure portanti l' impronta dell' arbitrio, e della forza, sono sempre riuscite a danno della cosa pubblica; e diremo eziandio che quando alla carta-moneta si è dato un corso forzato ha sempre avuto un' esito infelice per la fortuna publica, come per quella dei particolari, senza la quale la prima non esiste. La carta-moneta non deve prendere il suo valore dalla forza della legge, si dai vantaggi ch' essa procurerà ai possessori. Se la carta-moneta procura molti vantaggi, sarà molto ricercata; ma bisogna lasciare a tutti la libertà di non accettarla, perchè con corso forzato ha sempre condotto al fallimento generale, e quindi alla rovina dello Stato, e dei particolari.

Il secondo diffetto che noi troviamo nella proposizione del sig. Ministro delle finanze è che suo malgrado ei commette contro tutti i possidenti un atto che possiam chiamare di somma ingiustizia. Perchè lo stato si trova in critiche circostanze, volendo continuare la guerra a prò dei nostri fratelli del Veneziano, non è questa una ragione per ispogliare i possidenti del nostro stato di una vistosa porzione dei loro beni stabili, conciossiachè tale atto essendo in tutta l' estenzione del termine un furto, non è lecito commetterlo ancorchè il fine sia buono, generoso, anzi proficuo (*supponiamolo*) allo stato medesimo.

Non vogliamo con ciò dire che una tale azione siasi voluta commettere dal sig. Ministro. Noi conosciamo abbastanza la sua buona fede, la sua lealtà, per esser sicuri, che se la minima idea alla sua mente fossesi presentata della immoralità della sua proposizione, sarebbe stato il primo a rigettarla; ma si è appoggiato senza avvedersene sopra una base falsa quella cioè di confondere il diritto dello stato di chiedere, è farsi pagare dative fondarie, col diritto che ha il proprietario di un censo sopra il fondo sul quale trovasi stabilito il censo medesimo.

Il diritto dello stato alle dative in genere, ed alla fondiaria in particolare non è un diritto assoluto come lo crede il sig. Ministro; perchè è evidente che se lo stato avesse d' altronde rendite sufficienti per l' andamento delle cose di governo, non gli sa-

rebbe lecito di domandare di più ai sudditi. Quindi il diritto del governo è intieramente relativo ai bisogni dello stato; oggi sarà di più, domani di meno: resta adunque impossibile stabilire sù questa base nulla di positivo, nulla di fisso. Questo basterebbe a dimostrare quanto sia falsa la proposizione avanzata dal ministro *che il capitale dei fondi affittati alla dativa fondiaria sono del governo.* e che razza di beni stabili sarebbero questi, che muterebbero ad ogni momento valore, ed estenzione? Intendiamoci perchè in cosifatte materie è necessario parlar chiaro. Non è vero una parte dei fondi che stanno in mano ai particolari essere del governo: tutte le parti sono del possessore, non del Governo. Bensì ogni possessore è tenuto in ragione del valore dei proprj fondi di pagare un tanto al governo, acciò questo diagli in ricambio la sicurezza della sua possessione, la pace, il buon ordine, e le altre condizioni della vita sociale. Il possessore paga non come debitore del governo, ma come un padrone che ha bisogno di essere servito. I governi non sono i padroni delle sostanze dei popoli, sono i servitori, i guardiani di queste sostanze medesime, e per servirle, e guardarle ricevono il denaro delle dative, non per altro. Dove trovasi ora quel preteso diritto del governo, onde creare della sua capitalizzazione una guarentigia reale? Ci pare che l'ipoteca poserebbe sù qualche cosa di molto somigliante alle nuvole. E poi dove andarli a cercare questi fondi? prendere l'ipoteca sopra una tanta parte d'ognuno dei fondi di tutti i possesori? ma questo, come abbiam detto, è un furto; perchè ipotecare e vendere è quasi lo stesso; e ipotecare senza dare la facoltà di vendere, è come se non si impotecasse. risiedendo nella stessa facoltà di vendere la guarentigia che dà l'ipoteca. Eccoci adunque nel mezzo di due abissi mercè quel sistema, o cioè di rubare parte delle possesioni dei particolari, o di stabilire un credito preteso reale sopra le nebbie del Tevere. Rimane pertanto evidente che chi ha presentato quel progetto al Ministro, non avea ben ponderato le conseguenze di sue premesse, e che il sig. Ministro istesso si è lasciato illudere dalla speciosità del proggetto, il quale in fatti se fosse stato applicabile, sarebbe stata una bellissima cosa, che per disgrazia non è.

Noi non conosciamo per ora altro mezzo che di ipotecare tutti i beni dello stato, e col consenso di chi ne ha il diritto, anche tutti i beni ecclesiastici, e ci riserbiamo ad altro numero la spiegazione del nostro progetto; poichè in paese costituzionale è lecito a ciascuno di esporre il suo piano piccolo, o grande che sia.

Leggesi nella *Voix Catholique di Genève* quanto segue.

« Noi non possiamo distaccare i nostri sguardi dal nostro Gran Papa. Le Catastrofi del tempo presente fanno subire alla di lui anima generosa le più estreme perplessità. Come esso, così i cuori veramente cristiani, gli uomini onesti soffrono le più crudeli angoscie. Noi siamo in uno di quei momenti, con cui sembra che il dubbio si renda scusabile, gli avvenimenti sono tanto straordinarj, e al di là di ogni previsione; essi sconcertano sì rapidamente l'abilitá, l'esperienze le più consumate, che sarebbe uno attentato rimanersi nell'inazione. Ma invece è tempo agire, è tempo di prendere una determinazione, andare a dritta, o andare a sinistra. Come però conciliare l'amore dell'ordine, della giustizia, della verità con un azione qualunque in questi giorni tempestosi? Dobbiamo noi obbedire alla corrente del secolo, o dobbiamo trattenerla? Qual'è il partito migliore non solamente per fare il bene, ma par fare del bene? Spingere troppo avanti, o troppo dolersi di un passato che più non potrebbe aver luogo? Chi ardirebbe giudicare con troppa severità, frà le tenebre, ove ci avvolgiamo, gli sforsi di questo, o i tentativi dell'altro, per procurare di raggiungere lo scopo ultimo dell'ambizione di ogni uomo onesto, il servire cioé a Dio, ed amare il suo prossimo?

« La condotta di Pio IX, durante le perigl'ose circostanze in che ha dovuto trovarsi, ha strappato l'ammirazione universale. Quello che più di tutti ci ha colpito, si è di vederlo rimanere custode inflessibile della Giustizia. Egli per questo ha resistito a tutto le violenti attrattive della gloria umana. Noi pure semplici fedeli nella modesta nostra sfera di attività, siamo e dobbiamo essere custodi della giustizia: l'esempio del Padre Commune dei Cattolici, deve essere per noi un grande esempio. Sforziamoci di penetrare i motivi, che hanno dirette le azioni del Sommo Pontefice.

« Nessuno più di noi ha applaudito Pio IX. quando l'abbiamo veduto fissar sull'avvenire un colpo d'occhio profetico, e dare al suo popolo tutte le istituzioni, che caratterizzano un popolo libero. Era questo uno spettacolo bello, e magnifico: ma era pure un lavoro senza paragone più facile di quello che gli era riservato dopo cotesta serie di trionfi. È venuto il giorno nel quale bisognò opporsi all'entusiasmo, e secondo noi Pio IX. giammai dimostrò con maggiore evidenza, che egli vuole prima di tutto essere l'uomo del dovere, e che le più attraenti lusinghe della gloria umana invano avrebbero tentato di dominarlo.

« Niuno ha mai rilevato quanto basta la forza della tentazione seducente alla quale fu esposto Pio IX. Si presentava ad esso una di quelle occasioni unica nell'Istoria per realizzare la chimera da lungo tempo vagheggiata dell'unità dell'Italia, e dare al proprio paese un posto fra i primi nel rango delle nazioni: Non è permesso di supporre che un gran cuore come quello di Pio IX, compiacendosi come tutte le anime elevate nelle idee dell'ordine, e dell'armonia, non abbia sovente meditato sopra un simil progetto. E forse che Pio IX, ama me. o l'Italia di un Mazzini, o di un Gioberti? Lo abbiamo noi mai veduto in alcun momento del suo glorioso regno fallire al sentimento della grandezza della sua posizione? Non è anzi questa medesima continua grandezza che ha fatto nascere in alcuni speculatori politici l'idea di servirsi della di lui influenza per il buon esito di una causa puramente umana? Un grand'uomo ordinario di questo Mondo avrebbe colta con premura un occasione di aumentare la propria potenza temporale, e un ambizioso di altra sfera si sarebbe compiaciuto nella rigenerazione d'un popolo antico.

« Se il successo avesse coronato l'impresa, l'Istoria avrebbe lodato un Washington assiso nella Cattedra di S. Pietro. Pio IX. avrebbe impiegato alla riuscita di progetti nobili certamente, ma purenente umani una influenza destinata a formare un regno di tutta altra natura il regno cioè delle anime, e attirare a lui tutta la terra. Egli avrebbe avvilita la sua posizione di Sommo Pontefice per compire l'opera di un Principe Italiano. Egli non sarebbe stato nè più nè meno grande di quello sarà Carlo Alberto, se diviene Re d'Italia. Pio IX. ricusando di diventare capo mitrato della Dieta Italiana col rischio di perdere la sua influenza temporale, e l'amore puranco de' suoi sudditi ha dato sicuramente una grande, ed istruttiva lezione. (*Continua*)

Noi siamo dello stesso parere, cioè che le nostre Camere sono veramente giovani in tutta l'estenzione del termine, come lo prova quel flusso e riflusso di parole quella pioggia di proposizioni enunciate. Di tratto in tratto apparisce qualche barlume di buon senso politico come in un Orioli, in un Farini, in un Armellini e molti altri, ma tosto è offuscato dalle interpellazioni ed interruzioni di un Bonaparte ec. il quale non parla meno di trenta volte in una medesima seduta. Il publico non si stanca di ascoltarlo e ne ha ragione, ma il popolo in genere come la pensa? Jeri trattandosi dell'armamento speravamo in vero, nelle condizioni attuali d'Italia, vedere i nostri legislatori trattare sì grave questione, con un poco più serietà ed energia, ma passò senza essere discussa. Si attendevano interpellazioni al Ministro della Guerra della notizia già da più giorni sparsa che i Tedeschi in numero considerevole tentano di oltrepassare il Pò, anche in questo siamo stati delusi nelle nostre speranze. In verità non sappiamo se i signori Deputati hanno ben capito l'importante missione loro affidata. Passano i giorni, col farsi continue difficoltà e nulla intanto è stato concluso. Che dirà l'Europa, che penserà il mondo?

ALTO CONSIGLIO

Seduta del giorno 28.

In quella seduta si è proseguita la discussione già incominciata nelle tornate antecedenti sul regolamento. Fu ripresa la proposizione già in quella formulata da Monsignor Pentini, e rimessa a questa per mancanza di tempo se dovessero cioè escludersi le arringhe in iscritto, ed ammettersi quelle solo a voce. Parlarone contro la proposizione Monsigner Spada-Medici, Monsignor Ginoli, ed il conte Gabrielli, e quindi a pieni voti fu rigrettata. Indi ammessi varii altri articoli, il sig. conte Pasolini propose che dovesse la camera votare pubblicamente, meno alcuni casi. Sostenne esso sig. Pasolini con eloquenti parole, la sua proposizione, da lui consuonò Mons. Gnoli: Parlarono contrò Mons. Spada-Medici, ed il conte Gabrielli. La proposizione del conte Pasolini fu rigettata con voti 15 contro 11.

Seduta del 27.

PRESIDENZA DEL SIGNOR SERENI.

Si fa lettura del processo verbale di ieri e viene approvato.

Si procede all'appello nominale. — I Deputati presenti sono 62.

Il Presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull'indirizzo proceda per voti secreti.

Sterbini. — È egli lecito in questi momenti così solenni di dare al popolo il sospetto che noi abbiamo paura di dire pubblicamente e francamente la verità?

Mariam. — Gli uomini che hanno paura domandano il voto secreto.

Orioli. — Molti uomini che non hanno paura hanno chiesto il voto secreto.

Bianchini. — Molti che non hanno firmato la petiziono e che non hanno paura sono pronti ad appoggiarla.

Marcosanti. Qui non si deve parlare di paura ma solo di convinzioni.

Il presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti secreti, o per seduta pubblica. — La Camera si pronunzia per quest'ultima. Si fa la controprova, e il risultato è il medesimo.

Il Presidente prima che si venga alla discussione de' singoli articoli dell'indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda all'indirizzo che egli crede doversi leggere prima che cominci la discussione.

Quindi concede la parola al deputato Orioli come quegli che l'ha proposta.

Si leggono i tre primi articoli colle ammende proposte dall'Orioli. Esse hanno per iscopo d'invitare la Camera a fare una dichiarazione di ossequio al principe.

Orioli. Sale alla tribuna. L'emendamento che egli propone dice esser conforme alle cose che disse ieri anzi, non è che uno sviluppo dei sentimenti che ha ieri espressi. Prega la Camera a prestare diligente ascolto al suo emendamento. Questo contiene l'espressione di quei sentimenti di cui vorrebbe animata la Camera. Queste dice essere parole di politica conciliativa, esser necessario unirsi strettamente al Principe.

Mayr. Sale alla tribuna e protesta contro le parole dell' Orioli, come se tra la Camera e il Principe non esistesse la concordia, come se la Camera volesse chiedere cose non conformi alla giustizia. Protesta che ciò non è mai avvenuto, non potere avvenire, la Camera e il paese averne date prove bastanti.

Orioli osserva esservi delle cicostanze in cui mentre si propone un ammenda si suppone che s'intendano molte cose sebbene non espresse. Il preopinante nega essere necessaria una riconciliazione col principe: ma il preopinante non vede le circostanze del paese. Vuole la Camera che le squarci il velo; mi si sforza a parlare? (*Sì si parlate.*) Ebbene io parlerò chiaramente.

I Mintstri hanno inaugurato una politica di separazione. I Ministri hanno tentato emaciparsi dal principe. E quindi sviluppa queste sue asserzioni, le quali ad onta che si dicano sparse da una frazione di popolo sono però sulle bocche di tutti, e ci vengono rinfacciate continuamente perfino dai giornali stranieri.

Il Ministro dell' Interno salito alla tribuna con proposizioni generali procurò trarsi d'impaccio, e non potremmo dire che vi riuscisse.

La proposizione dell' *Orioli* non fu ammessa.

Quindi comminciò la discussione dei singoli articoli. Il 1 e 2 sono passati senza emenda. Nel 3, alla parola *sindadacabili* fu sostituito *responsabili*. I 4. 5. 6. non ebbero cambiamento. Nel 7. alla parola *fuga* fu sostituito *abbandona*.

Poscia si discusse se si debba o no aggiungere un'articolo che parli della Sicilia. Fu accettata una proposizione nella quale augurandosi lieti destini a quell'Isola si esprime il voto che essa aderisca all'unità della patria comunè.

Tornata del 28 *giugno.*

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI.

La seduta è aperta mezz'ora doppo mezzo giorno.

Non si la fa lettura del processo verbale di ieri 27; si farà nella prossima tornata.

Si fa l'appello nominale: i deputati presenti sono 66.

Il presidente concede la parola al deputato Mayr.

Mayr Espone che cambiate le circostanze per la capitolazione di Treviso, e di Vicenza, il Ministero ha ritirato le ordinanze già proposte per l'armamento. Il Ministero invece sostituisce delle leggi alle ordinanze.

Bonaparte. Osserva non doversi commettere irregularità nella Camera. Il Ministero dever presentare alla Camera i progetti; e quindi stare alla Camera il discuterli.

Mayr. Ripete che il Ministero presenterà i progetti nel giorno della discussione.

Ciccognani. Insiste perchè si leggano i progetti di leggi sostituite alle ordinanze.

Mayr. Ciò farassi nel giorno in cui i progetti verranno sottoposti alla Camera.

Presidente. Noi abbiamo in una delle ultime sedute riconosciuto urgente il bisogno dell'armamento; se la Camera crede che questo bisogno sia scomparso sarà bene andare con tutte le regolarità; ma se questo bisogno esiste ancora, perchè si dovrebbe perdere un tempo preziosissimo per sofisticare intorno alle forme?

Bonaparte. Si vuol dare poca importanza alle forme, esse sono invece in tutti i paesi costituzionali una popolare garanzia. Il Ministero non può mettersi in rapporto diretto col Ministero.

Fiorenzi. Osserva che la Commissione intendeva di consultare la Camera se credeva o no di voler udire i nuovi progetti prima che fossero esaminati dalla commissione stessa a cui erano state rimesse le ordinanze.

Mayr. Formola la proposizione in proposito. « Se la Camera vuole che sia stampato il progetto d'armamento sostituito dal Ministero alle passate Ordinanze, nel quale non è cambiata la sostanza ma solamente la forma.

La Camera si pronuncia per la lettura del progetto. Questa sarà posta nell'ordine del giorno della prossima seduta.

Si passa all'ordine del giorno di quest'oggi sulla verifica dei poteri.

Pantaleoni. Segretario relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri propone alla Camera di approvare la nomina dei signori

Ferrari Bandini per Rimini.

Bofondi per s. Arcangelo.

Lovatelli per Brisighella, i quali sono tutti proclamati Deputati.

Si torna alla discussione del progetto d'indirizzo che fu ieri interrotta dopo il 7 paragrafo.

Sterbini. Sottomette ai voti dell'assemblea due proposizioni.

Con la prima domanda che il consiglio dei Deputati manifesti la sua volontà che nel progetto di risposta si faccia onorevole menzione di Leopoldo II gran Duca di Toscana.

Con la seconda chiede parimenti un voto alla Camera col quale dichiari essere suo desiderio che nel progetto s'indirizzi una preghiera al Pontefice perchè si faccia iniziatore e promotore di una Dieta Italiana da riunirsi in Roma.

Parla nel senso di dette proposizioni.

Procedutosi alla lettura dell'8 paragrafo dell'indirizzo si conviene che debba esso terminare alle parole *bisogno di guerra.*

I paragrafi 9, 10, 11 passarono senza emenda.

Il paragrafo 12 dando luogo a molte richieste di emendamenti dimandati già in generale da molti Deputati con iscritti depositati alla Presidenza, e che riguardavano il ceto degl'impiegati, degli agricoltori, degli operai, e di quei che godono della beneficenza, dopo vario questionare il Deputato *Bonaparte* crede che debbano rimettersi alla Commissione tutti gli emendamenti proposti perchè possano fondersi e conciliarsi. La proposta del *Bonaparte* è messa a voti, è accettata ad unanimità.

La seduta è sciolta.

Seduta del 30 Giugno

La seduta è aperta alle 12 e tre quarti.

Lettura e approvazione del processo verbale delle due ultime sedute.

Appello nominale; la camera trovandosi in numero per deliberare, il signor Presidente prima di cominciare l'ordine del giorno fa delle osservazioni sulla poca fedeltà con cui il foglio ufficiale rapporta i discorsi dei deputati, e cita l'articolo 17 dello *statuto fondamentale* pel quale le camere avranno cura di fare pubblicare le loro deliberazioni, e perciò propone la nomina d'una commissione che sorvegli nella tipografia le decisioni delle camere. Tale proposta viene appoggiata dal signor *Bonaparte*, e prof. *Orioli*, e dopo varie osservazioni del Ministro Mamiani e dietro reclami del signor *Bonaparte* contro la *Gazzetta di Roma* la proposizione del signor Presidente viene ammessa ad una grande maggioranza.

Si passa quindi all'ordine del giorno, ed il sig. *Mayr* relatore della commissione militare legge un lungo rapporto sulla necessità di una pronta riorganizzazione dell'esercito pontificio, come viene esposto nelle tre ordinanze ministeriali di quest'anno 1848 che si propone alla camera di votare in forma di legge. Tali progetti di leggi non essendo ancora stampati, la camera passa alla continuazione della discussione del progetto d'indirizzo, che è giunta all'articolo 14.

Dopo alcune parole del deputato *Bonaparte* e brevi spiegazioni del signor Presidente, il Ministro Mamiani pronuncia un lungo ma eloquente discorso sulla necessità per i governi di prendere in seria considerazione come farassi in Roma la quistione civile dei popoli, e questa non poter sciogliersi per mezzo di utopie le più lusinghiere ma solo coll'ajuto della civilizzazione cristiana; col maritaggio della carità antica del mezzo evo e della scienza moderna: il signor Ministro scende dalla tribuna in mezzo agli applausi fragorosi di tutta l'assemblea.

L'articolo 14 è ammesso.

Si passa quindi all'articolo 15 così espresso:

« Dobbiamo pure della giustizia sperare e promettere molto; leggi non dissimili a quelle degli altri stati italiani l'arbitrio fatto impossibile, fermi e sagi ogni maniera diritti. »

Il signor avv. *Cicognani* vede con dispiacere la ristrettezza dell'articolo e perciò domanda che in esso la camera esprima il desiderio; 1. di vedere presto riorganizzati i tribunali oggi viziosissimi; 2. l'istituzione di un ministero publico che sorvegli all'esecuzione delle leggi; 3. la publicità degli atti dei tribunali come che conforme al principio costituzionale; 4 l'ammissione della lingua volgare; 5 abolizione delle tasse giudiziarie che non servono che ai ricchi con gran detrimento delle classi povere e della giustizia.

Il signor avv. *De Rossi* Ministro di Grazia e Giustizia approva in tutto l'emende del Cicognani, come lo fa anche il governo, la qual cosa si rileverà dal progetto che fece elaborare dalla Consulta di Stato.

Il signor *Bonaparte.* Non fu mai ministro di Atrea, ma ebbe l'onore di essere fra gli accusati approva l'emenda dei preopinanti, e vuole anche aggiungervi l'idea di soppressione della pena di morte essendo repugnante alla moderna civilizzazione, e se dovesse esistere esser dovrebbe pe' soli delitti politici Qui nasce una lunga e non piccola confusione, si fanno numerose proposizioni, fra le quali è da notarsi una del signor *Armellini* riguardo all'introduzione del *giurì.* Finalmente gli emendamenti del Magnani, Bonaparte, Armellini vengono messi ai voti ed approvati nella confusione: si procede alla lettura dell'articolo 16.

Il signor *Bonaparte* domanda che la parola *inviolabile* sia sostituita alla parola *santa* di cui si è fatto sì grande abuso e che nel senso del paragrafo, non trovasi nel dizionario della Crusca.

La camera consultata rigetta la proposizione non che l'altra la quale tratta dell'abolizione de' fidecommessi e delle mani-morte.

La seduta è sciolta alle 3 1|2.

NOTIZIE DI ROMA

È trascorso del tempo senza che siasi fatto motto sulla lega italiana; giudichiamo quindi far cosa gradita al publico dirgliene alcun che

Tutti conoscono, che l'origine, e l'idea prima di questa lega è venuta da Roma, e che il Romano Pontefice fu il promotore di questa idea, la quale in un dato tempo doveva assicurare la forza, e per conseguenza la libertà, e la indipendenza della nostra Penisola Trattavasi di stringere una lega doganale per unire gl'interessi di tutti gli stati d'Italia, i quali dovevano inoltre ricevere un medesimo, ed eguale regime interno; vogliam dire, che le leggi, le monete, li pesi, le misure ec. dovevano prendere uniformità da un congresso stabilito in Roma dei diversi Sovrani d'Italia.

Questo progetto che assicurava il pacifico risorgimento d'Italia, ed al quale aggiungevasi una lega difensiva, venne senza indugio approvato dalla Toscana, e da Napoli, mentre il Re di Torino fu rinvenuto alquanto renitente. Sembra ch'Egli volesse stabilito a Torino, e non a Roma, come dagli altri Principi era stato destinato, un congresso per trattare gli affari della guerra, proposizione che differiva totalmente da quella fatta dal Pontefice, e poteva dar luogo a qualche supposizione non del tutto favorevole al suo autore. Le negoziazioni erano a tal punto, quando i fatali avvenimenti del Maggio produssero il repentino cambiamento di un ministero, che ben meritava, e riscuoteva le simpatie di tutti, e che in questo affare aveva sempre trattato d'intesa col Sovrano. Sopravenne il ministero attuale, che proseguì le negoziazioni, e le portò al termine d'oggidì, cioè alla quasi conclusione di una lega offensiva, e difensiva, di maniera che la parte accessoria del trattato iniziato è divenuta principale, e viceversa. Anzi appurisce dai Documenti presentati al Consiglio dei Deputati, che i Sovrani non hanno presa parte alcuna a queste ultime proposizioni, di sorta che potrebbe accadere che l'uno, o l'altro non trovasse a proposito di sanzionare un trattato fatto senza la sua partecipazione, lo che sarebbe un vero danno alla causa italiana.

Ecco ciò che abbiamo potuto raccogliere intorno allo stato delle negoziazioni, che sono di un tanto interesse per noi. Vogliam sperare che tutto sortisca meglio di quello, che possiam noi prevedere.

— Tutte le relazioni che ci giungono dalle provincie sono concordi a presentare la raccolta del corrente anno come abbondantissima di ottima qualità. Ci lusinghiamo che il Sig. Ministro dell'agricoltura prenderà per tempo le opportune misure affinchè la razza degli speculatori e monopolisti non possano a stagione inoltrata affamare o ruinare le classi povere coi loro infami traffichi. In varie provincie hanno di già incominciato le loro esplorazioni; il governo stia adunque vigilante perchè le condizioni attuali della patria richiedono provvidenze straordinarissime.

— Il Ministro della guerra ha ordinato che sia prelevato dai magazzini militari di Ancona tutto quel vestiario che vi è disponibile e sia inviato immediatamente a Venezia per servire alle nostre truppe volontarie che colà si trovano sotto gli ordini del General Pepe; ha quindi incaricato l'Intendente generale nel caso che il sudetto vestiario non fosse sufficiente, di supplire col danaro all'acquisto dell'occorrente in Venezie stessa.

BOLOGNA 26 Giugno. — Da una lettera di Brescia abbiamo la faustissima notizia dell'arrivo in quella città di quattro Uffiziali fatti prigionieri dagli austriaci e liberati il 23. corrente da Mantova. Sono essi il sig. Leone Cipriani di Livorno, Ajutante di campo del Generale Laugier, e che tanto si distinse insieme al suo fratello Giuseppe nella giornata di Curtatone, e i Capitani della Civica Pisana Rinaldo Ruschi, Cesare Studiati, ed Avvocato Michelazzi Devesi la liberazione del Cipriani principalmente al interesse presone da S. E. il sig. Conte Franzini. per gli altri tre contemporaneamente opera delle cure benevole e solerti di S. E. Rma Monsig. Morichini e dell'ottimo Avvocato Galletti, Ministro di Polizia in Roma, state invocate dal profess. Carlo Matteucci, incaricato Toscano e Commissario in Lombardia. Fortunatamente esistevano contro la prigionia di quei quattro individui così cari alla Toscana alcune ragioni che si son potute far valere.

Voglia il Cielo che la parola di carità e di pace dell'immortale Pontefice volga a far cessare una guerra così ingiusta, e sia il fatto che abbiamo annunciato preludio di buon successo alla missione dell'Arcivescovo di Nisibi.

(*Gazz. di Bologna*)

— Recentissimi riscontri del campo di Carlo Alberto si limitano ad accennare che si proseguono alacramente gli apparecchi e le mosse militari per nuove fazioni di guerra. (*ivi.*)

LUGO 26 *giugno.* — Come sapete essendo stato compreso nella capitolazione di Treviso con molti altri, sebbene i nostri corpi fossero a Venezia ed a Mestre, perchè restati colà decisi di battersi a difesa di quella piazza, siamo stati forzati portarsi a Ferrara con tutta la guarnigione. Non essendo però qui alcuno dei corpi de nostri giacchè siamo tutti sbandati nel numero circa settanta non abbiamo trovato chi ci desse da vivere. Dopo molte indagini che da tutti si fecero, finalmente trovammo un certo signor Moroni riorganizzatore, il quale ci spedì a Lugo, dicendo che colà avremmo avuto la nostra destinazione. Fummo adunque messi in marcia circa le ore 7 pomeridiane del giorno 24 e si giunse a Lugo alle 4 antimeridiane del giorno dopo, marciando tutta la notte. Ci fu dato stanza in quartiere, e alle ore 10 ci fu dato l'annunzio che il comandante di quella Piazza colonnello Ferrari aveva dichiarato disciolta la nostra compagnia, e che ci avrebbe munito di un foglio di rotta e indennità di via per ritornare alle nostre case. La compagnia intesa questa ingiusta sentenza ed inganno, dopo aver versato il nostro sangue per la patria, fu tutta in tumulto a segno di prender le armi. Con gran fatica io e l'ufficiale acquietammo i nostri fratelli che giustamente si erano risentiti per quest'ordine arbitrario. fu domandato al Comandante di piazza suddetto se quello fosse ordine del Governo. Al che egli rispose di no, e solo aver adottato questa misura per non aver nessuna istruzione sulle paghe che solo per il giorno 25, e per avere avuto ordine dal generale Ferrari di sciogliere il battaglione sotto il nome di Pio IX già formato in Lugo. Non sapendo a che partito attenersi fu pregato il comandante di piazza, cosa che eseguì subito col gonfaloniere ed il nostro ufficiale, d'inviare un incaricato. (che fu scelto il signor conte Pallotta della nostra compagnia) a Bologna per sentire dall'Intendente Generale quali disposizioni vi erano in genere del Ministro della guerra intorno ai corpi fran chi Il sig. commissario Generale Conte Canuti rispose subito inviando scarpe, calzoni, camicie danari per la paga degli uomini ec ec. e dando ordine di non concedere ad alcuno il congedo, e solo a chi lo domandasse un permesso illimitato con obbligo di essere pronti ad ogni richiesta, di che hanno fruito pochissimi.

Le truppe austriache sono in forte numero alla Polisella, ed hanno chiesto il cambio della guarnigione di Ferrara. Il Po non è guardato; Ferrara sgombra quasi di truppe e quella che vi è rimasta è scoraggita e poco ben trattata, e la porta è quasi aperta al nemico. Roma provveda a questi sconcerti che saranno funesti alla nostra santa causa. Io nel partire feci sacrificio alla patria della mia vita e manterrò la promessa fino all'ultima stilla del mio sangue, ancorchè la forza dei superiori mi imponesse di abbandonare la sua difesa col disciogliercì; e se si effettuasse lo scioglimento della nostra compagnia e del battaglione che porta il nome del Pontefice sono risoluto di prendere servizio altrove, e di non tornare a qualunque costo finchè l'austriaco non abbia sgombra l'Italia.

(*Da Lettera*)

NOTIZIE ITALIANE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Visto l'Art. 3 della convenzione 11 giugno 1848 fra le truppe dell'Imperatore d'Austria e le truppe di S. S. Pio IX per lo sgombro della città di Vicenza: visto l'abolizione in genere della confisca contenuta nella patente 3 settembre 1803 posta in fronte al codice penale generale austriaco: Visto in ispecie la legge sull'emigrazione 24 marzo 1832 che esclude pure la confisca ed anche pel sequestro richiede termini, giudizi e discipline speciali Visto che l'ordine del Tenente Maresciallo d'Aspre, a cui si riferisce l'avviso sopracitato, viola patentemente quanto si era contenuto in favore degli abitanti la città e provincia di Venezia.

Il Governo provvisorio centrale della Lombardia decreta.

1. Quei cittadini Lombardi che avessero fatto parte delle truppe in concorso delle quali fu stipulata la capitolazione di Vicenza si dichiarano sciolti dall'osservenza della medesima

2. Potendo i governi italiani ignorare le disposizioni delle leggi austriache in fatto di emigrazione, una copia del presente decreto verrà spedita ad ogni governo e specialmente a quello di Sua Santità affinchè possa ciascuno provvedersi a termini di diritto in quanto può loro importare la fragrante violazione dei patti, come sopra stipolati Milano 22 giugno 1848.

CASATI *Presidente*

BOZZOLO, 23 giugno

Una commissione di benemeriti cittadini e patrioti oggi pel quartier generale di S. M. Carlo Alberto, per sollecitare possibilmente il blocco di Mantova.

(L'ALBA.)

LECCO, 24 giugno.

Provenienti da Como arrivarono il giorno 22 col battello a vapore 60 bersaglieri svizzeri, la più parte dei cantoni di Ginevra e di Vaud, avanti guardia di un battaglione dal nostro governo assoldato, assai bene equipaggiati ed armati di eccellenti stutzen, i cui tiri raggiungono spesso ed anche sorpassano la portata delle artiglierie di montagna. Accolti come fratelli, e festeggiati dalla nostra guardia nazionale fra le grida di VIVA L'ITALIA E VIVA LA SVIZZERA, fu lieta la nostra ufficialità di averne gli ufficiali a convito e di udire da quei prodi i racconti delle guerresche vicende da loro incontrate. Essi partirono jeri per Bergamo diretti al Tonale. — Abbiamo avuto lettere dello Stelvio del 19 corrente che confermano le antecedenti notizie. Non si dubita che dai bravi Svizzeri sia per essere custodita la nutralità del loro territorio. (BOLL. DI LECCO..)

CASTELLUCCIO 23 Giugno — La guerra civile è scoppiata, ed il sangue cittadino è già cominciato a scorrere. La colonna del Brigadiere Busacca giunta a Castrovillari fece ivi sosta; perchè le correva incontro di fronte con rapida marcia una colonna di Siciliani e Calabresi con otto pezzi di artiglierie, mentre dall'altra parte Mauro con più migliaia di armati le andava alle spalle, ed in attitudine minacciosa occupava una valle vicina, dopo aver rotto i ponti, rovinate le vie principali, ed altre di queste difese con fossate, imboscate, e barricate. Non fu appiccata alcuna zuffa sino a jeri, ma jeri è avvenuto un attacco che costò molto sangue ai soldati. Un centinaio di Siciliani per trar fuori di Castrovillari la soldatesca correndo assalirono la casina di Gallo, congiunto di Nunziante, ed ove stanziava il Brigadiere Busacca. Mentre la casina incendeva, Busacca spediva a quella volta un battaglione per battere e disperdere i Siciliani: ed i Siciliani infatti fuggirono, chè questo era il loro disegno. Ma giunti a Camerata di Spezzano, ove il rimanente degli armati era accampato, i soldati rimanevano in mezzo ed erano grandemente battuti.

Si dice che ne sian rimasti morti presso a 340. La divisione di Mauro non ha ancora preso parte in alcuna zuffa, poichè vuole impedire il passaggio alla divisione di Lanza giunta jeri (22) a Lagonegro.

(*Nazionale.*)

ULTIME NOTIZIE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 1 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Lettura del processo verbale; approvato. Osservazioni del sig. Presidente intorno al modo di esercitare il diritto di petizione, che a norma dell'articolo 70 dello *statuto fondamentale* deve presentarsi alla camera o direttamente o per mezzo di procuratori delegati, ogni altra via è reputata non valida.

Indi il sig. *Lunati*, Ministro delle finanze chiede alla camera che sia prorogato di due mesi il corso forzoso dei biglietti della Banca Romana come viene prescritto dall'ordinanza dell'11 aprile; affinchè il governo abbia tempo di prendere misure per un regolamento futuro sulla Banca. Il suo progetto sarà stampato.

Il sig. *Bonaparte* domanda al Minsstro dell' interno quali provvidenze ha preso contro il brigantaggio di cui si lagnano i campagnuoli.

Il sig. *Mamiani* dice non conoscere officialmente verun atto simile, ma che il governo ha spedito ai suoi subalterni tutte le istruzioni necessarie. Si continua quindi la discussione del progetto d'indirizzo.

Nella lettura degli emendamenti degli ultimi articoli nasce un lungo dibattimento sopra il significato della parola *tribunale comune*; ma alla fine dietro una proposta del sig. *Mayr*, si arriva a conciliare la giurisdizione ecclesiastica colle nuove forme da introdursi nei tribunali.

I sigg. *Marini*, *Mayr*, *Sterbini* presentano varii emendamenti, e dopo brevi e lucide parole del sig. *Pieri* l'emenda Mamiani è votata.

Nell'art. 18. Si farà menzione dell'intenzione di migliorare le istituzioni commerciali e provinciali. Un articolo di aggiunta proposto dalla stessa commissione è votato all'unanimità; le proposizioni del deputato Bonaparte sull'abolizione della Lotteria e la completa emancipazione degli ebrei vengono rigettate. L'art. 19 non provoca nessuna osservazione.

Così terminò la discussione speciale dell'indirizzo La seduta è sciolta alle 4 1/4.

— Ci si dice che la mandra dei ladri fatta ardita per l'agitazione in cui trovasi la nostra città commette furti con incredibile audacia nelle strade le più frequentate di Roma Non possiamo dubitare che le autorità prenderanno una buona misura da purgare questa Capitale da tali scioperati.

— Il Ministro della guerra a premiare il valore dimostrato nella difesa di Vicenza da alcuni dei nostri Ufficiali civici ha nominato al grado di Maggiore nelle truppe di linea il Tenente Colonnello Gallieno della disciolta seconda legione civica; il Maggiore Pasti a quello di Capitano, ed a Tenente i Capitani Barbetti e Lanciani tutti appartenenti ai corpi civici. Così le truppe di linea avranno quattro bravi Ufficiali che si acquistarono tali gradi col loro valore.

— Dalla Gazzetta di Genova si rileva essere scoppiata in diversi punti di Francia una nuova rivoluzione animata dal partito comunista e precisamente aver preso piedi nelle città di Parigi e Marsiglia sebbene in quest'ultima sia stata quasi subito repressa dopo esser stato sparso molto sangue ed arrestati più di 700. sembra esser stata fomentata, secondo il solito, da una potenza mercantile, essendo state rinvenute non poche monete di quel paese presso i capi di questa nuova reazione. Aspettiamo con impazienza di conoscere lo stato di Parigi non per anche deciso.

Dispaccio telegrafico di Parigi del 24 giugno 1848, 9 ore del mattino.

Il Ministro dell' Interno.

Parecchi capi delle fabbriche nazionali fomentarono gravi turbolenze in Parigi. Delle barricate sono stato innalzate. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero il loro dovere coraggiosamemente, e in questo momento sono padroni sopra tutti i punti. (LA PATRIA.)

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

È pure una trista condizione quella del gazzettiere, nè io saprei spiegare a me stesso perchè v'abbia di tanta gente bramosa di salir quella luna che chiamasi publicità Se sapessero costoro che aspirano di ascendere sù quel pallone volante d'onde si scuoprono tutte le cose visibili, ed invisibili per darne contezza al publico, se sapessero quanti s'incontrano guai, e pericoli non evitabili con para-cadute, certo che passerebbe loro il ticchio di tramandare, come diecsi, il proprio nome alla posterità. Uno per esempio si affaticherà dì e notte per tessere articoli egregiamente concepiti, e si lambiccherà il cervello per renderli graditi al publico: ed eccoti quel publico ingrato che ti suona all'orecchio una sinfonia di fischi, ed urli; ed eccoti un competitore in pubblicità che ti dà di becco sul grugno; chi tira di quà, chi tira di là, ed il povero gazzettiere si rimane spennacchiato come un vecchio corbaccio. Pure è necessario farsi coraggio, e in mezzo alle beccate di uccellini, uccelloni, uccellacci proseguire generosamente il suo corso; e fortuna se qualche saetta di sù scagliata non precipita il male arrivato volatore. Ma, gridano certuni, voi che ne conoscete i pericoli, perchè cimentarvi a questo volo? Gente mia, non ve la prendete a male se vi dico, che questa obiezione mostra un'ignoranza che vi fa torto. Usciamo di figura. E avete forse dimenticato, che l'amor puro, l'amor sincero, l'amor sacro della verità, e del pubblico bene ci ha costretti a prendere la penna? Sappiate pertanto, che quanti siamo, qualunque colore vestiamo qualunque cosa diciamo, qualunque partito abbracciamo, qualunque difesa imprendiamo, siam sempre ispirati dall'amore del pubblico bene. Dimandatelo a tutti, e tutti vi risponderanno così; sarà dunque anche a noi lecito ripeterlo.

Ora fate silenzio, e lasciate dire a me solo. Poichè una gazzetta ben condotta deve saper tutto, conoscer tutto, e non tacere niente, vi dirò che in certo luogo eminente da voi ben conosciuto si fa un gran bere limonea, rum, scenich, punick, caffè, ed altri rinfrescanti di questo genere, col *buon prò* del Comune di Roma, per iscuotere, dicesi, un certo torpore, una certa sonnolenza cagionata senza meno dal luogo medesimo. Si dice che per ogni volta spendasi un centinajo di scudi; ma per quanto sia madornale la mia credulità, questa non posso ingojarla, perchè fingetevi stomaco d' uomo largo e capace quanto vi aggrada, vi riescirà impossibile impinzarlo di 103 bicchieri di limonea in un giorno. Saran dunque ciarle messe fuori da alcuni mendicanti, perchè si sciorinino loro di be' quattrinelli per farli star quieti.

La scorsa settimana è stata la settimana delle processioni. Ne abbiam vedute per tutte le strade di Roma vestite a festa; ne abbiam vedute accompagnate da fratelli bianchi, bigi, neri, gialli... ma queste son cose vecchie: dunque ve ne dirò una di zecca. Il Capitolo di S. Pietro con quattro Vescovi che fan l'ufficio di guardia Civica! Poffar di Bacco! questa la è bella. Dunque sentitela come l'hanno contata a me. È uso ogni anno che i Canonici di S. Pietro si portino ad ufficiare il Senatore invitandolo ad intervenire col Senato onde prender parte alle funzioni; ed è uso altresì che il Senatore il dì di S. Pietro presenti colle proprie mani un calice di argento alla Basilica suddetta, e lo porti all'altar maggiore dove è atteso, e ricevuto da quattro Vescovi. Secondo quest' uso la vigilia del santo Apostolo si portarono i Canonici ad invitare Sua Eccellenza il Senatore, e dopo due ore di funzione nell'anticamera, ebbero in risposta dal medesimo che verrebbe, onde preparassero secondo il solito. Lieto il Capitolo di tal notizia, ordina che si prepari pel ricevimento, e alla dimane all' appressarsi dell'ora i quattro Vescovi sono al lor posto, ed il Capitolo al sogliare del Tempio. Aspetta, aspetta, aspetta, ed il Senato non giunge. Si guardano l'un l'altro, si teme di qualche sinistro, s'interroga cos'è, cosa non è... Il Senato, terminato il Pontificale, era già al Campidoglio, ed avea incombensato un non so chi a portare in sacristia il solito dono; e se non era chi avvertiva quei venerandi Seniori, sarebbero ancor lì in inutile fazione. E per colmo di disgrazia, si dice che i buoni canonici non avessero fatto colazione! ! !

Giacchè siamo gazzetta, cioè facoltizzati a ficcare il naso dappertutto, vogliam rendere la fisionomia materiale della rappresentanza nazionale. Ci siam dunque portat' col mezzo delle nostre gambe, non avendo altro per ora al nostro servizio, nel palazzo, che fu della Cancelleria, ci siamo intromessi in una bella bellissima sala coperta di affreschi tra i quali vedesi un gruppo con sopravi scritto *fiat pax*, ammonizione che potrà essere salutare. Sulle prime avevam letto *fiat lux*, ed il desiderio affrettava quel giorno, in cui il Ministro dei lavori pubblici potesse rispondere *et facta est lux*. Abbiam sentito diverse voci, ma nulla veduto perchè avevam gente dinanzi. Pure abbiam potuto osservare che la sedia del Presidente è poco commoda, le sedie dei Deputati scommode, ed il luogo dove il publico è postato scommodissimo. Onore al signor Ministro dei lavori publici! Di Politica non c'intendiamo.

Ancora un fatto, e finiamola. Il Ministro di Polizia, pel quale professiamo, come tutti che lo conoscono, la maggiore stima, ingannato da falso rapporto ordinò si chiudesse la Stamperia di un tal Paternò, e lui fece incarcerare per aver stampato un foglio intitolato: *Tutti hanno ragione, e Pio IX ha torto!* ma fatto avvertito dell'errore, ne ordinò sull' istante la dimissione. Affinchè il publico abbia sott' occhio il corpo del delitto, che, direm per passaggio, parve cosa lieve al Pontefice istesso, lo riportiamo qui appresso.

TUTTI HANNO RAGIONE

PIO IX. HA TORTO!

Incominciò PIO IX. il suo glorioso Pontificato col sistema delle salutari riforme: e plaudì tutto il mondo al Pontefice e Primo autore dell' italiano risorgimento a vera e desiderabile libertà. Ed allora *gli oscurantisti avevano ragione e PIO IX. aveva torto.*

Proseguì coraggiosamente a promuovere le libere riforme senza precipitazioni, senza discordie nè interne nè esterne: ma non volle correre a rotta verso quell'estremo che gli esaltati desideravano. Allora *gli esaltati avevano ragione e Pio IX. aveva torto.*

Venne il momento di dare le Costituzioni ai popoli italiani perchè il *Borbone* avea dato a rotta di collo la Costituzione ai suoi, e Pio IX. accordò anch'esso la sospirata Costituzione sù basi bastantemente ample, ossia fin dove credeva poterla concedere: ed allora più che mai *gli oscurantisti aveano ragione e Pio IX. avea torto.*

Incomincia lo Stato a reggersi in forme costituzionali e Pio IX. non vuole che altri entri a sentenziare in quei diritti che ha riservati a se: in questo caso più che mai *gli esaltati hanno ragione e Pio IX. ha torto.*

Per salvare Italia daqualunque pericolo di stranieri nemici imprende trattativa di lega politica cogli altri Principi Italiani, co' quali poco potè conchiudere, anzi niente. Eppure *quelli avevano ragione e Pio IX. aveva torto.*

Si proclama la guerra contro gli Austriaci con gran fretta: e guerra pericolosa, e sanguinosa: Pio IX. non vuol far guerra di pericolo e di sangue, ma continuare nel suo sistema di guerra morale senza pericolo di mal'esito, senza effusione di sangue, con nessuna remissione e *tutti hanno ragione e Pio IX. ha torto.*

Pressato a dichiarare la guerra si fa invece mediator di una pace vantaggiosissima per l'Italia: scrive all'Imperatore perchè restituisca all' Italia i suoi naturali confini, e manda Legati a Inspruck per conseguire la pace sempre sulle anzidette proposte. Ma poichè non fa da capitano ma da Pontefice *egli ha torto e tutti hanno ragione.*

Vede che manca ne' suoi Stati ogni elemento il più necessario alla guerra e che *in primis* manca quel negozio che è il danaro, e che non gli riuscirà sì facilmente trovarlo; e perciò alle replicate inchieste si ricusa per non impoverire maggiormente i suoi Stati già ben compromessi, eppure *tutti hanno ragione e Pio IX ha torto.*

Italia riconosce ogni suo potere, ogni sua importanza in faccia al mondo dal Romano Pontefice: la Religione dal Romano Pontefice riconosce ogni suo vantaggio, ogni sua sicurezza: e perciò senza scapito o danno gravissimo dell' una e dell'altra Pio IX. non potrebbe cedere il suo temporale dominio. Eppur si pretende persino che il Papa rinunzi totalmente al temporale e ne lasci ad altri la cura. E qui sopra ogni altra cosa *tutti hanno ragione e Pio IX. ha torto.*

Se tali sono i *torti di Pio IX.* tali *le ragioni di tutti* è pregato ogni galantuomo, ogni cuore italiano ne' fatti, non nelle chiacchiere, a starsene col *torto di Pio IX.*, e lasciare tutti gli altri con *tutte le loro ragioni* CHE SARAN FORSE 99 COME CERTE DISGRAZIE.

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGRAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num. 70. nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

4. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 3.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE MARTEDÌ POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	„ 2. 80
Tre mesi	„ 1. 50
Due mesi	„ 1. 20
Un mese	„ — 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	„ 22
Tre mesi	„ 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 4 GIUGNO

La seduta di jeri fu burrascosa e per noi di grande meditazione. Si parlò molto, e la confusione fu ancora maggiore; ma questi sono inconvenienti di che poco deesi far conto per ora mentre il tempo e la politica del regime costituzionale vi rimedieranno; ma se poco teniam conto della forma di un dibattimento non possiam certo esser così indifferenti del soggetto.

La situazione dello stato va ogni giorno peggiorando, e se fosse vero quanto intende il *Sig. Orioli* a carico del nostro Ministero, cioè aver egli inaugurato una politica di separazione dal trono di Pio IX. non saremmo ancora a domandarci la causa della incertezza e del silenzio del Ministro Mamiani dinanzi alle continue interpellazioni che lo assalgono da tutte le parti; che a Roma il Pontefice fu, e sarà in perpetuo l'unica guarentigia dell'ordine, dell'armonia delle proprietà, e lo allontanarsene sarebbe provocare antagonismo, lotta andare incontro ad una ruina, alla morte.

La forza d'un potere esecutivo, la condizione della sua influenza é nell'unione e perciò un Ministero qualunque che sognasse emanciparsi dall'unità del trono costituzionale, è condannato da se medesimo, il tempo non può tardare a liberarne una nazione civilizzata e di buon senso.

Malgrado le molte voci sparse in contrario, vogliamo credere che il nostro gabinetto marcerà sempre d'accordo ed in buona armonia con quel Grande che fu iniziatore della vera libertà, di ogni progresso in Italia, in Europa. Non sappiamo per altro intendere quali motivi indussero il Sig. Mamiani a cercare sutterfugi alle interpellazioni di un Mayr, di un Ciccognani ec.; se ci rammentiamo dei tre voti di fiducia da lui ottenuti giorni fa Se i mali sone grandi perchè non debbono essere palesi ai rappresentanti della nazione per porvi rimedio in un col Principe?

Dopo il Ministero, una parola al Consiglio de' Deputati che jeri votò l'effettivo di 24,000 uomini sul piede di guerra. Lodiamo quel profondo sentimento di nazionale indipendenza che anima così bene il nostro parlamento, non possiam però dire altrettanto della celerità con che sanzionò tutti i singoli articoli della proposta legge.

A tutti é noto di quanto mancano i soli 17,000 uomini effettivi del nostro esercito, or domandiamo a chi è di buon senso se non sarebbe egli stato più economico, più espediente, più giusto pensare a provvedere dell'occorente, anzi del necessario l'armata già esistente, coll'aggiungervi una divisione di civica mobilizzata, che di creare un nuovo corpo di truppe che richiederanno molto tempo, moltissime spese prima di renderle capaci a fare una campagna, diffendere le nostre istituzioni ad ogni istante minacciate dall'armata di Radetzki. Non é tanto il numero, quanto le qualità de' militi di che abbisognamo nelle presenti circostanze; ora invece di avere 17,000 uomini di truppa regolare ben provvista ed organizzata, ne avrem 24,000 non direm già pessimi ma sprovvisti, inutili e di una spesa per noi insopportabile. Senza poi poterne fare quell'uso desiderabile. Ma li 24,000 uomini saranno in attività per le sole attuali circostanze. Sta bene ma quanto pretendete durerà la guerra d'Italia? Tre mesi, sei mesi, un anno? Vogliamo sperare che la causa sarà decisa in favor nostro prima di quel tempo, ed allora cosa farà il Ministero dei 24,000 uomini arruolati? rimandarli ognuno alle loro case con indenizzo, poichè in tempo di pace la nostra civica è bastante per mantenere l'ordine interno, e pel servizio delle piazze bastano anche soli 10,000. È stato dunque un grave sbaglio di aumentare le spese dell'erario pubblico, mentre diffettiamo di munizioni, d'armi e di tutto l'occorrente per gli accampamenti, le ambulanze ec. ec. L'alto Consiglio vogliamo sperare che esaminando meglio il progetto ministeriale ne svelerà gli inconvenienti.

Rimettiamo ad altro numero l'esame della risposta dell'uno e dell'altro consiglio al discorso della corona. Però dobbiamo annotare qui un grave errore dell'alto Consiglio che dichiara dovere indirizzare la sua risposta al ministero e non al Principe. *Monsignor d'Andrea* con quel senso distintivo che da l'esperienza degli affari ha con saggezza richiamate le massime costituzionali in tale materia. Il voto dell'alto consiglio non esclude che il sullodato Prelato abbia indicato i veri principj: tal voto anzi mostra sempre più rimarcato che i Consigli di Roma hanno gran bisogno di ricevere lezioni in materie costituzionali.

LA QUISTIONE ITALIANA

Mentre i nostri generosi guerreggiano per la libertà, e la indipendenza d'Italia, è bene gettare uno sguardo sù gl'interessi che signoreggiano le Potenze Europee, onde risapere con chi abbiamo a farla, quali riconoscere agevolmente per amici, e quali per nemici.

Al Nord ci si para un impero immenso, solo ed ultimo rappresentante dell'assolutismo in Europa, impero estenuato prima del tempo da una civilizzazione prematura, preceduta dal vizio e dalla corruzione.

Pure questo impero è ancora potente a cagione della ignoranza delle masse, del loro rispetto, e cieca obbedienza agli ordini dell'Imperatore, della loro organizzazione particolare, e del concentramento di tutti i poteri in una sola e medesima mano.

Gli uomini della vecchia Europa non debbono illudersi: in Russia una rivoluzione liberale non è possibile ancora. Quę' popoli non hanno mai conosciuta libertà; quella libertà che noi cerchiamo è troppo contraria ai loro interessi, perchè possano desiderarla; l'assolutismo è la loro unica guarentigia, e l'assolutismo vi durerà.

Ma da che questo impero sussiste sotto una forma differente dalla nostra, ne viene per necessario conseguente ch'egli sia nemico degli altri stati costituiti in diversa maniera? Ciò non diciamo; perchè fra le nazioni oltre la quistione della simpatia, non si tratta di sole costituzioni, ma è duopo considerar gl'interessi. Se dunque nella quistione della politica esteriore avvenisse, che un impero assoluto, ed una republica democratica avessero i medesimi interessi, risulterebbe un'alleanza fra queste due nazioni benchè governate in maniera affatto differente.

Dunque la quistione riducesi a sapere se fra la dispotica Russia, ed una o più nazioni democratiche di Europa possa esservi uniformità d'interessi; affin di giudicare se possa esservi alleanza fra loro.

Fra noi e la Russia v'è un gran delitto, ed è la Polonia. Essa però non è la sola colpevole, perchè la Prussia e l'Austria vi ebber parte. Ma questa è una quistione di simpatia. Il delitto della Russia non si arrestò allo smembramento della Polonia, ma giunse perfino a toglierle la nazionalità, e la fede de' suoi Padri. Il gastigo non dobbiam dubitarne terrà dietro al delitto. La Russia si ha stretta al piede una catena, che presto non avrà più forza per trascinare, e che non tarderà a reagire contro di essa, se non si affretta a svincolarsene.

La divisione della Polonia è stata per la Russia un grande errore in politica, perchè la Polonia trovavasi fuori del vero centro di operazioni di quella, e del suo piano di politica generale. Dopo Pietro il Grande la Russia tende alla ricostituzione dell'antico impero d'Oriente; perciò l'oggetto speciale di sua politica è l'assorbimento dell'impero Ottomano. La divisione della Polonia non è stato per essa la conseguenza di un piano premeditato, ma di un accidente. Se Caterina Seconda non fosse stata costretta alla guerra per far dimenticare la sua usurpazione, e se la sua invasione dell'impero Ottomano non fosse stata impedita dalla Francia, e dall'Austria, essa non avrebbe forse mai pensato alla divisione della Polonia.

In secondo luogo la Russia ha delle antiche pretensioni sopra le Indie attualmente possedute dall'Inghilterra, nel tempo stesso che vuol divenire nel Mediterraneo potenza marittima e commerciante. È questo un principio di perpetua lotta fra la Russia e l'Inghilterra, lotta, che a di nostri si è *manifestata col massacro dell'Afghanistan*, e colla interminabil guerra del Caucaso. Imperciocchè ognuno conosce l'Inghilterra non poter condiscendere che la Russia da una parte giunga alle Indie, e dall'altra che colla distruzione dell'impero Ottomano occupi i porti sul Mediterraneo, che le permetterebbero di gareggiare col commercio inglese. —

Da ciò ne segue, che fra la Russia e l'Inghilterra esiste un perpetuo *casus belli*, che impedisce fra loro una durevole alleanza.

L'Austria d'altronde è stata spessissimo l'alleata della Russia, a condizione però di profittare delle conquiste che potrebbero farsi, e mostrarsi l'umile serva dello Czar. La Prussia è nella medesima posizione, con questa differenza che l'Austria temeva l'ingrandimento della Russia in Oriente, ed univasi segretamente all'Inghilterra per opporsi ai suoi progetti. La Russia è illuminata abbastanza per conoscere questo piccolo maneggio; e perciò non si è mai troppo fidata all'alleanza austriaca, ed ha anzi cercato sempre di comprometterla, onde ridurla alla impossibilitá di nuocerle. Per conseguenza non conta per nulla sur un'alleanza, la quale per essa non avrebbe altro risultato, che d'impedire la sua libertá di azione. Perciò la Russia deve chiamarsi pur soddisfatta di poter trovare nel regime costituzionale adottato in Austria un pretesto per romperla con essa; e molto più deve godere della attuale guerra colla Lombardia, da cui deriva l'indebolimento di un'alleata, che non per altro le si è stretta, se non per attraversare i suoi progetti. Dunque sotto questo punto di vista la Russia pel suo proprio interesse non dovrebb'essere sfavorevole alla causa della emancipazione d'Italia, e molto più per la questione orientale, perchè la Russia, l'Italia, e la Francia non avrebbero che un medesimo interesse, quello cioè di far cessare la invasione del commercio Inglese nel Mediterraneo. Da ciò ne segue, che la Russia considerando il suo proprio interesse dovrebbe più propendere ad una alleanza colla Francia, e coll'Italia, che non con altre nazioni.

La prova di questa asserzione rilevasi dal fatto della neutralità che la Russia ha adottato per sistema nelle contingenze presenti. Per conseguenza l'Italia non ha nulla a temere della Russia: questa non le presterà soccorso é vero, ma neppure vorrà porre ostacolo alla sua emancipazione.

La Prussia non ha interesse veruno nella quistione; e se ne avesse, i suoi desiderj sarebbero del tutto conformi a quelli d'Italia. Essa la Prussia da gran tempo si studia per deprimere la Casa d'Austria, onde non può supporsi in lei l'intenzione di coadiuvarla a ricuperare una corona che va perdendo che la rende quindi meno forte.

Riguardo alla Francia non v'é bisogno di prove per asserire che è favorevole alla causa italiana.

La Spagna non è più una potenza.

Per l'Inghilterra il caso è differente. È questa una potenza, anzi una delle primarie del globo. L'Inghilterra è un mercante coronato: tutti i suoi atti politici sono atti

di commercio, tutte le sue fortezze sono magazzeni, tutte le sue posizioni militari sono banchi mercantili, tutti i suoi agenti diplomatici sono commissionarj. Ella non mette fuori una nota, non aumenta sul mare un naviglio, non tira un colpo di cannone, non proclama un' idea filantropica, non compie un atto di barbarie, o di generosità, non stende la mano ad un popolo se non per spacciare una balla di mercanzia, ed aprire una nuova strada al suo commercio. E come potrebb' essere altrimenti? L'Inghilterra ha per base della sua intera esistenza l'industria ed il commercio: se a questo deve la sua vita, or non vive che per questo. L'industria per sussistere ha bisogno di fabbricare continuamente, ed il commercio di sempre trasportare ed asportare. Più l'industria fabbrica, e più il commercio asporta; più l'una ha bisogno di fabbricare, e più l'altra ha bisogno di asportare, perciocchè la nazione ha fondato su questo la propria esistenza. A poco a poco la Gran-Brettagna è divenuta un vasto laboratorio, i cui magazzeni si riempiono, e si vuotano incessantemente. Se il suo commercio per alcun tempo rimane sospeso, essa perde il respiro, e si muore di pletora. Dunque è per essa di necessità assoluta cercare nuovi fondachi, e schiacciare tutti gli altri pretendenti. Operare altrimenti sarebbe un voler perire; ma essa ha buona volontà di vivere.

Ciò posto, facciamci ad esaminare se essa può essere, come pretende, sincera amica della italiana indipendenza. Primieramente l'Italia ricostituita in nazione unita mercè un' alleanza forte, e durevole si rimarrebbe nello stato di nullità industriale, in che trovasi al presente? No certamente: dunque diminuzione di beneficj per l'Inghilterra. La confederaozine italiana unita d'interessi conservercbbe la frazione di dogane che esiste oggidì? No certamente. Dunque impossibilità per l'Inghilterra di ottener con minaccia tariffe vantaggiose, come è avvenuto pochi anni addietro per l'affare del zolfo. La confederazione italiana si contenterebbe dell'inferiorità marittima, in che trovasi al presente? No certamente. Dunque attentato contro l'impero assoluto che l'Inghilterra vuole esercitare su tutti i mari del mondo, e specialmente oggidì sul Mediterraneo. La confederazione italiana non cercherebbe di sviluppare il suo commercio marittimo? Certamente sì. Dunque competitore pericoloso all'Inghilterra. La confederazione italiana non stringerebbe alleanza colla Francia, e non stabilirebbe perfino una linea doganale con essa? Probabilmente sì. Dunque immenso danno, perdita immensa pel commercio inglese, e probabile cessazione dell'impero d'Inghilterra nel Mediterraneo.

Dopo questo semplice esame potrà giudicarsi se l'Inghilterra è interessata o no a favoreggiare la causa della indipendenza italiana. Siccome l'Inghilterra è un mercante, non farà mai cosa che possa nuocere ai suoi interessi; dunque l'Italia non può nulla impromettersi da lei; piuttosto dee tutto temere da una potenza, la quale o all'aperto, o in segreto è stata sempre amica dell'Austria.

Passiamo all'Austria, ed esaminiamo perchè, essendo o no costituzionale, sia suo malgrado accanita nemica della indipendenza italiana. Noi non farem parola dell'amor proprio che vi è naturalmente nel conservare il suo dominio sull'alta Italia, perchè si comprende da tutti. Se questa soltanto fosse la cagion della guerra intrapresa, vi vorrebbe qualche facile mezzo di accomodamento pacifico dopo una lotta di poca durata. Non trattasi però di solo amor proprio, sì bene d'interessi vitali. E primieramente l'Austria da molti secoli ha la pretensione di dominare la Santa Sede; e questa pretensione ha originato tutte le guerre di cui l'Italia è stato il teatro, senza nulla dire delle orribili dissensioni intestine, che l'hanno desolata. Secondariamente l'Austria si è sottoposta a tanti sagrifizj, e bassezze per ottenere alcuni porti che possiede sull'Adriatico. Questo è per essa il nodo della quistione, questo il vero oggetto della guerra; conciossiachè è cosa crudele per lei vedersi abarrata in un momento la via commerciale, che aveasi aperta con tanti stenti. Erasi lusingata che a forza di sacrifizj, di maneggi, e di tempo diverrebbe potenza marittima, e prenderebbe così la sua parte dell' impero dei mari. Tutte le sue mire, i suoi sforzi, i suoi affetti si concentravano su quest'oggetto, quand' ecco ad un tratto si vede tolta di mano ogni cosa, e dileguati i cari sogni di tanti anni; attraversate le vie commerciali, diseccate le fonti delle sue ricchezze, e della sua influenza. Oseremo sperare ch' essa abbandoni senza combattimento una sì ricca preda, una conquista costatale già sì cara? No, l'interesse ha troppa forza per l'Austria, e però deve combattere finchè rimangale un fiorino, ed un soldato, eccettuate circostanze che a noi non è dato il prevedere. Oltre di ciò, que' popoli di Alemagna che si troverebbero nel medesimo interesse di conservare i porti dell'Adriatico, non mancherebbero di unirsele, e di perpetuare la lotta, fino a che dato lor fosse di sostenerla. Può ad essi applicarsi il famoso detto di Shakspear «to be or not to be» essere o non essere. Ecco la questione.

Ciò che noi diciamo non é per iscoraggiare l'Italia; imperciocchè noi confidiamo in questa causa che é causa della libertà dei popoli; é causa di Dio, perché benedetta, checché se ne dica, dal suo Vicario. La sorte d'Italia sta nelle sue mani, se essa lo vuole può fidatamente contar sul trionfo. Ciò che noi diciamo tende a crescere il suo coraggio, ad impugnarla, a raddoppiare energia, e sforzi per cacciar lo straniero dal sacro suolo della Patria; ad eccitarla all'unione, senza di cui non v'ha forza possibile; a dimostrare a coloro che son rimasti ne' proprj focolari, e non han potuto volare alla difesa della Patria, esser mestieri imporsi sacrifizj d'ogni maniera sia per soccorrere ai generosi che si son consacrati a questa santa e nobile causa, sia per mantenere l'ordine, e la pace al di dentro, sotto pena di perdere il frutto di tante durate fatiche. E come difatti potremo sostenere la guerra straniera, qualora in mezzo a noi regnasse il disordine e l'anarchia? Italiani, mostratevi degni del vostro nome, sappiate fare alla patria il generoso sacrifizio delle vostre opinioni personali: quando la vittoria avrà consacrato la vostra indipendenza, potrete allora discutere gl' interessi interni della Patria, e le forme che potranno meglio procurarle stabilità, grandezza, gloria, e prosperità, di cui é bisognosa estremamente. Rinunziate per poco alle vostre passioni, ai vostri sdegni per non pensare che alla salute d' Italia; chiamatela tregua di Dio! Rimettete a miglior tempo la discussione delle riforme, che potrebbero dar luogo a dissensioni; non vogliate dimenticare, che i vostri fratelli combattenti per voi han bisogno di aver l'animo tranquillo sul destino di coloro che ci son cari, e che in tutti i casi hanno diritto al par di voi d'essere consultati su le riforme, che alcuni credono utili, altri non vogliono, e la massa non ancora comprende; unitevi ai vostri Sovrani per aggiungerli forza a ben compire la grande intrapresa, che voi avete con tanta nobiltà incominciata. Questo é il vostro dovere, dovere glorioso a compiere, e compiuto ferace della patria indipendenza. Per lo contrario se vi lasciate aggirare dalle suggestioni dei vostri nemici tanto più pericolosi quanto di apparenza più seducenti; se vi abbandonate a dimostrazioni illegali che turbino la publica pace, e gettino il terrore nell'animo dei cittadini tranquilli, e lo scoraggiamento nel cuore de' vostri campioni, la Patria sarà perduta, e voi ne sarete reputati i traditori.

Situazione di Pio IX.

(Continuazione e fine.)

« La causa dell' Indipendenza Italiana è una causa che attira tutte le nostre simpatie; ma noi non crediamo, e Pio IX. non l' ha creduto egualmente, che il Papa possa essere il capo di un movimento esclusivamente politico. Come Principe Italiano, egli ha espresso la sua franca adesione, né gli si può domandare di più. Questo è quello che non hanno capito certi politici; essi han tentato di fare del capo della cattolicità un capo di partito, e un istromento per realizzare i loro progetti. *Qual contrasto* tra la gioja frenetica dei *primi mesi del regno*; è la mesta voce dell'allocuzione, in cui Pio IX. dice ai Romani: « *Mio popolo cosa io ti ho fatto?* » In questo giorno il Vicario di Gesù Cristo vivamente si modellò sul suo Divino Maestro. All'Osanna del trionfo, succedettero ben presto le bestemmie del Calvario.

» Noi abbiamo però luogo a tranquillarci; il vero popolo (del di cui nome tanto si abusò) ridestasi dalla sua ingratitudine, e riconosce le suggestioni di un partito il quale fù sul ponto di toccare la meta delle sue perverse speranze. Ma ad onta di questi deplorabili avvenimenti, coloro che amano, rispettano l' adorato nostro Pontefice, non debbono punto affliggersi, né revocare in dubbio quelle misure, che sembrano aver provocato così tristi risultati. Pio IX. ha dato tutte le riforme con calma, *senza esservi forzato*, guidato sempre dal sentimento *solo della giustizia*. Noi siamo anche persuasi ch'egli non siasi lasciato sorprendere dalla generosa illusione di credere gli uomini migliori di quello che sono. Un colpo d' occhio sugli ultimi avvenimenti deve convincere i più ostinati, che il Papa è stato veramente ispirato. Non ve n' è una di quelle riforme che non fosse necessaria. È facile il comprendere come molti increduli, e molti protestanti di carta vista accusino il Papa di aver inaugurato il movimento rivoluzionario; il dispetto, gl' interessi delusi danno luogo a pronunziare così torti giudizj: ma che i Cattolici si lasciano strascinare ad associarvisi è il colmo dell' acciecamento. Riguardo a noi, perseveriamo più che mai nella nostra intiera fiducia in Pio IX, anche come Sovrano Temporale, e crederessimo cambiare opinione di cedere a un moto di debolezza, e mancare di quello spirito di fede necessaria tanto in politica, quanto in Religione. Le stesse persone, che ora deplorano l' attitudine di Pio IX, sarebbero i primi a levare al cielo la sua sapienza, se una reazione che noi crediamo impossibile venisse a manifestarsi.

» Con queste parole abbiamo inteso di tranquillizzare alcuni spiriti relativamente al Papa, e vorremmo egualmente inspirar loro maggiore circospezione circa i sforzi di alcuni scrittori e Giornalisti Cattolici, i quali pretendono di conoscere il tempo presente, e prendervi la posizione che essi credono la più favorevole agli interessi della Religione, e della libertà. Questi difensori non sono che uomini, e possono perciò ingannarsi: possono anche per imprudenza dar causa a conseguenze disastrose, ma son sempre forti nella rettitudine delle loro coscienze, e nella purezza delle loro intenzioni. Una tal posizione però è ben difficile, perchè coloro, i quali adottano interamente la massima di lasciar fare, e di lasciar correre, trovino, nel loro cuore indifferenza, se non compatimento, per quelli de' qual taceiano lo zelo di temerità ma verrà finalmente un giorno, in cui li sforzi anche inutili, non saranno avanti Iddio privi della mercedde. »

(Voix Cath)

NOTIZIE DI ROMA

—

ALTO CONSIGLIO

Seduta del 30 Giugno

PRESIDENZA DEL PRINCIPE ODESCALCHI

Dopo qualche lamento sulla mancanza dei Stenografi si fa lettura del progetto d'indirizzo in risposta al Delegato di S. S. ed a quello del Ministero. Esso era così concepito.

Progetto di risposta dell'alto Consiglio
Al discorso del Delegato Apostolico e del Ministro

BEATISSIMO PADRE!

Se ad adeguare l'altezza de' benefizii bastassero alla riconoscenza del popolo le parole di ringraziamento, e di lode, non potrebbero queste avere nè più degno, nè più nobile argomento della munificenza del Principe datore dello Statuo fondamentale, che l'universale bisogno, e l' umana dignità reclamavano. Persuaso nella saggezza della Vostra mente, che la vita de' popoli unicamente consista nella *grandezza*, e *guarentigia delle civili e politiche instituzioni*, a queste, o Beatissimo Padre, volgeste, la prima Vostra Cura, ed il vostro primo pensiero, posciachè per divina provvidenza Vi assideste sul soglio pontificale Capo, e padre dell' intera cristiana famiglia, e Sovrano Reggitore di non piccola parte d' Italia a Voi affidata. Roma conobbe nella parola di pace il pontefice, nelle istituzioni, il principe rigeneratore, nelle benedizioni all' Italia, l' Angelo nunciatore di non atteso gaudio, e banditore di sospirata civile libertà. L' intera Europa ne fu scossa ed il plauso ebbe un eco per tutta la terra.

In questa universale letizia di felici augurii, in un giorno di eterna ricordanza, desideraste Voi, che in questa stessa città di Roma, la quale per lungo corso di secoli vide il sorgere, e il cadere degli imperii, l' avvicendarsi di tante sorti di dominatori, e di popoli, in questo augusto centro della cristiana religione, e della cattolica unità (*al quale nulla par che convenga, se grande e maraviglioso non sia*) voleste Voi, o Beatissimo Padre, che fra le stesse mura convenissero e raccolti insieme sedessero i componenti l'alto consiglio, e gli eletti rappresentanti del popolo.

Alla grandezza di quest' atto secolare degnamente rispondevano le parole dell' onorevole Vostro Delegato Eminentissimo Cardinale Altieri. « La Santità de Nostro Signore, diceva egli, si rallegra con Voi, e ringrazia Iddio, « perchè siasi potuto giungere ad introdurre ne' suoi stati « quelle forme politiche richieste dall' esigenza de' tempi, « e che sono conciliabili con la natura del suo pontificio « governo. Ora a voi si appartiene, o Signori, il procurare « di ritrarre dalle nuove istituzioni quei beneficii, che Sua « Santità ha desiderati nel concederle. » Nè da queste espressioni di sublime paternità dissentiva l' autorevele ministero destinato a reggere le pubbliche cose, allorquando in nome della santità vostra, del nuovo ordine costituzianale ci teneva discorsi. Poneva Esso a fondamento di vera civiltà la religione pura, e santissima, che educando il popolo a generosi e morali principii degno lo rende delle ottenute istituzioni. Accennava in brevi parole alle difficoltà de' tempi, all' esaurimento dell' erario, alla responsabilità effettiva, e non illusoria de' ministri, e de' funzionarii, ed infine alla necessità di utili provvidenze, e di larghe riforme per tutto lo stato in ogni parte del pubblico reggimento. Toccava ezlandio alcun che in proposito della *guerra*, che per la *independenza nazionale d'Italia si combatte*; ricordava le relazioni politiche, di stretta, e leale amicizia con le altre Provincie italiane, e ne confortava con l'annunzio del felice successo, che a beneficio della causa nazionale sperava fosse per derivare dalle riassunte pratiche di una Lega politica con Varii Stati d'Italia. Diceva, come obbedendo alla paterna sollecitudine della Santità Vostra abbia dato opera a porre le truppe regolari, e i volontarii pontificii sotto il comando di Sna Maestà il Re Carlo Alberto.

Aggiungeva da ultimo il Ministero come a stringere molti legami di buona vicinanza e di amicizia coi finitimi popoli, siasi caldamente adoperato presso il Governo Sardo per la pronta spedizione di abili Commissari alla valorosa nazione ungherese nella intenzione di conseguire lo stesso oggetto. E rendendo la dovuta giustizia alla dottrina ed alle virtù della nazione Alemanna, protestava palesemente, e *solennemente non essere l' Italia mossa all' ambizione di conquista nell'attuale suo commovimento*; ma volere solamente restarsene dentro a' suoi naturali confini, padrona di se, ed indipendente da esterna diminazione, unicamente intesa alla prosperità de' suoi figli, ed all' incremento, e perfezionamento di ogni maniera di sapere, e di arti, al che sembra essere stata in ispecial modo, ed in tutti i tempi dalla Provvidenza destinata. Per le quali cose tutto

il consiglio, e cooperazione nostra richiedeva. — E ne giova sperare, che non sia per fallire allo scopo l'onesta domanda. — Opera daremo, per quanto è in Noi, cittadina, volentierosa, infattcabile: giacchè se in bene ordinato, e tranquilla andamento di cose il mostrarsi inerte è vergona, ne'supremi bisogni della patria è dilitto. Niuno è di noi, che questa verità profondamente non senta; niuno è di Noi, che oggi solennemente non la proclama per modo che non abbia aggravarci la taccia di imperosi, o disutili cittadini. In questa non superba, ma sincera manifestazione dell'animo nostro abbiate, o Beatissimo Padre, una ferma testimonianza della nostra gratitudine, ed una solenne dichiarazione della inalterabile nostra devozione alla Sacra Vostra Persona, alla Religione, alla Patria. A tutela di questa, a sviluppo, e consolidamento delle liberali istituzioni niuna cosa al certo è più efficace che la publica tranquillità. A mantenere la quale si volgono ora a voi, o Beatissimo Padre, le calde nostre preghiere, alla responsabilità de' Ministri, de' Presidi, de' Magistrati, alla coscienza de' cittadini, all'amore del popolo, al coraggio, e allo zelo delle cittadine Milizie.

Nostra cura fra le altre principalissima sarà di cooperare unitamente agli onorevoli Deputati delle Provincie all'ordinamento delle finanze, onde per la mala amministrazione, per la mancanza del credito pubblico, de' mezzi di commercio, e d'industria non abbia a paralizzarsi l'azione di quel principio vitale, che venendo meno, induce i popoli a risoluzioni disperatissime con immenso, e talvolta irreparabile danno della proprietà, della morale libertà. Tenga Iddio lontani si tristi giorni da Noi.

Leggi e condizioni imperiose oggi ne impone il tempo, e sarebbe arrogante, e forse vana pretensione, sperar vita di civiltà lottando coi tempi. Ogni secolo ha i suoi bisogni, le sue passioni, il suo proponimento. La vita del secolo nostro è un pensiero d'indipendenza, una fiamma di nazionalità. Arde antica in Italia, come in lei sono anti che la sventura e la gloria! Questo fuoco di libertà invade ora le menti e gli italici petti: mentre gli avvenimenti che si sono fin qui con immensa rapidità succeduti, chiaramente addimostrano la potenza irresistibile, meravigliosa di un principio nazionale rigeneratore, che disdegna del pari la monarchia assoluta, e la libertà licenziosa. In si gravi rav volgimenti di fortune e di cose Roma nella sua specialità intangibile, potentissima vede oggi inseparabili cattolicismo e nazionalità: e supremi, nè mai perituri beneficii se ne promette.

BEATISSIMO PADRE! La nostra sociale, e politica rigenerazione è opera dell'animo vostro paterno; e come la sospirata era novella ha principio e nome da Voi, cosi ne porierà nei secoli avvenire l'augusto Nome. Padre, Sovrano, e Pontefice accogliete benignamente l'amore de'figli, la gratitudine de' sudditi, e la profonda riverenza end' è compreso l'Alto Consiglio.

Il *progetto d'indirizzo* viene approvato in genere.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

—

Tornata del 1 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

VICE-PRESIDENTE.

Ordine del giorno.

1. Lettura del processo verbale delle due ultime sedute.
2. Votazione definitiva del progetto d' indirizzo.
3. Discussione delle leggi per l'armamento.

La seduta è aperta alle 12 e mezza (1).

Si fa lettura del processo verbale della seduta del 30 Giugno; approvato. Si continua la lettura di quello del 1 Luglio.

Il *Sig. Mayr* fa osservare una mancanza in quel processo verbale per cui si diresse al Ministero nell'ultima seduta, cioè se esisteva un Ministro d' istruzione pubblica, alla quale interpellazione il Ministero non credette rispondere.

Si fa l'appello nominale. I Deputati presenti sono 59 ed è aperta la seduta.

Il *Vice-Presidente* legge una lettera del conte Mamzoni che essendo stato nominato Governatore nella provincia di Ravenna si crede necessitato di abbandonare la camera in qualità di Deputato.

I *Sigg. Potenziani e Pantaleoni* incaricati a vegliare e dirigere la Gazzetta di Roma nel rendiconto delle sedute del parlamento espongono le principali difficolta incontrate dal Ministero, e leggono alcune misure da loro prese e che credono necessarie a tal'uopo, le quali in compendio sono le seguenti:

1. Il Sig. Ministro dell' interno procurerà un maggior numero di stenografi:
2. Un copista dopo la traduzione dalla stenografia trascrivere i discorsi di ogni oratore;
3. Ogni Oratore avrà un' ora di tempo per rivedere il suo discorso incominciando subito appena sciolta la seduta.

Bonaparte. Un' ora è troppo.

4. Sarà dovere del Deputato far prendere e riportare il suo discorso al banco dei Segretarj.

Orioli. Gli stenografi potrebbero far sapere presso a poco l'ora in cui i discorsi saranno decifrati.

5. Non sarà lecito alterare i concetti, ma solo riordinarne la frase.
6. I discorsi corretti saranno depositati al banco dei segretari per essere quindi stampati.

Il *Vice-Presidente.* Propone di far stampare il progetto e rimetterne la discussione a dimani.

Orioli. Non ne vede necessitá.

(1) Il Sig. Sturbinetti in una lettera espone i motivi dell'assenza pel Presipente Sereni.

La proposizione del Vice-Presidente viene ammessa. Si passa alla votazione definitiva del progetto d'indirizzo.

Bonaparte. Domanda qual titolo dovrà portare questa risposta, se deesi chiamare risposta alla Corona, o al Ministero.

Sterbini. A chi sará diretta?

Vice-Presidente. Al Principe.

Il Relatore della Commissione legge il progetto d' indirizzo.

Orioli. Dice essere assai dispiacente che tali e tali articoli sieno stati votati da' suoi Colleghi; vedere egli l'impossibilità di fare un nuovo indirizzo; domanda peraltro alla Camera se lo scopo che si é proposto sia quello di far presto, o bene. Aggiunge inoltre essergli dispiaciuto non poco l'indirizzo pria di discuterlo, esserne poi restato dispiacentissimo dopo discusso. Dalla gara di emendare é nata una certa calca di aggiungere molte nuove idee a certi articoli mentre sono stati lasciati in dimenticanza varj altri. Un discorso alla Corona esser deve, categorico, opportuno, col dire il necessario; non essersi detto dalla Camera quello che era necessario dirsi, mentre ha trascurato ciò che era dell'opportunità: il parlamento, agginge, non esser stato coerente a se stesso; ci professiamo devoti al principe ed intanto la Camera parla a questo di guerra, quando Egli nulla vuole saperne: vi é anche di peggio; siamo cioè in opposizione con noi medesimi, dappoiché circa la responsabilitá del Ministro degli affari esteri, o questo é approvato e riconosciuto, o nò; nel primo caso à egli responsabile in forza della legge, nel secondo non abbiamo allora noi di che vedere. Termina l' illustre oratore col dire che la Camera non ha finora ben descritta e presentata al Sovrano la vera situazione del paese, perciò non potrá mai esistere perfetta armonia fra Principe e Popolo.

Il progetto di risposta é stato ammesso senza ulteriori modificazioni.

Bonaparte. Legge alla Camera una protesta ufficiale dei Cittadini di Vicenza diretta al nostro governo per mezzo del Cardinale Legato di Ferrara. Domani il sullodato Deputato ne interpellerà il Ministero. Si legge la proposta del Ministero e della Commissione sul progetto di armamento, i principali articoli sono: portare il numero effettivo dell'armata a 24,000 uomini che debbono restare al servizio per tre anni, incominciando coll'ammettere tutti quei corpi volontari, e tutto dovere essere regolato da buoni e capaci ufficiali ed organizzatori esteri, che godranno la fiducia del governo.

Ciccognani. Rinviene mancanza di forma in tal legge, dovendo questa essere fatta a nome del Principe.

Mamiani. Si salva dicendo non trattarsi di legge ma sibbene di un decreto,

La Camera allora ha deciso di non prendere tale esempio per un sistema generale.

Sterbini. Interpella il Ministro della guerra sullo scioglimento dei corpi franchi reduci dal Veneto, se questo ho avuto luogo per ordine del Ministro.

Principe Doria. Confessa che disgraziatamente una diecina di battaglioni sono stati licenziati senza suo ordine, ma è già stato spedito un commissario speciale onde rimediare al male.

Si ode confusamente, il suono continuato del campanello del Presidente, un progetto di legge per l'armamento; e tutto ciò che abbia mopotuto rilevare di più preciso in quel frastuono si è che l'effettivo dell' armata in tempo di guerra sará di 24,000 uomini comprese le armi speciali; che la durata del servizio sarà di tre anni; che gli esteri potranno essere incorporati nei nostri reggimenti, i quali formati da ufficiali organizzatori esteri che potranno anche comandare nella presente guerra.

Dobbiamo notare che il Ministero ha dovuto sentire delle parole dispiacenti per la sua imparzialità, talmente che l'abbiamo sentito ridurre a questione di vita o di morte la mozione d'un Deputato che proponeva dovere primieramente accettare gli ufficiali statisti trascurati sinora.

Sul finire della tornata il Ministro delle finanze s' è raccomandato alla Camera per discutere al più presto la proroga del corso forzoso per i biglietti della Banca Romana. Rimesso a domani.

La Camera prima di ritirarsi decide che una deputazione di dieci membri sce ti a sorte verranno etetti anche domani per presentare al Principe l' indirizzo votato oggi. — La seduta é disciolta alle 4 e mezza.

———

— Essendosi la Santità di Nostro Signore degnata di accettare la spontanea rinunzia, data da Sua Emza Rma il Sig. Card. Ciacchi a legato della città e provincia di Ferrara; Sua Ecza il Ministro dell'Interno, udito il volere della medesima Santità Sua, ha nominato in vece di lui, col titolo di Pro Legato, il Sig. Conte Francesco Lovatelli, attuale Pro-Legato di Ravenna, surrogandogli in quest' uffiil sig. Conte Francesco Manzoni. (*Gazzetta di Roma*)

— Jeri mattina Sua Santità ha tenuto Concistoro per la elezione dei Vescovi, fra quelli dicesi vi sono della Polonia, Russia, ed allora sembra certo che le vertenze colla Russia siano del tutto combinate.

— I Canonici di S. Pietro hanno creduto della loro convenienza, e con ragione, rimandare i doni presentati dal Senato Romano alla Basilica di S. Pietro, perché mancante delle decenti formalità dovute in tal circostanza.

Con ordinanza del 30 giugno, il nostro benemerito municipio si è degnato di fissare il prezzo del pane per la città di Roma come segue:

Pane in pagnottelle	baj. 29	la decina.
Pane di grosso volume 1a qualità	baj 23	»
Detto 2a qualità	baj. 19	»
Detto 3a qualità	baj. 16	»

Riservandoci di fare sù di questa tariffa, in tempo opportuno, le nostre considerazioni.

———

BOLOGNA 29 Giugno — Il Quartier Generale dell' armata Sarda è stato trasportato a Lazise. Il 25 si udì un grande cannonamento dalla parte della Chiosa, ove i Piemontesi debbono in gran numaro aver passato l' Adige per battere Verona alla sinistra del fiume. (*Gaz. di Bologna*)

———

NAPOLI. — Le Camere sono state aperte il primo luglio; il discorso della corona non contiene cosa di rilievo, e si può dire una copia fedele delle parlate di Luigi Filippo o della regina Vittoria.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA.

Avventmenti deplorabili sono accaduti alla Martinicca ed alla Guadalupa. La notizia degli avvenimenti della metropoli e la prossima emancipazione ha fatto scoppiare una Rivoluzione per parte dei Negri e dei Mulatti. Le case dei Bianchi sono state incendiate, e molti sono stati orribilmente massacrati, dimodoché il Governatore per calmare la rivolta é stato costretto abolire immediatamente la schiavitù. Il 25 maggio le cose non erano ancora del tutto in calma.

— Nell'*Univers*, Nella stessa data leggesi: (24 dieci di sera). Per tutta la giornata si sono vedute entrare in Parigi truppe di diversi corpi che venivano dalle vicine città della Comarca, e da diversi dipartimenti, la popolazione li ha ricevuti con segni di gioja e di riconoscenza. Gl' insorti successivamente respinti dalle loro posizioni sembrano esser riconcentrati nel Rione di *S. Antoine* Il Generale Changarnier é stato nominato comandante generale di tutta la guardia nazionale di Parigi.

Si annunzia la nomina di Luigi Bonaparte a colonnello della guardia nazionale della seconda legione della Comarca.

— Il 25 alle 3 pomeridiane gl' insorti hanno inviato parlamentari all' Hotel de Ville ed all' assemblea nazionale per domandare il disarmamento della Guardia Nazionale, l'allontanamento di tutte le truppe e trenta milioni per le fabbriche nazionali: le proposizioni non furono accettate, e gl' inviati furono subito arrestati; il numero de' prigionieri ammonta più di 4000. Gl' insorti mancano di munizione. (*Uoion*).

— Da lettera particolare di Marsiglia degna di fede li 27 Giugno 1848.

Dopo il giorno 24 del corrente l'ordine publico in questa città non é stato più turbato, non lasciando peraltro di esservi una qualche agitazione.

La insurrezione avvenuta a Parigi il giorno 22. non fu repressa completamente che solo il giorno 26 per cui sonovi stati quattro giorni di continuo fuoco: vari dispacci telegrafici che leggonsi né vari giornali di questa città ce ne descrivono la progressione e l'esito; la lotta è stata disgraziatamente lunga e terribile. La guardia nazionale di Partgi ha fatto molto bene il suo dovere, ed ha mostrato un valore che sa veramente di patriottico eroismo, a questa é giunta in rinforzo quella di tutte le città circonvicine, la guardia mobile, e la truppa di linea che insieme pervennero a *distruggere* (parola usata in un dispaccio telegrafico) gl' insorti.

È certo che la commissione del potere esecutivo ha dato la sua dimissione, e l'assemblea nazionale ha concentrato tutti i poteri nel generale Cavagnac.

L' ultimo dispaccio telegrafico pervenutoci porta la data di questa mattina alle 8 e mezza e si esprime precisamente in questi termini.

« Oggi Parigi é pienamente tranquilla, e tutto é « rientrato noll'ordine ».

Parigi é stata messa in istato d'assedio.

———

VIENNA 18 *Giugno.* Si ha da Praga la notizia che il bombardamento è cessato, e la Città si è arresa col presentare 40 ostaggi. (*Moniteur Prussien*).

26 *Giugno.* — L'arciduca Giovanni arriverà qui domani, le truppe stanziate nelle vicinanze di Vienna debbono essere considerevolmente aumentate.

= Il processo istituito da un consiglio di guerra contro il già comandante della città e fortezza di Venezia, conte Zichy, deve essere condannato a morte, ed il ministero della guerra propose a S. M. di confermare la sentenza. (*Gaz. d'Aug.*)

BERLINO 15 *Girgno.* La grande notizia del giorno é la disfatta del Ministero nell'assemblea nazionale; la sinistra ha trionfato. Il progetto di costituzione é stato rigettato con una maggioranza di 46 voti, ed una commissione é stata nominata per comporne una seconda. Si domanda ora cosa faranno i Ministri ed il Re.

FRANCOFORTE 20 *Giugno*. Nella tornata di oggi l'assemblea nazionale ha adottato ad unanimità la mozione seguente del Sig. Kohlpazer: l'assemblea nazionale considera come una dichiarazione di guerra alla Germania ogni attacco contro Trieste, o di qualunque altro Porto Tedesco.

Si tratta comporre il Triumvirato Germanico col Principe Guglielmo di Prussia, l'Arciduca Giovanni, ed il Principe Carlo Leopoldo di Baviera.

(*Gazz. di Augusta*).

— Si legge nella Gazzetta d'Augusta. » Nella seduta d'oggi è stato deliberato con grande maggiorità di suffragi, che la Confederazione Germanica considererà come caso di guerra contro la Sardegna qualunque attacco contro Trieste.

RUSSIA. *Frontiera di Prussia* 15 *Giugno*. Le notizie della marcia delle truppe Russe verso l'occidente, sono senza fondamento, anzi il numero delle truppe dell'interno é stato diminuito. (*Gaz. di Voss*).

AMERICA. I Giornali Americani del 7 Gingno portano che il trattato di pace fra il Messico e gli Stati Uniti é stato firmato.

TURCHIA. Le lettere da Costantinopoli 30 maggio annunciano l'arriva del general Aupich, nuovo ambasciatore della repubblica francese. La Porta ha ricusato di prestargli i saluti d'uso, e tale rifiuto fu da lei mantenuto, malgrado le dichiarazioni in contrario fatte dal generale, il quale, vista l'impossibilità di far recedere il Divino da tale risoluzione, sbarcò ed effettivamente non ebbe saluto di sorta. Molte voci sono in giro sulla causa di questo atto, ma sembrano tutte esagerate. Pare che la Porta invochi l'uso diplomatico, giusta il quale non si riconoscono gli ambasciatori di governi provvisorii. Il generale si è poi di nuovo imbarcato per recarsi a Terapia, ove stabilirà la sua dimora. Fra pochi giorni farà visita officiosa al ministro degli affari esteri ed al Gran Visir. (*A. Z.*)

ULTIME NOTIZIE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

TORNATA DEL 4 LUGLIO 1848.

Presidenza dell' avvocato Sturbinetti.

Si discute il progetto del ministero per ottenere una proroga di due mesi relativemente al corso forsozo dei biglietti della Banca Romana.

Il Sig. Lunati, ministro delle finenze espone i motivi di tale proroga considerate le difficoltà attuali dell erario ed i bisogni di spese urgenti.

Il progetto di legge chiede nell' art. 1. la proroga del corso forzoso a norma dell' ordinanza ministeriale; l'art. 2. porta che i biglietti non saranno pagabili in buoni del tesoro che negli ultimi dieci giorni di detto Corso.

Marini. = Oltre varie considerazioni domanda che il corso suddetto sia esteso anche a tre o quattro mesi.

Un deputato legge un lungo discorso che ci sembra poco in relazione colla materia della discussione, combatte il progetto di legge.

Sig. Vinchi = Espone alcune massime generali per dimostrare allar Camera quanto sia opportuna l'emissione della carta moneta. Il Sig. Ninchi parla da negoziante esperto.

March. Poteziani = Sale alla tribune con gigantesco portafoglio e per ben 3/4 d'ora annonja la Camera col fare la storia tutta della Banca Romana, leggendo ora le proprie elucubrazioni, ora decreti, ordinanze ministeriali, ect.; invoca la giustizia, la liberlà e contro le usurpazioni del ministero e termina la sua dimostrazione implorando la condiscenza del parlamento in favore della Banca, di cui fu già direttore e dove pare abbia lasciato care memorie.

Lunati = Ribatte uno ad uno tutti gli argomenti del preopinante e salva l'onor dal suo partafoglio assicurando la Camera che se il governo pagasse ora la banca e la facesse rientrare nelle sue naturali attribuzioni esso non protebbe sussistere. Dunque è per salvar la Banca che il governo presenta la legge di proroga ! ! !

Posta ai voti la legge in genere è amessa.

L'art. 1 è egualamente vatato.

Montanara = Domanda il ministro delle finanze perchè egli restringa ai soli 11 ultimi giorni l'articolo del ordinanza del mese d'aprile che dà al possessore dei bigliettl di Banca la facoltà di cambiare la sua carta contro i boni fruttiferi del tesoro?

Lunati — Cerca di provare che il ministero ha avuto giuste ragioni per farlo, non possiamo ametterle come valide.

L'art. 2. messo ai voti viene passato.

Si propone quindi di votare un credito di due millioni al ministero.

La Camera rimanda all'esame delle sezzioni.

= Ci scrivono da Bologna che il 2 regimenti esteri al servizio della santa sede compreso nella capitulazione di Vicenza e che trovavasi già nelle legazioni abbia avuto richieta da S. M. il Re Carlo Alberto di portarsi di guarnizione a Modena onde dar cambio a quella truppa perchè possa questa far parte dell'armata.

Dicesi di più che il 1 e 2 battiglioni Granat. Pontifici compresi nella capi olazione di Treviso abbiano avuto anchè essi la stessa domanda.

FRANCIA

Da dispaccio telegrafico in data del 28 abbiamo che il General Gavagnac è stato proclamato presidente della Repubblica, ringrazia tutti i Prefetti delle loro cure, e quindi crede inutile chiamare la guardia nazionale mobile delle province.

— Si dice che il partito della Repubblica abbia a piangere tra le morti accadute quella specialmente del bravo generale Lamoricière, e tra i feriti gravemente il rappresentante del popolo Bixieaux che in un con l'altro rappresentante Bonjeau avea fatto mozione perchè l'assemblea ne prendesse parte per conservare l'ordine, ed il Sig. Adolfo Baudon Vice-Presidente della Società di S. Vincenzo de Paoli, ed il Sig. Thayer presidente del Circolo Cattolico.

ARTICOLI COMMUNICATI

—

SIG. DIRTTTORE

L'amor puro, l'amor sincero, l'amor sacro della verità, e del pubblico bene, che vi ha fatto impugnare la penna, e che vi ha dato l'impulso a far dono di un giornale costituzionale ai Romani, esigeva, che con eguale purezza, e con eguale sincerità ci manifestaste le vostre opinioni politiche. Le giovani camere, ed i giovani popoli dello Stato pontificio nella improvisata vita costituzionale abbisognano di guide sicure.

La pubblica opinione presso di noi è incerta e timida, e ne ha dato la prova ne' collegj elettorali, ove appena un quinto degli elettori si è presentato ad esercitare un sì importante diritto. Non ne attribuite la causa alla invecchiata opatia di questo popolo per i pubblici affari, poichè quando ha creduto di poter coadjuvare al bene, ed all'onore dello Stato e dell'Italia si è mostrato pronto animoso, e generoso più di ogn'altro popolo italiano. La sola città di Roma ha dato tremila volontarj all'armata dell'indipendenza italiane in 24 ore.

Ma disgraziatamente quella luce, che rischiarava i primordj del risorgimento italiano si è offuscata. Gli avvenimenti di Napoli, la non giustificata strage dei Toscani, la troppo sollecita fusione di Parma e Piacenza al regno Sardo senza tener conto dei diritti della S. Sede su quel ducato, l'abbandono di Vicenza, e de' suoi bravi difensori, l'assoluta inazione dell'armata piemontese, il continuato garbuglio di Roma, l'ipotetica federazione italiana mai verificate hanno gettato anche ne' petti più coraggiosi dubbj, e diffidenze.

A tuttociò aggiungete la studiata riservatezza dei deputati romani, de' quali veruno ha voluto emettere una pubblica e solenne professione di fede politica che molto avrebbe contribuito a dissipare i timori di una reazione pur troupo propagati nel popolo, che ingannato, traviato impoverito non vede nelle riforme, e nelle istituzioni liberali; che un nuovo campo operato agli intriganti, ed ai bagarini a sempre più opprimerlo.

Le camere, e la stampa dovrebbero rappresentando al ministero la vera situazione del paese rassicurare gli animi, rianimare le speranze, eccitare la fiducia. Che questo sia il bisogno, che questa sia la necessità del momento, voi sig. Direttore ne dovete convenire. In verità però noi non abbiamo diritto nè di rimproverare nè le camere, nè la stampa se si mostrano non curanti delle sofferenze del popolo. Due soli deputati a quel che io sappia hanno fatto procedere la loro elezione da un manifesto sulla fede politica quei di Subiaco, e di Acquapendente, tutti gli altri e specialmente quei di Roma si sono tenuti nella riserbe, dimodochè possono essere a loro talento o liberali, o retrogradi, o progressisti, o conservatori non avendo contratto verso de' loro elettori alcuna obbligazione di seguire un partito, o l'altro.

La stampa mancante di un vero scopo, di una determinata direzione, afferra alla giornata ogni quistione, la svolge, generalmente parlando con molto talento, ma per correre appresso alla novità l'abbandona poi al caso, simile a quegli indolenti agricoltori, che sparsa la semenza credono, che la natura debba fare il resto, e che il seme una volta gettato bebba senza altra cura da sè germogliare, crescere, e dar frutto.

Che dovrà pensarsi del vostro giornale? Sarà da sperarsi, che possa esso dirigere al bene la pubblica opinione? Perdonate la mia libertà voi, che avete indossata la divisa di costituzionale vi mostrate anticostituzionale fin dal vostro nascere.

E sorta nel seno della nostra Camera de' Deputati una quistione inaudita anche nei più vecchi stati rappresentativi. Si è voluto trattare di accordo, di disacordo tra il Ministro, ed il Principe. È questo un giudizio che la sola Sovrana aurtorioà deve emettere: Secondo lo Statuto Fondamentale il Sovrano ha la libera scelta de' suoi Ministri, finchè qnesti conservano il loro posto devesi credere, che il Sovrano sia con essi d'accordo. Se fosse lecito costituzionalmente parlando supporre che gli atti del ministero non siano l' espressione della volontà Sovrana, sarebbe pur lecito ad ognuno contrariarne l' azione, trasgredirne gli ordini, la costituzione autorizzerebbe la disobbedienza, e perciò l' anarchia.

È dato alle Camere opporsi alle domande del Ministro, negargli l' adesione, e la fiducia, con queste armi costituzionali debbonsi attaccare i Ministri, tuttociò, che è fuori di questa opposizione legale non può essere che spirito di fazione e di raggiro.

Il Ministro attuale ha il torto di dissimulare i veri bisogni del popolo, egli crede di aver fatro tutto con la dichiarazione di proseguire la guerra della indipendenza. I monopolj, che rovinano le popolazioni, che fomentano le reazioni. L' incaglio dell' agricoltura, lo squallore delle arti, l' annientamento del commercio, la pubblica miseria non sono cose, che attirino la sua attenzione. Egli si mostra pressochè insensibile ai patimenti delle popolazioni. Se voi sig. Direttore come ne avete dato alcun barlume sviluppaste questi essenziali argomenti nel fare una giusta opposizione al ministro meritereste bene del Principe e del popolo, e servireste come è vostro assunto alla costituzione, ed alla patria.

Non vi dispiacerà di rendere pubbliche queste righe, che sono di attestato alla fiducia, che il vostro giornale riscuote presso gli uomini di buona volontà.

G. D.

Ci riserviamo in altro numero di fare su di questo articolo qualche osservazione.

A giustificare l'Amministrazione Generale delle poste dai reclami dei nostri militi che trovandosi alla guerra nell'Alta Italia erano privi delle notizie dei loro parenti ed amici, è necessario che il pubblico conosca l'iniquità scopertasi dietro le più accurate indagini praticate da questa Generale Soprintendenza delle poste onde rintracciare la causa di un tal disguido. Rilevasi dunque dagli atti d'Ufficio della Direzione Postale di Ferrara, che dopo la Capitolazione di Vicenza vennero ivi respinte dagli Ufficj esteri del Veneto tutte le lettere colà dirette ai nostri militi, ancora legate in mazzi come vi erano state mandate dallo stato Pontificio. Questo fatto riconosciuto dalla maggior parte dei Civici reduci da Vicenza, ai quali vennero le dette lettere mostrate intatte dal Direttore della posta di Ferrara, prova non solo l'ingratitudine con cui quegli Ufficj esteri corrispondevano agl' immensi sacrificj incontrati dai nostri militi per sostenere la loro causa, ma conferma ancora quanto poca ed anzi niuna cura ne prendevano i loro capi, senza punto secondare la beneficenza del paterno nostro Governo che dal canto suo aveva esonerato dalla tassa postale tanto in arrivo quanto in partenza tutte le corrispondenze epistolari degli stessi militi colle loro famiglie.

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

6. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 4.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE GIOVEDÌ POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Saguier et Bray rue des Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	» 2. 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1 20
Un mese	» — 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 6 LUGLIO

Il Consiglio de' Deputati in qualche imbarazzo per un niente egli fa progetti sopra progetti, per una cosa che semplicissima gli resterebbe, se degnasse dare un'occhiata su i metodi che usonsi negli altri Stati costituzionali di Europa pel rendiconto pronto ed esatto delle sedute delle Camere. Ci sia pertanto permesso, tanto più che pare della massima importanza, dovendo conoscere colla massima esattezza ed in minor tempo possibile ciò che è stato detto e deciso nelle assemblee della nazione, di mettere sott'occhi colla maggior chiarezza possibile il modo che pratticavansi in Francia, sperando che il pregiudizio che si ha di non voler altri imitare, invecchiato nella mente di chi non volendo, ha tanto imitato da non aver approfittato di ciò che utile veramente era in altri paesi; è vero che Roma sempre esser deve quella che inizia, e come modello presentarsi d'ogni progresso, sia morale, sia materiale, ma qualche fiata non gli sarà attribuito a peccato l'imitare quei che possono averla prevenuta.

In Francia adunque esistevano stenografi, come crediamo esister ancor qui, e ve n'erano un certo numero per Camera. Eravi un luogo appostato per questi. Ogni stenografo scriveva per soli cinque minuti consecutivi, e poco prima che uno lasciasse, l'altro lo rimpiazzava occupando il suo posto, e tenevasi tal ordine fino che durava la tornata. Pratticando tal sistema lo stenografo trovasi sempre di mente fresca e di mano non stanca; dimodochè il brano così comportato veniva esattissimo. Egli uscendo dalla Camera, passava in un luogo vicino, dove trovavansi dei redattori, cui lo stenografo dettava il suo brano, e redatto veniva portato alla stamperia nazionale, dove all'istante componevasi. Tale ordine di cose veniva eseguito successivamente fino al terminar della tornata, ed era sì comodo e facile che un'ora dopo la tornata, la relazione esattissima era già in istato di mettersi sotto i torchi, e la sera stessa potevasi leggere.

Non sapremmo peraltro consigliare a prender norma da tutti i sistemi di Francia, ma solo francamente adottare quello che il pubblico, la Camera e la stessa Gazzetta può trovar vantaggioso, e specialmente quest'ultima che nella sua tarda marcia sembra non volesse dimenticare esser stata una volta il Diario.

STUDIO SULLE COSTITUZIONI

Cos'è una buona Costituzione? Se trattasi del passato, la rispesta è assai facile, è un *mythos* . . . . . .

L'Anglomania ha invasati tutti i nostri fabbricatori di costituzioni moderne, e, grazie a questo cieco furore d'imitare una forma di governo, ch'essi non comprendevano, nè si diedero pensiero di esaminare se era o no applicabile ai popoli cui volevano affibiarle, ci hanno sciorinate non so quante costituzioni da museo. Dopo un sì bel capo d'opera si son riposati sù i loro allori, cercando il mezzo di effettuare il meno possibile le promesse che avevano fatto ai popoli fino a che questi nauseati da tanta mala fede, e menzogne, sono giunti a liberarsene. Una buona costituzione! Noi finora ne conosciamo poche. E perchè non sono buone? Perchè son tutte modellate secondo quelle della Francia, le quali han già precipitate due dinastie, e preciteranno eziandio la republica, se ha la sfortuna d'imitarle; perchè annunziandosi *Chartes-Verité*, mentiscono necessariamente a loro stesse, perchè non consacrano i veri principj della libertà dei popoli; i Principi han cercato di ritonarle per se, e sonosi studiati di riprendere colla sinistra ciò che colla diritta aveano donato. Qual'è dunque una buona costituzione? È quella che offre ai popoli tante guarentigie, e vantaggi, che sotto qualsiasi altra forma di governo non potrebbero ottenere maggiori. Una costituzione siffatta non solo formerà la felicità dello stato che l'avrà ricevuta, ma sfiderà ancora i minacciosi flutti delle rivoluzioni. E a che difatti servirebbero le rivoluzioni, se i popoli non vi han nulla a guadagnare, mentre vi avrebbero a perder tutto?

Spiegare quali dovrebbero essere le basi di una buona costituzione é esporre tutto un sistema, noi però ci studieremo di farlo colla possibile brevità.

Se noi vivessimo in un'epoca in cui la monarchia assoluta fosse in vigore, o il principio di obbedienza passiva agli ordini venuti dall'alto esistere ancora, prenderemmo le mosse dalla eredità di questo punto supremo per organizzare tutto a seconda di questo principio. Tutto nella nostra costituzione sarebbe ereditario. Ma noi siam giunti ad un'epoca, in cui le nazioni più antiche vogliono alla perfine prender parte a quella autorità, che per sì lunga stagione riposava in una sola mano, e governarsi di per se stesse; siam pervenuti ad un tempo, in cui la società è divenuta democratica. E dunque il popolo che dev'esser preso per base, e tipo di una buona costituzione.

Una comunità è composta di famiglie, una provincia è composta di comunità, uno stato è composto di provincie, e l'Italia è composta di stati, cui una confederazione deve unire. La famiglia è la base della organizzazione sociale; il principio essenziale delle società moderne è la libertà; così libera dev'esser la famiglia, libera la comunità libera la provincia, libero lo stato, e la nazione indipendente. Sopra queste libertà gerarchiche deve poggiare il sistema intiero delle moderne costituzioni. Ogni famiglia è rappresentata, e amministrata dal padrefamiglia (paterfamilias); la famiglia essendo la base assoluta di ogni società, dev'essere altresì la base di ogni rappresentanza, e amministrazione nazionale; dunque ogni padre di famiglia ha diritto di concorrere a questa rappresentanza, a questa amministrazione colla scelta di persone incaricate ad agire negl' interessi di tutti, cioè colla elezione. Dunque tanto per diritto di natura, che di ragione *ogni Padre di famiglia è elettore*. Quale costituzione finora ha rispettati i sacri diritti di famiglia? E come vuolsi sperare, da una società, la quale prende per base l'individualismo? l'individuo è essenzialmente nullo, e improduttivo; è frazione, divisione, e perciò stesso impotenza, e debolezza; quindi distruzione, e nulla. La famiglia per lo contrario è moltiplicazione, è unione, per conseguenza è forza, e vita. Disconoscere i diritti della famiglia è disconoscere l'ordine stabilito da Dio per lo sviluppo, e progresso della società.

La communità è una famiglia più estesa, un'aggregato di famiglie aventi tutte il medesimo interesse, quello cioè di essere bene amministrate. Dunque gli amministratori delle Communità devono essere gli eletti dalla maggiorità dei padri di famiglia.

La comunità costituita in tal modo rappresenta in una perfetta maniera le famiglie che la compongono. La magistratura comunale cui sono stati fidati per elezione tutti gl'interessi della comunità, rappresenta dunque esattamente l'insieme di tutti questi interessi. Per conseguenza queste medesime magistrature sono perfettamente atte a concorrere insieme alle altre comunità alla elezione *del consiglio provinciale*, incaricato di amministrare, e rappresentare presso il governo centrale gl' interessi di tutta la provincia.

In questa maniera il *Consiglio Provinciale* è la perfetta espressione delle volontà di tutta la Provincia; egli dunque sarebbe incaricato d'inviare presso il governo centrale un numero determinato di Deputati per rappresentare al centro gl'interessi della Provincia, per far le leggi generali, e partecipare al governo dello Stato.

Così dalla famiglia alla Comunità, dalla Comunità alla Provincia, da questa alla Capitale si stenderebbe una catena non interrotta d'interessi legalmente e perfettamente rappresentati, e si avrebbe una verace e sincera rappresentanza nazionale atta a dar luce al potere, ed a far leggi nelle quali si avesse riguardo agl' interessi di tutti.

Ora se ci venisse addimandato, chi sarebbe l'eligibile? Risponderemo: *tutti i Padri di Famiglia*; perchè noi noi abbiamo diritto d'imporre limiti alla confidenza degli elettori, e questi lo hanno di fare scelta di chiunque giudichino degno e capace di ben trattare i loro interessi. Anche per questo rapporto tutte le costituzioni sono detestabili. Come! voi ci dite, siete liberi di eleggere chiunque vi garba; e poi aggiungete, purchè non sia il tale o tal altro. Ciò somiglia all'intutto il tratto di Arlecchino, il quale donando ai suoi figliuoli alcuni giuocolini per trastullarsi, loro diceva queste parole. *prendete, carini, ecco tamburri e trombette, suonate da bravi, ma non fate rumore*. Che significa quella diffidenza perpetua a carico degli elettori? Credesi forse esser questo il modo di mercare la lor confidenza diffidando di essi? Anzi si offende, ed essi cercano di vendicarsene; quindi la lotta, e da ultimo la ruina del potere che attale. Cosa vi ha a temere? Gli elettori sono i primi interessati a scegliere uomini acconci a trattar bene i loro affari, e per conseguenza uomini di probità ed integrezza sperimentata, uomini di ordini e di capacità. Non v'ha dunque pericolo alcuno a non classificare gli eligibili ed a lasciare agli elettori tutta la estensione e la libertà per iscegliere chi loro talenta.

Tale, a nostro modo di pensare, è la idea generale di una legge elettorale in una buona costituzione. Gli Elettori sono tutti i Padri di famiglia; gli Elegibili tutti coloro ch'essi vorranno eleggere. Né crediamo poter veruno menarne lamento; e se ciò avvenisse sarebbe o perchè non comprende la cosa, o perché nutre alcun pensiero retrogrado, che non tornerebbegli ad onore.

Dovrebbe esservi una, o due Camere? Nelle nostre società democratiche noi conosciamo perfettamente la necessità di una Camera di Deputati, perchè questa Camera rappresenta il popolo; ma non sappiam comprendere con pari chiarezza cosa mai potrebbe rappresentare una Camera di Pari. L'aristocrazia forse? Ma questa più non esiste. Forse il governo? ma il governo ha i suoi Ministri. Forse la parte moderata? ma ciò supporrebbe una opposizione, una lotta non supponibile in una saggia democrazia. A meno che una Camera di Pari non si consideri come una specie di consiglio di revisione destinato a dare un ultimo colpo d'occhio alle leggi già formate, e votate nell'altra Camera. In questo caso i Pari avrebbero il carattere di *Arbitri* fra il potere legislativo, ed il potere esecutivo, e dovrebbero, per conservare tutta la indipendenza di questo carattere, essere nominati a vita dal Principe. Il numero de' Pari, sarebbe, in ogni caso, inferiore a quello dei Deputati. Ciascun Deputato avrebbe dritto ad una indennità determinata dalla legge per tutto il tempo della durata delle sessioni; questa indennità sarebbe a carico della Provincia che l'avrebbe inviato. Qui presentasi la quistione se i Pari potessero scegliersi in una classe di persone più che in un'altra? Noi non lo crediamo; e fedele al principio esposto nel caso della elezione dei Deputati, pensiamo dover essere la scelta perfettamente libera. Non trattasi più di creare un'Aristocrazia, ma sì solamente un arbitrio supremo fra i due poteri dello stato.

Il dritto dello scioglimento della Camera dei Deputati sta nel potere esecutivo? Noi diremo, ciò che nomasi diritto essere, parlando con più proprietà, un dovere. Imperciocchè quando v'ha dissensione aperta fra i due poteri dello stato, e l'arbitrio della Camera dei Pari più non basta, è debito del potere esecutivo di consultare la nazione sù la quistione: e per consultarla non v'ha altro mezzo legale, che lasciarla nel caso di pronunziarsi con nuove elezioni. Dunque lo scioglimento in questo caso è un dovere; perchè il popolo esternerà la sua opinione pro o contro il Ministero secondo che i Deputati che invierà saranno pro o contro l'opinione sostenuta dal medesimo Ministero. (*Continua*)

Non bisogna perder di vista, che in una buona costituzione il Principe è *inviolabile*, e per conseguenza non solo i Ministri, ma ancora tutti gli agenti di governo ne sono essenzialmente *responsabili*. Poichè è precisamente la *responsabilità* degli agenti del potere che tutela la *inviolabilità* del Principe. Sebbene questi ordinariamente non agisca da se solo, e perciò irresponsabile, tutto fassi per altro in suo nome, appartenendo ad esso il sanzionare e promulgare le leggi nello stato. Del rimanente egli dev'essere più di ogni altro sottomesso alle leggi della sua patria, perchè nell'Alto posto che occupa, a Lui spetta dare l'esempio a tutti. Ci sembra che adottar la legge Salica escludente dal Trono ogni discendenza femminile sarebbe di grande utilità. La successione sarebbe regolata per ordine di primogenitura di maschio in maschio, e mancando la discendenza, la nazione procede ad una nuova elezione. Noi siam d'avviso che ad un Principe secolare dovrebb'essere proibito lo sposarsi ad una straniera.

Al Principe appartiene ancora il diritto di scegliere i suoi Ministri, e la nomina ai posti che non prevengono da elezione, e la distribuzione delle ricompense nazionali sono parimenti di sua competenza.

La seduta delle Camere sarà ella annuale? A noi sembra, che per la garanzia della nazione, pel disbrigo regolare degli affari, dovrebbono essere non solo annuali, ma *permanenti*. È vero che ciò presenta molte difficoltà, perchè non può pretendersi, che un cittadino abbadoni per più anni i suoi affari per occuparsi intieramente di quelli del paese; che in secondo luogo le indennità da accordarsi ai rappresentanti del popolo fosse un carico troppo pesante per la provincia, e pel tesoro; che finalmente questo sistema recherebbe pregiudizio suo malgrado alla libertà delle elezioni. Conciossiachè per evitare queste spese enormi le provincie sarebbero necessitate a far cadere la scelta non sopra uomini capacissimi, ma sopra uomini ricchissimi.

Sono questi per verità gravi inconvenienti, quali ci sembrano potersi evitare nella maniera seguente. La Camera dei Deputati sarà eletta per nove anni, nel corso dei quali avrà tre sessioni di tre in tre anni. La Camera dei Pari seguirà la medesima legge. Al principio di ciascuna sessione immediatamente dopo l'apertura, e la verifica dei poteri, le due Camere riunite nomineranno una commissione di 12 membri, sei per ciascuna. Questa Commissione prenderà il titolo di *commissione permanente*. Ella avrà per missione 1. di accusare ogni depositario di potere o mandatario della nazione che avesse mancato ai suoi doveri; per conseguenza essa sarà atta a ricevere le querele sottoscritte, e corredate di prove di chiunque trovasi gravato ed offeso dalle persone sopradette; ma nel caso che la Commissione giudicasse calunnioso il ricorso, il delatore sarà esposto alle pene più severe. La Commissione non giudicherá da se stessa, ma dichiarerá solamente essere in istato di accusa, e porterà l'affare alla giustizia ordinaria, che dovrà pronunziare nel più breve tempo possibile. Questa istituzione risparmierà alle Camere la necessità, a cui molte costituzioni le hanno esposte ad erigersi in certi casi in Corti di giustizia, il che non ha altro risultato fuor quello di far assumere ai grandi corpi dello stato una odiosità che li degrada, senza alcun profitto per la giustizia; imperocchè per quanto bene si giudichi un'affare, il popolo crederà sempre che questa corte improvvisata trasse sua influenza dal governo. Nella giustizia ordinaria ognuno trovasi garantito perchè là le passioni non saprebbero fare i lor giochi in un tribunale abituato a questa sorta di affari. E qualunque sia la sentenza di un tribunale rimane sempre in stima, e rispetto.

2. Terminata una volta la sessione, la Commissione permanente entra in funzione, e rimpiazza alla sua volta le Camere, ed il consiglio di stato; con questa differenza che le misure siano legislative, siano amministrative prese dal ministero d'accordo colla Commissione permanente sono obbligatorie per tutti i cittadini, fino a che la prossima sessione abbia deciso del merito di questi atti. Nessuno impiegato del governo potrebbe far parte della Commissione permanente. Tutti i membri sarebbero inviolabili durante l'esescizio di loro funzioni che cessano all'aprirsi della sessione triennale. Essi sarebbero responsabili dei loro atti innanzi alla Camera.

3. La Commissione permanente avrà comune col Principe il diritto di convocare straordinariamente le camere, quando ciò crederà necessario al bene della Patria: ma questa decisione come tutte le altre di questa Commissione devono essere prese alla maggiorità di due terzi.

(Continua)

NOTIZIE ITALIANE

ALTO CONSIGLIO

Seduta del 4 giorno.

PRESIDENZA DI MGR. MUZZARELLI.

Dopo la lettura del processo verbale, il segretario annunzia, che il ministero dell'interno gli ha rimesse due lettere, con che il principe Conti ed altro hanno rinunziato ad appartenere all'alto consiglio. Il segretario legge paragrafo per paragrafo il progetto di riposta ai discorsi del delegato apostolico, e del ministero, seguita la discussione speciale secondo l'ordine del giorno. Monsig. Di Pietro fa aggiungere al primo paragrafo la parola *relig ose*, cosicchè dicasi nelle *religiose, civili, e politiche istituzioni*, e si approva a pieni voti. Vengono approvati i paragrafi secondo, e terzo; al 4 paragrafo, Monsig. Gnoli propone che si tolgano le parole *giova sperare*: Spada sostituisce *portiamo ferma fiducia*, e viene ammesso, 5 approvato.

— Nel 6, Monsig. Mertel propone che si sostituica la parola *congiunte* alle *inseparabili*, e si approva la sostituzione. — Si passa quindi a voti se voglia ammettersi la proposta del marchese Guiccioli; cioè che si parli della lega italiana e dell'armamento, e viene ammessa con voti 26 la prima, e per la seconda viene ammessa come Gnoli il desiderava, cioè: « *attivare l'armamento per quanto lo richiedono le bisogna dello stato.* » Si legge l'ultimo paragrafo ed è approvato a pieni voti.

= Si fanno quindi alcune asservazioni sulla *Gazetta di Roma* per le irregolarità che con la quale porta gli atti dell'alto consiglio, 26 membri si alzano per esprimerne la dispiacenza al ministero, che trascura tale sorveglianza.

RISPOSTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

AL DISCORSO DELLA CORONA.

Beatissimo Padre,

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che sediamo a rappresentarli, è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri dritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa essere lieti che voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto di sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a ministri responsabili l'opera del poter temporale che non di meno è anchè vostro.

Così le forze de'nostri intelletti, al senno loro congiunte, concilieranno, quanto meglio e prima sarà possibile, la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiero, e sostanza d'ogni proponimento.

Le nostre mire sono si ferme in quel termine, che se avremo a pregare il governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di sugellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica Voi che prima la meditaste e voleste e favoreggiaste; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del Pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ma vedendo assai chiaro che questa lega non potrebbe avere altro vincolo che una Dieta della nazione, facciamo voti fervidissimi perchè Voi medesimo in questa Roma ne siate centro, e principio; non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti vorrà la Sicilia fortissima accorrervi, e non terrà minor vanto il compiere l'unità dell'avere col proprio sangue acquistata la libertà.

Ripugna in vero a si nobile intendimento la presente condizione del regno napolitano; dacchè le truppe mal richiamate, perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi, ma se il vostro governo non ha potuto impedire l'ignominioso abbandono, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del Re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa, con ardor sagro, non frenabile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano; ma con quel Principe, col magnanimo e leale Toscano e cogli altri stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra.

È degno del ministero sacerdotale, e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra' contendenti una parola di pace, (fondamento e principio l'italica nazionalità: ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformio, stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimitter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorir la guerra, sinchè la patria comune non abbia riacquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania, ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra: guerra difensiva e giusta, trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione, a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggi mai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violenti armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto, e vanamente prosuntuoso di rare e giovani forze, chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore, esaminando con poca diligenza, o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero responsabile niente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sos anze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevadrice di quiete, e di sicurtà cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie diserlate non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vantò proteggere il governo mentre studiava a corroderlo; e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure dalla giustizia sperare e prometter molto: leggi e tribunali migliori e non dissimili a quelli degli altri stati italiani; giudizi pubblici e in lingua nostra, e un ministero pubblico sopraccio; tasse minori; in cause di diritto comune niun privilegio di foro; ai delitti specialmente di stampa freno i giurati, non più confisca, nè pena di morte. L'arbitrio sarà fatto impossibile fermi, e sacri d'ogni maniera diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se alla publica istruzione e alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello Stato ed alla crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la condizione del popolo, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione dei municipj sceverate giustamente da quelle dello Stato, quando una più ragionevole divisione di territorii francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi divisiamo aiutarvi in ogni miglioramento sociale; studieremo di svellere le radici della colpa e della miseria. A che servirebbe essere nuove leggi se ancora dovessero porvi mano inetti o tristi esecutori? A che le prigioni se invece di emendare i colpevoli fosse in quelle sofferto l'insegnamento scambievole di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in noi si mantiene; e procacceremo aiuti; abbatteremo ostacoli all'artigiano laborioso, all'agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A tutte queste riforme fu da voi stesso preparato un baloardo inespugnabile nella Guardia Civica, alla cui fede si commette il custodirle e difenderle. Il popolo conoscente degli obblighi che lo stringono a questa milizia valorosa dei campati pericoli, dell'ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole benefizio vi benedice e ringrazia.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà; difendendola insieme e da chi sognasse avvivare tempi oscuri ed irrevocabili, e da chi asseta di accumular, distruggendo, ruina sopra ruine. Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da voi cominciato, e annunziato colla parola sacerdotale di pace, di concordia, torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la Croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia, e di verità.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

TORNATA DEL 5 LUGLIO 1848.

Presidenza dell' avvocato Sturbinetti.

Lettura del processo verbale.

Rapporto della Commissione delle petizioni.

Interpellazione del Deputato Bonaparte al Ministro pella capitolazione di Vicenza.

Progetto per la pubblicazione degli, atti e risoluzioni del Consiglio.

Voto definitivo sul primo progetto di legge per l'armamento.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

Dopo la lettura del processo verbale il sig. Serenelli relatore della commissione delle petizioni legge il suo rapporto.

Dobbiamo fare osservare che nessuno dei Ministri è presente.

Simonetti domanda che si faccia la lettura di tutte le petizioni *in extensum*.

Gamba Segretario legge le petizioni. Colla prima si domanda di asseggettare alla tassa di scudo uno mensile

muni impiegati per sovvenire alle spese della guerra, ec rigettata perchè manca di forma.

Bonaparte crede non poter ammettere il motivo del rinvio, anzi dover la Camera promuovere il diritto di petizione per quanto dipende da lei. Consultata la Camera ammette le conclusioni della Commissione.

Due altre petizioni che trattano sugl' interessi municipali, dopo alcune osservazioni fatte dai signori Farini, Armellini, Bonaparte sono state depositate nell'archivio della Camera ond' essere discusse loichè l'opportunità ne darà occasione.

Nella petizione di Angelo Brunetti si domanda che il governo prenda in considerazione il progetto da lui presentato colla sua petizione in cui richiedesi che il Governo dovrebbe aver cura di far concretare un esame dell' amministrazione publica fin dall'anno 1831, dal quale esame risulterà, il Governo esser creditore di due millioni su i concessionari. La petizione è stata rispinta al Ministro delle finanze.

Interpellazione di Bonaparte al Ministero. Il solo sig Galletti essendo al banco de' Ministri, Bonaparte è incerto se dovrà interpellare il Gabinetto, sull' assenso del Ministro di Polizia egli formola le seguenti domande

Il Ministero ha egli ricevuto la protesta dei Vicentini? Pensa egli di ammettere le petizioni di quei esuli?

Il governo intende egli mantenere verso l'Austria le obligazioni contratte nella capitolazione di Vicenza circa le nostre truppe?

Galletti risponde, che il governo non ha finora ricevuto niun atto ufficiale della violazione di detto contratto, ma sulle voci che circolano, aver il governo già scritto al Legato di Ferrara, ed al Comandante delle truppe austriache onde averne esatti schiarimenti che poi saranno comunicati al corpo legislativo. Aggiunge il Ministro che il governo desidera per più ragioni vedere la capitolazione di Vicenza aver tutto il suo effetto.

Bonaparte. Essendo restato *soddisfacente* di tal risposta, l'incidente non ha altro effetto.

Sterbini interpella anch' egli il Ministero come segue.

È egli vero che le nostre truppe ora stanziate in Venezia sono in istato talmente deplorabile da vergognarsi mostrarsi in pubblico, e se il governo vi abbia preso qualche provvedimento? Domanda inoltre se è ufficiale la notizia dell'occupazione di Venezia per Carlo Alberto.

Il Ministro della guerra non essendo presente, non ha potuto rispondere.

Si passa a discutere il progetto di *Potenziani* e *Pantaleoni* per la pubblicazione degli atti, e risoluzioni del Consiglio. (Vedi il N. del 4)

Bonaparte Un illustre discepolo d'Ippocrate ha voluto farmi inghiottire una pillola, io peraltro me ne asterrò, come credo che la Camera stessa ne vorra fare a meno; continua su questo tenore divertire il parlamento, e propone di non ammettere il progetto (che pero da lui fu approvato nella seduta del 3) passando egli ad esame tutti i singoli articoli dice come per rivedere tutti i discorsi un solo copista? ve ne vogliono dieci. Un' ora per rivedere i proprj articoli? questa si da agl' impiegati.

Non si potranno alterare i concetti quando si è parlato in publico non si puo temere quest' inconveniente, finalmente dopo lunghe parole piene di sale contro i relatori del progetto, è di parere che la Camera lo rigetti

Dott. *Pantaleoni* Relatore della commissione si rivolge al signor Bonaparte con termini molto urbani, ringraziandolo della maniera con cui si è degnato esprimersi verso di lui, intanto fara osservare la contradizione del preopinante, mentre nella seduta del 3 approvo tutto il progetto, dicendo esser troppo un' ora di tempo per rivedere i discorsi, mostrando nel tempo stesso esser utile per ora l'adottare il progetto.

Bonaparte. Domando la parola.

La Camera ai voti, ai voti!

Il progetto viene ammesso.

In questo momento il Ministro della guerra giunge ed occupa il suo posto, dove il sig Galletti gli communica le interpellazioni fatte dal Sterbini, ed egli appena ricevutele ascende alla Tribuna, e dice essergli realmente giunta la notizia del cattivo stato delle truppe in questione, ed aver percio provveduto col mandare a quell' armata il necessario da Bologna e Ferrara, anzi avervi aggiunto ancor del denaro onde que' militi, non fossero di nulla mancanti

5. Voto definitivo sul primo progetto di legge sull'armamento.

Mayr relatore di detta Commissione legge il progetto.

1. Il nostro esercito sara di 24,000 uomini effettivi.

2. La durata del servizio per corpi d' infanteria del nuovo armamento di 6,000 uomini sara di soli 3 anni.

3. Per la cavalleria, artiglieria e genio rimane ferma per sei anni

4. Oltre gl'individui ingaggiati dai comuni ed obligati ora al servizio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegl' individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durera il bisogno espresso nel primo considerando.

Delfini fa osservare che la parola *attualmente* manca nel paragrafo primo, come fu votato, ed e di nuovo compilato in questo tenore: il nostro esercito attualmente sarà di 24,000 uomini effettivi. Il progettito di legge è approvato.

La seduta è sciolta alle 2 e mezzo pomeridiane.

— Per ordine del Ministro dell'interno, il Dottor Carlo Chiesa, Governatore di Città di Castello, il quale serve fino dal 1797, è posto in riposo coll'intero soldo che gode.

Sono promossi i signori: Avv Cav Pietro Testa dal governo di Norcia a quello di Città di Castello — Dot Pacifico Ghirardi dal governo di Cervia a quello di S Giovanni in Persiceto — È nominato Governatore di Cervia, il sig. Dot. Ambrogio Mariani di Lugo — È giubilato d'officio il sig. Dot. Pietro Rosini, Governatore di Fratta — Sono trasferiti i signori Governatori: Avv. Ludovico Butti, dal Governo di Albano a quello di Fratta — Avv. Ferdinando Montani, dal Governo di Palestrina a quello di Albano — Dott, Camillo Angelini, dal Governo di Acquapendente a quello di Palestrina. — È nominato Governatore di Acquapendente il sig. Avv. Luigi Fontana.

— Jeri s' era aperta la voce d' un eminente crisi ministeriale. Persone ben informate ne asserivano che il Ministro Mamiani non potendo rispondere agl' urgenti bisogni del momento sarebbe disposto cedere la direzione degli affari.

PALERMO 21 *Giugno*. — Nella discussione del progetto di riforma della Costituzione del 1812 la Camera dei Pari approvò gli articoli seguenti:

Art. V. Il parlamento si compone di due Camere. Quella dei Pari, e quella dei Rappresentanti dei comuni.

Art. VII. Sono Pari di diritto;

Gli arcivescovi, e vescovi diocesani:

I giudici della regia monarchia ed apost. legazia:

L' abate di S. Lucia:

L' Archimandrita di Messina:

Il Vescovo greco:

L' ordinario di Calascibetta:

Gli abati regolari dei monasteri basiliani e benedettini, compresi nella mappa del 1812:

I titolari delle badie e delle commende, ammessi nella mappa suddetta, la cui rendita ascende ad onze 300 di netto:

La camera dei comuni, modificando in vari modi il progetto, votò gli articoli seguenti:

Art. 1. La religione dello stato e la cattolica apostolica romana. Quando il re non vorra professarla sara *ipso facto* decaduto dal trono.

Art. 2. La Sicilia sara sempre indipendente:

Il re dei siciliani non potrà regnare o governare su verun' altro paese

Cio avvenendo sara decaduto di diritto

Art. 3. La sovranita risiede nel popolo.

I poteri dello Stato saranno delegati e distinti secondo verra disposto dalla costituzione.

Art. 4. Il potere legislativo sara esercitato esclusivamente dal parlamento.

Art. 5, Il parlamento sara composto di rappresentanti del popolo, divisi in due Camere, dette l' una dei Deputati e l' altra dei Senatori

(*Giorn. Offic. di Sicilia.*)

FIRENZE 2 luglio Un ordine espresso del Ministro della guerra di S M il Re di Napoli impone agli Ufficiali e soldati del 10 Linea, che fin qui divisero coll'armata Toscana la gloria e i pericoli della guerra per l'indipendenza, di tornar subito nel Regno Il governo toscano fino dal primo richiamo delle truppe Napoletane non aveva mancato di fare energiche premure onde questi prodi rimanessero al nostro campo. Tutto per altro è tornato inutile, e gli ultimi ordini sono talmente espliciti da non ammettere alcuna rimostranza

Il sig Generale Durando, in unione col R P Gavazzi sono di passaggio a Firenze per la volta di Roma

— La Camera dei Deputati si occupa con grande attività della verifica delle elezioni

MODENA 30 *giugno* — Mercoldì dopo pranzo, 28 corrente, il Municipio e la Giunta Governativa dei 12 cittadini presentarono dalla ringhiera del comune al popolo, ed alla Guardia nazionale appositamente convocata, il Commissario regio piemontese conte Ludovico Sauli, nelle mani del quale avevano gia solennemente rassegnato il potere.

Abbiamo fra di noi fino da martedì circa 1,400 Toscani, 700 dei quali civici volontarj, e il resto carabinieri e cacciatori Essi dicono che la Toscana e disposta a sforzi estremi e a spopolarsi d'uomini per rinforzare l'esercito dell'italiano riscatto

Onore ai Toscani! (*Patria.*)

NOTIZIE ESTERE

RIVOLUZIONE DI FRANCIA.

I fatti deplorabili che poco han mancato precipitar la Francia in un abisso di mali non sono che la conseguenza delle perverse teorie gia da gran tempo ivi disseminate, all'aperto e sotto gli occhi dello stesso governo. A Parigi, a Marsiglia non si combatteva gia orribilmente contro la republica, ma si bene contro ogni diritto per una republica rossa, *alla Robespierre*, Danton ec. In conseguenza della rivoluzione di febrajo, migliaja di operaj restarono disoccupati, l' industria annientata, il commercio rifinito, chiuse tutte le vie di risorgimento, si danno a congiurare, a perseguitare proprietà e proprietari, ed eccovi giunti al 13 marzo, alli 11 aprile per giungere a compiere le sanguinose giornate del 23, 24, 25 e 26 giugno. L'insurrezione fu repressa è vero, ma oh Dio a qual prezzo, con quai sagrifizi! Un immenso numero di francesi tutti fratelli caddero vittime della guerra civile la più insensata, la più irragionevole, la più ingiusta che mai abbia desolato una nazione.

La generosità e le magnanime doti del generale Cavagnac ci lusingano a dolcemente sperare, sebbene abbia ad incontrare quali e quante difficoltà! Seguiremo perciò con accurata diligenza la quistione francese, oggi più che mai di tanto peso nella bilancia europea. Così raccontano i fatti:

Il 23 giugno scoppiò in Parigi un' accanita rivoluzione, e la lotta terribile ingaggiosi precisamente nelle vicinanze della porta S. Denys tra la seconda legione ed i ribelli, che difendevansi dietro ad innumerevoli e gigantesche barricate. Da quell'istante fino alla sera del 26 può dirsi un sol combattimento, una zuffa non interrotta, sempre accanita. Tutta la truppa effettiva composta di guardia nazionale mobile, di guardia republicana, di truppe regolari di ogni corpo si portò a meraviglia. L'assemblea nazionale dalla sera del 23 si dichiarò in permanenza e la commissione del potere esecutivo essendosi dismessa dalle funzioni la mattina del 24 il general Cavagnac comandante la piazza di Parigi fu nominato qual *Dittatore* del potere esecutivo, e la sua energia da quel momento subito contribuì a discacciare i rivoltosi dalle posizioni che occupavano nel centro della città. Più fiate mandò parlamentari alle barricate portatori di proposizioni di pace, ma sempre indarno, la zuffa durava ovunque, e nella notte ancor sentivasi il rimbombo di que' cento pezzi che mietendo vite umane faceano crollare pubblici edifizi. Il 25 la parte destra della città fu sbarazzata e la lotta erasi ristretta solamente al borgo di S. Antoine ed alla parte sinistra della capitale. Intanto giungono non pochi rinforzi di guardie nazionali venute dalle province che sfilate attendevano le disposizioni del governo. Il 26 solamente vi fu piccola tregua di qualche ora. Monsig. Arcivescovo di Parigi in abito prelatizio erasi incaricato della perigliosa missione di portator di pace Ma a che pro? il buon Vescovo non fu ascoltato e poco dopo s'incominciò il bombardamento del suddetto sobborgo, di che una gran parte crollò incendiato, e sul finir del giorno 26 l' insurrezione non era più; li comunisti si dettero alla fuga per le campagne ove furono inseguiti dalle truppe. Dal modo strategico con cui agiva la ribellione, dalle somme trovate a' prigionieri, chiaramente comprendesi ch' eravi qualche intelligenza nascosta che la dirigeva.

In quei giorni di desolazione si viddero esempi numerosi di eroismo, ma sonosi purtroppo riconosciuti dei fatti di crudeltà orribile.

Parigi è nella più grande costernazione e quante famiglie hanno da piangere la perdita di qualcuno!

La republica ha adottato tutti i figli e le vedove di coloro che soccombettero per il governo, un credito di tre millioni è stato votato dall' assemblea nazionale ed aperto a tal uopo nel Ministero dell' interno.

PRUSSIA — Il ministero Camphausen è caduto Hansemann è incaricato della formazione di un nuovo gabinetto Questa notizia ha prodotto gran sensazione nell'Assemblea costituente.

VIENNA — Sappiamo di certo che nei dintorni di Vienna il numero delle truppe viene considerabilmente rafforzato Un battaglione di cacciatori ed un reggimento di cavalleria sono intanto accantonati nelle vicinanze di Pötzleinsdorf, ed altre truppe vi terranno dietro quanto prima.

Le elezioni hanno posto in moto anche da noi ogni sorta d'intrighi. Sul risultato di esse non si può per ora dir nulla di preciso, giacche non e peranco seguito lo scrutinio, ed oggi poi il Comitato ha perfino proposto di annullare le elezioni

Ragguagli di Praga del 21 lasciano in dubbio se l'insurrezione sia stata sedata in quella città. È certo poi sino all'evidenza, che tutta la Boemia è sollevata Anche Brünn si è dichiarata contro l'Austria. (*Gazz. di Augusta*)

17 *giugno* — Fra le comunicazioni ieri pervenute da Innsbruck a questo ministero, v'ebbe la notizia che S. M. si muoverà quanto prima da quella città per fare il suo ritorno nella capitale Prima però si recherà per pochi giorni a Ischl per corroborare la sua salute.

« Dacchè è giunta la consolante notizia della presa di Vicenza, e l'onore delle armi austriache ha saputo mantenersi così luminosamente nella sua antica rinomanza, fu trovato opportuno il momento attuale di muovere i primi passi per una durevole riconciliazione, e per un pacifico componimento col Governo provvisorio di Milano, e di intavolare col medesimo le relative negoziazioni E tanto più acconcio è sembrato questo momento, dacchè il presentare ed imponente stato del nostro esercito permette di prestare orecchio alle voci dell'umanità, senza perdere i frutti di tanti sagrifizii e di tanto eroismo, e di evitare un ulteriore spargimento di sangue. In questo senso, il feldmaresciallo Radetzky è stato autorizzato ed invitato a conchiudere intanto un armistizio quando anche non potesse essere che temporario »

(*Gazz. privilegiata di Vienna*).

INSBRUCK 23 *giugno* — Il corpo diplomatico è quasi tutto partito, i soli Ponsonby e Medem rimangono qui. Non si fa parola della partenza della Corte. Molto parlasi della mala influenza che le continue sollevazioni operar debbono su alcuni distaccamenti di truppe. da Linz e da Vienna si aspetterebbero cattive notizie in questo senso Uno squadrone di ussari del reggimento Würtemberg di stazione in Gallizia ha lasciato segretamente il suo reggimento e si è diretto alla volta dell'Ungheria (*Ivi*)

ULTIME NOTIZIE

Il consiglio de' Deputati ha dichiarato con voto poblico che la votazione secreta sarebbe esclusa dal sistematico regolamento, mentre l'alto consiglio ha *preferito questa medesima al voto publicamente emesso*. L'opinamento dell'alto consiglio è stato l'oggetto di qualche rimprovero per parte della gazzetta di Roma Num. 123. Non vogliam qui pretendere esporre i nostri particolari sentimenti, poichè costituzionalmente i due consigli sono eguali del tutto se sindicano colla stessa autorità l'uno coll' altro, e si concretano ambedue del mecchanismo di un governo costituzionale, mentre sarebbe una eresìa costituzionale il voler asserire essere questa la parte della rappresentanza nazionale, volendo la seconda messa in suspicione far passare sola rappresentante del popolo e non della nazione, quando realmente la rappresentanza nazionale risiede nei due consigli e non già in un solo. Ed in fatti cosa è la nazione se non tutti ed ognuno? forse che il Principe, il Depositario della Sovranità nazionale sarebbe egli escluso dalla nazione? Questi sono gl' inconcussi principj, de' governi costituzionali, unitamente ad altri che non debbonsi passar sotto silenzio: cioè che i ministri sono dipendenti dalla rappresentanza nazionale, e che soli essi nel popolo non hanno alcun diritto di rimproverare o l'una o l'altra camera, perchè tal rimprovero sarebbe un attentare la nazionale maestà. Questo lo direm sol dipassaggio non supponendo chè il Ministero, cui scorgiamo buone intenzioni, siasi voluto permettere contro un gran corpo dello stato, indiscreti rimprocci, ma si bene per invitare il troppo zelante compilatore del foglio ufficiale ad usar un poco più di prudenza; è vero che non trovasi nella parte ufficiale, ma sempre è vero che trovasi in un giornale che per forza e posizione è tra le mani sempre del ministero qualunque egli sia, e che può compromettere per conseguenza quel ministero, cosa di che sebbene ne sia inconsapevole, viene sempre considerato come l'espressione dei sentimenti del medesimo. E tutto ciò serva di avviso al Gazzettiere di Roma aggiungendogli che tutt'altro crediamo fuorchè il suo foglio sia la vera espressione dell'attuale ministero. Entriamo ora in questione. È egli espediente, utile la votazione aperta, o secreta? Farem da prima conoscere che in tutti i paesi costituzionali anzi republicani del mondo intiero in tutte le assemblee deliberanti ammettesi nei giurì medesimi la votazione secreta, *come salvaguardia, della libertà del voto*. Del resto sembra travedere un sentimento nobile sì ma esagerato di dignità personale, un giudicare dell' altrui fermezza dietro la propria, una lodevole franchezza nella dichiarazione delle proprie opinioni, *un desiderio forse degno di Roma di non* immitar servilmente gli altri paesi per recare alla patria gloria maggiore, per cui siasi lasciata lusingare la Camera dei Deputati a rigettare la votazione secreta come indegna dell'uomo veramente libero. Essa per altro nella sua generosa fiducia, nel suo pio coraggio, *non* ha pensato che taluni servir si potessero di tale proposizione per forzare la mano ai timidi (non crediamo già che di questi vi siano nella stessa Camera), che molti per amor proprio per non scomparire sia dinanzi ad un publico impaziente ed inesperto, sia in presenza di un dei loro colleghi che ambedue in altri contingenti esser potrebbero consentanei, sia finalmente al cospetto dello stesso ministero cui potrbbero essere liggi se votassero publicamente. In tal caso è certo che voterassi non diremo già, contro lor coscienza, ma contro il loro intimo sentimento, contro la loro opinione, potrebbesi ancor dire che in molti casi. come è accaduto troppe volte in Francia, la votazione aperta potrebbe divenire un'arma terribile nella mano di pochi fanatici, per ottenere col mezzo dello spavento, e delle minacce segrete a quelli che non voterebbero in tal senso, leggi che non si sarebbero potute ottenere in altra maniera; e per conseguenza, opprimere la libertà della rappresentanza nazionale non vogliam con ciò dire che la cosa accaderà; ma che come tali abusi si sono spesse volte veduti in altri paesi e che anche qui abbiamo inteso colle proprie orecchie voci partite dal popolo gridar di alzarsi in piedi a quelli che restavano a sedere nell'andare ai voti, diremo che potrebbe accadere; e in conseguenza ne risulterebbe l'oppressione della Camera da un numero scarsissimo di malvagi o di fanatici che potrebbero essere senza distinzione d'uno dei partiti estremi. E cosi oppressa l'assemblea potrebbe essere forzata a ritornare addietro come a spingersi troppo in avanti. Tali sono i pericoli della votazione aperta; ed eccettuandone la parte cavalleresca che ha lusingato l'una delle Camere, resta la parte prattica, la parte dell'avvenire che ha fatto decidere all'altra, secondo noi con una massima prudenza è l' intera vena della libertà, che domandata da un numero di membri potrebbe aver luogo la votazione segreta.

Quali potrebbero essere del resto gl' inconvenienti della votazione segreta? che il risultato dei voti sia diverso di quel che desideravano diversi eloquentissimi oratori? meno male. L'assemblea non sarà stata convinta dalle belle parole ma avrà giudicato sui fatti e l'opportunità. Sarebbe anzi un danno immenso per la causa publica se le parole eloquenti avessero il funesto dono di oscurare le menti dei rappresentanti della nazione, i quali debbono sempre conservare una mente libera ed imparziale per prendere decisioni acconce a procurare il bene di tutti e non di un picciol numero.

Quanto all'esempio di coraggio civile che si darebbe così al pubblico, noi lo crediamo argomento di poca entità perchè (si tratta qui della rappresentanza nazionale in genere) o il popolo ha fiducia nei suoi rappresentanti o non ha fiducia in loro; se non ha fiducia, possono votare publicamente quanto vogliono non sarà questo metodo di votazione che glie la acquisterà; se hanno fiducia. questa fiducia non verrà tolta dal voto segreto, ma bensì dalle cattive leggi che si potrebbero stabilire che la votazione sia aperta o segreta.

Del resto crediamo che nei casi ordinarj e quando non viene domandata da un numero di membri, la votazione segreta non sia cosa necessaria; abbiamo detto soltanto che questo voto segreto è uno dei diritti incontrastabili di una rappresentanza nazionale, che spesso ne diviene un utile appoggio per la libertà e che sempre ne è la salvaguardia. Come! la Camera avrebbe diritto di discutere a porte chiuse e non avrebbe quello di votare segretamente in presenza del publico! questo sarebbe una anomalia non ammissibile in paese costituzionale, in paese libero; e noi vogliamo la verità della costituzione e della libertà.

Publichiamo questa lettera gia riportata da molti altri giornali Italiani. e che del resto niun sentimento contiene che non possa esser dimostrato dal S. Padre, mentre altro non è che la continuazione della politica gia adottata dal Medesimo in gravi circostanze, non vogliamo neppur dubitare che la lettera non sia sortita dalla Cancelleria Apostolica, e speriamo che la cifra che la seque, e che tralasciamo per non annoiare i nostri lettori venga presto decifrata. - In ogni caso non possiamo fare ameno di rivolgerci alla posta di Torino biasimandola severamente, dapoiche se ogni violazione di lettere particolari è considerata da tutte le nazioi civilizzate come un atto infamante a carico del violatore che dovrà dirsi della violazione de' dispacci della S. Sede che possono contenere i più nascosti secreti di una coscienza ! ! !

Sono stati contestualmente ed in originale rassegnati al S. Padre i due fogli di V. S. Ill.ma e R.ma del 2. del p. p. mese, diretti a Mons. Sostituto della Segreteria di Stato. Non posso esprimerle abbastanza quale sia la consolazione provata da Sua Santità nel leggerne il contenuto, e soprattutto nel rilevare i sentimenti manifestati dal sig. Ministro degli affari Esteri, in occasione del colloquio ch' egli tenne con esso lei sulla opportunità di seguire S. M. I. R. A. a forma dell' invito ricevutone. *Eguale consolazione ebbe pure a sperimentare il S. Padre osservando il savio modo di vedere del sig. ambasciatore d'Inghilterra.* Dopo di che non poteva non approvarsi pienamente la risoluzione da lei presa conforme all' invito.

Quali siano le relative istruzioni. ella le conoscerà dal mio dispaccio contemporaneo in cifra. A chiarimento poi dell' animo suo, mi valgo di questa opportunità per confermarle che *il linguaggio del Ministero non è a confondersi affatto del volere del S. Padre già solennemente palesato nella sua allocuzione*, e fosse piaciuto a Dio che le paterne di lui insinuazioni avessero avuto ascolto, non si deplorerebbero ora tante vittime de' sudditi Pontificii nel fatto d' arme testè avvenuto nel Vicentino. Rispettiamo però in simili eventi la mano della divina provvidenza, nella quale riponiamo la fiducia *del sollecito ritorno di una tranquillità cotanto sospirato.*

Roma, 15 giugno 1848. Di V. S. Ill.ma e R.ma.
MONSIG. VIALE PRELA.
Nunzio Ap.lico presso S. M. I. R. A. *Servitore*,
Innsbruck. G. CARD. SOGLIA.

— Giorni fa la diligenza di Firenze venendo a Roma fu asalita nell'alto di Monte Fiascone, due cavalli restarono uccisi, ed il conduttore ferito, togliendogli scudi 600, e un Giojelliere signor Lorenzi fu del tutto svaligato. Simil fatto è accaduto alla diligenza di Bologna che fu fermata e assalita all'alto di Faenza di cui la perdita si fa montare a 5,000 scudi. Il signor ministro è egli informato di tali fatti, ed in tal caso qual mezzo userà per estirpare un simil ladroneccio?

= Estratto da una lettera di Bologna :

Il 21 fù eseguito sulla piazza di San-Petronio il nuovo inno italiano con musica di Rossini. Non piacque troppo, e gli uditori rimasero freddi; alloro il famoso padre Gavazzi per rianimare gli spiriti alle 11 della sera montà sulla ringhiera del palazzo del Podestà, e con voce stentorea disse a un dipresso le seguenti audacissime parole : Bolognesi, Bolognesi, l'inno che avete udito non fu cantato nè per solleticarvi l'orecchio, ma per invitarvi alla guerra : guerra vuol' essere, e guerra universale di tutta l'Italia, che vuole la sua indipendenza; noi abbiamo fatto molto, ma faremo anche più, sì faremo. Viva la guerra ! abbasso le campane per fonderе cannoni, una sola basta per ogni chiesa. Danari ci vogliono, denari e chi ne ha ne deve dare, se nò guai, li cercheremo, e se li prenderemo : è diritto sacrosanto quello della guerra, e anche la famiglia nera dei mangiatori di Cristo Sacramento deve concorrere, se non col braccio, nelle cose loro. Si vendano libri, quadri, statue, argenti, arredi, tutto si sacrifichi alla patria, all' Italia benedetta dal mio Pio IX.

NAPOLI, 4 *Luglio*. — E torno co' fatti miei. Sono un seccante ! ma v' è chi è più seccante di me.

Sentite che mi succede. — Ieri dopo aver girato tutta Napoli senza incontrare nessuna difficoltà, perchè ognun sa ch'io sono un galantuomo, sopratutto osservantissimo della legge repressiva e di tutti gli articoli tot della stessa, dovetti al mio solito fare una passeggiata alla strada ferrata per far piacere all' altra metà di Napoli che se ne è andata a Portici ed a Castellamare. Giunto alla stazione, un uomo di fiducia facendo un attentato contro la mia libertà individuale portò tutti i miei fogli come anche quelli de' miei colleghi, alla prefettura. A buoni conti i miei fogli il 15 maggio fecero parte della santa fede de' lazzari, e jeri furono vittima della prefettura. Eppure finirà che io andrò alla vicaria per reclamare contro la prefettura, che non solo mi ha ritirato il passaporto, ma ha preso anche i fogli. Domani vi dirò il resto.

— Gli affari in Calabria vanno bene. Una fraterna pace regna alla punta dello stivale, e i malintenzionati sostenitori del programma del 5 aprile sono stati dispersi. La colonna mobile residente a Monteleone si è unita alle altre colonne facendosi una passeggiata sempre per Monteleone stesso.

Il cannone incantato. come il corno di Astolfo, col suo sparo fa sparire uomini e donne, mobili tascabili e mobili intascabili. Dunque i malintenzionati hanno perduto tanto che ogni giorno partono altre truppe da Napoli. Andate poi *a spiegare tutte queste cose* ! L' Organo tace negli arrivi e partenze i cannoni che partono, e i feriti che arrivano.

(*Arlecch.*)

FRANCIA

Da corrispondenza particolare rileviamo il fatto seguente che fa troppo onore all' illustre clero di Francia per essere passato sotto silenzio. Il secondo giorno della insurrezione di Parigi, dopo essere state rigettate dal Governo provvisorio le indiscrete condizioni che volevano imporre gli Operai rivoltosi, S. E. l'arcivescovo di Parigi si offrì alla Commissione esecutiva per portare a quella parte infelice, e deviata del suo gregge, parole di pace e di concordia onde farli ritornare nella tranquillità, nell'ordine, perchè cessassero costoro da una guerra empia contro i proprii fratelli ingiustamente insidiati. Accettò con gioja il governo la proposizione fatta dall'Illustrissimo rappresentante della chiesa cattolica di Francia. Accompagnato adunque il buon Vescovo da due suoi Vicarj, s' inviò verso il rione S. Antoine dove si combatteva attorno alle barricate ivi alzate dagli operaj rivoltosi. Giunto il gran Sacerdote di Parigi fu ricevuto con tutti gli onori, e con tutto il rispetto dovutogli da tutta la guardia nazionale e dalla truppa di linea che stava all' attacco della barricata, s' inoltrò dentro; e principiava adempire la sua missione tutta di amor patrio e di cristiana carità, quando un gruppo di fanatici, temendo senza dubbio, che il popolo toccato dai salutari consigli del suo primo Pastore ritornasse all'ordine, fece sù lui una scarica di fucilate. Cadde il pio Vescovo ferito da una palla nella regione dei reni, e fu trasportato moribondo al palazzo arcivescovile. I due Vicarj che l'accompagnavano, ebbero solamente gli abiti offesi dalle palle. I Professori che furono all'istante chiamati non hanno ancora potuto fare l'estrazione della palla e si spera poco di salvare la vita del nostro arcivescovo, che muore vittima del suo attaccamento sincero alla causa della religione e della patria, morte degna di un ministro della nobile chiesa di Francia.

In questo momento riceviamo la notizia della morte di Monsig. Arcivescovo. - Ecco il sangue sacerdotale ed anche della più alta Gerarchia, che comincia a salire in olocausto a placare l' ira del Signore, che tanto è palese nella vertigine de' popoli. Certamente che non poteva osser coronato di più bella palma il santo zelo di un unto del Signore: ma come qualificare lo spirito e la mano che insieme diressero e consumarono l'orrendo sacrilegio ?... Il cuore inorridisce al solo pensiero!!

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile*.

ROMA — TIPOGRAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

8. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 5.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE SABATO POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	„ 2. 80
Tre mesi	„ 1. 50
Due mesi	„ 1. 20
Un mese	„ — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	„ 22
Tre mesi	„ 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 8 LUGLIO

Il N. 4. Anno 2. della *Patria* riporta un'articolo del sig. Vincenzo Salvagnoli, col quale si fa noto al publico una lettera, ed un dispaccio del Card. Soglia Ministro degli affari Esteri Ecclesiastici a Monsignor Viale Prelà Nunzio Pontificio presso l' Imperatore d' Austria. Nulla diciamo dell' atto illegale, ed indegno della vantata civiltà moderna, con cui si son publicati questi due documenti; nè farem parola della gran colpa politica di chi li ha publicati, avendo con ciò fatto conoscere al popolo la scandalosa divisione fra Ministero, e Sovrano; divisione che Questi si affogava generosamente in cuore onde evitare una popolare commozione. Solamente ci permettiam di rilevare le conseguenze arbitrarie che lo Scrittore Toscano trae da questi documenti.

Che il nostro Ministero abbia spiegato una politica di opposizione col Pontefice presso di noi non è più mistero; le nostre Camere ne han menato publico lamento, ed il Ministro Mamiani non riuscì a provarlo insussistente, od ingiusto. Era pertanto interesse del Pontefice che i suoi rappresentanti presso le Corti Straniere sapessero un tal fatto onde non avessero a credere sanzionati dal Papa tutti gli atti del Ministero. Come riuscirvi però? Niun Ministro si avrebbe assunto il pericoloso incarico fuorchè il Ministro Cardinale attaccatissimo al Papa. Egli lo ha fatto, e stante vera la divisione, noi lodiamo il suo civile coraggio. Ma chi negherà ad un Sovrano Costituzionale il diritto di servirsi dell' opera di un suo qualunque Ministro per communicare le sue determinazioni, e volontà ai subalterni? Da ciò il Salvagnoli deduce due fatti gravissimi; cioè un Negoziato della diplomazia Romana coll' Austria, ed una mala intelligenza fra il Ministro, ed il Papa. Fin qui la conseguenza è legittima, perchè la mala intelligenza è un fatto, ed il Nunzio non istà presso la Corte di Vienna in qualità di Cappellano, ma si per fare il Ministro; e trattar negoziati. Non possiamo però unire le nostre alle maraviglie del Salvagnoli nel vedere il Porporato Ministro degli affari Esteri Ecclesiastici mestare una trattativa politica, perchè dire al Nunzio, che il Ministro non và d' accordo col Papa non ci sembra una trattativa politica. Ma il Nunzio è involto in qualche pratica col gabinetto Austriaco, e coll' ambasciatore d' inghilterra! Non una forse, ma più prattiche avrà il Nunzio coll' uno, e coll' altro; finchè però non si prova che queste prattiche sono contrarie all' Italia, nè di pertinenza del Ministro Ecclesiastico non si ha diritto di loro rimproverarle. Il Papa si è dichiarato mediatore di pace: perchè dunque non supporre che di tal genere siano le trattative di quel Nunzio? Dimanda il Salvagnoli *chi abbia dato diritto ai diplomatici chiercuti di negoziare coi barbari nemici d'Italia?* E noi rispondiamo, che glielo ha dato, e glielo poteva dare il Papa, non come a nemici d'Italia, ma come ad un Monarca Cattolico, a cui non ha dichiarato guerra, ed a cui ha spedito un mediatore di pace.

Ecco il gran documento d'onde lo Scrittore Toscano ha preso motivo di affibiare ai Cardinali e non Cardinali il niente civile titolo *d'ingannatori, di Avvocati degli Ex-Duchi di Parma, di Modena, e del re di Napoli;* di compiangere Pio IX come aggirato dal Partito Austro-Gesuitico, e di prevedere la perdita del dominio temporale dei Papi. Per carità se andiamo in questo passo in poco tempo ridurremo in cenere l' universo.

Ma sembraci non andare errati, dicendo che il sig. Salvagnoli ha creduto d' intravvedere grandi cose in quelle benedette cifre, che pur confessa inesplicabili: gli son forse sembrate il gran Cavallo di Troja; ed accolte come vere queste illuzioni gli son saltati i fumi sul capo. Per verità anche noi siamo un pò caldi, ed amiamo al pari di chicchesia l'amor nazionale, e la indipendenza della nostra Patria di modo che se quelle cifre racchiudessero un tradimento, o che sò io, oh! la non passeremmo così liscia. Per buona fortuna però sappiamo, e lo diciam per ora in segreto al sig. Salvagnoli, contenere quel dispaccio cosa di sì lieve momento, che quando egli la saprà, e la saprà di certo, avrà argomento da ridere. Abbiamo intanto argomento di credere che il Papa ha manifestato la cifra al sig. ministro Mamiani, e questi si è adoperato perchè le Camere non gli dirigessero alcuna dimanda sù questo particolare per tema forse di partorire in pubblico il piccolo feto del monte della favola.

Del resto viva sicuro il Salvagnoli che anche noi qui stiam desti, e se mai verremo ad accorgerci di qualche maneggio, o tradimento, vesta Egli il traditore tonaca, o sottana, montura o paletot, sarà da noi esposto alla publica esecrazione. Ma vogliam fatti, e non ipotesi perchè ci sarebbe troppo amaro sentirci dare del mentitore sul grugno. E neppure abbiam bisogno di disonorarci con atti illegali per venire in chiaro delle mene nemiche: i traditori portano sulla fronte un marchio che li rivela, e gli accusa: marchio che l'animo inorridisce di sospettar solamente in quella sede di maestà, e lealtà Sovrana, nella fronte del Pontefice Pio IX.

« Il tempo passa, la sessione attuale s' inoltra e noi pel bene del paese co sa abbiam fatto? *Mayr, Montanari,* tornata del 6 Luglio. »

Una tal confessione della Camera è un biasimo di che noi prendiam atto e che il paese tutto intiero debbe conoscere per richiamar ne'suoi rappresentanti, non essere eglino stati eletti a solo onore d'assidersi nell'assemblea nazionale, ed a solo piacere di trastullare il pubblico con dimostranze e discussioni che si convertirebbero finalmente in un *vero scandalo politico.*

I Deputati godono della confidenza degli elettori per vegliare sugl'interessi del paese, riformare le leggi convertite in abusi, crearne delle nuove, riordinare i sistemi municipali, e giudiziari ec.

Un mese ormai è trascorso da che le Camere esistono, cosa hanno fatto per pervenire a quanto si eran proposte. È cosa veramente per noi dispiacente il confermarlo, ma pur ci è forza dirlo nulla di buono è stato mai proposto, se si eccettui la legge sull'armamento di che abbiam pur fatto osservare qualche inconveniente. Di chi la colpa di tal negligenza? Accusar ne dobbiamo il Ministero per non averne presentato i suoi progetti di Legge? ne dobbiam rimproverar tutta quanta la Camera per non averne saputo prendere l' iniziativa? ambedue ne sono colpevoli, dapoichè se il ministero é stato negligente, perchè i nostri legislatori non hanno preso l'iniziatrice come loro ne accorda lo stato fondamentale? perchè non si è portato il suo tributo di lume, di progetti onde formare quell'insieme di nostra rigenerazione sociale, civile e politica? Temevano forse i deputati che i loro progetti fossero men perfetti di quelli ministeriali? Ma tal riserva certo non può in alcun modo scusarli, le discussioni per le

---

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

Cosa mai racconteremo al nostro diletto pubblico? In questa settimana non balli, non teatri, non concerti, non scampanate. non evoluzioni militari, non fragorosi brindisi, non funzione di sorta; e quando una gazzetta soffre penuria di fatti è una vera disgrazia. Mi succede come il Piccolo-Giovanni, il quale non sapeva niente meglio che il principio della storia, ma non potava mai giungere al fine. Se io potessi principiare dal fine, due paroline ed una riverenza mi toglierebbero d' impaccio; ma poichè quest'uso non è stato ancora introdotto, seguiamo la corrente.

Nella settimana prossima passata ebbe luogo una quasi girandola a benefizio dei quasi lavoranti della quasi beneficenza, ma a gran danno degl' inquilini del contorno soliti ad affittar loggie, finestre, soffitte, palchi e sedie. Quando mai saranno indenizzati di questo danno? Una volta fondavano le loro speranze sull'affluenza del popolo che colà accorreva per vedere una rispettabile matrona cieca, che aveva fissata in certe epoche la sua abitazione proprio nel bel mezzo della Piazza di Po te, ed era immensamente cresciuta la loro speranza sapendo per fermo che il dì 17 luglio dell'anno scorso era divenuta gravida di tanti e tanti feti; ma ora è stato loro significato che questa signora siasi annegata nel Tevere. Io non lo credo, e son d'avviso che stiasi racchiusa in castello sotto la cura di ostetrici; temo però che partorendo imiti la montagna del buon Orazio, e partorisca un sorcetto.

Amici miei, non ve la prendete a male: la verità mi dá tanto peso allo stomaco, che bisogna la mandi fuori. Abbiamo certi chirurgi, ostetrici, medici e speziali in questo genere, che sono proprie somari, somaroni. Io che son donna, ma donna che ho girato un po' di mondo, la sbrigherei in due tempi e quattro battute. Ci vorrebbe poi tanto? Recipe: tre oncie di *judicium* in genere, dodici ottave di *giurì* mescolato in un gran bicchiere di *publicità*, eccoti il parto alla luce.

Nel mio quotidiano giro mi é avvenuto vedere nelle cantonate un avviso, o meglio un'ordinanza di Polizia, argomento evidentissimo che siamo nel secolo dei lumi, perchè in esso si ordina, che nella sera tutte le porte che restano aperte debbano essere illuminate. A me cui piace veder chiaro in tutto, e che la sera sono un po' paurosa, l'ordinanza è piaciuta assai assai, e mi ha cresciuta, se pur è possibile la stima che professo a quello de' nostri ministri che non chiamasi piu Governatore. Piaccia al Cielo che questa non corra la sorte delle altre nostre leggi, che quasi avessero la vita di debolissimi insetti, al primo dì nascono, al secondo ammalano, al terzo si muojono.

Abbiam notizie di Cina. Il Consiglio de' Mandarini della Città di Pekino ha preso un provvedimento, cui non sapremmo lodare abbastanza, per mantenere la cittá fornita di vettovaglie nella cattiva stagione. Hanno pensato que' saggi onde ottenere uno scopo di tanta importanza, esser utile, benchè il grano fosse a buonissimo mercato, mantenere caro il pane fabricato. La ragione, dicea l'Oratore, è luminosa, quanto la gialla tunica del nostro Celeste Imperatore; perche quando il pane di *mais* è caro, se ne mangia di meno, quanto se ne mangia di meno tanto più ne resta pel tempo, *in cui non vi sarà* denaro per comperarlo: tutto ad utile de' poveri bisognosi. Dietro questa evidentissima dimostrazione la proposta venne approvata dall'assemblea, che non sentendo più discorrere, svegliossi.

Fu votato un altro progetto ed approvato, di formare cioè una depositerìa di cani erranti, senza padroni, o de' quali i Padroni non avranno preso certe precauzioni. Queste bestie saranno ammazzate, salate, intinozzate, e messe a disposizione del Mandarino addetto alla publica beneficenza che dovrà crearsi. Così è provveduto alle vettovaglie di quella città imperiale e celeste; ma oh! quante povere Signorine saran costrette a mangiare una coscietta in umido del loro amato cagnuolo. Che barbara imitazione del barbaro caso di Gabriella di Vergis.

Parliamo, se ci vien fatto, con serietà. L'ordinanza del Municipio Romano contro i cani vaghi e senza padrone è un'ordinanza che non sapremmo abbastanza lodare; se come vogliam sperare, venga eseguita; solamente ci sembra che la multa sia tenue a confronto del danno immenso che potrebbe cagionare la non esecuzione di cosiffatte misure di sicurezza publica. Prenda

quali sarebbero passate le avrebbero ammendate perfezionate, poichè di emendazioni i nostri legislatori, ne fan grande uso. È stato dunque la deferenza pel Ministero che ha fatto restare la Camera in una inazione ed immobilità di che ora si rimprovera se stessa pubblicamente.

Or noi dunque le direm che nel vero senso costituzionale, il corpo legislativo non è tenuto affatto darsi a simili eccessi di condiscendenza verso un ministero che in realtà non è che l'esecutor degli ordini votati dalla camera. Non è forse da questa che gli viene il nome di potere esecutivo! Se questa apatia, questa indifferenza per gl'interessi della nazione dovesse portarsi più oltre, *non vi* sarebbe certo altro rimedio a prendere che fare un appello agli elettori.

Vorremmo nascondere all' Europa le reiterate irregolarità che hanno luogo contro gli usi costituzionali nell'uno e nell' altro consiglio, ma per queste forme medesime spesso sorgano questioni fondamentali. Perciò nella confusione della sessione del 6. abbiamo inteso un sol Deputato *protestare contro il voto dell' asemblea* che avrebbe sanzionato provvisoriamente il regolamento senza discuterlo. È un bel coraggio ma questo stesso deputato avrebbe egli per azzardo la pretenzione d'imporre la propria opinione pervia di timore all' intiera camera? Saremmo quasi tentati a crederlo, quando considerasi con quali applausi il publico appoggi simili mozioni, sia detto per passaggio, assai poco parlamentarie. Rimettiamo il lettore all' ultimo nostro numero perchè egli stesso ne giudichi.

La Gazzetta di Roma del 31 maggio contiene nella *sua parte non officiale* un articolo che noi eravamo sorpresi di non avere ancora letto su tale foglio. Ci sembrava cosa strana che il ministero Mamiani non cercasse, se non a confutare, almeno ad estenuare le accuse che fanno a suo carico le corrispondenze pubblicate nel decorso del mese tutti i giornali dell'Europa. Alla fine degna occuparsene, ed ecco in quali termini:

Siegue l'estratto.

«Esaminiamo questa apologia, e prima mettiamo fuori di causa *il popolo romano* che nessuno accusa, giacchè tutti quanti, al contrario, convengono nel proclamare che *l'attitudine* del popolo romano, la sua divozione a Pio IX la ferma determinazione che ha mostrata a difenderlo, hanno impedito che la fazione dominante arrivasse al compimento di ciò che desiderava eseguire. Ella dice, *è vero, sì o no, che una grave dissensione si sia alzata a Roma tra la fazione ed il Pontefice?* È vero, sì o no, che la fazione abbia *voluto obbligare* il Pontefice a dichiarare la guerra, e che il Pontefice vi siasi ricusato? Il ministero Mamiani lo nega: *ma questa negativa audace* di un fatto patente, e che, dopo il 29 aprile risuona per tutta l'Europa, dà la misura *della sua buona fede.*

«Nessuno ha preteso mai che si era *tentato* a stabilire in Roma un governo provvisorio, ed anche repubblicano; si è preteso al contrario, che la fazione *non avea osato tentarlo* nel timore di suscitare il popolo contro di se.

«Il ministero Mamiani afferma che non si è *fatto mai* alcun' attentato all' autorità che il Papa si è *voluto conservare nelle cose civili*. Come! neppure nella serata delli 29 aprile? Neppure nelle giornate delli 30 aprile, 1 e 2 maggio? Così, quando una porzione dei civici s'impadroniva, senza ordini, del Castel sant' Angelo e dei posti principali di Roma, quando essa cingeva le dimore dei Cardinali ed il Quirinale, quando impediva con violenza che i Cardinali si recassero presso il sommo Pontefice, il quale li chiamava, quando ella fece sentire contro essi delle minacce di morte, quando il *Motu-proprio* del 1 maggio era lacerato nelle strade, *nessun' attentato fu fatto contro quell'autorità che il Pontefice si è voluto riservare nelle cose civili.*

«Abbiamo letto la Costituzione romana, e non abbiamo veduto che Pio IX si sia spogliato del sovrano diritto di fare la pace e la guerra. Pio IX intanto, dichiara in termini espressi nel *Motu-proprio* del 1 maggio che le sue truppe hanno scon inato contro le istruzioni, contro gli ordini che loro avea dati, contro le pressanti esortazioni ch'egli di sua bocca avea dirette a buon numero dei volontarj. Ora la guerra si è fatta, si fa ancora; essa è un attentato assai più grave contro li diritti della sovranità pontificia del fatto passaggiere della sedizione.

«Quanto all'accusa che i Romani *tengono il loro Pontefice come prigioniere*, il ministero Mamiani l'esagera appositamente con queste parole equivoche. Non si è detto che il sommo Pontefice fosse in prigione e carico di catene, si è detto al contrario, ch'era circondato delle *apparenze, dell' ossequio e della sommissione*, ma si è aggiunto che nonostante tutte queste belle apparenze, Pio IX non avea la libertà *di far conoscere i proprj sentimenti nelle cose relative al suo dominio temporale.* Ma si è lasciata tale libertà a Pio IX? Ecco ciò che i di lui ministri ci dovevano insegnare senza supporre invece un' accusa senza fondamento per dispensarsi dal rispondere ad un' accusa seria.

«Gli atti di Pio IX e fra tutti il più recente, l'offerta cioè di mediazione fra l'Austria e l'Italia provano tutto il contrario di quanto pretende provare il ministero Mamiani. L'Allocuzione delli 29 aprile, il *Motu-proprio* del 1 maggio, la lettera all'Imperatore dell'Austria, sono tre atti che si tengono, si appoggiano, si giustificano l'uno dall'altro. Il Pontefice ne dichiara nel primo che ha in orrore la guerra; nel secondo, fa conoscere che le sue truppe l'hanno intrapresa contro le sue istruzioni, i suoi ordini, le sue pressanti esortazioni, ed ecco perchè può senza essere inconseguente, offrire la sua mediazione nell'ultimo. Ma accauto a suoi atti si sviluppa una serie di fatti che il ministero Mamiani fa finta di dimenticare, ma che il mondo non dimenticherà giammai: la sommossa corrisponde all'Allocuzione; essa lacera il *Motu-proprio* che il sommo Pontefice non può anche far inscrire nella *Gazzetta officiale*, ed i ministri di Pio IX intervengono coa le armi in una guerra cui il Pontefice non interviene che come mediatore. Dunque non vi è accordo fra il Pontefice e la fazione che fa la sommossa ed il Ministero.

«In breve ecco la quistione: è libero un sovrano come sovrano, quando non può fare conoscere a' suoi popoli i suoi sentimenti; *quando i suoi at i sovrani sono* calpestati, quando non li può fare inserire nel Giornale officiale, quando, *senza attendere a'suoi ordini* ed alle sue istruzioni, il suo esercito lascia i suoi Stati per fare una guerra ch'egli non vuole, quando i suoi ministri organizzano essi stessi questa guerra ch'egli ricusa solennemente di dichiarare e nel momento stesso in *cui si porta* egli come mediatore presso la potenza contro cui essi combattono?» (*Univers Catholique*).

NOTIZIE DI ROMA

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 5 luglio

PRESIDENZA DEL SIGNOR PRINCIPE ODESCALCHI

La seduta è aperta ad un' ora pomeridiana.

Sono presenti i Ministri dell' interno, delle finanze, del commercio e belle arti, e di grazia e giustizia.

I Consiglieri sono in numero di 24.

Il Presidente dà parte della rinuncia del signor conte Dondini di Perugia.

Si legge dal Segretario un dispaccio del Ministro delle armi con cui, ragguagliando che dalla Camera de' deputati si è approvata la proposta di due leggi d'armamento relative al nostro esercito, chiede per le stesse l'approvazione dell'Alto Consiglio.

Dopo ciò è letta una relazione del Ministro delle finanze in ordine alla proposta di legge passata dalla Camera dei deputati sulla proroga di due mesi accordata al corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Il Ministro Lunati. Fa sentire la urgenza di una pronta determinazione, e chiede di operare in guisa che il dopodomani per lo meno sia definita la cosa.

Il Presidente. Interpella il Consiglio se crede di prendere direttamente cognizione della proposta di legge, discuterla, e deciderla nel giorno di domani.

Il Principe Corsini. Tiene per la discussione e risoluzione nel giorno di domani.

Il Conte Gabrielli. È per la nomina di una commissione.

Monsignor Gnoli. Rileva che di norma avrebbe a rimettersi l'oggetto ad una commissione: però essere evidente l'urgenza, e quindi uno de' casi in cui può decamparsi dalla regola.

Il Principe Corsini. Non meritare osservazioni minute un caso di tanta urgenza: potere il Consiglio da se ponderare gli elementi per risolvere.

Il Principe Rospigliosi. Non trova che in onta all' urgenza non possa nominarsi una commissione incaricata ad occuparsi domani della disamina della proposta.

Il Conte Mastai. Amerebbe un Comitato segreto per l'oggetto raccolto nel domani; al giorno susseguente la discussione pubblica.

Posta a partito la proposizione per la nomina di una commissione composta di cinque membri rimane ammessa.

Nella tornata di venerdì la commissione presenterà il suo rapporto.

Si fa luogo alla discussione degli articoli del regolamento interno a termini dell'ordine del giorno.

La seduta è levata alle ore 3 1[2 pomeridiane.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 6 luglio 1848.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

Ordine del giorno

1. *Lettura* del processo verbale.
2. Mozione del Deputato Gallo.
3. Discussione del progetto di regolamento interno per la Camera.

La seduta è aperta alle ore 12 e mezzo.

Lettura del processo verbale che viene approvato dopo brevi osservazioni del sig. Sterbini.

Mamiani ascende alla tribuna e dà alla Camera nuovi schiarimenti sull'affare di Vicenza di cui fu parlato jeri. La materia di cui ci occupiamo è di grande importanza trattandosi delle basi fondamentali del *gius* internazionale. In un paese libero come il nostro il Governo non deve tacere cosa alcuna, e nol farà perchè vuol prima di tutto ottenere dalla Camera un giudizio ponderato. Quando il Governo conobbe la capitolazione di Vicenza l'esaminò attentamente per sapere se almeno le nostre truppe di là reduci potevano essere occupate in fazioni di difesa del nostro Stato; e un famoso giureconsulto chiamato a decidere in tanto delicata materia trovò, è vero, molte ragioni che propendevano per le fazioni di difesa, ma non credette egli ciò fare per molte altre ragioni. Per mezzo di Delegati ove stanziavano dette truppe si consultò il corpo degli ufficiali i quali risposero non opinare per qualunque operazione dalla parte delle nostre truppe, tanto più che tre mesi (notate bene questo) appena basteranno per riorganizzare e disciplinare i corpi reduci dal Veneto. Il sig. Ministro legge la proclamazione del comandante d'Aspre nel quale *minaccia* la confisca di *coloro che non avessero* ripatriato nel termine di 8 giorni. Insieme a questo proclama, continua il Ministro, il Governo riceve un documento ufficiale per il quale il governo provvisorio della Lombardia dichiara sciolti dal giuramento tutti quei militi che fossero stati compresi nella capitolazione di Vicenza. Che fece allora il Governo di Roma? Trattandosi di patti solenni, fece astrazione di ogni risentimento benchè giustissimo, e cercò scoprire la *verità* delle cose. Qui facendo parlare il generale d'Aspre dice come potrebbe rispondere a chi l'accusasse della violazione dei patti che in diritto relativo attese le circostanze straordinarie dei tempi egli si tiene fermo alla capitolazione. Il Ministro dell' interno termina in sensi generosi e nobili il suo eloquente discorso, e ne riceve le più lusinghiere dimostrazioni dalla Camera.

Mozione del sig. Deputato Gallo.

---

sempre il Municipio provvedimenti di tal genere, e la *Gazzetta* si reputerà a dovere di tributargli le meritate lodi. E giacchè siamo in umore di lodare, sia lode al Municipio per l'altra ordinanza risguardante gli operaj della Beneficenza, cui finora teneva *a far nulla*, ma che potranno ben meritar della patria militando nelle file della nostra armata. Quest'ordinanza è *non diremo buona*, ma eccellente, perchè consagra i veri principj di una bene organizzata società, nella quale nessuno dee vivere a spese dello Stato senz'essergli di una utilità dimostrata, o senza che da questa lo dispensi la infermità, o l'età provetta.

Sangue! sempre sangue! Abbiamo inteso la voce del sangue dei nostri fratelli, che son caduti a Parigi, e a Marsiglia non come soldati sul campo di battaglia, e sotto le palle del nemico; ma sotto il ferro de' proprj cittadini in una guerra empia contro l'ordine, contro la pace, contro la libertà. Anzi si sono arditi questi infelici traviati, che credevano trovare il ben publico nel saccheggio, e nel sangue de' migliori cittadini, si sono arditi versare il sangue d'un nobile e degno rappresentante della Chiesa di Francia, imprecando così sulle lor teste la divina maledizione. No: non è questa causa di progresso di civilizzazione, di libertà quella che cerca di far trionfare i suoi principj col versamento del sangue cittadino. Felici noi, che sotto il presidio del nostro immortale Sovrano, e delle libere istituzioni da lui condite, possiamo evitare queste terribili esperienze.

Questi lugubri pensieri mi han tolto ogni genio di scherzare, e quello invece mi han suscitato di piangere sopra siffatte enormezze: ma mi credo un debito di dare ai miei lettori una qualche spiegazione di un misterioso dispaccio misteriosamente trovato nel misterioso *gabinetto nero* di un nostro vicino e publicato senza mistero. Mi duole soltanto che essendo per natura ficcanaso non posso assicurare di averlo ficcato bene in tutte quelle file di cifre. Posso far fede però aver pratticati dal canto mio tutti i mezzi. Ho consultato i *più reputati cabalisti* di questa Città: e sì che non ve n'ha pochi: sono andato a seccare perfino i compilatori dell'*ultimo progetto di finanze*, che pur seppero inventare un mezzo di mettere in *azioni* le nebbie del tevere per formare 40 milioni. *O ter quaterque beata* la città che è culla di tanti ingegni! Altri mi han dato a credere che sia un nuovo piano di finanze del tutto simile al primo, ma ancora più maraviglioso. Un Cappuccino mi ha dato per contener quelle cifre la confessione di qualche vecchia Marchesa. Alla fine applicatomi io seriamente a sciogliere il gran nodo, posso darne il significato in questi termini:

EIRESIMETSEUQIDISRAPUCCO-IDINOIHCNIMNARGONOS
INAMORIEHCEITAZZILIVICILOPOPIEDIGGELERGASUIPELETTU
TIDEROTALOIVEMAFNINUÈOICCAPSIDOTSEUQOTACINUMOCE
OTREPAAHEHCATSOPIDOIZIFFULEHC.

Avete capito? No: neppur io: dunque felicissima notte. Vi prego di non dimenticare che sono stata la prima a dare la spiegazione di questi jeroglifici.

Oh! a proposito: è stato promesso un premio di scudi 00000000000000000000000000000000000 a quello che inventerà un *para giornali*, perchè da qualche tempo in questa Città ne piovono a tempesta. V' ha di giornali grandi, mezzani, piccoli, allegri, nojosi, politici, religiosi ec. ec. Noi che siam piovuti da quella medesima fecondissima nube, non possiamo che fare il primo saluto ai nostri confratelli. Saluteremo dunque in particolare *Cassandrino* al quale in foglio come a Fiano vogliamo un bene grande, perchè lo sappiamo amico della verità semplice nuda quale uscì un giorno dal suo pozzo. Un'altro saluto alla *Lanterna magica* la quale avrà da fare di e notte se vorrà farci vedere le corbellerie che fannoo ggidì. Un saluto ancora al nostro vecchio amico *Pasquino*, al quale vogliamo bene da un pezzo pel suo coraggio. Un saluto in massa a tutti perchè sentiamo venir meno il fiato; anzi nò, perchè? perchè vediamo passare il Municipio che recasi in tutta gala a s. Giovanni per chiudere il venerato reliquiario contenente le preziosissime teste de' ss. Apostoli. Lode al loro zelo, perchè se si perdessero queste due teste avremmo un bel fare noi altri Romani per trovarne due altre compagne.

Egli in un lungo esposto chiede che la Camera sollecili dal Ministro delle finanze.

1. Il preventivo del 1848 onde la Camera possa regolarsi per il preventivo del 1849.

2. Che siffatta esposizione sia distribui'a prima del 20 corrente a tutti i membri del corpo legislativo.

Mamiani. Domanda che s'aspetti la presenza del Ministro delle finanze per ora assente.

Discussione del progetto di regolamento.

Mayr. Legge una mozione firmata da 37 membri, i quali domandano che la Camera adotti provvisoriamente il suo regolamento senza discuterlo, imperocchè la sessione s'inoltra ed il parlamento sinora niente fece per il bene del paese, e prega il Ministero a prendere finalmente l'iniziativa nel proporre leggi, altrimenti la Camera dovrebbe da se prendere quell'iniziativa che tanto bene conviene al potere esecutivo.

Mantanari. Appoggia l'opinione del deputato di Ferrara, che ad esso sembra corrispondente ai voti del Paese. Dice che questo aspetta assaissimo aspetta ogni sorte di riforme e che fin qui nulla si è fatto. Esser eglino dimandati del loro operato, e gli fu detto che si radunavano per riordinare il paese; ora riordinare il paese vuol dire riformare, svolgere tutte le leggi, formare delle nuove, fondarle. Dice che ogni ministro deve proporre delle leggi deve proporre delle riforme; la camera deve chiedere ai ministri perchè presentino tali progetti di legge, e si unisce al deputato Mayr per chieder ciò al ministero. Soggiunge che il paese ha perduto ogni fiducia nel governo passato, che in essi l'ha riposta ora, che da essi attende tutto il suo miglioramento.

Qui nasce una lunga agitazione nella camera, ed anche parole vivissime sono cambiate fra vari deputati riguardo all'art. 33. il quale propone il voto secreto.

Mamiani per il primo, *Pantoleoni*, *Bonaparte*, *Sterbini* in seguito presentano degli emendamenti contro l'accettazione pura e semplice della mozione *Mayr*.

Mariani dice il voto secreto poter convenire ai popoli di lunga vita parlamentaria dove le opinioni sono formate, conosciute, ma non i medesimi vantaggi per l'Italia appena risorta dalla tirannia. Il voto publico conveniré meglio a un' uomo libero ed indipendente da qualunque influenza.

Pantaleoni Palesa la contradizione dell'art. 33 nel quale è espresso che il voto dei singoli articoli d'una legge sarà votato publicamente e la legge in genere dovrà essere sanzionata per voto secreto. Quell'articolo tende a mettere la camera in opposizione con se medesima. L'oratore ametterà la mozione *Mayr* se vi è annesso l'emendamento *Mariani* che rimette a deliberazione della Camera se voto debba esser publico o segreto.

Posto a partito l'emendamento *Mariani* è ammesso ed il regolamento approvato.

La seduta è sciolta alle 2 e mezzo.

Tornata del 7 luglio

Presidenza dell' avvocato Sturbinetti.

Ordine del giorno

1. Lettura del processo verbale.

2. Interpellazione del sig. deputato *Gallo* al ministro delle finanze.

3. Discussione del processo di legge del Ministro delle finanze.

La seduta è aperta alle 12 e mezzo.

Lettura del processo verbale della seduta di jeri.

Bonaparte. Prega i Segretari di non ommettere le belle parole del sig. *Presidente* allorchè disse che il parlamento di Roma doveva essere l'aurora ed il modello di tutta Italia. Rivoltosi poi al Ministro dell' interno che non onoro di sua presenza la seduta del 9 per rispondere alle interpellazioni da lui fatte. disse avergli pronunziato in sua assenza un discorso che attirossi la simpatia dell'intiero parlamento, ma che è in piena opposizione a quello pronunziato dal Ministro di polizia, che rispose al Bonaparte a nome del Gabinetto. Qui l'oratore con piccanti ironie attacca il ministero, accusandolo di sonnolenza colpevole ed infingardaggine, protettore de' pochi ricchi, mentre dimentica la moltitudine de' poveri; indi fa rivista partitamente di tutti i ministri, rimproverando ad ognuno i difetti del rispettivo dicastero.

Mamiani alla tribuna (tutti in attenzione). Risponde alle accuse, sperando che a suo tempo saranno queste specificate e da ciascun ministro giustificate. Protesta che fra esso ed il Ministro di polizia non vi è stata contradizione veruna. termina il discorso evitando in bel garbo una categorica risposta, che gli applausi e le simpatie dimostrate dalla Camera al suo discorso di jeri giustifica abbastanza tutto il ministero.

Bonaparte. Chiede si mandi a voti una sua proposizione colla quale s'intimi al general D'Aspre la revoca di confiscazione de' beni dei fratelli Vicentini

Il Presidente Dopo l'appello nominale.

Appello nominale. I Deputati sono 69.

Qui il Mamiani presenta uno scritto al Presidente e gli parla in particolare.

Bonaparte. Vorremmo sentir ancor noi.

Mamiani. Fa lettura di una proposta di legge colla quale si accorda il diritto di cittadinanza ai militi Svizzeri e loro discendenti al servizio della Santa Sede.

Bonaparte Ammetto la legge, ma voglio che si moduli una forma a nome del Sovrano.

Messa ai voti l'opportunità della discussione immediata è accettata con 50 voti.

Si legge di nuovo articolo per articolo la proposta.

Ciccognani. Questa è un' ordinanza ministeriale, non già una legge deliberata, votata ed approvata, e però è necessario cambiarne la forma.

Mamiani. Dice che in quanto alla forma si discuterà, ma la sostanza essendo stata ammessa nella tornata del 16 giugno, or non rimane che conoscere la volontà della Camera per ridurla in legge.

Bonaparte. Tralasciando la forma, domanda che il diritto di cittadinanza sia accordato solamente a quei Svizzeri che combatterono per Italia a Vicenza

Nasce confusione per un' ora durante la quale diversi membri s'interpellano, propongono modificazioni, ec. Finalmente i signori *Mamiani*, *Galletti*, *Marcosanti* e *Bonaparte* si accordano nel proporre un emendamento al primo articolo da cui risulta: Che tutti i militi componenti li due reggimenti esteri al servizio della Santa Sede nel momento della battaglia di Vicenza godranno il diritto di cittadinanza. (Ammesso).

Secondo. I suddetti militi ed i loro discendenti da questo punto incominciano a godere il diritto conceduto gli.

Simonetti. Propone un articolo addizionale così espresso: I Ministri dell'interno e della guerra sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Bonaparte. Insiste e mai cesserà di reclamare finchè si esca da questa scandalosa irregolarità (egli però voterà l'emenda Simonetti onde più apparisca la contradizione della legge fatta a nome del Ministero, e dal Ministero stesso esegulta).

Sterbini. Fa una comunicazione alla Camera, avendo egli ricevuto una lettera dalla quale risulta che la città di Venezia, come anche una parte del Tirolo Italiano si è dato al Piemonte. Ora le nostre truppe trovandosi stanziate in Venezia domanda quali determinazioni prenderà di esse il Ministro della guerra, correndo voce che saranno richiamate.

Il Ministro della guerra risponde, che le truppe rimarranno a Venezia.

Bonaparte. Richiama la sua proposizione intorno al generale d'Aspre.

Farini. Risponde che il sig. Bonaparte o crede la spiegazione del Ministero, o no: nel primo caso la sua proposizione non ha luogo; nel secondo la Camera non può ammetterla.

Il Presidente legge una lettera del Ministro delle finanze nella quale dice trovarsi obligato di assistere alla seduta dell'Alto consiglio, e però non potere intervenire a quella de' Deputati.

Bonaparte. Il Ministro delle finanze ci ha presi per suoi impiegati?

Orioli. Rammenta che la Camera avendo adottato jeri il regolamento interno, dovrebbe mettere in esecuzione gli articoli principali, ed insieme ad altri vari membri propone: 1. Che il processo verbale delle sedute sia stampato *a tutta cura* della Camera: 2. Che la *Gazzetta di Roma* sia distribuita a tutti i membri cominciando dal giorno in cui si sono aperte le Camere, ed in seguito: 3. Che alla medesima Camera siano comunicati i processi verbali dell'Alto consiglio: 4. Lo stesso s'intenda di tutti gli atti del Ministero.

Dopo ciò si stabilisce che una Commissione avrà l'incarico di esaminare le qualità di chi potrebbe ammettersi all'ufficio di estensore coll'onorario giornaliero di uno scudo.

La Camera si scioglie da se; la seduta è sciolta alle ore 3 e mezzo!!!

La Santita' di Nostro Signore, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell' Interno, in data di oggi, si è degnata nominare Membri dell'Alto Consiglio i signori:

Principe D. Filippo Andrea Doria.
Duca D. Pio Braschi Onesti.
Principe D. Giovanni Ruspoli.
D. Sigismondo Ghigi Principe di Campagnano.
Cav. Prospero Bernini.
Avv. Giuseppe Vannutelli.
Conte Giuseppe Rondinini.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare.

Quantunque non sia necessaria, pure è stata giudicata utile l'indicazione dei connotati di matricola ne' certificati a stampa dei quali i Militi cittadini deggiono essere muniti dai rispettivi Comandanti, a forma della circolare del giorno 25 maggio N. 28088.

Se i certificati suddetti non sono stati distribuiti ai Militi, si potrà in quelli aggiungere questo mezzo di prova d'identità.

Il certificato comproverà la qualifica di civico, anche fuori della Provincia, non potrà mai valere per passaporto, di cui il Milite dovrà esser munito come ogni altro cittadino.

È poi riserbato ai Giusdicenti di applicare le pene relative e convenevoli alle trasgressioni.

Tanto per governo dei Comandanti C vici e degli altri Magistrati esistenti in codesta Provincia, ai quali si compiacerà V. S. Ill.ma di comunicare la presente disposizione, perchè ognuno di essi la mandi ad effetto per ciò che spetta al proprio officio.

Roma 3 luglio 1848.

T. MAMIANI.

Jeri, Sua Eccellenza il Duca d' Harcourt Ambasciarore della Repablica Francese presso la Santa Sede, ha presentato le sue Credenziali, in udienza particolare a Sua Santità. Quindi si é recato a riverir S. E. R. il sig. Card. Segretario di Stato. Finalmente é andato a visitare l' Emo Cardinale Decano del S. Collegio.

TORINO 28 *giugno*. Prima di trattare l' importantissima quistione di riunione della Lombardia al regno Sardo, abbiamo aspettato i documenti uffiziali che riportiamo qui appresso.

Sulla richiesta della Commissione, si comunicò alla Camera dei Deputati il seguente

DOCUMENTO

Relativo alla legge d'unione della Lombardia.

Questo dì 13 giugno 1848 in Torino e nel Ministero degli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna sonosi congregati i signori

Conte Cesare Balbo, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Marchese L. Pareto, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri.

Conte F. Sclopis, Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

Marchese Vincenzo Ricci, Ministro Segretario di Stato per gli affari interni.

Conte O. di Revel, Ministro Segretario di Stato per le finanze.

Cav. L. Des Ambrois, Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio.

Cav. C. Boncompagni, Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Formanti la totalità dei membri componenti il Consiglio di S. M. il Re di Sardegna presenti in Torino.

Giuseppe Durini - Gaetano Strigelli Andrea Lissoni.

I due primi membri del Governo provvisorio di Lombardia, il terzo membro del Comitato centrale di sicurezza pubblica di Lombardia.

Tutti e tre delegati dal Governo provvisorio di Lombardia per trattare e definire coi Ministri di S. M. il Re di Sardegna i provvedimenti relativi all' amministrazione della Lombardia che deve succedere immediatamente all'accennata fusione dello Stato medesimo cogli Stati di S. M

I quattro signori congregati, dopo di avere in alcune precedenti conferenze discussi i varj punti relativi al tanto importante quanto desiderato oggetto della fusione nei due Stati, sono definitivamente convenuti nelle seguenti determinazioni, che saranno poi da riprodursi nel progetto di legge da presentarsi dal Governo del Re al Parlamento Nazionale per la definitiva accettazione dell'atto di fusione e per la sanzione della medesima.

Visto pertanto il proclama del Governo provvisorio di Lombardia in data dell' 8 p. p. con cui si annunzia il risultato della votazione seguita per parte del popolo lombardo;

Visto il precedente proclama dello stesso Governo provvisorio in data del 28 p. p. maggio.

Visto l' indirizzo rassegnato a S. M. dalla Deputazione del Governo provvisorio predetto al Quartier Generale il 10 del p. p.

Vista la legge emanata dal predetto Governo provvisorio di Lombardia nelle persone dei prelodati signori Durini, Strigelli e Lissoni, risulta dal dispaccio indiritto dal signor Carlo D'Adda, inviato del governo stesso al signor Marchese L. Pareto Ministro degli affari esteri.

Stabiliscono i predetti signori congregati di comune accordo, ed in virtù dei poteri rispettivamente tenuti, ed all' intento suddivisato:

Art. 1. Tostochè il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo lombardo in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato.

Art 2. Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri.

Dall'epoca dell'accettazione suddetta in poi, la Lombardia sarà transitoriamente governata colle norme infra stabilite.

Art. 3. Al popolo lombardo sono conservate e guarantite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la istituzione della Guardia Nazionale.

Art. 4. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

Art. 5. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto

Art. 6. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia.

Art. 7. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia.

Art. 8. La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea Costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile.

Art. 9. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni ventuno è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini della legge 17 marzo p p.

Nella Lombardia i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di prorogata minore età: quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro· nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanza e di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stato contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all' Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri, e loro addetti.

b) Il numero dei Deputati è determinato nel rapporto di uno, dai venti ai venticinque mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente circondarii elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei Deputati si farà per provincia.

d) Il suffragio è diretto per ischeda segreta.

e) Ogni elettore che abbia compiti gli anni ventisette è eleggibile.

Di tutti i capi come sovra intesi e convenuti si è esteso il presente protocollo per doppio originale da rimanere l'uno presso il Governo di S. M., e da consegnarsi l'altro ai predetti signori Delegati del Governo provvisorio di Lombardia, quale protocollo è stato firmato da tutti i signori intervenienti e dai medesimi suggellato.

Lorenzo L. Pareto	Giuseppe Durini
Federico Sclopis	Gaetano Stringelli
Vincenzo Ricci	Andrea Lissoni
Di Revel	
Des Ambrois	Cesare Balbo
Carlo Boncompagni	

L. *sig.* *L. sig.*

Per copia conforme all'originale depositato al Ministero degli affari esteri

IL PRIMO UFFICIALE

L. sig. G. RICCI.

(*Gazz. Piemontese*).

Nella tornata del 28 è stata sanzionata alla quasi unanimità la seguente legge:

Articolo unico.

L'immediata unione della Lombardia e delle province di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata. La Lombardia e le dette proprovince formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo regno.

Col *mezzo* del *suffragio universale sarà convocata una* comune *assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca* le basi e la forma di una nuova monarchia costituzionale colla *dinastia di Savoia, in conformità del voto espresso dai* Veneti *e dal popolo* Lombardo, nella legge 12 maggio 1848 del governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della costituente, e determina i limiti del suo potere.

Vivi segni di approvazione accolgono in una parte della camera questa lettura.

Il ministro Pareto sale alla tribuna. — Io volea farvi un discorso, dice; invece non vi farò che una preghiera, ora che udii il nuovo progetto di legge della commissione; approviamolo, approviamolo senza indugio, e sia così tolto ogni ostacolo alla pronta attuazione dell'unione.

Strepitosi applausi lo interrompono; gridasi da tutte le parti *ai voti*. — Per alcuni minuti la discussione è sospesa, e regna nella sala una viva agitazione che impedisce ad alcuni oratori di farsi udire.

Il presidente insiste con coraggio fermezza, e giunge finalmente a ristabilir l'ordine.

Parlano vari deputati.

Molte voci. — L'ammendamento della commissione!

L'ammendamento della commissione posto ai voti ottiene la maggiorità tra i più fragorosi applausi della camera intiera, e le grida di *Viva l'Italia! Viva la Lombardia e la Venezia*! Tutti gli sguardi si rivolgono verso la tribuna diplomatica, dove sono i deputati Lombardi che applaudiscono anch'essi.

Si passa quindi alla votazione per scrutinio secreto sul complesso della legge.

Numero dei votanti	134
Voti pro	127
Voti contro	7

Questa legge è stata anche approvata dal *Senato Piemontese*, e non abbisogna più altro che la sanzione regia per metterla in esecuzione.

Ecco finalmente Venezia dare anche essa la sua adesione alla fusione del regno subalpino.

«La mattina del 29 giugno nella piazza di S. Marco avvenne una grande dimostrazione popolare in favore dell' unione italiana, e della immediata fusione col Piemonte, acclamando a S. M. Carlo Alberto e al duca di Savoia. Questa dimostrazione aveva fatto sospendere una parata della guardia civica, sapendosi che si sarebbero ripetute le stesse grida, e ciò forse perchè credevasi che consimili avvenimenti potessero togliere all' assemblea generale, convocata pel giorno 3 luglio, la libertà del voto, che deve decidere delle sorti di Venezia. Ma i capi dei corpi civici, non ostante ciò, ordinarono che si battesse la generale per la città, ed in breve 4 mila civici in armi erano radunati ai quartieri, e portaronsi tosto al Campo di Marte, ove era tutto lo stato maggiore civico colla ufficiabilità, e con immensa popolazione.

Dopo poche manovre, la guardia civica, sfilando per plotoni; nel passare davanti allo stato maggiore si fece a gridare: *Viva l' Unione Italiana! Viva Carlo Alberto! Viva Pio IX! Viva il Duca di Savoia! Viva il Duca di Genova!* A queste grida faceva eco ed applauso l' intero popolo. La guardia civica voleva andare alla piazza di S. Marco, ma lo stato maggiore la dissuase, assumendo invece di andare esso stesso in deputazione presso il governo, come di fatto andò. Immenso popolo accalcavasi nella suddetta piazza, ove la Banda Civica suonava inni nazionali, e tanto colà, come lungo le strade tutte, la folla non ristavasi dal ripetere le grida e le acclamazioni suaccennate.

Il presidente Manin riceveva il General Mengaldo alla testa dello stato maggiore civico, ed alla esposizione fattagli del voto *unanime* della guardia e del popolo rispondeva prendendo 24 ore di tempo a decidere, dubitando fosse in facoltà del governo il decretare l'immediata unione alla Lombardia ed al Piemonte, essendo vicinissimo il giorno 3, in cui l'assemblea generale era a questo scopo convocata.

Nella notte però del 29 al 30, il *generale Mengaldo* colla deputazione dello stato maggiore della civica, vedendo che le risposte del presidente Manin erano ben lungi dal sodisfare l' ansia universale, si recò di nuovo al governo per avere una deliberazione decisiva. — Il presidente non ricevette la deputazione: *ma tutti gli altri ministri con favore* l'accolsero dando ad essa la formale assicurazione che il presidente Manin era di fatto fuori degli affari; e ch' egli conserverebbe solo la sua posizione di nome fino alla riunione dell' assemblea nel giorno 3.

Soggiunsero che in questa assemblea i deputati certamente emetteranno unanimi il voto significato così espressamente dalla guardia civica e dalla popolazione, e sarà stabilita l'*unione italiana*. — *Ad ogni modo* codesti antecedenti ed il voto presagi o dell' Assemblea, bastano a stabilire che la immediata fusione di Venezia col resto dell' Italia superiore è un fatto compiuto, e che la costituzione politica di Venezia può fin d' ora considerarsi eguale a quella della Lombardia». (*Gazz. di Bologna.*)

Lettere poi annunziano che la costituente di Venezia abbia di già votato la fusione del territorio Veneto col regno di Savoja, allora il gran regno subalpino sarebbe costituito definitivamente.

CHAMBERY, 28 *giugno*. = Tutta la Savoia è in grande agitazione, essa vuole la repubblica. Il giorno 19 è partita di qui la seconda compagnia granatieri alla volta di Aix les Bains, distante tre ore di qui; quel paese era tutto in rivoluzione: si voleva, si gridava *Repubblica*! *Cinque carabinieri* furono uccisi, penetrarono nell' abitazione del sindaco, al quale volevano cavare gli occhi; tutte le carte appartenenti al detto sindaco furono abbruciate. Il giorno 25 del corrente doveva succedere lo stesso in Chambery, e nei paesi circonvicini, ma furono distolti, imperciocchè noi fummo consegnati al quartiere, pronti ad agire vigorosamente. *Anche la riserva* Pinerolo era preparata, come anche i cannonieri con sei cannoni, in piazza d' armi.

(*Dal Pens. Ital.*)

PARMA, 30 *giugno*. — Stamane il Regio Commissario generale sig. Commendatore Senator Colla, ha preso possesso di questo ducato per S. M. il Re Carlo Alberto. — Solenne *Te Deum*, cui intervennero il Governo provvisorio e le *autorità ecclesiastiche, civili e militari*, è stato cantato nella Cattedrale a ringraziare l'Altissimo per così fausto evento; che adempie il voto fervido e sublime di questa parte non ultima del popolo italiano. Benedite, o Signore, l' opera delle vostre mani! — Copiosa distribuzione di pane fu fatta a' poveri dal comune.

In quest' occasione il Regio Commissario come anche quelli di Reggio e Modena hanno pubblicato degli indirizzi invitando quei popoli a star uniti perchè l' unione sola potrà rendere all' Italia libertà vera e indipendenza, è da notarsi che i tribunali ed il supremo consiglio invitati ad assistere a quella solenne consegna, non intervennero.

VENEZIA, 1 *luglio*. — Con decreto del governo provvisorio di questo giorno è convocata pel dì 3 luglio l' Assemblea dei Rappresentanti per decretare la futura forma di Governo. (*Gazz. di Venezia.*)

NAPOLI = Riceviamo notizie da Napoli di una gara accaduta tra diversi ufficiali, e certi compilatori di alcuni giornali dei quali erano stati nominatamente insultati senza averne potuto ottennere ragione nè col mezzo della giustizia né per via di stampa. I caffè dove si radunavano i giornalisti sono stati chiusi dagli stessi proprietari per non dar luogo a scene di qualche conseguenza non sappiamo come anderà a finire.

In data 5 *luglio*. = Delle cose di Calabria nulla di nuovo. — Avremmo desiderato che il governo quotidianamente desse al pubblico ansioso ragguagli minuti, di cui non dovrebbe mancare a causa de' mezzi che sono in suo potere, e dell' andare e venire de' vapori. Questo mal calcolato silenzio, *congiunto a spedizioni non interrotte* di soldatesche, di munizioni da *guerre* e *di artiglierie*, fa spargere ed accreditare voci sempre più allarmanti. E già si va dicendo esservi Nunziante ridotto a mal partito; si parla di sollevazione nel Cilento, di lega di provincie, di comitati nelle Puglie, di proclami, di proteste, ecc.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il ministero è composto nel modo seguente: Giustizia ed affari esteri i sigg. *Bethmont* e *Bastide*; all' interno *Senard*; alla guerra il generale *Lamoriciere*; alla marina *Le Blanc*; alle finanze *Goudchaux*; ai lavori pubblici *Recurt*; al commercio *Tourret*.

— Si è imbalsamato il cadavere dell' Arcivescovo. Quindi se n' é fatta l' esposizione in una gran sala del pianterreno.

In tutte le chiese di Parigi si celebrano messe per l'anima dell' illustre defunto.

— Con decreto speciale l' assemblea nazionale stabilì quanto segue:

L' Assemblea nazionale si conosce in dovere di proclamare sentimenti di religiosa riconoscenza e di profondo dolore, che tutti i cuori sentivano, pel sacrificio e la morte santamente eroica dell' Arcivescovo di Parigi.

SPAGNA

Caro Amico,

Cabrera ha fatto la sua entrata in Ispagna, jeri 24 a sette ore del mattino dalla Pla de Salinas. Egli era seguito da *uno de' suoi ajutanti* di campo, da un numeroso stato maggiore e da una grande scorta di cavalleria. Premendo di nuovo il suolo di questa Spagna ch' egli avea riempiuto delle sue gesta e da dove lo avea scacciato l' infame tradimento di Maroto, Cabrera ha provato una viva e profonda emozione. Si è rivolto, cogli occhi pregni di lacrime, verso i suoi compagni d' armi, e tosto delle grida di viva la Spagna! Viva il Re! sortirono da tutte le bocche. (Gazz di Genova)

20 *giugno* = Si é fatto un colpo di fuoco contro Narvaez; egli non ne fu colto, ma ne rimase ferito in un braccio l'aiutante di campo che aveva a fianco.

(*Giorn. Spagn.*)

DALL'ELBA 29 *giugno* — *Una flotta russa* incrocia nelle acque del Baltico. Dopo la metá di maggio si é osservato una grande attività nella marina di Cronstad; si sono straordinariamente armati i vascelli e con maggior diligenza che per l'ordinario; poco alla volta circa 15,000 uomini di *truppa di terra si sono* imbarcati sui bastimenti da guerra. Si sentirà continuamente che *questa flotta incrocia nella parte occidentale del Baltico; il granduca Costantino lo ha* annunciato in Danimarca. Mentre che la Russia si occupava particolarmente dei principati del Danubio, non rimaneva inattiva al Settentrione. (*Gazz. d'Augsbourg*).

BERLINO 20 *giugno* = La crisi ministeriale é terminata. M. de Camphausen resta presidente del comitato senza *portafoglio. M. Auerswald* é nominato ministro dell'istruzione publica e dei culti; M. Roberto Sagetson é nominato ministro dell'interno; il barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri; M. Bornemam, ministro di giustizia; il barone di Schreckenstein, ministro della guerra; Hansemann, ministro di finanze; M. de Palou, ministro del commercio.

(*Gazz. de Cologne*).

ULTIME NOTIZIE

ROMA. Ci scrivono da Tolone: «Si sono imbarcati in questo » porto molti operai francesi insorti, e che hanno combat- » tuto negli ultimi fatti, dirigendosi alla volta d'Italia.»

Non si conosce in che parte di essa saranno per sbarcare; noi crediamo che Civitavecchia possa essere il punto *delle loro mire*.

Una staffetta é partita da Roma oggi verso le 10 antimeridiane alla volta di quella città.

FERRARA 4 *luglio* — Corre voce che un figlio di Carlo Alberto con 3,000 uomini sia sotto Vicenza. La riva del Po è guardata da un cordone di circa 2,000 uomini che hanno tolto ogni comunicazione con noi: dalla parte nostra vi é un battaglione di *Fucilieri* ed alquanti Volontarj: ciò pare sia per scherzo, poichè per guardare la riva del Po vi vuole altro; *io sono di parere che gli Austriaci per ora non ne tenteranno* il passaggio, non mica perchè non lo potrebbero fare con tutto il comodo, ma perchè non gli è utile sul momento, forse in appresso lo potrebbero. Il forte Malghera è stato assalito, provarono prenderlo d'assalto con certi zatteroni; pare poco lo stimassero, ma appena arrivati sotto la prima lunetta, furono balzati in aria; ciò li ha avvertiti che Malghera è un cibo un po' duro a digerirsi, e che se sará difeso bene, gli dará da fare per lungo tempo, e ci dovranno perdere molte migliaia di uomini; poi preso ancora Malghera, è nulla, giacchè Venezia é in tale situazione, che senza un tradimento prima di prender la terra vi vuole un tempo lunghissimo, e richiede dei grandi sagrifici, ma grandi assai; per mare sai che i Tedeschi non hanno forza, e poi anco da quella parte vi sono tutti i forti del Lido che darebbero pensiero anche agli Inglesi. Il valoroso general Zucchi é giunto in Ferrara la notte scorsa.

Si ha da lettera particolare che i Tedeschi in Vicenza *traggono* 24,000 *lire austriache d'imposta al giorno*, e che prendono *a forza la gioventù, la vestono da* Croati, e la trascinano con loro per formarne i parapetti alle nostre palle; lo stesso fanno con tutte le città e luoghi che hanno avuto la disgrazia di ricadere sotto il loro infame dominio; così essi fanno la guerra alla nostra Italia con il sangue ed il danaro degli Italiani.

NAPOLI, 5 Luglio. = Al momento, che sono le 10 p. m. si riceve l'annunzio officiale, che una deputazione composta dall' arcivescovo di Cosenza, dal canonico arc prete D. Ferdinando Scaglione, D. Carlo Campagna, D. Pasquale Mauro e D. Gioacchino Gaudio si presentò ieri, 4 dell' andante luglio, alle ore 11 a. m. in Castrovillari al signor generale Busacca, comandante superiore delle forze ivi riunite, per protestare che Cosenza era stata illusa e manomessa da pochi demagoghi e da un branco di sediziosi appoggiati da masnade siciliane, e che la grandissima maggioranza non solo degli abitanti di quel Capoluogo, ma dell' intera Calabria Citeriore, con la più viva ansietà attendeva le truppe liberatrici; conchiudeva l' Arcivescovo coi deputati pregando *il generale di accelerare la sua marcia su Cosenza*, ove quella popolazione devota al Re l'attendea per dimostrare con la più cordiale accoglienza alle truppe stesse la costante sua devozione al Trono Costituzionale.

Il sedicente governo provvisorio, di unita coi Siciliani e con le bande armate ivi radunati, è fuggito per cercare uno scampo alla volta di Tiriolo. (*Giorn. Costituz. delle Due Sicilie*).

PARIGI 29 *giugno*. — Tutto è rientrato nell' ordine, e la città è tranquilla; sembra che siansi prese tali precauzioni da rendere impossibili ulteriori intraprese per parte dei communisti. Tutte le guardie nazionali de' luoghi vicini *accorse ai fatti del* 23, 24, 25 e 26 *hanno fraternizzato* con quella di Parigi ed hanno giurato di difendere ad ogni costo l' Assemblea nazionale.

Lo stato di assedio è stato tolto, ed il Generale Cavaignac ha *depositato all' Assemblea* il potere di Dittatore di cui era stato rinvestito. Questa per mezzo di un decreto esprime la sua gratitudine, e dichiara meritevoli verso la patria il Generale Cavaignac, ed i cittadini Sennard, Bixio e Dornès, più è stato nominato l'istesso Cavaignac presidente del consiglio *de' ministri con potere di nominare* gli altri ministri e di rappresentare il potere esecutivo della Republica.

— Il generale Cavaignac ha scritto al vicario generale di Parigi quanto segue:

SIGNOR VICARIO GENERALE,

Ho inteso con dolore la perdita che abbiamo fatto nella persona del nostro degno Arcivescovo.

Da tre mesi a questa parte il clero si era associato a tutte le gioje della Repubblica, oggi si associa agli di lei dolori.

L' Arcivescovo ha la doppia gloria di esser morto da buon cittadino, e da martire della religione. Domandate a Dio che secondo le ultime parole del suo degno ministro, *questo sangue sia l' ultimo versato*. CAVAIGNAC.

— I nostri associati si lagnano che diamo poche notizie della guerra. La ragione n' è semplicissima, nulla di nuovo nei campi Lombardi. V' è un esercito piemontese sull' Adige, una flotta dinanzi a Trieste, dei Tedeschi da per tutto, ognun conosce queste posizioni, ma un movimento strategico, un' azione qualunque la cerchiamo in vano. Perchè simile indolenza? Il futuro ne apporterà la risposta.

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

11. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 6.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE MARTEDÌ POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno. . . . . , scudi 5. 70
Sei mesi. . . . . » 2. 80
Tre mesi . . . . » 1. 50
Due mesi . . . . » 1. 20
Un mese . . . . » — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . franchi 40
Sei mesi . . . . » 22
Tre mesi. . . . . » 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

AVVISO

La Direzione del Costituzionale Romano *riceve ogni giorno articoli politici, nuove relazioni, pregando inserirli nel suo giornale. La Direzione informa il publico che riceverà e publicherà con piacere le comunicazioni che le sono dirette nell'interesse del popolo, dichiara però nel tempo stesso che non publicherà alcun articolo, di che l'autenticità non sarà esattamente riconosciuta. Le persone che desiderano fare inserire scritti già mandati alla Direzione, possono presentarsi alla medesima, che resta aperta tutti i giorni dalle 8 del mattino fino alle 12, e dalle 4 fino alle 8 della sera.*

RISPOSTA

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

ALL' INDIRIZZO DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

10 *luglio* 1448

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio Ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a Nostro Nome dal Cardinale da Noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto nello Statuto Fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice e perdona, Egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. E se come Principe coll' intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa publica chiama i due Consigli a cooperare con Lui, il Principe Sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la Sua azione in tutti gl' interessi della Religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la Legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente conceduto.

Se i grandi desiderj si moltiplicano per la grandezza della Nazione Italiana, è necessario che il Mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte Nostra la Guerra. Il Nostro Nome fu benedetto sù tutta la terra per le prime parole di pace ch'escirono dal Nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per Noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio sù questo argomento in opposizione alle Nostre publiche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intrapreso trattative di pace. L'unione fra i Principi, la buona armonia fra i Popoli della Penisola, possono sole conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti Noi dobbiamo abbracciare egualmente quell'armonia che conduce al compimento dei publici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione dalla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del Sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete i limiti da Noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesi la gratitudine che Noi vi domandiamo per le ample istituzioni concedute.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degl'interni Nostri negozi; e Noi vi confortiamo con tutto l'animo all' intrapresa. Il Commercio, e l' Industria debbono essere ristorati, e principale Nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consecrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La publica amministrazione delle Finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipj quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedette il suo divin Fondatore il grande diritto e il debito d' insegnare

Siate concordi fra Voi, con l'Alto Consiglio, con Noi e coi Nostri Ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non pel dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la Sede della Cattolica Religione. Questa verità la vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla publica amministrazione, affinchè ognuno rispettando questo Nostro Primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderj di parte. Chi sente alto della Religione, non può pensare diversamente. E se Voi, come crediamo, siete animati da questa verità, Voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo de' quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.

La sorte dell'Alta Italia è finalmente decisa; il regno Lombardo-Veneto è definitivamente annesso ai dominii della Casa di Savoja e le due grandi rivali del medio evo, Genova e Venezia sono riunite sotto al medesimo scettro costituzionale. Questo è il fatto più grande, più degno di attenzione di tutta la guerra della indipendenza italiana, il fatto che può condurre le più grandi conseguenze per le sorti future della penisola. Non bisogna lusingarsi, non bisogna dissimulare le difficoltà senza numero che possono nascere da questa situazione, non bisogna porre in dimenticanza la mutazione che questo fatto ha potuto portare nella natura medesima della guerra attuale contro l'Austria.

Nel senso generico, la guerra attuale dev'ella sempre essere considerata come una guerra d' indipendenza ovvero soltanto come una guerra ora vigente per l' ingrandimento della sola casa di Savoja? Risoluta questa prima quistione, ne nasce la soluzione di questa seconda la quale ne è la conseguenza e il corollario; cioè, se gli altri stati d' Italia sono nella stessa maniera obbligati come erano prima a contribuire con tutte le loro forze e con tutti i loro impegni a procurare il felice e pronto esito della medesima? In due parole, resta a sapere, se la guerra tra l' Italia oppressa e l'Austria opprimente si è mutata in una guerra tra la casa d'Austria e la casa di Savoja? si o nò?

La quistione è assai delicata; e però non rifuggiremo di trattarla colla nostra solita franchezza. Dai fatti sopra enunciati, risulta un altro evidente e che nessuno può contrastare, cioè che di tutti gli stati ora componenti l' Italia, uno solo ha acquistato, nella lotta contro lo *straniero*, e *questo* solo è il Piemonte. Roma e Firenze, non vogliam parlare di Napoli, in vece di acquistare, non hanno trovato neppure il compenso agli immensi sagrifizi che hanno fatti per espellere lo straniero dal suolo sagro della patria. Non intendiamo dire che questa sia una sufficente ragione per cessare dal combattere, ma possiamo senza sbaglio accennare che forse nella mente di moltissimi ciò sarà tenuto come ragione bastante di non porsi a rischio dove vi ha adesso certezza di non ottener più il menomo ricambio. Non diremo già che tutti la pensino così; ma non sarebbevi timore che la maggior parte lo pensasse, nel nostro secolo di egoismo calcolatore? e per questo, non sarebbe stato egli di una maggior prudenza, per evitare e scansare i dubbi e le false interpretazioni, di non consumare la piena, completa, intiera e definitiva riunione del regno Lombardo-Veneto col Piemonte prima che fosse terminata la guerra, e che con una mente più calma e nell'assenza di ogni pericolo, ciò con piena libertà, i cittadini avessero potuto dichiarere la loro assoluta e sovrana volontà? Non diremo che, prima di tutto non avessero dovuto mettersi, *provvisoriamente*, sotto il governo del Piemonte, riservandosi a tempi più tranquilli, l'esercizio dei loro diritti per decidere della loro sorte; giacchè se così Venezia avesse operato non avremmo forse tante piaghe a sanare, tanti fratelli a piangere. Vogliam dire che un dominio revocabile e che senza dubbio però non sarebbe stato revocato, non avrebbe esposta l' Italia a nuove divisioni interne quali possono nascere dall' irrevocabilità del fatto. Crediamo che questa maniera di procedere, avrebbe conciliato tutti gl' interessi e avrebbe mantenuto caldo e fervido in tutti quel generoso sentimento di amor patrio.

Faremo osservare a questi, quantunque la quistione abbia potuto mutare aspetto quanto alle persone più o meno interessate materialmente, all'espulsione dell'Austria; nel fondo, e moralmente come anche politicamente, questa quistione è rimasta la medesima; giacchè non si tratta di sapere se tal parte o tal' altra della confederazione italiana sarà più o meno grande, più o meno ricca, ma bensì di rendere la penisola intera sgombra di orde straniere, indipendente dal *giogo* dell'Austria; e che, sotto questo aspetto tutti gli stati italiani hanno un solo e medesimo interesse, e per *conseguenza*, debbono contribuire a norma delle proprie forze, della propria natura e del proprio potere, per ottenere il glorioso intento. Non è una quistione personale, è una quistione nazionale.

Tale è il sentimento d'un partito potento in Italia, il quale già stava formandosi all'epoca che Napoleone era rinchiuso all' isola d' Elba; partito che nel nascere avrebbe trionfato se l'eroe Corso avesse preso la strada d' Italia invece di sbarcare in Francia. Questo partito, formato dalle anime generose che già volevano il *risorgimento* d' Italia, col crearne un gran regno costituzionale sotto lo scettro del più gran Capitano de' tempi nostri, fu tradito nelle sue lusinghiere speranze. Ma come voleva da ogni costo l'unità della penisola in una sola *nazione*, si rivolse alla *repubblica* credendo che in questa maniera si potrebbe ottenere l' intento. Di là tutte le

sommosse che agitaron l'Italia dal 1815 in poi. All'avvenimento felice di Pio IX, tutte le speranze del partito unitario si rivolsero a lui e credette poter giungere col mezzo suo alla desiderata unità, nel farlo presidente d'una Dieta italiana la quale dovevasi stabilire a Roma. Ma avendo il Pontefice preposto alla gloria di farsi capo di una nazione, rediviva, il rimanere capo della Chiesa cattolica, il partito republicano unitario, sagrificando per ora una parte de' suoi principj, ha oramai riposto le sue speranze nelle vittoriose mani di Carlo Alberto. Gli basta per ora che l'Italia sia una e indipendente, ancorchè fosse sotto lo scettro di un sovrano costituzionale. A questo scopo, lavora in questo momento il partito degl'unitari. Ha torto o ragione? Questo non si può decidere che col mezzo di una distinzione. Se vogliono l'unità piena, intiera, assoluta, crediamo francamente che in vece di salvare l'Italia, la perderanno di nuovo per via di quello spirito provinciale, vigente ancora nella mente della maggioranza e che, non potendosi affogare subito e dando luogo a pretenzioni, farà per forza nascere gelosie e sommosse in tutte le parti del nuovo regno e quindi somministrerà a quei stranieri che non potrebbero vedere di buon occhio quel risorgimento, d'intervenire nelle quistioni interne. E come, unità di sentimenti non ci sarebbe, ne potrebbe risultare che un'altra volta l'Italia si trovasse spezzata e ridotta sotto il giogo acerbissimo dello straniero. Se al contrario si tratta dell'unione federativa, dell'unione di leggi generali, di pesi, di misure, di monete, di interessi, la diremo una cosa buona, necessaria e anzi urgente e senza la quale il risorgimento d'Italia non sarebbe altro che un passaggiero sogno.

Vogliamo credere che questa unità federativa sia lo scopo del Re di Sardegna e lo crediamo troppo accorto, troppo amante dell'Italia per avere mire più ambiziose che talvolta vengono esternate da indiscreti ed imprudenti amici, i quali non capiscono al par di Lui le difficoltà senza numero che anderebbe ad incontrare chi volesse assumersi il grand' impegno di riunire in un momento que' pezzi sparsi essendo questa opera del tempo solo.

Concluderemo dunque che la causa che difende Carlo Alberto, non curandoci degli incidenti, è propriamente causa italiana più che sua, che senza l'opera sua, senza il suo valore, le belle pianure della Lombardia sarebbero ridotte a deserto, e l'Austria sarebbe un' altra volta padrona dell'Italia umiliata. È dunque dovere di tutti gli stati d'Italia di contribuire con lui alla liberazione della comune patria, perchè mentre ci starà un bivacco tedesco, Italia non è. La Toscana ha fatto prove degne di se, del suo amor patrio e del suo valore; gli stati Romani, si sono mostrati, figli degni d'Italia, meno pochi; il pontefice ha offerto quello che nella coscienza sua credeva di poter dare, senza coinquinare la dignità del Sacerdozio, la sua mediazione sopra le basi dell'indipendenza intiera dell'Italia, e tuttora seguita le negoziazioni. Cosa ha fatto Napoli, tutti lo sanno e non occorre dire i motivi che l'hanno guidata in questa vergognosa inazione.

Adesso, come andrà a finire questa guerra dell'italiana indipendenza? Adesso che abbiamo al nord una potenza guerresca che si è preso addosso tutto l'impegno? Speriamone un esito felice. Però uno sbaglio immenso è stato commesso, sbaglio che potrebbe avere per risultato di attirarci tutte le forze combinate della Germania, e questa sbaglio è stato di rivolgersi a Trieste; la quale città è l'unico porto che possa servire di sbocco non solamente austriaco, ma bensì germanico, per via di mare. Non si può credere di quanto l'attacco di questo porto, tanto caro alla Germania e creato con tanti sagrifizj, abbia aumentate le difficoltà per venire a patti con l'Austria. Speriamo però che da questo sbaglio si possa ritrarre qualche vantaggio nelle negoziazioni iniziate.

Per concludere, diremo che, benchè la quistione abbia in apparenza mutato aspetto, la guerra attuale deve essere sempre cosdiderata come guerra italiana, come guerra d' indipendenza. Che però, come materialmente, il Piemonte è quello che si trova avvantaggiato, è Egli che materialmente deve, come lo fa e pare contento di farlo, i più grandi sagrifizj, crediamo che fosse stato più prudenziale di rimettere l'unione irrevocabile del regno lombardo-veneto dopo la guerra, ma speriamo che da questo fatto che, *provvisorio*, sarebbe stato tanto utile nel principio della guerra, non avremmo da seguire divisioni sempre funeste alla causa santa dell'Italia.

STUDIO SULLE COSTITUZIONI

(Continuazione e fine vedi N. 4).

Questa istituzione, sopra la quale noi gettiamo per ora una qualche idea generale, renderebbe quasi inutile il concorso del consiglio di stato. D'altronde non ci sembra conveniente che un consiglio di stato prenda luogo in una costituzione, perchè egli è semplicemente un corpo dipendente del tutto dal ministero, e stabilito per ajutarlo. Sopratutto ci sembrerebbe d'assai pericoloso investire questo corpo di funzioni giudiziarie, perchè siccome dipende completamente dal governo, e giudica in materia amministrativa, lo stato trovasi talvolta di essere giudice, e parte, lo che non deve ammettersi.

Noi non vediamo ragione perchè le cause amministrative cioè dei particolari, contro l'amministrazione siano sfrattate alla giustizia ordinaria.

Poichè una buona costituzione deve guarantire tutte le libertà, a capo di queste trovasi la libertà individuale, e come d'accosto, la inviolabilità del domicilio del cittadino.

Una buona costituzione deve altresì prendere le sue misure perchè tutti possano fruire il benefizio d'una istruzione solida, e morale; più deve far carico ai padri di famiglia la istruzione dei figliuoli; perchè questi sono destinati a divenir cittadini, e la patria essendo interessata ad aver buoni cittadini ha il diritto di vegliare acciò siano messi in istato di divenirlo.

La libertà del pensiero, la libertà di coscienza, la libertà di opinione, la libertà della parola, la libertà della stampa devon'esser sacre in una buona costituzione, eccetuate sempre le leggi repressive contro chiunque ne abusasse per nuocere alla religione, ai particolari, allo stato.

La Guardia Nazionale, istituzione dello stato non può essere sospesa, che per essere riorganizzata immediatamente. Il servigio è obbligatorio per tutti i cittadini, salve le eccezioni e le incompatibilità.

In una buona costituzione non v'ha ministro di culto, perchè questo consacra la dominazione dello stato sopra la Chiesa, nè ministro della pubblica istruzione, perchè l'istruzione è libera, ed in quanto all'amministrazione materiale è fidata alle municipalità, in quanto alla morale, e parte religiosa ai vescovi; nè Ministro dell'interno e di Polizia, perchè le municipalità essendo libere, sarebbe questo un attentato ai loro diritti, stabilire cioè un ministero che avesse per missione il regolarle. Tutte le autorizzazioni onde potrebbe abbisognare sono di giurisdizione del presidente del consiglio de' Ministri.

La giudicatura dovrebbe altresì aver per base da una parte l'elezione, e dall'altra l'inamovibilità; l'elezione, essendo equo che gli arbitri di un differente siano a scelta delle parti; l'inamovibilità, perchè la coscienza del Giudice non possa essere aggirata dal timore di non essere rieletto.

In una buona costituzione il secreto delle lettere dovrebb'essere considerato come inviolabile; il diritto di proprietà dovrebb'essere sacro in tutta la sua estensione; ogni tribunale di eccezione *ratione personae*, dovrebb'essere abolito; la Chiesa dev'essere perfettamente indipendente dallo stato.

In una buona costituzione finalmente tutti i diritti, tutte le libertà devono essere riconosciute, tutti i doveri indicati, ed il Principe, e la Nazione devono darsi il bacio di pace.

Ora ci si dimanderà forse se la Costituzione romana sia buona. Questa è una quistione cui non ci è permesso rispondere. Possiam dire soltanto che la miglior base di una Costituzione è la lealtà e la buona fede, e che noi abbiamo in Pio IX il Principe il più leale, il più amante, il più desideroso del bene de' suoi popoli; e che se Egli non ne forma la felicità, non v'ha governo al Mondo che possa formarla.

STUDIO SULLA QUESTIONE FINANZIERA

La comune de' pubblicisti riguarda la questione finanziera come vitale per gli stati, di modo che una nazione in buone finanze e in equilibrio di spese e d'introito, può dirsi in istato di prosperità: laddove quando le spese eccedono le entrate, il pubblico credito e per conseguenza la nazionale fortuna decade, e con lei l'ordine e la tranquillità si trovano manomessi. E sebbene gli affari non siano totalmente in dirotta, nè tanto già quanto altri potrebbe vedere a prima vista, pure non è mai perduta l'opera che un pubblicista dà a tale questione, affine di richiamare sù di lei tutta la cura e l'attenzione dei Reggitori: e questa si è la ragione per cui noi fin da principio ci accingiamo a trattarla.

S'incontrò una volta di leggere che perduta è una battaglia la qual SI CREDE perduta: lo stesso ora ci pare di poter dir di uno stato, cioè che *è in conquasso*, quando è CREDUTO ruinar giù: imperocchè la ricchezza di uno Stato è in ragione diretta del CREDITO: spieghiamoci. L'uso di servirsi nelle transazioni di valori rappresentativi ha indotto il convincimento universale, che il numerario è un valore reale di convenzione, come la carta monetata. L'oro e l'argento sono metalli di un utile secondario, e che traggono speciosità e valore dalla rarezza: la sola terra e le braccia sono i veri capitali non mai esauribili che la Provvidenza consente alle umane generazioni. Questi sono inseparabili, e sì alternativamente si ajutano per somministrare all'uomo tuttociò che il naturale bisogno e l'etichetta richiede. Quindi è che un gran ministro di Stato soleva dire: «tutto esser » florido in un paese dove fiorisce l'agricoltura.»

Ma la terra è un capitale morto e passivo; l'industria è un capitale vivo ed in atto, che ha l'impulso dai tanti bisogni di questa vita. L' industria adunque può definirsi *la trasformazione dei prodotti della terra a forza di braccia*, e l'applicazion de' medesimi al ristoramento richiesto dai bisogni dell'uomo. E siccome per trasformare acconciamente, e per condiscendere ai vari bisogni non bastano i singolari prodotti di un qualche paese, giacchè non *minus fert omnia tellus,* così per applicare acconciamente i prodotti è d'uopo cambiarli, cioè è necessario il commercio, il quale non è altro *che un cambio dei prodotti*, un cambio che usa dei valori rappresentativi come di mezzi di agevolezza; siano poi tai valori numerari semplicemente, o in carta monetata, poco importa.

Di qui nasce che il pubblico credito non si tiene mai o quasi mai sù valori reali di poco conto, ma bensì sulla fiducia donde ogni carta si acquista il proprio valor nominale. Tuttodì si mena lagnanza sul caro delle derrate; ma non ponesi mente a questo, che il valore rappresentativo dell' oro e dell' argento è amminuito, perchè i lavori in tali materie sono ora in maggior abbondanza che pel passato. I valori sono presso a poco come le merci, il prezzo delle quali ora è alto, ora è basso a proporzion dei bisogni, finchè a dir schietto il valore della carta monetata non è per se riprovevole e svantaggioso, ma può anzi addivenir più utile del metallo, se lo si adoperi da un buon sistema finanziero basato su d'un capitale immanchevole, qual'è il terreno.

Il credito pubblico è ciò che dà corso alla carta: se manca la fiducia, non ha più corso, e la finanza comune omai giace. Il problema adunque che ora dovrebbesi per noi risolvere, si è questo: *trovare una carta monetata, dalla quale presso tutti abbia credito e che sia al coperto da qualunque crisi o vicenda.* La soluzione non ci sembra tanto impossibile quanto può parere a taluni.

Primieramente esponiamo quali condizioni di sicurezza debba con se portare la carta moneta.

1. Il suo valore si vuole che sia non mai alterabile per qualunque sia avvenimento.

2. Deve essere di un' autenticità che non tema falsificazione neanche apparente,

3. Dee essere ripartita in modo da potersi trasmettere agevolmente e proporzionatamente alle varie classi della società.

4. Dee esser produttiva di utile al disopra della stessa moneta.

5. Dee potersi rimborsare in altrettanto numerario, o in un qualsiasi valore che la guarentisca per un tempo determinato.

6. Dee potersi cambiar con guadagno di chi la ritiene.

Con tutte queste note ci sembra che il pubblico non debba avere in discredito la carta monetata.

Noi siamo in uno Stato le cui finanze si amministrarono alla peggio; chè impiegati infedeli le dilapidarono, o amministratori fiacchi e incapaci le lasciaron cadere, o gli stranieri se le ingoiarono; e oggigiorno minacciano di non disuguale ruina. Abbiamo un debito che eccede 40 milioni, e che assorbe la parte più considerevole delle nostre rendite. Il nostro numerario è a terra; il commercio ristagna dovunque: il pubblico credito è svanito, e ci troviamo in mezzo alla miseria e all'inopia, mentre siamo per avventura in uno Stato il più ricco di tutta l'Europa. Imperocchè non essere più di 2,900,000 abitanti, abbiamo un territorio con 120 milioni di fondi con interminati piani non colti e deserti, i quali non dimandano che un po' di braccia per fruttificare in immenso. No, non siamo in fasci sul conto delle finanze, come da molti si pensa; chè la nostra rendita è il quadruplo più delle spese, se dai nostri possedimenti sappiamo trarre partito. Eppure oh! quanto ci troviam conquassati e prostrati! e perchè? perchè un paese che *è creduto giacente, giace davvero*. Però gli Stati Romani ad onta de' falli passati, de' bisogni presenti e delle vicende avvenire non solo non sono in conquasso, ma sono in ben' essere attualmente, e in potenza di addivenire a dismisura più ricchi: basta volerlo. Noi purchè si voglia verremo passo passo scoprendo alcuni errori che posseggono la moltitudine, la quale giudica dietro le voci altrui senza piena e profonda contezza della materia, alcuni errori che in breve ci condurrebbero ad una perdizione non già *creduta, ma vera*. *(continua)*

Nel concistoro tenuto nel palazzo del Quirinale la mattina del 3 corrente, la S. di N. S. dopo un'allocuzione che presenta la fermezza del suo carattere apostolico, comunicò ai Cardinali il seguente concordato.

ARTICOLI CONVENUTI

I sottoscritti Plenipotenziarj della S. Sede, e di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie Re di Polonia, dopo aver scambiato i respettivi loro pieni poteri hanno in più congressi discusso e ponderato i diversi punti della negoziazione loro affidata. Intorno a molti di questi punti essendosi ottenuto un risultato, mentre ne restano ancora degli altri sui quali si aspetta ancora un accomodamento, e sui quali i Plenipotenziari di S. M. l'Imperatore s' impegnano di richiamarvi tutta l'attenzione del loro Governo; si è convenuto d' ambe le parti, che ammessa la condizione di compilare in un atto separato i punti che formeranno oggetto di esame di altre negoziazioni fra il ministero della S. Sede e l'inviato di S. M. Imperiale in Roma si fissasse nel presente protocollo la memoria de'risultati cui si è giunto, e quelli che dalle successive negoziazioni aspettan il loro compimento. Perciò ne' congressi del 19, 22 a 25 giugno, e 1 luglio sono stati compilati i seguenti articoli,

I. Nell' Impero Russo resta determinato a sette il numero delle diocesi cattoliche romane, un Arcivescovado, e sei Vescovadi, cioè:

1. L'arcidiocesi di Mobilow che abbraccia tutte le parti dell' Impero non comprese nelle sei diocesi qui sotto nominate; vi è annesso anche il Gran Ducato di Finlandia.

2. La diocesi di Wilna che comprende i Governi di Wilna e Grodno come si trovano in oggi circoscritti.

3. La diocesi di Telsce o Samogizia che abbraccia i Governi di Curlandia e quello di Kowno entro que' limiti in cui oggi si trovano.

4. La diocesi di Minsek che abbraccia il Govero di Minsk ne' suoi limiti attuali.

5. La diocesi di Loutzk e Zitomir composta de' Governi di Kiew e di Volinia ne' loro limiti attuali.

6. La diocesi di Kamenetz che comprende il Governo di Podolia ne' suoi limiti attuali.

È. La nuova diocesi di Kerson che consta della Provincia di Bassarabia, de' Governi di Kerson, di Ekaterinostaw, di Tauride, di Saratow, e d'Astrachan, e delle contrade situate nel Governo generale del Caucaso.

II. La bolla di circoscrizione fisserà l' estenzione a i limiti delle diocesi come sono indicate nell' articolo precedente:

I decreti di esecuzione conterranno la enumerazione e la denominazione delle parrocchie d' ogni Diocesi, e saranno sottoposti alla sanzione della S. Sede.

III. Nelle sei antiche diocesi si conserva il numero dei suffraganeati istituiti dalla bolla di Pio VI dell' anno 1798.

IV. In Saratow vi sarà un Suffragraneo del nuovo Vescovo di Cherson.

V. Il Vescovo di Cherson godrà l'assegno di 4480 rubli d' argento. Il suo suffragraneo riceverà un assegno eguale a quello degli altri Vescovi suffragranei dell'Impero, cioè 2000 rubli d' argento.

VI. Il Capitolo Cattedrale di Cherson sarà composto di 9. membri, cioè: (*a*) due prelati o dignità, il Preposto, e l' Arcidiacono, (*b*) quattro Canonici tre dei quali eserciteranno l' uffizio di Teologo Penitensiere e di Curato e (*c*) di tre Mansionari o Beneficiati.

VII. Nel nuovo Vescovato di Cherson vi sarà un seminario diocesano: vi saranno mantenuti a spese del Governo quindici a venticinque Alunni siccome i pensionati degli altri seminarj.

VIII. Finchè sarà nominato un Vescovo cattolico di rito Armeno si provederá ai bisogni spirituali degli Armeni cattolici esistenti nelle Diocesi di Cherson e di Kamenetz applicando loro le disposizioni del §. 9. del Concilio Lateranense dell' anno 1215.

IX. I Vescovi di Kamenetz e di Cherson dovranno stabilire il numero dei chierici Armeni da mantenersi a spese del Governo nei loro rispettivi Seminarj. In ciascun di questi vi sarà un prete Armeno Cattolico per istruire gli Alunni di tal rito nelle ceremonie del proprio culto.

X. Quante volte i bisogni spirituali de' Cattolici romani ed Armeni del nuovo Vescovato di Cherson potranno richiederlo, il Vescovo oltre i mezzi impiegati sin qui per siffatti bisogni manderà in giro dei sacerdoti espressamente a questo oggetto: il Governo imperiale somministrerà le somme necessarie al loro viaggio e mantenimento.

XI. Il numero delle Diocesi del Regno di Polonia rimane come è stato stabilito dalla Bolla di Pio VII. del 30 giugno 1818. Nulla si è cambiato circa il numero e la denominazione dei suffraganeati esistenti in queste Diocesi.

XII. La designazione dei Vescovi par le Diocesi e pei Suffraganeati dell' Impero di Russia e del Regno di Polonia avrà luogo ogni volta in seguito di preventivo concerto fra l' Imperatore e la S. Sede. L' istituzione canonica sarà loro accordata da Sua Santità nelle forme consuete.

XIII. Il Vescovo è il solo giudice e amministratore degli affari ecclesiastici della sua Diocesi, salva la dipendenza canonica dalla Santa Sede.

XIV. Gli affari da sottomettersi preventivamente alle deliberazioni del concistoro Diocesano sono.

I. Quanto agli ecclesiastici della Diocesi

(*a*) Gli affari disciplinari in genere (quelli però meno importanti i quali portano solo pene leggere, minori della destituzione o di una detenzione più o meno prolungata son decisi dal Vescovo senza il consiglio preventivo del Concistoro rimanendo in poter suo, se lo giudica opportuno di consultare il Concistoro come sù questa sorta di affari così sù tutti gli altri).

(*b*) Gli affari contenziosi frà ecclesiastici relativi alle proprietà mobili ed immobili delle chiese.

(*c*) Le querele e i reclami portati contro i membri del Clero sia da ecclesiastici sia dai laici per ingiurie o danni o per l' inadempimento di obblighi non contestati nè in diritto nè in fatto, allorchè il reclamante preterisce questa via per avere soddisfazione.

(*d*) Le cause di nullità dei voti monastici saranno esaminate e giudicate a norma delle regole stabilite nella Bolla di Benedetto XIV - *Si datam*. -

II. Relativamente ai laici.

(*e*) Le cause matrimoniali le verificazioni della leggittimità dei matrimonj, gli atti di nascita, gli atti di battesimo, di morte ec.

III Misti

(*f*) I casi in cui è d' uopo imporre una penitenza canonica per crimine, contravvenzione, o delitto qualunque giudicati dai tribunali secolari.

IV Economici.

(*g*) Determinazione o progetto preventivo delle somme destinate al mantenimento del Clero; revisione delle spese, conti resi di queste somme, affari riguardanti la riparazione, o la costruzione di nuove Chiese, Cappelle ec. Inoltre il Concistoro è incaricato di formare le liste degli ecclesiastici e dei parocchiani della Diocesi, dell' invio delle circolari ed altre pubblicazioni che non concernono gli affari amministrativi della Diocesi.

(Continua).

NOTIZIE DI ROMA

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 7 luglio

PRESIDENZA DEL SIGNOR PRINCIPE ODESCALCHI

La seduta è aperta alle 12 e un quarto; si legge la nomina di 7 nuovi consiglieri.

Dopo la lettura del processo verbale, il Ministro delle finanze propone di protrarre il corso forzoso dei biglietti della Banca Romana. Monsignor Gnoli fa osservare che i progetti di legge dovrebbero essere communicati dal presidente della Camera dei deputati, già da questa approvati. Attesa l'urgenza si ammette il progetto ministeriale per questo solo caso eccezionale. Si passa quindi alla votazione di ciascun articolo, e sono adottati tutti al pari dell' intera ordinanza.

Dopo ciò prosiegue la discussione del regolamento interno. La seduta è levata alle ore 3 pomerid.

Tornata del dì 8 luglio

Si apre la seduta alle ore 12 1/2 merid.

Letto, ed approvato il processo verbale si fa l'appello nominale, e si trovan presenti 30 Consiglieri.

Il Presidente legge un foglio di Monsignor Muzzarelli sulla risposta fatta dal Ministro dell' interno relativamente alla interpellazione fattagli per avere espresso in un' articolo della Gazzetta officiale un parere discorde da quello dell'Alto Consiglio quanto al voto segreto.

Rospigliosi vuole, che si ponga nel processo verbale unitamente alla protesta decretata dall'Alto Consiglio contro il Ministero, e contro il Gazzettiere.

Il Ministro dell'interno. Espone, che in un paese costituzionale la libertà delle opinioni è il primo diritto dei cittadini; che il Ministero può al pari di ogni altro manifestare le sue idee nei publici giornali, quando queste non soverchino i confini assegnati dalla legge. Non può essere interdetto al Ministero di publicare la sua opinione a mezzo del proprio giornale; nè gli può esser vietato di tacere per non convenire nello stesso tempo nella opposta sentenza di ciascuno delle due Camere.

Il Principe Barberini legge un discorso in sostegno della deliberazione dell'Alto Consiglio, ed insiste per avere una formale riparazione. (*segni di disapprovazione nell'uditorio*).

Pasolini si volge all' intiero Consiglio, e lo invita a non protrarre più a lungo una discussione così inopportuna.

Monsignor Gnoli. Conviene, che si debba dar termine alla discussione.

De Mattheis. Inveisce aspramente contro il Ministero, chiede solenne riparazione. (*Il publico fa segni di disapprovazione*).

Il Ministro delle armi offre i progetti di legge già da lui presentati, e discussi alla Camera dei Deputati.

Qui *Monsignor Gnoli* espone che tali atti dovrebbero essere trasmessi dal Presidente del Consiglio dei Deputati, in questo senso viene scelta una Deputazione di cinque Consiglieri che si accorderà a chiedere gli atti al Presidente della camera dei Deputati.

Il Ministro dell'interno legge il progetto, che riguarda la cittadinanza da accordarsi agli Svizzeri pel combattimento di Vicenza, approvato in genere dai due Consigli deliberali, ed in progetto di legge già dal Consiglio dei Deputati.

Segue l'Ordine del giorno sul regolamento interno, e la seduta è levata alle ore 3 1/4 pomerid.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 10 luglio

—

Presidenza dell' avvocato Sturbinetti.

L'ordine del giorno porta la discussione della mozione del deputato *Gallo*; del rapporto della commissione delle petizioni; l'esposizione del rapporto del Ministro del commercio, belle arti, industria e agricoltura sullo stato del proprio dicastero e sulle misure che sta preparando; progetto del Ministro dell' interno sopra il regolamento della Civica mobilizzata.

La seduta è aperta alle 12 1|2.

I Deputati presenti sono 69.

Dopo la lettura del processo verbale, il *Presidente* annunzia che il progetto d'indirizzo è stato presentato al santo Padre, e manifesta alla Camera l'intenzione che diversi membri hanno esternato di far celebrare un funerale alla memoria dell'arcivescovo di Parigi, qual martire della libertà. *Bonaparte* appoggia la proposizione che è ammessa.

Rhinghiassi alla tribuna fa la solita filippica contro l'inerzia della Camera e del Ministero, un deputato al contrario si fa l'apologista di ambedue.

Il Ministro delle finanze viene a difendersi contro le accuse della mozione *Gallo*, enumerando le gravi difficoltà che incontrò nell'esercizio delle sue funzioni; termina coll'annunziare che entro *dieci giorni* potrà presentare diversi progetti di legge, i quali verranno communicati di dieci in dieci giorni.

Sterbini. Dice che tanti progetti non potranno discutersi nel breve tempo della presente sessione, e propone che da oggi sia domandata una proroga del parlamento.

Bonaparte. Non vuole secondare l'infingardaggine dei Ministri colla prospettiva d'una proroga.

Rapporto della commissione delle petizioni. Tre sono di Angelo Brunetti. La prima domanda la fondazione d'un arsenale nazionale nel palazzo Salviati. La seconda domanda che tutte le botteghe siano sottoposte a tasse senza parzialità; la terza che sia diminuita almeno della metà la tassa del macinato, mantenuta ed estesa quella degli oggetti di lusso; tutte tre sono rimandate al Ministro dell'interno per intendersi col Municipio di Roma.

Una quarta domanda, la riduzione del pane a 15 baiocchi la decina.

Principe Borghese. Rammenta quanto fece il magistrato di Roma per ridurre il prezzo del pane e dice, che la tariffa presente è il solo risultato che si è potuto ottenere.

Il Ministro del commercio, ec. legge il suo rapporto che offre realmente in un piano dottissimo la somma di tuttoció che desideriamo nelle *attuali circostanze.* Ma bisogna dire che l'esecuzione differita in varii *punti sino all'anno* 1850 potrá essere causa di gravi inconvenienti. In detto progetto il Duca di Rignano espose le necessità di fondare delle camere di commercio, delle borse sensarie, una marina, di guerra, postale, mercantile; di promuovere la libertá del commercio, l'industria con premi; di stringere un sistema *unitario di pesi e misure*, d'incoraggire le belle arti, l'agricoltura, di stabilire delle scuole economiche ed agricole: finalmente di fare quanto richiede la *moderna* civilizzazione sempre con quella ponderatezza che sa costruire nel medesimo tempo che distrugge senza mai seppellirsi nelle ruine.

In altra seduta sarà trattato l'argomento dei lavori pubblici.

Sono le 2 1|2 e la seduta è sciolta.

Domani la camera non siede.

— Il Ministro delle finanze decreta:

1. Il *corso dei Biglietti della Banca Romana*, come moneta legale, resta proragato per altri due mesi; cioè a tutto il giorno 11 settembre prossimo venturo, da aver effetto in tutto a forma dell' Ordinanza Ministeriale degli 11 aprile prossimo passato.

2. Saranno peró essi Biglietti cambiati in Boni del Tesoro, soltanto nei dieci ultimi giorni del loro corso legale.

— L'altro ieri 9 del corrente luglio S. E. la Principessa *D.* Teresa Torlonia donó e consegnó di sua mano al secondo Battaglione di questa Guardia Civica di Roma una bellissima bandiera, che sará il *il Vessillo Civico Pontificio* del Battaglione medesimo. È veramente bellissima per la ricchezza della materia e per la squisitezza del lavoro, specialmente nel drappo dov' è lo stemma del regnante Pontefice, fatto tutto a sovrapposta in alto rilievo di ganzo d'oro, di argento e seta, ripartiti acconciamente ne' tre colori che lo stemma dee avere, e adorno di trapunti vaghissimi. Nel lembo delle tre fasce o pennoni tricolori, che formano la così detta *cravatta*, è ricamato in oro e della sua stessa mano il nome della Donatrice: « *Teresa Principessa Torlonia nata Colonna* ». Andò a prenderlo un picchetto di Militi, ed un drappello di eletti Ufficiali nella corte e galleria del palazzo a piazza di Venezia. La Principessa nel consegnarlo loro disse con quella grazia e quella soavità di modi tutta sua naturale: che si riputava bene avventurosa di potere con quel dono dare al secondo Battaglione Civico Romano una prova della sua gratitudine per l'affetto che aveano dimostrato verso il fu D. Carlo Torlonia suo Cognato, mentre viveva ed era loro Colonnello, ed anche dopo morto; per quello non minore significato non ha guari verso il Principe D. Alessandro suo marito, desiderandolo a successore del fratello *in quel* grado; e finalmente per le onorevoli *dimostrazioni date a* lei medesima l'anno passato nel suo giorno onomastico. Ha detto che era stata sua dolce cura il designare il lavoro, e l'operarvi pur di sua mano qualche cosa essa stessa. Ha finito con dire: che dopo quello della nomina del marito era questo per lei il giorno di maggior consolazione al dolore ancor vivo per la perdita del Cognato.

Il Maggiore cav. Barbèri a nome del Battaglione ha ringraziato la Principessa del suo gentil pensiero e del dono, dicendo: che in ogni *tempo avrebbero avuto* pregiato e caro quel vessillo, si per lo stemma e per l'augusto nome di PIO IX che v' era *impresso, e si per quello della* persona che lo aveva loro donato. Ha soggiunto: che nei fasti della illustre ed *antichissima famiglia* dei Colonnesi non era forse quella la prima volta, che una *Principessa Colonna* consegnava *a mani guerriere un vessillo*; ma che se quelli furono in que' tempi a stimolo di parti e di sangue, questo sarebbe *guardato e inalberato* dal secondo Battaglione della Civica Romana come insegna di concordia cittadina, e di mantenimento dell'ordine publico.

Dopo ciò preso la bandiera dall'Alfiere fu portata nella *corte del palazzo* Colonna ai ss. Apostoli, dove il Battaglione in arme l'aspettava. Di lì difilando per plotoni ha fatto bella mostra di se lungo il corso alla piazza Barberini, e Pincio, comandato dallo stesso Principe D. Alessandro Torlonia a cavallo cui facevano corona a piedi il detto Maggior Barbèri, il Maggior Senni, ed altri Ufficiali minori.

— Ogni giorno ci giungono reclami contro questa amministrazione delle *poste, sia* per *ritardi sulla* distribuzione delle lettere, sia per violazione del secreto delle medesime le *quali arrivano alle* persone cui son destinate dopo essere state aperte senza *pudore e sigillate* di nuovo *con altra cera ed altro* sigillo. L'alta stima che professiamo al signor Ministro delle finanze ci vieta di pensare che sia a parte di *questi fatti*, e siam persuasi che se egli ne avesse avuto il menomo sospetto, si sarebbe adoprato con *tutta* la premura per fare ricerca di chi commette tali infamità ed espellere dal suo dicastero chiunque si permettesse *atti si* indegni di un governo civilizzato e liberale, atti che bastano a coprire una amministrazione di un eterno rossore; ne facciamo avvertito il sig. Ministro delle finanze, onde verificati i fatti, prenda un energico provvedimento contro simili abusi che sconsiderano un governo, incoraggiano il contrabando delle lettere col far perdere la fiducia nell'amministrazione; che non possa dirsi che sotto un ministero liberale, siasi ristabilito un *Cabinet noir.*

BOLOGNA 6 *luglio* — Il prode General Zucchi è giunto oggi in Bologna. Dopo la difesa eroica di Palmanova egli viene a offrire il resto di una gloriosa vita, che gli é stata si miracolosamente salvata a questa patria, che tanto ora abbisogna di invitti soldati, di cittadini magnanimi. *(D eta Italiana).*

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 6 *luglio.* — Son molti giorni che il frate Gavazzi percorre nel giorno le vie di Firenze, sulla sera in *cocchio* bea della sua presenza il passeggio delle Cascine e aspetta le ore della notte per arringare le turbe dal balcone d'una locanda. Anco *i suoi* ammiratori dicono che arringa senza ordine: gl' imparziali affermano che arringa senz'ordine, senza idee, e con molti errori perniciosi alla quiete pubblica. Non sappiamo come abbia potuto più sere arringare. Quel che era previsto, accadde ieri sera: scoppiò un tumulto fra chi voleva cessato questo pericolo, e chi voleva continuasse. Ancora non si conoscono da noi i particolari del tumulto, al quale pose fine lodevolmente la Guardia Civica.

Ora il Governo non può più esitare. E tutti i buoni sperano che alfine voglia provvedere, se non previdde. *(Dalla Patria).*

= Il Gran Duca di Toscana é giunto or ora nella Lunigiania. Si annnnzia ch'ei si rechi in Lombardia per aver un abboccamento col Re Carlo Alberto. *(Gazzetta di Genova.)*

TORINO 5 *luglio* — Il nostro Governa ha riconosciuta in modo officiale la Repubblica Francese. *(Il Risorg.)*

GENOVA 4 *luglio* — Siamo ora informati che a più esplicita norma del comandante della regia squadra nell'Adriatico, il Governo ci ha dato le seguenti istruzioni sul blocco di Triste:

1. Limitarsi a impedire l'entrata e l'uscita ai bastimenti da guerra.

2. Impedire *l'entrata nel porto di munizioni* da guerra, e di oggetti di contrabbando marittimo.

3. Lasciare libero il passo a qualsivoglia bastimento mercantile compresi anche quelli di bandiera austriaca.

Finalmente comunicare questa risoluzione ai consoli delle potenze *neutre* in Trieste. *(Pensiero Italiano).*

CHAMBERY = Furono appiccati ai muri cartelloni collo scritto *Viva la Repubbliea! Abbasso la Costituzione.* A Aix-Les-Bains una mano di gente assalì la R. Gabella e vi fece qualche guasto. I giornali di Torino tacciono tutavia su questi avvenimenti. Pare che non abbiano ancora generalità d' importanza. Però qualche mano straniera va lavorando.

NAPOLI 8 *luglio.* — La Camera dei deputati neppure fa molto, è perché i deputati non sono ancora in *numero.* Jeri ce ne mancava uno, e per quell'uno il povero presidente ha dovuto suonare il *campanello.* Jeri si é discusso come in un Concilio, si trattava dei *protestanti*, si doveva vedere se i *protestanti avevano* o no *dritto* d'essere eletti: a me pare *che i protestanti sono* reprobi, non sono eletti; basta, questa é quistione ortodossa, e non vorrei dire qualche eresia. Il certo é che quelli che furono *eletti protestando* qualche cosa, sono deputati come quelli che furono eletti *senza* protestar nulla. Dai protestanti la quistione passò sui sei, quei sei di Bari, che presero tutto il tempo dell'adunanza. Ma dopo l'affar dei sei, venne l'affar dell'uno, cioé si vide che ci mancava uno, perché erano ottandue, e tra 1, 6, 82, si sciolse l'adunanza.

Nulla di *positivo finora dei fatti* dell'insurrezione sisulo-calabrese.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 1 *luglio* — *Questa* mattina, d'ordine del General Cavaignac, è stato arrestato un personaggio che non ha voluto in alcun modo palesare il suo nome, nè ha potuto *fin qui esser* riconosciuto. È in prigione a disposizione della commissione militare.

Il sig. Emilio di Girardin *è stato* più volte interrogato dai magistrati, *ma è sempre nelle segrete.* *(Patria)*

— Parigi continua ad essere tranquilla, numerosi distaccamenti di guardia nazionale vi giungono ogni giorno. L'istruzione relativa agli ultimi avvenimenti proseguesi con alacritá; da questa si rileva che gl' insorti sono stati forzati a prendere la difesa delle barricate sotto pena di essere uccisi. Quelli che fuggendo si erano dispersi per le campagne *sono stati* quasi tutti arrestati. In *Limoges* e *Dijon* sono accaduti gli stessi fatti disastrosi che a Parigi.

— L'amministrazione della diocesi di *Parigi nella sede* vacante è affidata ai signori Jacquemet de la Bouillerie, Buquet, de Courson, Gaume, Racinet. Il signor Buquet é promotore, il signor Racinet officiale.

— *Tutte le* Suore Ospitalieri dei dipartimenti vicini di Parigi sono accorse per apprestarvi le loro cure.

— *Gli ordini* sono stati già dati per allestire una fregata che dovrà *trasportare nelle colonie* d'oltremare più di 7,000 insorti fatti prigionieri *negli ultimi fatti.*

= *Ci scrivono da* CETTE: = L'ambasciatore di Sardegna a Parigi ha presentato al Ministro degli affari esteri una nota contenente notificazione dell' atto officiale di fusione della Lombardia cogli Stati di S. M. Sarda.

GINEVRA 2 *luglio* = Ecco un nuovo esempio della libertà come l'intendono i radicali. Il giornale *La voix Catholique de Genève*, fu sequestrato e pare non potrà più *stamparsi* nella città illuminatissima, liberalissima di Calvino. Le opinioni *moderate* di quel periodico, il suo coraggio per opporsi a *tutti gli* eccessi del radicalismo gli hanno meritato l'onore *della persecuzione.* Che penseranno i nostri ultra-liberali d'*Italia di simile arbitrio!!* *(Da Lettera)*

INGHILTERRA — Leggiamo nel *Morning Chronicle:* « Il signor de Hummelaner, impiegato della cancelleria aulica, e per *parecchi anni incaricato* d'affari alla nostra corte, é per ritornare in Inghilterra, incaricato di nna missione importante. Esso é arrivato da Londra *a Vienna, ove* era stato mandato per sollecitare la mediazione dell'*Inghilterra* nelle differenze tra l'Austria e l'Italia. La speranza del gabinetto austriaco, che gli abitanti del regno lombardo-veneto acconsentirebbero di accettare per re un arciduca d'*Austria, è stata distrutta* in seguito degli ultimi avvenimenti e del *voto* in favore dell'unione colla Sardegna. Il signor Hummelaner *ritorna* a *Londra con* nuove *istruzioni* del suo gabinetto. »

SPAGNA *Ci si scrive da Berga* = I Montemolinisti hanno riguadato la frontiera dopo un combattimento vivissimo a ponte di Rivenzia, *sostenuto contro* una colonna di truppe regie, comandate da *Orio, nel* quale essi hanno avuto notatabile vantaggio. Le truppe hanno avuto *una ventina fra* morti e feriti ed hanno dovuto batter la *ritirata. Il co* mandante generale di Berga non ha ancora notizia di questa colonna di truppa.

Il general Pavia, ora pienamente ristabilito, s'è portato il 17, a *Molins dei Rey* ad esaminare la linea telegrafica; il 19 era a Barcellona e si disponeva con una colonna imponente a incominciare le *operazioni* contro i Montemolinisti.

Una banda di circa 150 di *questi*, comandata da un certo Ternè, ha invaso Miravet, città di circa 1500 abitanti presso l' imboccatura dell' Ebro ed a 40 kilometri da Tortosa; ed ha fatto man bassa sul denaro trovato nelle casse dello Stato. *(Echo des Alpes Maritimes).*

MONACO 27 *giugno* — Secondo lettere giunte qui oggi, le premure diplomatiche fatte dal nostro ambasciatore Abel e dell'Ambasciatore prussiano di Werther a Torino riguarda al blocco di Trieste non sono rimaste infruttuose, e che già in questi giorni può aspettarsi una soluzione *soddisfacente* di questa quistione germanica. *(G.U.)*

RUSSIA. — *Una lettera scritta* ai 23 giugno da Riga alla Gazzetta di Voss, annunzia *gravi* disordini essersi manifestati a *Saint-Pétersbourg. L'autorità* è riuscita a reprimere la sollevazione colla perdita però di circa 100 individui.

MALTA 29 *giugno* — La squadra britannica in questo porto al momento che poniamo in torchio si mete alla vela. In quante alla sua destinazione *varie* sono le voci che corrono in città; secondo alcuni essa non *anderebbe* che a fare una crociera; altri dicono che sia diretta per Napoli, a causa di una differenza colà insorta tra il comandante della squadra francese ed il comandante di un bastimento regio britannico, avendo questo imbarcato molti oggetti di valore della famiglia reale di Napoli. Noi non sappiamo quale di queste voci sia meritevole di fede.

= Questa Camera di Commercio fu ieri informata, con lettera del principal *segretario*, che sua eccellenza il governatore ha ricevuto comunicazione dal vice-ammiraglio sir W. Parker, significandogli essergli stato notificato ufficialmente il blocco di Trieste, da incominciare il 15 *giugno* pei bastimenti con bandiera austriaca, ed il 15 luglio per le altre bandiere. *(Portaf. Maltese).*

GRECIA — La camera dei deputati terminó finalmente il budget per l'anno corrente. Dopo che il ministero ebbe fatto spontaneamente alcune riduzioni giudicate possibili nelle *spese, la camera* ne aggiunse altre, il cui totale può ammontare a circa 200,000 dracme. Disgraziatamente, dice il *Courrier d'Athénes*, queste economie hanno luogo sopra branche del servizio pubblico, che non possono non soffrirne.

— Nulla é stato ancor deciso sull'assassino *del signor* Musurus. La Turchia pare che metta tanta persistenza nella sua domanda a questo riguardo, quanto il governo greco nel suo rifiuto.

COSTANTINOPOLI 19 *giugno.* — Un terribile incendio ha ridotto in cenere una delle più belle parti di Pera. Il fuoco *si é mostrato il 17 verso* le dieci della sera a Pera ed il vento che soffiava da tramontana fece che il *fuoco in un batter* d'occhio con una spaventevole rapiditá distrusse tutto quel quartiere a destra ed a sinistra e l'incendio si è fermato da se verso la scuola Galata Serai e dalla parte di Riza si riuscì a dominarlo a forza di soccorsi. Il numero delle casa incendiate ascenderà a 2000 e quasi tutte grandi.

— 16 *giugno.* Il cholera morbus che pareva cessato completamente in Costantinopoli, si é in questi ultimi giorni accresciuto dall' eccessivo uso dei frutti. Dal 9 al 12 di questo mese v' ebbero nei differenti quartieri della capitale quaranta casi fra i quali alcuni di morte. Dal giorno 12 in poi il morbo non ha né progredito né diminuito.

= Domani, una divisione navale ottomana, farà vela pel mediterraneo: sarà *composta di una* corvetta, due brick, ed un battello a vapore, sotto il comando del vice-*ammiraglio* Machkouk pacha.

— La divisione comandata da Machkouk pacha, si riunirà a 18 altri navigli, tra grandi e piccoli, che si trovano di già in varj punti del mediterraneo.

— Questa cosa é tutt' affatto nuova; il vice-ammiraglio stazionerà a Tchesmé o a Smirne, e *si porterà* poi ovunque il bisogno lo richiederà.

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

13. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 7.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE GIOVEDÌ POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	3. 70
Sei mesi	„	2. 80
Tre mesi	„	1. 50
Due mesi	„	1 20
Un mese	„	— 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	„	22
Tre mesi	„	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 13 LUGLIO

Il modo di procedere delle nostre camere non merita certamente tutta la lode che vorremmo potere loro tributare. I giornali della capitale trattarono siffatta materia, ed in vece di palesare il male dove si trova celato, quei periodici accusarono l'opposizione d'impacciare le discussioni parlamentarie.

Vogliamo noi pure essere imparziali, e diremo che l'opposizione le più volte non fu intelligente, ragionevole quale la domandiamo; ma pure seppe dessa con lodevole franchezza far manifesti i gravi disordini, i bisogni del nostro stato, e la prolissità del discorso del Sig. Deputato di Gubbio non c'impedirà di ringraziarlo per aver saputo così lealmente difendere gl'interessi del popolo e della verità.

L'*Univers* del 30 giugno riporta il seguente artic.

Si legge nell'*Italia del Popolo* di Milano:

Ci si scrive da Roma il 20 giugno: « La notizia che io vi ho dato ieri della dimissione in massa del nostro ministero è vicinissima; ma sino a questo momento in cui parte il Corriere s'era in incertezza se questa dimissione sarà accettata, o no: — Il giornale del ministero Mamiani, l'*Epoca* del 20, che dà le notizie del 19 parla come se la riuscita della crisi sia ancora incerta. Il *Labaro* sostiene che la divisione del ministero degli affari esteri, il ministero ecclesiastico, e ministero laico, è assurda, e contraria alla natura del governo Papale; l'*Epoca* sostiene la tesi contraria, e rimarca che le voci sparse nella Capitale fanno credere che questa questione è la causa della crisi ministeriale. L'*Epoca* dice infine: Le commozioni dei primi giorni di maggio sono troppo recenti per essere dimenticate e perchè si dia occasione di rinnovarle, e di rinnovarle non più pacifiche e non sanguinose, ma ardenti, terribili, sanguinose come accade quando sono eccitate dalla reazione In un altro articolo sopra il discorso del ministro Mamiani, il medesimo giornale dice così: La nostra vita politica non può mancare al nostro avvenire, e non può essere riguardata come un elemento funesto, se non sia quegli che governando a seconda della loro particolar volontá, credesse poter calpestare la potenza della ragione di tutti.» Noi ci facciamo un dovere da riportare questo articolo, lasciando gli opportuni commenti al lettore.

STUDIO SULLA QUESTIONE FINANZIERA

(Continuazione)

Il Ministero delle finanze con l'ordinanze degli 11 e dei 28 aprile ha stabilito il principio de' buoni del tesoro produttivi di utile e garantiti da un'ipoteca sui beni ecclesiastici, colla promessa di rimborsarli, e di vendere una quantità dei detti beni nel caso che non potessersi rimborsare. Il principio è eccellente, ma solo in parte. E primieramente il termine del rimborsamento è assai corto; e poi la somma è troppo manca allato ai grandi bisogni da ripararvi, e al credito pubblico da stabilirsi. Alla fine questa emissione dei *buoni* del tesoro è un'imposta forzata alle proprietà della Chiesa; è un'imposta che i proprietari ecclesiastici saranno di qui a non molto obbligati a pagare. Ma quali ne saranno le conseguenze? Crear nuovi debiti ad uno Stato già indebitato soverchiamente. E questo è il vero modo di arricchirci? Noi avremmo creduto che il primo grado dell'arricchire sia la estrazione dei vecchi e non la creazione di nuovi debiti.

Ma diteci, se Dio ci dia bene, di qui a tre mesi i bisogni dello Stato non saranno essi assai più pressanti? Non vi sarà forza di ricorrere ad un'altra *imposta forzata?* assai più grave sui beni ecclesiastici, la quale sarà più grande di quel che è al di d'oggi il debito pubblico? E questo debito non verrà egli crescendo a mano a mano infino che vadane l'ultimo palmo dei detti beni? E quando quest'ultimo palmo sarà venduto (Dio sa a qual prezzo!) lo Stato non si troverà oppresso da 6 milioni di rendite da indennizzare, e perciò nell'alternativa di fare ai sudditi imposizioni novelle, o di dichiararsi *fallito?* Eppure a tal condizione di cose, noi giungeremo di qui a non molti anni.

In vista di tale conquasso dovremo maravigliarci di scorgere che una parte di cittadini non siasi spaventata del passo mite, il governo move e s'inoltra per una funestissima via. Ma non è da far maraviglia; diversi forse vagheggiano un avvenire assai prossimo, nel quale in conseguenza della vendita esecutiva dei beni di Chiesa si fanno forse lusinga di trar profitto da ciò che sarà bene comune e di arricchirsi, come suol dirsi per niente. Ma noi, che niun altro interesse abbiamo che quello dello Stato, non possiamo starci cheti e non far accorto il pubblico del pericolo che vediamo assai chiaro. Ci si dimanderà forse come è che la vendita dei beni ecclesiastici aggrava lo Stato d'un debito oltremisura? Noi avremmo vergogna di rispondere a tale questione, che è semplice e di agevole scioglimento; ma perchè molte volte è stata proposta, e si è fatto risposta sovente con teorie assurde e ridicole, noi ne parleremo con libertà e precisione più che si può. E che? saremmo noi forse ignari de' primi elementi della civiltà e libertà da non esser capaci ancora di distinguere accuratamente ciò che è obbligo di coscienza, da ciò che è dovere legale? Non confondiamo l'impero della coscienza che è solo di Dio con quel della legge che è della società. Spesso si sente dire eziandio da persone che sembrano di autorità, che lo Stato è padrone dispotico dei beni ecclesiastici. E perchè mai? perchè gli ordini religiosi che si erano stretti con un voto di povertà non han più diritto di possedere ciò che posseggono. Ma questo, signori miei, egli è un ragionar colle gambe piuttosto che colla testa. E come? perchè un ordine monastico ha una promessa fatta a Dio solo, non potrà più godere la protezione che la legge liberale con que' miserabili e ingiusti posseditori, i quali con *una prescrizione* di pochi anni tutelano l'ingiustizia d'un mal acquisto? Per un fallo d'interna coscienza ogni individuo dei detti ordini avrà dunque cessato d'essere cittadino? si troverà posto fuor della legge? E ciò in Roma, non fra i selvaggi Irochesi o della Patagonia, ma in Roma, e in uno Stato che vanta civiltà e cortesia al di sopra di tutte le genti? E ciò in un tempo in cui per la faccia dell'universo, e nella capitale stessa dell'islamismo sono rase le leggi della confisca, eziandio pei più grandi colpevoli? E sarebbe forse possibile di vederli in oggi come naturalmente e buonamente ristabilite a carico di Congregazioni riconosciute come legali e legittime proprietarie, e questo collo specioso pretesto d'aver esse peccato contro il voto di povertà!!!.... se così si discorre da senno, che sarà quando si dicono ridicolezze per burla?

Che le Congregazioni religiose abbiano o no peccato contro il lor voto, noi non ne vogliam disputarne: giacchè questo a noi non s'attiene di giudicare. Ciò che non teme di repugnanza si è, che siffatte Congregazioni sono riconosciute dalle leggi dello Stato, e che perciò hanno tuttavia il diritto di ritenersi quei beni che posseggono legalmente; hanno il diritto di conservare le loro proprietà di difenderle contro di chicchessia, e al pari di tutti gli altri proprietari non possono a pezza esser astrette ad abbandonarle allo Stato, a meno che *la pubblica autorità ne lo richiegga* mediante un giusto compenso. Sono nozioni queste così elementari e da principianti che non è un gran fatto il saperle, ma bensì una gran vergogna l'ignorarle o il saperle un po' male.

Pertanto se non si possono spogliare de' loro beni gli ordini religiosi *senza una giusta indennizzazione*, non è egli chiaro anzi evidente che lo Stato verrà accrescendo il suo debito tanto di più, quanto più toglie dai loro stabili? Che se il debito cresce, la ricchezza vien meno, e le imposizioni si aggravano in modo da non poterne poi più. Laonde il sistema adottato dal nostro ministero delle finanze, benchè abbia in gran parte del bene, pena da molti altri lati e ruina.

Intanto dirassi che porgesi una giusta e legittima cagione di pubblica utilità per la quale non sia disdetto d'ipotecare i beni ecclesiastici a fine di guarentire *i beni* che il pubblico tesoro è stato costretto di mettere in corso ne' gravi bisogni attuali: ma noi soggiungiamo che questa ipoteca fatta per somme insufficientissime si è un inconveniente gravissimo, che ridurrà il Governo alla dura necessità di vendere l'un dopo l'altro i suddetti beni, e di privarsi per conseguenza d'una magnifica garanzia sulla quale potrebbe erigere col consenso di chi ha diritto un edifizio o sistema dirò così di credito pubblico da non crollare giammai.

Prima di por mano a quelle esplicazioni che una materia sì intrigata e sì importante addimanda, ci sembra necessario d'insistere tuttora un poco sul conto di che parlavasi a fine di determinare precisamente il carattere della creazione dei buoni del tesoro ipotecati sui beni della Chiesa. È certo che la somma messa fuori non basta nelle presenti gravezze a riparare ai bisogni dello Stato nello spazio di un anno. Se entrate da accumularsi fino al tempo dello scadimento non basteranno per rimborsare in altrettanto numerario i *buoni* già emessi, e se bastassero sarebbe necessario dar fuori altri *buoni* pel trimestre seguente. Nelle attuali circostanze di tutta l'Europa sarebbe impossibile un prestito forastiero; dunque dovrebbesi assolutamente vender la parte dei beni già ipotecati per rimborsare compiutamente i *buoni* gia messi in corso. Dunque la creazione dei *buoni* del tesoro ha il doppio carattere d'un *prestito forzato*, e d'uno *spropriamento* per cagion di *pubblica utilità*, il quale aggrava soltanto una classe di cittadini. Ad ogni modo lo Stato è in dovere di compensarli.

Intanto tra tutte le classi di cittadini, quella su cui pesa l'imposizione forzata è la più capace di so-

stenerla: eccone la ragione; le Congregazioni religiose sono in massa proprietarie, e individualmente sono usufruttuarie dei loro beni; dunque spogliandole di ciò che hanno, non si privano che di un usufrutto di una rendita; dunque dallo Stato possono essere indennizzate con molta facilità, col convertire il loro diritto di usufrutto in rendita sopra lo Stato. Ma non è men vero il dire che quanto più se ne venderà, tanto più lo Stato sarà aggravato, e che per conseguenza il dovere di chi amministra le finanze è da una parte di sgravare lo Stato dai debiti, e dall'altra non privarlo della guarentigia che in caso di bisogno è una grande risorsa, si è di vendere meno che sia possibile.

Concordato tra la Russia e la S. Sede.

(Continuazione e fine).

XV. Gli affari predetti si decidono dal Vescovo dopo essere stati esaminati nel Concistoro, che però ritiene il carattere puramente consultivo. Il Vescovo non é obbligato a motivare le sue decisioni, anche ne' casi in cui la opinione non differisse da quella del suo Concistoro.

XVI. Tutti gli affari della Diocesi qualificati *amministrativi*, ed in cui si comprendono i casi di coscienza, di foro interno, ed anche come si e detto di sopra, quei di disciplina che meritassero soltanto pene leggiere o pastorali esortazioni, appartengono immediatamente all'autorità e alla decisione spontanea ed esclusiva del Vescovo.

XVII. Tutti i Membri del Concistoro sono Ecclesiastici. La loro nomina e la loro dimissione dipendono dal Vescovo. Le nomine si fanno in guisa che sieno di gradimento del Governo. Nel caso che il Vescovo stimasse in coscienza necessario di allontanare uno de' membri del Concistoro, gli assegnerà subito un successore parimenti di gradimento del Governo.

XVIII. Il personale della Cancelleria del Concistoro sarà confermato dal Vescovo sulla presentazione del Segretario del Concistoro.

XIX. Il Segretario del Vescovo incaricato della corrispondenza ufficiale e privata del medesimo, e nominato direttamente e immediatamente dal Vescovo; esso potrá essere scelto a piacere del Vescovo, tra gli Ecclesiastici.

XX. Le attribuzioni di Membri del Concistoro cessano colla morte o dimissione del Vescovo, come anche allo spirare dell'amministrazione della vacante Sede. Se il Vescovo muore ovvero da la sua dimissione, il suo successore o quegli che temporaneamente tiene il suo luogo (sia ch'egli avesse un coadjutore *con futura successione*, sia che il Capitolo proceda all'elezione d'un Vicario Capitolare ne' termini fissati dai Canoni della Chiesa) ricomporra immediatamente il Concistoro, il quale sempre, come si é detto di sopra, sia di gradimento del Governo.

XXI. Il Vescovo ha la suprema direzione dell'insegnamento, della dottrina e della disciplina in tutti i Seminarj della sua Diocesi, giusta le regole stabilite dal Concilio Tridentino Capit XVIII. Sess. XXIII.

XXII. Le scelte dei Rettori, Ispettori, Professori o Maestri per li Seminarj Diocesani sono riservate al Vescovo. Prima di nominarli egli si accerterà che sotto il rapporto della loro condotta civile queste scelte non daranno luogo ad objezione da parte del Governo. Nel caso che il Vescovo stimasse necessario d'allontanare o il Rettore o l'Ispettore o uno de' Professori o Maestri, gli assegna subito nella stessa guisa un Successore. Egli e libero di sospendere temporaneamente uno o piu corsi di studj nel suo Seminario. Nel caso ch'egli giudicasse indispensabile di sospendere ad un tempo tutti i corsi e di rimandare gli Alunni alle loro case, dovrá egli informarne senza dilazione il Governo.

XXIII. L'Arcivescovo Metropolitano di Mihilow esercita sull'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo la stessa autoritá, che ciascun Vescovo esercita sul suo Seminario Diocesano. Egli n'e il solo Capo e il Direttore supremo, il Consiglio o la Direzione dell'Accademia ha soltanto un carattere puramente consultivo.

XXIV. La scelta del Rettore, dell'Ispettore e de' Professori dell'Accademia si fará dall'Arcivescovo sul rapporto del Consiglio Accademico. Le disposizioni riferite nell'Art. XXIII, sono parimenti da applicarsi a queste scelte.

XXV I Confessori e Aggiunti delle scienze teologiche sono sempre scelti fra gli Ecclesiastici: gli altri Maestri potranno sceglersi tra i laici che professano la Religione Cattolica Romana, preferendo quelli tra i medesimi, i quali avranno compito il loro corso di studj in uno stabilimento superiore d'istruzione dell'Impero, e che avranno de' gradi Accademicj.

XXVI. I Confessori degli Alunni dei Seminarj e dell'Accademia non prenderanno veruna parte alla direzione disciplinare dello stabilimento, essi saranno scelti e nominati dal Vescovo o Arcivescovo.

XXVII. Dopo la nuova circoscrizione delle Diocesi l'Arcivescovo stabilirá una volta per sempre col parere degli Ordinarj il numero degli Alunni che ciascuna Diocesi potrá inviare all'Accademia.

XXVIII. Il programma degli studj per i Seminarj sará redatto dai Vescovi. L'Arcivescovo lo farà per l'Accademia dopo averne conferito coi Membri del suo Consiglio Accademico.

XXIX. Lorquando il regolamento dell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo sara stato modificato conforme ai principj su cui si è convenuto negli articoli precedenti, l'Arcivescovo di Mihilow dirigerà un rapporto alla S. Sede sull'Accademia, uguale a quello fatto dall'Arcivescovo di Varsavia Khoromansky in occasione del riordinamento dell'Accademia Ecclesiastica di questa città.

XXX. Dovunque il *gius patronato* non esiste, o trovasi temporaneamente sospeso, i Parrochi sono nominati dal Vescovo di gradimento del governo in seguito d'un preventivo esame e di un concorso tra li candidati secondo le regole prescritte dal Concilio di Trento.

XXXI. Il restauro delle Chiese cattoliche romane vien fatto liberamente a spese dei Comuni, o dei privati i quali vorranno incaricarsene. Nel caso in cui i loro averi non fossero sufficienti, eglino potranno rivolgersi al Governo Imperiale per ottenere i soccorsi necessarj. Si provvederà alla costruzione delle nuove Chiese e all'aumento del numero delle parrocchie ogni qualvolta potranno esigerlo l'aumento della popolazione, o la troppo grande estensione delle parrocchie esistenti e la difficoltà delle oomunicazioni.

Roma li 3 Agosto 1847

A. CARD. LAMBRUSCHINI.
L. CONTE DE BLOUDOFF.
A. BOUTENEFF

NOTIZIE DI ROMA

= Questa mattina alle ore dieci un servizio funebre è stato celebrato nella Basilica di s. Maria Maggiore per l'anima di Monsignor Arcivescovo di Parigi, martire della libertà e della religione Il sommo Pontefice, i quattro Cardinali palatini, Prelati, Deputazioni del corpo legislativo, l'Ambasciatore di Francia assistevano a quella lugubre funzione.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del di 10 luglio

PRESIDENZA DEL SIGNOR PRINCIPE ODESCALCHI

La seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Letto ed approvato il processo verbale, e fatto l'appello nominale si trovano presenti 29 Consiglieri.

Il Signor Narducci stimerebbe opportuno, che non si registrassero nel verbale quelle parole inconsiderate, che possono talora pronunciarsi nel calore della discussione, e che possono disconvenire alla dignita dell'Alto Consiglio

Corsini e dello stesso parere.

Monsignor Gnoli fa osservare che questa e una cautela inutile, anzi una vera mancanza del verbale, perche la publicita delle discussioni, la stenografia che ne raccoglie ogni accento, ed il numeroso uditorio che fa corona ai Consiglieri, sarebbero tutti mezzi capaci a far leggere nei publici giornali quanto si volle taciuto nel verbale Vorrebbe quindi che ciascun consigliere avesse a calcolo l'avvertenza per non trascendere in disconvenienti parole.

Il Marchese Guiccioli accordandosi con Monsignor Gnoli ritiene, che il verbale debba essere preciso e fedele.

Si passa all'ordine del giorno riguardo alla pubblicazione, e presentazione dell'Indirizzo

Il Marchese Cavalli reputa che i termini dell'indirizzo non corrispondono alla gravita delle attuali circostanze.

Il Presidente avverte, che essendosi discusso in genere, ed in specie l'Indirizzo, non si puo dar luogo a nuovi ammendamenti

Il Conte Pasolini stimerebbe doversi ammettere la proposta del Marchese Cavalli, sottoporla al voto del Consiglio, il quale decida se abbia ad adottarsi, o ad escludersi.

Il Conte Mastai dice, che oggi la questione deve ridursi ad esprimere soltanto se l'Indirizzo si debba presentare al Sovrano come e redatto, o altrimenti

Il Marchese Guiccioli crede che si debba rileggere l'indirizzo per intero

Il Principe Corsini stima inutile questa lettura.

Monsignor Gnoli aderendo alle parole del Conte Pasolini, ripete, che non si dovrebbe impedire la interpellaziono al Consiglio sulla proposta del Marchese Cavalli.

Il Conte Gabrielli volge a contraria sentenza.

Il Marchese Cavalli ritiene, che si abbia diritto di esperimentare il voto del Consiglio.

Monsignor De Pietro conviene col Conte Gabrielli

Monsignor Mertel mette in chiaro la quistione, e ne conchiude che non si puo tornare a discutere su quello, che e stato formalmente discusso, ed approvato Stima nondimeno, che legalmente non si possa vietare di porre a voti la proposta del Marchese Cavalli.

Il Marchese Cavalli accetta la conclusione del preopinante.

Il Presidente formola la proposizione, e viene rigettata.

Si progetta la scelta di una Commissione, destinata a presentare l'Indirizzo, e vengono estratti a sorte i seguenti:

Principe Gabrielli, Monsig. Corboli Bussi, Conte Strozzi, Avvocato Vannutelli, Marchese Cavalli, e Principe Orsini.

Segue la discussione sul regolamento interno, che non presenta nulla d'interessante, la seduta é sciolta alle ore 3 e tre quarti pomerid.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 12 luglio

Presidenza dell' avvocato Sturbinetti.

La seduta è aperta alle 12 1|2.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, di Polizia, di Grazia e Giustizia, dei Lavori pubblici.

Bofondi alla tribuna. Accusa secondo il solito i diversi Ministri, facendo una lunga enumerazione dei disordini delle varie amministrazioni, del brigantaggio tuttora esistenti nelle provincie, e però insiste onde siano presi energici provvedimenti.

Galletti. Dice che i discorsi accademici sono poco convenienti alla Camera, e che la Polizia non fa discorsi ma opere, e spera che quando farà il suo rapporto, sarà per riportarne la piena approvazione del Consiglio. I disordini de' quali si esaggera la gravità sono commozioni prodotte dal poco uso della vita costituzionale; circa poi il brigantaggio che pur troppo si manifestò nel Ferrarese e province adjacenti, vi sono state già prese misure repressive, come anche è stato provveduto agli assassini del Viterbese, essendovi stata spedita una colonna di rinforzo. Furono del pari disgraziatamente anche le Romagne teatro di siffatti deplorabili avvenimenti, sebbene l'opportuno soccorso colà mandato dal Ministro delle armi, vi abbia pure portato rimedio. Contro poi la corruzione di che si fa tanto parlare, il Ministro di Polizia non puo prestarvi quel rimedio desiderabile per mancanza di forza; il solo mezzo che crede suggerire e il deportare le persone che sono recidive.

Borsario chiede la parola.

La Camera l'ordine del giorno.

Interpellazione di *Bonaparte.*

Bonaparte Atteso le circostanze, aggiorna le sue interpellazioni, sperando che il nostro ministero italianissimo sapra ancor superar se stesso (in che?)

Il Ministro di grazia e di giustizia dopo aver implorato la clemenza del Consiglio, dichiara quali siano i progetti di legge che verrano presentati, cioè: la riforma dei Municipi; un nuovo codice di polizia; un nuovo codice civile e criminale ec. le quali cose tutte spera riusciranno a seconda dei tempi Dopo una lunga lettura di diversi articoli di codice e dello statuto fondamentale che ha stabilito l'eguaglianza de' cittadini, presenta una legge per l'abolizione di tutti i tribunali eccezionali; il progetto sara stampato ed esaminato dalla commissione speciale.

Bonaparte Domanda che si adotti provvisoriamente il Codice civile e criminale Napoletano.

Borsario. Riconosciuta la difficoltà di elaborare un codice civile e criminale, cosa di somma importanza, dice essere indegno della Camera adottare un codice qualunque, ma si bene dover scegliere il buono ovunque egli trovasi, e propone che la Camera debba immediatamente occuparsene, o dietro le proposizioni del Ministero, o prenderne ella stessa l'iniziativa.

Mamiani Risponde ai svariati attacchi dell'opposizione mettendo sott'occhio le massime difficolta che trovò il Ministero quando questi fu chiamato al potere esecutivo. L'anarchia che minacciava, i vari dicasteri in un grandissimo disordine, l'organizzazione del Consiglio di stato; la sorveglianza dovuta alle elezioni, piu i disordini interni, la guerra italiana, tutto ciò richiedea indefessa occupazione; perció il Ministero presentò la sua dimissione che non fu accettata, ne respinta, non mancherá per altre al suo dovere finche conserverà il suo posto

Bonaparte domanda la parola.

Il Ministro di grazia e giustizia combatte le proposizioni Borsario e Bonaparte, ponendo per base fondamentale della organizzazione giudiziaria un piano organico de' tribunali.

Bonaparte dice esser contro le leggi costituzionali il parlare de' due Ministri l'un dopo l'altro sull'istessa materia.

Il Presidente. La Camera non ha nulla stabilito a tal proposito.

Bonaparte. Fa un vero *potpourri.*

Lauri conviene col Ministro di grazia e giustizia esser primo il suo lavoro da discutersi. Aggiunge di piu, desiderare, cioe veder la Camera occuparsi del pari sulla discussione del preventivo come una delle prime cose degne di esser trattate. Il preventivo che fu presentato alla Camera, non fu quello della Consulta di stato, ma si bene di Monsignor Morichini, quindi dopo varie osservazioni propone nominarsi una commissione permanente che prenda informazioni sulle amministrazioni, ed unisca materiali su cui si stabilisca il preventivo La proposizione é ammessa.

Gallo Richiede che la commissione sia autorizzata a chiamare uomini esperti, anche dall'estero.

Discussione ec

Galletti. Sebbene contrario ai progetti provisori ne propone uno per l'abolizione dell'ipoteche di evizione che dal 1806 é in vigore con tanto danno de' piccoli proprietari, il suo progetto di legge sará stampato e rimesso alla Commissione.

Nomina degli ec.

Pantaleoni legge il suo rapporto, che non è stato possibile ammettere per un malinteso accaduto fra diversi membri della stessa Camera.

La seduta è sciolta alle ore 3.

— Il Consiglio di Stato ha fatto in brevissimo termine l'interno regolamento. Il ministero gli ha trasmessi alcuni elementi per discutere, e proporre *una nuova* costituzione municipale, dalla quale non dovrá starsi lontana la novella sospirata distrettuazione nelle province.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro di Polizia.

Considerando che la classe degli operai e della gente di servizio abbisogna quanto ogni altra di miglioramenti morali e civili.

Considerando che l'uso introdotto in vari paesi di provvedere la classe suddetta di libretti individuali, è stato fecondo di buoni effetti.

Considerando che specialmente tra noi quest'uso può giovare eziandio alla più spedita e diligente compilazione dei lavori statistici, troppo necessari al savio ordinamento dei popoli.

Udito il Consiglio dei Ministri.

Udito il volere di SUA SANTITA'

ORDINA:

1. Tutte le persone dell'uno e dell'altro sesso dagli anni 15 in poi, che sotto qualsivoglia denominazione lavorano o servono nei publici o nei privati stabilimenti di beneficenza o d'industria, nelle botteghe di ogni arte o mestiere, negli spacci di commestibili, nelle trattorie, locande, bettole ec., o presso famiglie particolari, o che prestano i loro servigi come garzoni, facchini, o sotto altri titoli a vari Padroni o committenti, dovranno nel termine di giorni trenta, a decorrere da quest'oggi, provvedersi di un libretto conforme alla modula esistente nell'Ufficio di Polizia. *Questo sará dato gratuitamente*, e verrà in Roma e in Bologna concesso dai Presidenti Regionari, e nelle altre Cittá dello Stato dalle respettive Direzioni di Polizia, o *dove queste non sono*, dalle Autorità che ne adempiono le veci, le quali dovranno tenerne regolare registro.

Chiunque nel soprascritto termine non si sará munito del suo libretto sarà multato in scudi 4, o, se impotente a soddisfare questa ammenda, sosterrà la pena del carcere di giorni tre. Pei recidivi si duplicheranno le pene, oltre il venire soggettati come sospetti a quelle misure politiche che la publica sicurezza sarà per dettare.

2. Ogni libretto porterà in fronte il tenore della presente Ordinanza. Dovrà essere sottoscritto o crocesegnato tanto dall'operaio o servo, quanto dal padrone attuale, come successivamente da quelli con cui il portatore del libretto andrà a stare.

3. I servitori di piazza e le altre persone tutte che non prestano servigio a padrone fisso, dovranno essere guarentite da persona cognita all'Autorità che dee rilasciare il libretto. Questa classe di persone lo presenteranno a questa Autorità ogni bimestre per farvi apporre le debite verificazioni.

4. Quando quei che hanno ottenuto il libretto fossero in caso di viaggiare faranno notarvi l'ultimo congedo del loro padrone, e il visto dell'Autorità coll' indicazione del luogo ove intendono trasferirsi. Questo servirà loro di passaporto per lo Stato riguardo però ai soli luoghi indicati nel visto. Quivi giunti presenteranno nel termine di 2 4 ore il libretto alle Autorità di Polizia, sotto pena, in caso diverso; della multa di scudi 3 o del carcere di giorni due.

5. Gli operai o servi d'ambo i sessi abbandonando i padroni, od essendone congedati, presenteranno fra 24 ore *il libretto* all'Autorità per l'opportuna annotazione. Trovato nuovo padrone, si presenteranno entro tre giorni all'Autorità stessa, affinchè riconosca il loro collocamento. Mancando all'*uno*, od all'altro di questi obblighi, sosterranno le pene comminate nell'articolo precedente.

6. Decorso un mese dacché un operajo o servo si trovi disoccupato, se non potrá far costare de' mezzi di sussistenza, sarà posto sotto la sorveglianza della Polizia, e innanzi a tutto rimandajo al Comune di suo domicilio.

7. Si fa divieto a chiunque, sotto le pene ordinate all'Art· 1, di ricevere operai o servi d'ambo i sessi, non muniti del loro libretto.

8. Il libretto potrà essere ritenuto dal padrone che dovrà sempre notarvi il giorno, in cui ha ricevuto appresso di se l'operaio od il servo, il giorno in cui questi fosse partito dal servigio, se per propria volontà o per concedo, e se abbia adempiuto agli obblighi contratti. Nei grandi Stabilimenti di publica o di privata amministrazione il capo di questi o i suoi delegati faranno le annotazioni predette.

9. Ogni operaio o servo, in cui sia anticipata qualche somma di danaro sul suo salario, o che siasi obbligato 'di lavorare per un tempo determinato, non potrà pretendere gli sia renduto il libretto o dato il congedo, se prima non avrà saldato il suo debito o adempiuto agli obblighi che avea contratti.

Ma se dovrà lasciare il padrone per mancanza di lavoro o per altra cagione legittima, quest'ultimo non gli potrà negare il libretto quando anche fosse creditore. Dovrà bensì notarvi il suo credito, e sarà obbligo del nuovo padrone di ritenere all'operaio o servo un quinto del suo salario, fino alla estinzione del debito, salve le sue ragioni verso di quello.

10. Chi voglia mutar di mestiere o di condizione ne darà contezza all'Autorità, perché ponga le necessarie avvertenze sul libretto e sul corrispondente registro.

11. Morendo il padrone e non lasciando eredi capaci legalmente a spedire il congedo, l'Autorità, fatte le debite verificazioni, adempirà a questo difetto. Morendo l'*operaio od il servo*, il padrone che ritenesse il suo libretto lo rassegnerà in termine di giorni 10 all'Autorità locale. Mancando sarà multato in scudi 3.

12. Se *un libretto sia logoro o pieno in tutte le carte* l'Autoritá di Polizia ne rilascerà un nuovo, prendendo cura di annotarvi i debiti segnati nel precedente e tutte le *indicazioni di qualche importanza. In caso di smarri*mento prenderà tutte le debite informazioni prima di rilasciare il nuovo libretto, affine di evitare la frode.

13. Ai forastieri cui piacesse stabilirsi come operai o servi negli Stati Pontificii basterà avere ottenuta la carta di soggiorno secondo le regole prescritte, per ottenere il libretto.

14. Le quistioni che insorgessero tra gli operai e servi ed i loro padroni per mercedi, congedi, compensi, ed altre cose attenenti al servigio, saranno conciliate in via economica dall'Autorità incaricata di rilasciare i libretti. Ove questa non potesse concordare le parti, le rimetterà al Tribunale competente.

15. Ogni annotamento che abbia a farsi nel libretto dall'Autorità politica sarà eseguito sempre gratuitamente.

Dal Ministero di Polizia li 12 luglio 1848.

Il Ministro G. GALLETTI.

— Ci scrivono da Vienna 1 luglio che le negoziazioni iniziate dal S. Padre per concretare la pace e l' indipendenza Italiana sono per ora andate a vuoto e che Monsig. Morichini presto sarà di ritorno Sembra che il maggiore impedimento all'accomodamento in pendenza sia stato il blocco inopportuno di Triste, che è stato considerato dalla Dieta germanica, per lo innanzi condiscendente alla nazionalità Italiana, come un'attentato all'intiera nazione tedesca, e dietro ciò la dieta Germanica ha dichiarato volere a tutto costo ajutare l'Austria e far valere le sue pretenzioni. Il blocco adunque di Trieste, pare voglia esser causa di non pochi malori, e forse anche di una guerra generale.

— La cittá di S. Angelo in Vado, patria di Clemente XIV, col sovrano Decreto del 12 aprile ricuperò l'autorità governativa perduta nella Statistica del 1817. Con biglietto del 18 maggio venivale assegnato in vice-Governatore il sig. dottor Antonio Curzi benemerito concittadino, e nel 7 luglio furono *nominati gli altri officiali necessari per l'amministrazione* della giustizia. (*Artic. comunic.*)

BOLOGNA 9 *luglio ore 4 e 1[2 pom.* — Un corriere ora giunto ha portato, che i Tedeschi facendo marcia forzata di 40 miglia hanno abbandonato tutto il Veneto, lasciando soli mille uomini a Vicenza, e qualche picchetto di 10 o 12 uomini in qua in là; sono tutti marciati sopra Verona. Radetzky tenta un gran colpo su Carlo Alberto; ma quest'ultimo ne è stato avvertito in tempo. (*Epoca*).

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — Nella seduta della Camera dei deputati del 4 luglio, il sig. *Brofferio* fece dell'interpellazioni al Ministro della guerra, sopra le operazioni dell'armata piemontese. Dal discorso del Brofferio rileviamo gravi accuse contro i capi dell'armata italiana, per aver lasciato battere i corpi franchi là alla giornata di s. Lucia; per aver lasciato felicemente Welden congiungersi a Radetzky; per aver udito coll'arma al braccio il cannone di Durando rispondere da Vicenza a quello del generale tedesco, assistito immobilmente alla capitolazione d'una città sorella: per aver marciato precipitosamente sopra Verona per poi tornare indietro. La voce publica del paese, dell'esercito, *di tutte le città d'Italia* di quanto ha enunciato accusa i generali, che dicesi inesperti, timidi e reluttanti.

Franzini, ministro della guerra, mentre narra i fatti delle più gloriose giornate della guerra italiana ribatte uno ad uno tutti i capi d'accusa del preopinante.

In quanto a Vicenza rileviamo dal discorso del Ministro piemontese che l'attacco era preveduto, Durando prevenuto con ordine anche di abbandonare Vicenza per non sottoporsi a qualche capitolazione, egli aver risposto che poteva resistere cinque o sei giorni, e ha resistito un solo. Che se non fu soccorso è perchè un consiglio di guerra riunito a Peschiera temendo il ritorno di Radetzky a Verona aveva risoluto di attaccare questa città per la parte sinistra e far una diversione al generale tedesco, ma era troppo tardi; già Durando era sopraffatto.

6 *luglio* — Il Ministero ha dato le sue dimissioni. Questo era l'unico partito, che il rispetto ch'esso deve a se medesimo ed alla nazione, gli consentisse di prendere. Dacchè la Camera negavagli quel voto di fiducia che esso chiedevalo, necessitá voleva che egli abdicasse il potere. (*Risorg.*)

DAL CAMPO 5 *luglio* — Deduce a pubblica notizia che siamo malcontenti: la guerra così non si fa. Se il re non elegge qualche generale di grido, la diffidenza che è fra le nostre truppe gli impedirà di cogliere il frutto della sua impresa. Marce e contromarce continue, non un piano determinato e seguito, nessun ordine che lasci trasparire un concetto, una strategia giusta e ragionata. Il nembo dell' Europa intanto ingrossa; la flotta russa veleggia verso il Mediterraneo. Che contegno spiegherà l' Inghilterra? Stando alle parole del ministro parrebbe benissimo disposta per noi; ma chi non sa che i ministri si revocano e si disapprovano quando torna il conto a farlo? Dopo la partenza di Franzini, che era pure una gran mediocrità, si van ventilando cento partiti, mi dicono; e il più saggio anche, quello di chiamare un buon generale. Ma le suscettibilità di quelli che abbiamo ostano a ciò, e i giorni passano senza che si decida nulla. In breve, o il duca di Savoia entra presto nella Venezia e rialza gli spiriti con una vittoria, o Milano fa qualche follia, perchè l'*impazienza, come mi diceva L..... ier sera, cresce colà* ogni giorno. Abbiamo festeggiata la dedizione di Venezia, ma il nostro amor proprio n' è stato poco appagato, perchè quello che non costa fatiche non si apprezza più che tanto. L'Europa ci guarda, ecco l'eterno ritornello degli uffiziali; e aspetta dalle armi piemontesi un fatto luminoso. Urge che *questo accada subito per prepararci poi alla guerra* europea, che è infallibile. L'Austria è fallita, e basterebbe una vittoria a sbaragliarla; ma se questa non si ottiene il russo le *manderà uomini e denaro. Addio*; so che si parla di pace, ma se la pace dovesse venire dopo si povera guerra non so più dove potessero limitarsi le esigenze della costituente Lombardia. (*Dieta Italiana*).

— Non abbiamo notizie di guerra, di quelle cioè che ti dicono o la vittoria o la *sconfitta*. Continuano i movimenti delle truppe, le quali vengono e ritornano. Si parla sempre dei preparativi di attaccare Verona, del blocco di Mantova, *di un maggior numero di truppe che passano l'Adige.* Il duca di Savoia partiva il 5 luglio alla volta del Tirolo con 20,000 uomini, forse per aiutare il sentimento italiano di *quei bravi montanari. Il duca di Genova con un considere*vole corpo di truppa venne al Po, e per la via di Cento e Ferrara passava a Venezia. Il padre delle due altezze reali *sta nel mezzo, e va cambiando il suo quartiere generale*, mentre si maturano i gloriosi destini ai quali prende tanta parte gloriosa. Il silenzio che ora par che regni nei campi di Lombardia, *è il silenzio foriero di grossa tempesta che si* scaglierà sopra a que' barbari nostri nemici. Dall' opposto lato i Tedeschi ora si aggruppano, ora si dividono, cammi*nano a destra, si portano a sinistra. Si avanzano in pochi*, e poi retrocedono: non giova chiamarli a tenzone perchè non l'accettano; si contentano d'imporre contribuzioni enormi, di far preda di bovi, di vacche e di asini: si direbbe che impotenti a misurarsi colle armi, vogliono guadàgnare i giorni e i mesi colla diplomazia sperando con questo di ribadire le catene alla povera *Italia. Non vorrebbero* proprio andarsene dal bel paese che fruttò loro tante svanziche e vorrebbero almeno che con tutta la buona pace del mondo gli si lasciasse la Venezia e tutto quanto è al di là dell'Adige; vorrebbero fare un' alleanza britanno-austro italica per opporsi alla Francia, dubitando che quella benedetta repubblica sarebbe al caso di scaldare anche i freddi petti teutonici. Ma gl'Italiani non si curano proprio per nulla di questa alleanza: eglino non hanno simpatia pei Tedeschi, vogliono rispettarli se sanno combinare a casa loro il principio di nazionalità, e rispettarlo a casa d'altri. L'Italia non sarebbe disposta ad allearsi ad altri che alla Francia e alla Svizzera.

MILANO 7 *luglio* — Le operazioni della leva si proseguono con *tutto* l'impegno che *permette lo sgangherato* congegno della nostra macchina amministrativa, e quel mosaico di varie opinioni e tendenze che chiamasi Governo provvisorio.

Tutti i buoni lo vanno stimolando perche, se ha promulgato un po' tardi i suoi bellicosi decreti, li eseguisca almeno con tutto il possibile vigore e si faccia perdonare l'indugio con belle prove di destrezza e di costanza.

Veramente il rimprovero che i repubblicani fecero e fanno a' nostri provisorii, di aver, cioè lasciato sfumare l'entusiasmo, è assai giusto. Tanto più che profittando dell'entuasiasmo dei primi giorni potevano adunare più presto la necessaria forza, e ridurre al silenzio i partiti, e più specialmente il repubblicano.

Speriamo che fra un mese saranno 35,000 dei nostri all'esercito, od al campo d'istruzione.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Si parla di un' *insurrezione* a Milano *avvenuta* nel giorno 5 del corr. Si dice che gl'insorti siano in numero di 2,000, ma tosto compressi da 10,000 guardie nazionali accorse sotto le armi. Aspettiamo conferme e dettagli di *questo* avvenimento che si legherebbe in modo tristamente meraviglioso colla rivoluzione di Parigi e i torbidi della intera Francia.

(*Il Nazionale.*)

NOTIZIE ESTERE

TICINO — Nella soppressione dei conventi si ebbe di mira una operazione finanziaria ed un progresso morale nello stesso tempo!! Or sebbene siansi raggiunti in parte i

due propositi, noi dubitiamo che ciò possa bastare al bisogno. La finanza cantonale è squilibrata seriamente, e il beneficio che si può attendere dalla soppressione degli otto conventi non basta a rimediare al male. Noi siamo del parere del *Repubblicano, che i beni di otto conventi* messi in mano dei radicali svizzeri *non basteranno a rimediare al male*; perchè conosciamo storicamente che più un governo radicale ruba (e sopra tutto beni della Chiesa) più si trova povero. Nel 1841 il cantone d'Argovia rubò dodici milioni di franchi alle corporazioni religiose prima di cacciarle, e al 1843 i radicali che ne tenevano l'amministrazione domandavano un imprestito di varî milioni per occorrere alle spese di un cantone composto appena di centomila anime. Viva i governi radicali a buon mercato. Dieci milioni d'introito straordinario per una popolazione di centomila anime non bastare in tre anni! Vi è di certo il sotto qualche *operazione finanziaria ed un vero progresso morale*.

FRANCIA

PARIGI 3 *luglio* — Il decreto per giudicare l'insorgenti è adottato. I rei convinti saranno fucilati quasi immediatamente; gli altri saranno *transportés*. In francese havvi una gran differenza che le voci *deportation* e *transportation*. Un condannato che è *déporté* è considerato come un galeotto, cioè condannato a' lavori forzati nelle colonie, ove egli è sostenuto. Ma i condannati ad essere *transportés*, ossia esigliati, sono posti in libertà nelle colonie, purchè non facciano niun tentativo di ritornare in Francia. I condannati esigliati avran l'azione di prendere con se le loro mogli, e i loro figli.

Cavaignac è ora in fatto Presidente della Repubblica. E da notarsi che l'*Assemblea nazionale*, che pochi giorni fa domandò che niun soldato doveva essere nominato Presidente della Repubblica, per tema che potesse seguir l'esempio di Bonaparte, abbia già conferita la Dittatura ad un Generale.

Il nuovo ministro delle finanze è contrario al progetto di un imprestisto di 150 milioni, da avanzarsi dalla Banca, ma l'animo suo circa la ricompra delle strade ferrate non è anco noto. Lamartine, e Ledru Rollin hanno chiesto a Cavaignac l'autorizzazione di comunicare con E. de Giraudin. Nessuna perquisizione in casa sua, prova evidente che il suo arresto è puramente misura preventiva. Vuolsi che egli abbia alle mani documenti, che compromettirebbero il passato potere esecutivo. (*The Economist*)

— Il governo che è uscito dal nembo della tempesta non sarà meno effimero della Commissione Esecutiva. Lo diciamo di buona fede, frutto dell'occasione esso riceve tutta la sua forza solamente da quello; andrà non più lontano di quello che siffatta forza lo porterà. Il gabinetto che abbiamo dinanzi a noi è una crisi al potere, giustificandosi e legittimandosi dalla crisi medesima; ed èper questo che noi gli daremo francamente il nostro umile concorso. Senza dubbio l'elemento militare predomina in questo gabinetto. Ciò è inevitabile, l'operaio risponde sempre; ora, l'opera, per qualche tempo ancora, da eseguirsi è, se non reprimere, almeno mostrare allo spirito inquieto della popolazione di Parigi, ch'evvi intorno di noi, al di sopra di noi, una forza di repressione. (*Bien Public*)

— Riceviamo notizie consolantissime sullo stato politico di Parigi. Si fanno ogni giorno nuovi arresti, e nuove scoperte; è stata rinvenuta una nuova fabbrica di armi e di polvere, e molti altri indizi che potranno portare alla luce tutti i fili di questa nefanda trama, mentre sono prese dal Governo le più energiche precauzioni.

La morte tragica del Ven. Arcivescovo di Parigi ha prodotto un senso il più grande sul popolo. Tutte le sette senza distinzione hanno voluto venerare l'ultimo letto su cui dorme col sonno del Giusto quel sacro martire della religione e della patria. Immensa folla accorre continuamente al palazzo ove è esposto il cadavere, e con segni di divozione, e memoria si fa a gara di poter toccare le di lui vesti o almeno portar via medaglie che abbiano toccato il corpo del buon Vescovo. Magnifici funerali son preparati per le esequie, ed il riposo della benedetta anima, ed a tal uopo è intimata una funebre processione che dal palazzo vescovile si porterà alla Chiesa Metropolitana, *notre Dame de Paris*. Speriamo, si aggiunge, *che questo sia l'ultimo sangue sparso a Parigi*.

GERMANIA

VIENNA — Il supplemento alla *Gazzetta d'Augusta* del 30 giugno contiene due articoli, dei quali il primo mette in ridicolo il Tirolo Italiano e le proteste dei suoi deputati a Francoforte, e da agli Austriaci per esempio di concordia patriottica la condotta dei Lombardo Veneziani: « i quali « perchè Italia diventi grande ed unita, si danno al peggio- « re dei re, al fedifrago Carbonaro nel 1821, e la libera « stampa Italiana non trova termini bastanti per magnifi- « carli. » Nè questa ingiuriosa lode, nè quello scurrile biasimo meritano la nostra attenzione. Più serio ci sembra l'articolo secondo (stato delle cose italiane) che deplora la disunione dell'Italia, che divisa dallo spirito di parte e da gare di provincia a provincia si perde in dispute insignificanti nel momento più critico della guerra d'indipendenza. (*Patria*)

BERLINO 30 *giugno* — Il barone d'Ossow ministro di Svezia, ricevette dal suo governo una nota nella quale quest'ultimo gli notifica che i Danesi, i quali volevano ricominciare le ostilità contro la Germania, rinunciarono al loro disegno, dietro le rappresentanze della Russia e della Svezia, e che si erano già intavolate le negoziazioni di pace. (*Gazz. di Spen.*)

COLONIA 28 *giugno* — Una mano di popolo spezzò oggi i vetri delle finestre alla casa del signor Camphausen ritornato da Berlino. Si cominciavano già a costruire alcune barricate, ma la guardia Civica caricò i fucili e la moltitudine si dissipò. Nella seguente sera si radunò la moltitudine minacciosa innanzi alle case dei signori di Wittgenstein e Camphausen suddetto, ma venne dispersa dalle baionette. (*Gazz. di Colonia*).

Indirizzo della Dieta Germanica all'Arciduca Giovanni d'Austria.

V. A. I. è stato eletto solennemente dall'Assemblea nazionale Germanica vicario dell'impero di Germania, nostra grande patria. La Dieta Germanica divide con tutta la nazione il rispetto per V. M. I. ed i generosi sentimenti patriottici che si uniscono a questo grande avvenimento, non che la ferma fiducia che questa scelta sarà una fonte di prosperità e la miglior garanzia per l'unità, l'onore e la libertà di tutta la nostra patria. Essa si affretta ad esprimere a V. A. I. questo convincimento e questo sentimento a titolo di congratulazione.

I plenipotenziari dei governi alemanni riuniti alla Dieta provano una speciale soddisfazione nel poter dare a V. A. I. l'assicurazione che già prima della chiusura della discussione sullo stabilimento d'un potere centrale provvisorio, essi erano stati autorizzati dai loro governi a dichiararsi per l'elezione di V. A. I. a sì alta funzione.

In quest'epoca memorabile non meno che grave, la Dieta Germanica desidera ardentemente che V. A. I. risponda al più presto possibile alla fiducia che gli è attestata da ogni parte accettando l'alta dignità, alla quale è chiamata, e che vi si confermi nella speranza che la Provvidenza apre per la grande nazione germanica un'era novella di salute e di grandezza.

RUSSIA

PIETROBURGO 24 *giugno* — Il cholèra è scoppiato anche a Pietroburgo medesimo. Il giornale di Polizia di questo *giorno l'annunzia officialmente e indica i provvedimenti* presi. Sei grandi spedali son aperti esclusivamente per gli ammalati di questo morbo, dei quali parecchi sono già morti. A Mosca si manifesta con una intensità spaventosa. I giorni 11 e 12 giugno ne morirono 122 sopra 222 ammalati. (*Allgemeine*)

COMPOSIZIONE DELL'ESERCITO

Un esercito ben diversamente formato di quel'o che un di lo Czar Alessandro condusse contro il Cesare francese, un esercito ben altrimenti organizzato di quello che, diciasette anni or sono, guerreggiava nella Polonia, trovasi in oggi stanziato su' confini occidentali dell'impero russo. Questa trasformazione fu cominciata nel 1833, e di poi incessantemente perfezionata. Si può dire che dopo la morte d'Alessandro, la Russia non ha più conosciuto cosa sia un compiuto stato di pace, imperocchè l'armata resto perennemente sul piè di guerra. Secondo questo il *corpo attivo europeo* (ad esclusione dell'armata cis-e tra-caucasiana) consiste in sei gradi Corpi, di cui ognuno è composto di tre divisioni, ciascuna di 16,000 uomini. A questi vengono unite tre brigate d'artiglieria (ognuna di quattro batterie, ed ogni batteria conta 8 pezzi di cannone), con circa 6000 uomini, tra compagnie di zappatori, pontonieri, treno e artefici. Di più, una Divisione di cavalleggieri, cioè di Cosacchi regolari, Lesghi, Circassi, ec. una brigata di Ulani, ed un'altra di Usseri, ogni brigata avente 18 squadroni da 160 cavalli. Tutta questa truppa forma un totale per li corpi d'armata di circa 360,000 uomini con 720 pezzi di cannoni di campagna.

Un terzo d'ogni corpo d'armata resta, in caso di guerra, ne' presidii come riserva, a ricevere le reclute per esercitarle.

Un altro terzo non si troverà probabilmente compiuto se non su' ruoli de' colonnelli, cioè *in carta*.

Ma supposto anche (locchè però non è affatto il caso che si volesse considerare questo terzo come non esistente, rimarrebbero sempre ancora 120,000 soldati di linea pronti ad entrare in campagna.

In questo computo non vengono però compresi i veri corpi scelti, che sono le Guardie Imperiali. Questi formano tre corpi separati, composti di ogni arma, e superiormente disciplinati, armati, e vestiti, in tutto 60,000 uomini; cosicchè la Russia ha secondo il minimo calcolo, 180,000 soldati, con un 2000 di cannoni per una guerra terrestre e costantemente alla mano, e può radunare questo potente esercito, sopra qualunque punto di sue frontiere europee ove le piaccia, in meno di dieci settimane.

In questo momento però quest'esercito trovasi sul piede più completo e presto ad entrare in campagna. Pare però, che ove si voglia fare un calcolo più approssimativo, risulterà che di fatti l'armata russa oggi stanziata sulle frontiere ammonta a 200,000 uomini. E vero che le guardie imperiali non si sono mosse per anco dalle loro caserme nella capitale, e dai loro quartieri, intorno a Pietroburgo. Ma a Constadt trovasi ancorata una flotta di 60 navi da guerra, ed un gran numero di bastimenti a vapore atti al trasporto di milizie, capace di trasportarle entro 6. o 8 giorni ell' imboccatura della Vistola, o dell' Oder.

Fin qui non abbiamo parlato che della truppa di linea, fanteria e cavalleria regolare; ma havvi inoltre un esercito di cavalleria irregolare leggera, di Cosacchi, Baschkiri, Circassi, ec. 50,000. uomini circa.

Il gran vantaggio e la superiorità delle truppe russe di linea consiste, secondo il giudizio di militari, nei movimenti rapidi e facili. La fanteria di linea e i granatieri sono esercitati al più alto segno di perfezione per far *la guerra in grande All'* incontro la tanto temuta cavalleria leggiera irregolare non è negli attachi che di un vantaggio molto inferiore, e utile solo ad inseguire un nemico fuggiasco, a foraggiare in paese nemico ec. La cavalleria leggiara regolare Russa può andar di pari coi, cavalleggeri di altri stati nei singoli combattimenti, ma attaccata da fanteria leggera in simili incontri, di rado resiste. L'armata russa difetta molto di fanteria leggera, e di bersaglieri, e la loro tenuta e i movimenti loro sono poco apprezzati: i soli cacciatori della Filandia tirano bene al segno.

L'artiglieria è nell'insieme buonissima, l'artiglieria *grave o pesante sopratutto è negli attacchi* delle masse, negli assedi e simili d'un effetto formidabile; ma l'artiglieria volante difetta nel maneggio destro e rapido de' cannoni.

Tutte queste sono però cose che nel corso della guerra spesso si cangiano, e si bilanciano. Resta ora a scogliere l'importane quistione, da'quale spirito e da quali sentimenti le azioni guerriere dell'esercito russo sono animate. (*Allgem Zeitung.*)

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 26 *giugno* — Con ordinanza imperiale dei 25 del corrente:

S. A. Reschild Pascià, ex Gran-Visir, fu nominato Ministro senza portafoglio.

S. A. Ali Pascià, ex Ministro degli affari stranieri, fu nominato Presidente del Consiglio supremo di giustizia, in luogo di S. A. Halil Pascià.

Rifaat Pascià, Generale di divisione, è stato nominato governatore della Bulgaria, ed è partito pel suo posto.

La flottiglia destinata per l'Arcipelago è partita. È composta di 120 vele.

Nel giorno del *Corpus Domini* si fecero solenni processioni nelle Chiese di s. Benedetto e di s. Maria; e nella domenica fra l'ottava altre se ne fecero nelle chiese di s. Pietro a Galata, e di santo-Spirito al gran campo di Marte.

Grande fu il concorso de' fedeli a tali solenni funzioni. Ieri nella chiesa di s. Antonio si cantò solenne *Te Deum* per la presa di Peschiera, e la vittoria riportata dall' esercito italiano a Goito. (*Journ. de Constit.*)

ULTIME NOTIZIE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Nella seduta di oggi che è stata totalmente inutile ed inefficace come tante altre precedenti, si è per altro inteso delle verità buone da sapersi: cioè che nel dicastero della guerra è stato speso 1,500,000 scudi, mentre il ministro non conosceva il numero preciso delle truppe mobilizzate in Lombardia!!

Daremo nel prossimo numero il progetto di legge per l'armamento di 24,000 uomini, il quale progetto è stato sospeso ad istanza del Ministro delle finanze che ha confessato non averne avuto conoscenza.

La seconda cosa importante della seduta, è la legge presentata dal ministro Mamiani, sulla inviolabilità del segreto postale, e la diminuzione della tassa per le lettere. Dobbiamo qui lodare il Ministro dell'interno per i savi principj da lui professati nei considerandi di detta legge.

Finalmente è stata nominata una commissione permanente di dieci membri che coadiuvera il Ministero e il Consiglio di Stato nella elaborazione delle leggi da presentarsi ai Consigli.

BOLOGNA 10 *luglio* — Ti do per certo che a momenti la fortezza di Ferrara sarà evacuata dai Tedeschi.

FERRARA 10 *luglio* — Qui abbiamo un battaglione di Piemontesi che si recano a Venezia, e dicesi che sia l'avanguardia di un forte corpo.

NAPOLI, 5 luglio. — Un ordine del Ministero proibisce ai giornali indipendenti di rendere conto della tornata della Camera prima del *Giornale officiale*. (*L' Unione*)

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num. 70. nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

15. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 8.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE SABATO POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno. . . . . ,	scudi 5. 70
Sei mesi.	„ 2. 80
Tre mesi	„ 1. 50
Due mesi	„ 1. 20
Un mese	„ — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	„ 22
Tre mesi.	„ 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 15 LUGLIO

Da diversi giorni, la stampa intiera si occupa delle due lettere, delle quali una in cifra, scritte dall'Emo Soglia al Nunzio Apostolico presso l'imperatore d'Austria, e sù questo tema tutti i nostri fogli si danno a commenti, a supposizioni, più o meno giuste, più o meno lontane dalla verità, più o meno costituzionali. In quel conquasso generale di principj eterogenei che vanno urtandosi l'un l'altro, senza però far sorgere il lume, vogliamo anche noi dire il nostro sentimento e provare, secondo il desiderio espresso da un nobile Deputato, *di svelare al popolo questa verità*, che finora ci pare essere stata a lui nascosta da tutti. Non stimiamo maggior delitto al mondo di quello di mentire al popolo. Quel delitto per noi è un sacrilegio!

Siamo del sentimento del *Contemporaneo*, in un suo bellissimo articolo del 13 corrente: che niente in fuor dello Statuto dobbiamo riconoscere; ed appoggiati sù questa base fondamentale delle nostre libertà politiche, non rifuggiremo entrare francamente nella quistione che oggidì tiene tutte le menti agitate e compromette la pace publica.

Non siamo come un certo foglio che dicendosi *ignaro del senso di quella lunga serie di numeri non vuole neppure conoscerlo*. Noi, non vogliamo restare all'oscuro, noi vogliamo conoscere il senso che si nasconde sotto queste cifre, non vogliamo supposizioni, nè finta ignoranza, noi vogliamo fatti chiari, lucidi, espliciti, spiegati al chiarore del sole, publicamente, senza ambagj nè reticenze, dinanzi ai rappresentanti della nazione, acciocchè il popolo, e noi siam parte di quel popolo, sia giudice del fatto. Se fossimo deputati di quel popolo al quale non si rivela la dovuta verità sarebde presto a giorno del preteso tradimento e presto conoscerebbe quelli che cercano di ingannarlo; e chichessia, saprebbe chi mandare *alla sbarra degli accusati*. Forti del nostro diritto d'interpellazione, e del nostro dovere di fare conoscere la verità al popolo, sommerebbero il Ministero di dichiararci il *senso vero* di si fatte cifre, perchè abbiamo *la certezza* che tutto il senso CHE È STATO RIVELATO, che ci sa tutto ciò che contiene questo misterioso dispaccio. Cosa dire di un Ministero che ha nelle sue mani il mezzo di calmare tutta quella effervescenza che bolle nella massa del popolo e che non teme di aumentarla col tenere celata la verità!!! E come capire che da tanti deputati animati d'un vero amor patrio, non ce ne sia uno solo che ardisca alzarsi per forzare il Ministero a dare spiegazioni che basterebbero a ricondurre la calma negli animi di un popolo intiero.

Prima conclusione: il Ministero dichiari publicamente avanti alle Camere cosa contiene la lettera in cifre scritta dall'Emo Soglia.

Passeremo alle trattative di pace e alla dichiarazione di guerra. A nessuno possono essere sospette le nostre parole giacchè abbiamo abbastanza palesato i nostri sentimenti sopra la santa causa dell'indipendenza italiana.

I Consigli avevano diritto di fare ciò che hanno fatto cioè di manifestare il loro desiderio che si continuasse la guerra; il diritto del Pontefice era ed è di non accedere a questo desiderio. Giacchè dallo Statuto medesimo si rileva che *senza la sanzione sovrana il voto dei deputati è nullo*. Non può fare dubbio che il Pontefice si sia riservato il diritto di fare la pace e la guerra, benchè questo non sia stato formalmente espresso nello Statuto fondamentale, giacchè vi si legge: „ riserbiamo a Noi e ai Successori Nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, *e il pieno esercizio dell'autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto*„. Del diritto di pace e di guerra non è stato disposto nell'atto fondamentale; dunque è riserbato al Papa. Col mezzo di chi il Papa dovrà trattare delle cose della pace e della guerra? Ci pare che sia ancora questa una cosa della quale non sia disposto *nello Statuto fondamentale*; ma nel cercare un poco, potrebbesi trovare qualche atto che ci potesse guidare a trovare la verità, la legge? Crediamo di sì, e pensiamo che non essendosi parlato di questa quistione nello Statuto fondamentale si debba cercarne la soluzione altrove; cioè nel motu proprio del 30 decembre 1847, il quale ha trattato dell'organizzazione del Ministero, e in forza di cui esiste adesso il Ministero laicale; e senza di cui non avrebbe esistenza veruna. E non si può dire che questa legge sia stata distrutta dallo Statuto giacchè sarebbe impossibile di trovare nello Statuto una sola parola che l'annullasse, e che, annullandola, verrebbe annullato il Ministero medesimo e resterebbe lecito al Sovrano il ripristinare l'antico ed abusivo ordine di cose. Diremo di più, la legge del 30 decembre 1847 viene confermata dall'articolo 69 dello Statuto fondamentale; e fintanto che un'altra legge sulla stessa materia non sarà intervenuta per distruggerla o modificarla, resterà sempre in vigore e dovrà da tutti, dal Sovrano come dal Popolo essere eseguita sotto pena di mancamento allo Statuto fondamentale, cioè alla Costituzione. Ciò che si

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

L'ultima settimana ho terminato col dare il saluto a tutti i nostri confratelli giornalisti, che tra parentesi, non hanno avuta la garbatezza di restituircelo: questo poco male o niente. ciò non c'impedirà usar di garbo con tutti e dal principio. Saluteremo il nuovo piovuto, voglio dire quello cha porta in testa la vecchia capopagina del fù CAPITOLE e chiamasi *Cicerone*. Volesse Iddio ehe si potesse dire come il grand' uomo che ei non ha la pretensione di rappresentare:

O fortnnatam natam me Consule Romam

Quante quistioni, quanti guai sarebbero finiti, e dapprima prenderebbe fine il male della penna che é un gran male quasi insanabile, si dice detto male aver invaso la città e tener tutti gli animi occupati. Ra, ta ta ta, ta ta, ta ta, ta ta ta ta ta, ta ta ta ta ta! Che diamine! Ma qnando si tratta di mutar le guardie e di chiamare qualche rinforzo ai quartieri, non é una ragione per mettere paura alla città intiera; del resto si dice che vi era una congiura atroce e che si trattava di niente meno che di ammazzare tuttt i liberali e di dar fuoco ai Casini; finalmente l'orizonte era carico di nuvole scure scure, di modo che non si trovò altro rimedio che di armare in fretta tutti i punti minacciati e di fare una generale distribuzione di brugne non cotte con accompagnamento di qualche cosa di vero acciocché andassero a sturare l'orecchie e a tappar gli occhi a chi non vuol sentire e vedere che siamo nel meglio dei mondi possibili un ordine del gi... nò della notte dispone che tutti i civici non debbono arrischiarsi a sortire senza portare in tasca un pezzo di 48, a scopo di volare più presto al soccorso della patria al momento del pericolo Ah! povera me! Mi ricordo che siam in un giorno funesto nel quale a norma delle profezie del Gran Parafaragaramus dobbiamo tutti trovar la morte; e difatti, l'orizonte non é puro e si vede nel cielo *un non so che*, come dice l'amica *Lanterna magica* che non mi sembra niente di buon augurio. Ma speriamo ehe si scoprirá presto il cielo e che finalmente arriveremo a veder chiaro; abbiamo già per aiutarci i lanternoni del ministro di Polizia.

A proposito del ministro di Polizia abbiamo lodi a dargli per la sua ordinanza sopra la servitù e sulla sua istancabile vigilanza della quale abbiamo ogni giorno prove nuove; ma dobbiamo nella nostra qualifica di Costituzionali, farle osservare per ciò che riguarda all'ordinanza che non é lecito a un ministro portare in una *ordinanza* pene che compromettano la libertà dei cittadini e che questo è del dominio della legge. Si sbrighi dunque di fare legalizzare dalle camere una ordinanza che merita tanti elogi e che é di un'utilità che nemmeno può negare. Ma dietro alle lodi, vengono anche i rimproveri che il suo zelo non vada fino a sturbare il sonno di qualche eminentissimo e porci a rischio di averlo di mal umore per il non aver dormito, vi sono a tal oggetto tanti proverbj, ma per la troppa fretta rimettiamogli ad un'altra volta.

Ho osservato che nei musei di Roma una giudiziosa foglia di uva rende visibili a qualunque persona le preziose reliquie dell'antichità benché siano di pietra e di marmo: e mi pare che quei primi calzoni del primo uomo si troverebbero assai assai applicabili a quelli che ogni giorno vanno a bagnarsi nel tevere, non essendo di pietra; ma bensì di carne ed ossa. Avviso a chi é incaricato del buon costume.

Abbiamo avuto questa settimana diversi funerali fatti in onore del degno e venerando arcivesco di Parigi, morto martire della religione e della patria ed abbiam veduto con estremo piacere che tutti i poteri dello stato hanno preso parte a questa dimostrazione.

Una notizia buona. Il Cholera é a Costantinopoli. pare questo signore si voglia avvezzare a fare di tantò in tanto il giro dell'Europa. Ma se arriva qui, pregheremo il senato di andargli incontro a pregarlo di privarci dell'onore delle sue visite. Se si fissasse tra la gente infedele; meno male, perché da quelle parti farebbe di più che tutti i missionarj e sono certo che in poco tempo gli convertirebbe tutti.... in mummie. Del resto, abbiamo avuto un gran successo diplomatico da queste parti, dopo tanti bei regali mandati al Papa, e tante belle promesse, i turchi che s'incivilizzano ogni giorno di più, hanno voluto manifestare la loro gioja col tirare una bella girandola in onore del nostro nunzio. Hanno appiccato il fuoco a Pera e bruciato 2000 case di cristiani. Questo fatto é veramente degno della moderna civiltà!!! Animo cholera mio, Animo!

Prima di finire voglio dire ancora una parolina all'amico Pasquino. Egli che sa tanto bene la strada della luna, lo prego di grazia di non farla conoscere alle nostre finanze.

Non sappiamo niente di più se non che il cielo tuona a danno di chi caderà la saetta? Lo vedremo forse l'altra settimana.

deve capire una volta per tutte, e che l'effetto della promulgazione di una Costituzione è e sarà sempre di assodare le leggi vigenti al momento di detta promulgazione di maniera che nessuno può più prendersi l'arbitrio di mutarle se non è colle forme costituzionali. Questi sono principj inconcussi e senza i quali la Costituzione non sarebbe altro che un larva poichè non avrebbe distrutto l'arbitrio.

Dietro a tutto ciò che abbiamo detto, resta facile il rispondere alla quistione che abbiamo fatta a capo di questo paragrafo: trattandosi di negozzazioni di pace, quali sono nelle attribuzioni esclusive del Pontefice, chi doveva essere incaricato di corrispondenza coi nunzj per eseguire queste trattative?

Faremo rispondere la legge del 30 decembre 1847 art. 14. *è proprio del Cardinale Segretario di Stato, Ministro dell'estero „ di stabilire e mantenere relazioni colle altre potenze „.*

Art. 15: *dipendono quindi da tal Ministero i nunzi, internunzi ec.*

Art. 16. *Spetta inoltre al Ministero dell'estero.*

1. *La corrispondenza coi rappresentanti ed incaricati delle altre corti.* È chiaro il diritto? Chi dunque doveva *corrispondere coll'internunzio presso all'imperatore d'Austria?* IL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO. Legalmente (e speriamo essere sotto il regno della legalità) questo non può fare dubbio. E chi è quel Segretario di Stato se non l'Emo Soglia? dunque l'Emo Soglia non è sortito dal suolegittimo e costituzionale diritto, nello scrivere all'internunzio Prelà.

Ma, diranno, c'è un Ministro degli affari esteri laicali, e le negoziazioni di pace essendo cose *non religiose* dovevà essere egli incaricato delle trattative e non il Cardinale.

Se il Papa ha fatto un Ministro degli affari esteri laicali, il Papa, non volendolo, anzi forzato, ha violato la legge e la costituzione, perchè non aveva il diritto di farlo. Questo diritto gli viene negato dagli art. 1, 3 e 5 della legge del 30 decembre 1847 i quali dispongono che non si potranno fare un numero maggiore di Ministerj di quelli segnati nell'art. 1, e che il Segretario di Stato, ministro dell'estero, presidente del consiglio de' ministri è SEMPRE UN CARDINALE. Il Principe dev'essere il primo sottomesso alle leggi, e non gli resta permesso di violarle. Il Ministero degli affari esteri laicale è illegale ed anticostituzionale.

Ci diranno la legge è cattiva; siam d'accordo, ma prima che sia legalmente abrogata, deve eseguirsi da tutti, e dal Principe pel primo.

Ci diranno: si trova abolita così la responsabilità ministeriale, e pregiudicata la Camera dei diritti a lei concessa dalla Costituzione? Perchè? Chiunque faccia le veci del Ministro è responsabile *ipso facto.* E per render conto alle Camere di ciò che è della loro competenza, possono anche chiamare il *Sostituto.* I diritti delle Camere sono intatti. Se poi non ardiscono quando credono di avere ragione a usare di questo loro diritto, di chi è la colpa?

Andiamo un poco più avanti; supponiamo che le Camere abbiano il diritto di farsi render conto delle negoziazioni di pace iniziate dal Sovrano, non si può negare che dovransi limitare a quelle che si trattano tra lo Stato cui rappresentano, ed un' altra potenza con cui sarebbe in guerra il medesimo. I Stati Pontificj sono in guerra *dichiarata* con qualche potenza?

Il Sovrano cui, a norma dello statuto, appartiene il diritto di dichiarare la guerra, (a torto o a ragione questo essendo fuor della quistione) ha sempre protestato, non in segreto, non in conversazione intima con un ministro, ma con atti publici ed autentici, che *non era in guerra con nessuno,* che *non voleva far la guerra a nessuno.* Dunque i Stati Pontificj non sono in guerra; dunque le trattative di pace non risguardano particolarmente i medesimi; dunque le Camere non hanno nessun diritto assoluto di occuparsi di queste negoziazioni. Menochè se esse ci provano essere la Dieta italiana.

E poi, faremo ancora osservare che trovandosi *mediatore grazioso* tra l'Italia e l'Austria, il Pontefice aveva il diritto di servirsi dell'opera di chiunque gli piaceva.

Seconda conclusione. Legalmente e costituzionalmente il Pontefice poteva e doveva, per offrire la sua mediazione pacifica e seguire le negoziazioni, servirsi della penna e dell'opera del Cardinale Segretario di Stato.

Un ministro trattava *clandestinamente* della pace, *a condizioni ignote,* mentre le Camere deliberavano della guerra.

Abbiamo in antecedenza dimostrato che quel ministero aveva diritto e dovere di trattare della pace. Mentre diremo col *Contemporaneo,* che le Camere erano nel loro diritto e facevano il loro dovere, giacchè lo comandava la loro coscienza, di deliberare di guerra.

In un caso, *hanno palesato con energia, con dignità il loro voto,* e ciò è costituzionale e d'accordo collo statuto; nell'altro, *la legge votata dai deputati sull'armamento, non dichiara la guerra a nessuno,* e per conseguenza lo statuto rimane intatto, e le Camere non hanno oltrepassato i loro diritti.

Le Camere come il Ministro non sortirono dalle loro attribuzioni.

Ma venire a dire che le negoziazioni erano *clandestine,* che le *condizioni* erano *ignote,* si vuole una memoria ben scarsa o un acciecamento che appena la passione potrebbe scusare. Come? questa lettera del Pontefice all'imperatore d'Austria nella quale si offeriva come *mediatore di pace,* avente per base, le condizioni dell' *intiera indipendenza d'Italia,* e la restituzione *de'suoi naturali confini,* questa lettera stampata dapertutto, glorificata con tanti clamorosi applausi in tutti i fogli publici, e nel Giornale officiale che è sotto la suprema direzione del Ministro dell'interno (leg. del 30 decembre 1847, artic. 20), magnificata dall'indirizzo del ministero medesimo, letto agli applausi di un popolo immenso, questa lettera, principio delle negoziazioni, sarebbe un fatto *clandestino,* che le Camere ed il ministero potrebbero *ignorare!!!* Potevano ignorare ancora che Monsig. Morichini era partito *per trattare della pace* coll'imperatore d'Austria!!! Sono cose queste che si danno a credere ai ragazzini di 4 anni ed ai vecchi ribambiti, non ad una nazione intiera; al popolo piace ridere; ma non troppo; ed il riso ha i suoi limiti.

Terza conclusione. Le negoziazioni non erano *clandestine,* nè le *condizioni ignote.*

Nella sua lettera, l'eminentissimo Soglia parlava di una discordia tra il principe ed il suo ministero. E ci si dice che questa discordia non esiste. Dei due asserenti, uno sta nell'errore. Vediamo quale è.

Il discorso tenuto dal ministro all'apertura delle Camere è stato pienamente approvato dal santo Padre. Era il suo programma politico; i ministri l'hanno ripetute volte asserito; e si potrebbe produrre fino alle correzioni autografe del principe fatte al discorso ministeriale, quali correzioni furono scrupolosamente rispettate dal ministro. Del resto il Sovrano può dimettere il ministero a suo beneplacito; non solamente non l'ha fatto; ma quando ha dato la rinuncia detto ministero, gli venne risposto. i ministri rimangano al loro posto: prova evidente che il Ministero è in accordo perfetto col principe. Crediamo di avere mantenuto, anzi aumentato la forza dell'argomento.

Ma abbiamo da un'altra parte un altro quadro a fare onde il popolo, che è il nostro giudice, a tutti possa pronounciare la sentenza. Il Pontefice non ha mai permesso che le truppe sue sconfinassero; il Pontefice ha sempre dichiarato a tutti che Egli non era in guerra con nessuno; che Egli non voleva fare la guerra; il Pontefice ha solennemente proclamato il 29 aprile, che non aveva permesso di far la guerra, che non permetterebbe che si facesse la guerra a nome suo; il 3 maggio, nella lettera che scriveva all'Imperatore d'Austria, il Papa si offriva come mediatore di pace, parte che non avrebbe potuto fare un principe che fosse stato in guerra coll'imperatore; qualche giorno dopo il Pontefice mandava a detto Imperatore un delegato per trattare della pace; ultimamente, il Pontefice nella sua risposta all'indirizzo del Consiglio dei deputati ha dichiarato che non voleva la guerra.

Questi due quadri in presenza l'uno dell'altro formano un tanto contrasto che rimane impossibile di negare o una divisione tra il Principe ed il Ministro, o un errore che di una parte come dell'altra non si potrebbe spiegare; giacchè le parole del ministero: guerra, guerra, guerra, non possono, con tutta la buona volontà possibile essere prese per sinonime delle parole del Pontefice: pace, pace, pace.

Il caso è certamente curioso e merita di essere esaminato costituzionalmente. Se il ministero ha fatto d'accordo col principe, come lo ha tante volte assicurato, il suo discorso d'apertura delle Camere, avrà anche fatto di certo la risposta all'indirizzo; le massime costituzionali vogliano che la cosa sia così, e in questo caso, come spiegare la contradizione fragrante che si osserva tra i due discorsi, de'quali l'uno magnifica la guerra e l'altro glorifica la pace nel rigettare ogni responsabilità del primo discorso. Un uomo, matto che sia, non può contradirsi in una simile maniera; dunque rimane evidente che chi ha fatto l'uno non può di certo aver fatto, neppur approvato l'altro. Il primo, è riconosciuto dal Ministro come fatto da se benchè sottomesso all'approvazione del Papa; di là resta certo che non ha potuto fare il secondo, il quale, essendo d'accordo con tutto cio che non aveva cessato di proclamare il Papa, non può non venire da lui. E come sono l'espressioni di un pensiero affatto contrario quale è *guerra* e *pace,* rimane provato che il Ministro vuol la guerra, mentre il Principe vuol la pace; non ci pare che sian di accordo.

Del resto, supponiamo che il Sovrano, come uomo, come italiano, nel conferire coi belligeranti ministri, abbia pur mostrato qualche preziosa simpatia, si sia lasciato sfuggire qualche sospiro di *possibile inclinazione;* e può ben essere che il Ministro raccogliesse queste passeggiere esalazioni, e desse loro un corpo, una figura, un colore, una vita a modo suo. Ma il Sovrano è là nei suoi atti pubblici, solenni, e se il Ministro vuole che si presti fede a quella figura che propone come figlia della volontà sovrana, da ministro fedele, onesto e veramente geloso dell'onor suo deve indurre il sovrano a revocare i suoi atti con altrettanta publicità e solennità; così mostrerà l'accordo e cosl toglierà dall'animo di un popolo intiero il dubbio lacerante nel quale invece ha provato di lasciarlo

Ma v'è la prova dell'approvazione del Sovrano! Non si creda d'imporci con pretesi documenti sù quali la mano del Pontefice, quella mano che firmò l'amnistia tracciò qualche segno della sua disapprovazione, sappiamo e sappiano anche tutti, che non meno augusta della mano e la voce, e quella correzione rimasta imperfetta dovea essere ancora completata da volontà più fedele a quella del sovrano a nome di cui si pretendeva parlare. E noi diciamo di più, si riveli questo gran documento, ma nella sua *originalità;* poichè essendo stata proferita al pubblico, è omai del suo dominio,

ed il popolo, per giudicare ha il diritto di vederlo. Allora si conoscerà in che parte si applicò il rimedio, e dell'autura di esso si vedrà quella della temerarietà loro. Si mostri questo originale; il popolo aspetta.

Ma il Ministero medesimo ha assicurato ripetute volte che non oltrepassò mai la linea di condotta a sè stesso tracciata.

Bella prova! E chi ci dà l'obbligo a noi di credere alle assicurazioni del Ministro? e da quando in quà un Ministero si traccia a sè stesso la linea di condotta? E poi se il Ministero si è tracciato la sua linea di condotta, sarà nel programma politico da lui pubblicato all'apertura delle Camere, dunque li confessa quello che negava prima, di aver fatto Egli stesso il discorso che voleva attribuire al Pontefice nuova prova del suo accordo col Principe e del suo attaccamento ai veri principj costituzionali!

Ma, il Ministero, in vece di essere dimesso dal Sovrano, ha dato non ha guari la sua rinunzia, ed ha ricevuto questa risposta. i Ministri rimangano al posto loro.

Fino a questa ora avevamo ignorato che *il dare la sua rinuncia* fosse, per parte di un Ministero, *una prova di concordia* fra il Sovrano ed il medesimo; ogni giorno s impara qualche cosa di nuovo... però, nel ringraziare il nostro maestro, ci vediamo forzati dirgli che fino adesso avevamo creduto che quando un Ministero da la sua rinuncia è segno che non si trova d'accordo col Principe, e che quando questo Principe non la rigetta, non è neppure segno di concordia.

Quando un Ministero crea imbarazzi tali allo Stato ed al Sovrano da non poterne uscire con pronto e felice successo, il dimetterlo è un rendergli vero e reale servigio; per cui finchè la combustione da esso stesso concitata non sia cessata, esso dee trattarla per subirne le conseguenze. Ecco come spieghiamo *i ministri rimanganò al posto loro*, e di fatti, chi poteva, ed anche chi potrebbe con coraggio e fiducia assumere un portafoglio in mezzo a tante dissensioni, a tanta contradizione! Da una parte, ogni atto del Sovrano è improntato di *pace;* dall'altra, con fogli ministeriali si è fomentata sempre più la passione della *guerra*, e a questo idolo non si è sagrificato soltanto sangue e denaro, ma quello eziandio che non è men prezioso, ed è la publica opinione. Il popolo è stato decisamente ingannato, deluso, tradito, e basta confrontare pochi numeri delle Gazzette di Roma ed il linguaggio degli stessi reduci dal campo dell'onore! Questo non è un delitto in ogni regno costituzionale? l'abbiam detto e lo ripetiamo, ingannare il popolo è un sacrilegio!

E quando le povere nostre milizie erano sul punto di sconfinare, chi le autorizzò a passare ostilmente i confini del nostro Stato, ad onta che si sapesse da tutti il Papa avere loro particolarmente ingiunto di non oltrepassarli? Vi è nel portafoglio ministeriale qualche documento che provi essere stata volontà del Papa lo sconfinamento delle truppe? Che ci si mostri; in tanto grave conflitto il popolo ha diritto di esser messo a giorno di tutto.... eppure alle stesse truppe si fece credere che l'andare innanzi fosse volontà ed ordine del Papa! Ora sappiamo chi sono i delusi e gl' ingannati; a chi sia poi imputabile l'inganno, lo dica il buon senso e il cuor d'ognuno.

E con tali precedenti che distruggono tanto la veridicità del Ministero, nella terribile alternativa in cui ora ci pone, avremmo da posporre ad esso le parole del Pontefice!!! In una parola, voi dite che da venti giorni il Ministero ha dato la sua *dimissione*, e a questo fatto non due i termini di risposta: è stata *accettata* o *rigettata?* Quanto al secondo siam certissimi che no; quanto al primo, si è risposto *secundum quid*, e il detto di sopra lo spiega abbastanza

Quarta conclusione aveva ragione il Segretario di Stato di scrivere all'internunzio di non credere alle parole del Ministero.

Abbiamo creduto esporre costituzionalmente, legalmente tutti i termini della quistione l'abbiamo fatto nell'interesse della verità e del popolo, se dunque in qualche cosa avessimo potuto sbagliare, accoglieremo empre con piacere le ragioni di chiunque ce le vorrà dare, perchè non dimandiamo niente altro se non che il popolo sia a giorno del tutto e possa conoscere i suoi veri amici. Abbiamo dimandato e dimandiamo tuttora, che *i documenti originali* sian prodotti avanti alle Camere, perchè le Camere sono i giudici naturali dei ministri ma sottomesse loro stesse al gran giudizio del popolo, il quale le ha mandate per fargli conoscere la verità e per smascherare chiunque avesse tentato di ingannarlo. Sotto qualunque aspetto e figura, non vogliamo qui nè Luigi Filippo, nè Guizot. A Roma, la costituzione non deve essere una carta mendace, ma bensì una carta verità.

NOTIZIE DI ROMA

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 13 luglio

—

Presidenza dell' avvocato Sturbinetti.

Si legge il processo verbale ed è approvato dopo alcune correzioni

Pantaleoni relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri legge il suo rapporto La verifica della nomina dell'Avvocato Piacentini che era stata rimessa al ministero dell' Interno e che ora la Commissione voleva che la Camera approvasse, è nuovamente rimandata al Ministero Poscia la commissione invita la Camera ad approvare la nomina del deputato di Jesi Marchese Ripanti, e del deputoto di palestrina Avvocato Giuseppe Soldini Resta sospesa la verifica del deputato di Offida contro il quale esistono vari reclami, ed è rimessa al Ministero dell' Interno.

Tusconi relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministro delle Finanze relativamente *all' armamento legge un rapporto, col quale dimostra che* dopo presentato il progetto di legge le circostanze si sono cangiate, e che non è più necessaria la somma di due milioni per l'armamento, ma sola quella di 500 mila, avendo riconosciuto che nel Tesoro vi sono somme bastevoli per sovvenire quanto occorre all' armamento di 24 mila uomini, meno i 500 mila scudi richiesti La Commissione sottopone alla Camera le *seguenti proposizioni*

1 Il Ministro della Guerra offra uno stato nominale di tutte le truppe.

2 Il medesimo presenti lo stato delle armi ed effetti del governo non compresi quelli delle comuni

3 Offra ancora uno stato delle spese straordinarie fino a tutto giugno 1848

4 Lo stesso Ministro presenti un *progetto di riorganizsazione* militare sulle norme dell'esercito piemontese

5 La Camera accordi il pagamento anticipato al Ministro della Guerra a tutto settembre

6 La stessa apra un credito straordinario di 500 mila scudi per sopperire alle spese della guerra

7 Infine inviti il Ministro della Guerra a presentare un progetto di riorganizzazione del suo dicastero, e di riforma nel personale

Il Ministro delle Finanze opina che dopo il rapporto del relatore che riduce il preventivo mancante di 2 milioni a soli 500 mila scudi sia inutile mettere in discussione il suo progetto e chiede un aggiornamento

La Camera lo accorda acciocchè il Ministro possa presentare novi progetti

Sturbini dichiara che coll'accordarsi l'aggiornamento del progetto del Ministro delle Finanze non s'intende che venga aggiornato anche l'armamento già decretato, e la Camera protesta di non aver mai inteso di aggiornare l' armamento

Il Ministro dell' Interno è chiamato dall'ordine del giorno alla tribuna, e legge incarica come appresso

Nei governi europei fu sovente violato il segreto delle lettere per ordine dei superiori. da ciò il rallentamento di quella fede che si richiede immacolata in così geloso impiego che più d' una volta ha dovuto soggiacere alla così detta ragione di Stato Il governo vostro nel mentre che ha accresciuto le guarantigie di quell' amministrazione si sta occupando di introdurvi ordinamente migliori, di scemarne le tasse e rendere impossibile la violazione di un diritto pubblico

Intanto si consideri che in tutti i governi europei nessuno stato politico ad eccezione di quello di Napoli, dichiera l'inviolabilità delle lettere

Si consideri quali abusi si sieno commessi dal potere ministeriale, e come sia necessario pertanto che la imputabilità di tali atti cada sopra coloro che reggono la pubblica cosa, e che la inviolabilità di questo segreto sia nel giure pubblico

Il Ministero dietro queste considerazioni è venuto nella determinazione di proporvi il seguente progetto di legge

Il Consiglio dei Ministri,

Considerando che il governo è naturale tutore e preservatore della pubblica fede,

Considerando che l'inviolabilità del secreto postale è reclamata dalla fede pubblica,

Considerando che nessuna utilità può legittimare un atto sleale,

Udito il voto dei Consigli dello Stato;

Avuto l' approvazione di S S;

Decreta.

1. Negli uffizi postali il segreto delle lettere é sempre in qulunque caso ritenuto inviolabile.

2 Chiunque dei Ministri aprisse o facesse aprire le lettere è reo di stato e come tale è messo in istato di accusa e tradotto in giudizio

Applausi fragorosi e prolungati hanno accolto questo progetto, ed è stato mandato alla stampa per essere esaminato nelle sezioni

Si passa alla nomina della Commissione permanente incaricata di esaminare le materie amministrative e proporre le rispettive riforme per il preventivo dell' anno futuro

Gallo propone di associare alla Commissione uomini capaci (pagandoli), i quali agiscano di concerto con essa.

La Camera approva questa proposizione

Dietro la proposizione del sig. Mayr si stabilisce che la Commissione si componga di 10 membri da scegliersi a maggioranza relativa

La seduta è sciolta

Jeri la Camera non si adunò

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI 9 *luglio.* — Jeri a sera, all'ora più avanzata giunse dal Pizzo il Piroscafo della Real Marina *Antilope*, portatore di rapporti del Generale Marchese Nunziante, in data del 7 andante dal campo di Marcellinara.

Riferisce egli, che il giorno precedente, 6 del corrente, avendo mosso da Pizzo, erasi accampato con la colonna di suo comando a Maida sul terreno istesso ove aveva passato due giorni consecutivi, dopo l'azione del 27 p p giugno, allorchè l' assembramento degl' insorgenti, ch'egli aveva respinto da tutte le posizioni che occupavano sulle alture da Filadelfia fino a Maida, distruggendo le loro artiglierie

Il giorno 8 proponevasi quel Generale di attacar Tiriolo, se i Siciliani l'unione dei pochi insorgenti della provincia di Catanzaro, insieme fuggiti da Cosenza, avessero, come lo annunziavano, occupate le belle e formidabili posizioni presso a Tiriolo stesso; ma la pervenienza nelle mani di lui, nella notte del 7 all'8 andante, degli uffici e documenti ricevuti da Catanzaro, il decise ad annuire alle sollecitazioni della popolazione intera di Catanzaro, che nelle sue mura ardentemente brama vedere giungere le truppe liberatrici del Re.

Ciò prova sino all'evidenza, che l'ordine pubblico è ormai ristabilito nelle Calabrie, sì crudelmente agitate per più settimane di seguito da un branco di faziosi, i quali tutto sagrificavano alla loro sfrenata ambizione, e alla turpe loro avidità di danaro, e di usurpato potere

Il suddetto Piroscafo l' *Antilope* nelle acque di Paola ha fatto prigioniero un legno trapanese, che su quella costa favoriva le operazioni dei Siciliani, i quali credevansi tutti occupatori di Cosenza.

— Alle precedenti notizie aggiungiamo queste altre posteriormente ricevute

Stamane, alle 9 a m, è giunto da Reggio in 14 ore il R Piroscafo il *Ferdinando II*, comandato dal Tenente di vascello cav Ferri, il quale ci reca i seguenti ragguagli, attinti da lui lungo le coste delle Calabrie

Queste sono perfettamente tranquille, essendo stati messi in fuga tutti quei che le conturbavano

Una deputazione di Paola, composta de' signori D Ferdinando la Costa, D Francesco Conti, D Vincenzo Romano, D Nicola Trombini e D Domenico Perrotta, presentatasi ieri dal cav Ferri, lo assicurava che colà l'ordine era stato interamente ristabilito, che le truppe erano entrate in Cosenza in mezzo alle acclamazioni universali, e che le Autorità aveano ripreso nella provincia intera l'esercizio delle loro funzioni

Paola ed i suoi dintorni tripudiavano per la racquistata tranquillità, facendo sventolare la nostra R bandiera, e gridando Viva il Re

Tutte le armi de' sollevati, compresi i cannoni, sono state raccolte e deposte nella città di Pizzo

Le bande siciliane, discese alla marina di Catanzaro, cercando imbarcarsi a forza (non si sa se abbian potuto eseguirlo), han lasciato muli, casermaggi e furgoni.

Tutte le barche provenienti dalla Sicilia vengono arrestate o respinte dagli abitanti di quella costiera

Quattro de' principali insorti sono in fuga con de' loro compagni, due alla volta di Scalea e due verso la spiaggia Catanzaro, e si dice pure essere stati arrestati dalla guardia nazionale Noi diremo particolarmente di ogni cosa, a misura, che ce ne giungeranno ragguagli più distinti

— Essendosi riattivata al momento la linea telegrafica per le Calabrie, ci affrettiamo pubblicare la seguente relazione, pervenuta alle ore 5 p m di oggi

Da Cosenza alle 2 p m del dì 7

Il generale Busacca in Cosenza a S E. il Ministro della Guerra e Marina.

La colonna è giunta in Cosenza stamane alle 10 a m senza alcuna novità (*Giorn Cost*)

Osservi il lettore che è un giornale del governo che parla.

11 *Luglio* — Questa mattina la camera si è riunita in comitato segreto per udire i ministri invitati a dare degli schiarimenti intorno all' attual condizione delle cose nelle provincie Da quanto abbiam potuto sapere, possiam dire che i deputati uscirono dalla sala come vi erano entrati, senza aver avuto desiderati schiarimenti Sappiamo che il ministro dell'interno parlò molto, che dichiarò non potere sul momento secondare i desiderii della camera, che lo

avrebbe fatto fra breve, essendosi già riattivate le corrispondenze fra le province insorte e la capitale.

12 *Luglio.* = Ieri sera partirono alcune compagnie dei cacciatori della guardia, destinate pel Cilento.

— Siamo informati che forse una spedizione contro la Sicilia avea luogo; notizia questa che acquista maggior peso dal sapersi che nuove milizie son partite da due giorni per le Calabrie, dove pare certo che l'insurrezione, almeno per ciò che riguarda i capiluoghi, sia stata soffocata.

— La squadra francese, la quale è ancorata nelle nostre acque, partirà fra qualche giorno alla volta di Palermo.

— Voci varie corrono sul conto di quanto avvenne ieri in seno alla camera, costituita in comitato segreto. Certo è che gravi altercazioni ebber luogo fra il ministro dell'interno, ed il capo del ministero del 3 aprile: Il ministro dell'interno nel fare la storia del suo ministero, disse che il programma del 5 aprile fu imposto al ministero, Troya da una fazione. Pare che queste parole abbian dato argomento a quel diverbio il quale uscendo dalle convenienze parlamentarie, obbligò il presidente a suonare il campanello. Per gli avvenimenti delle Calabrie, e più specialmente per quanto riguarda la distruzione del Pizzo, il ministro dell'interno disse di aver quasi da poche ore rilegato le sue corrispondenze colle autorità amministrative delle provincie, e perciò non trovarsi in istato di poter dare precisi schiarimenti. Il ministro della giustizia diede quelle poche notizie che erano a lui pervenute dai magistrati, ed il fece con temperate parole. *(Lib. It.)*

SICILIA — Riceviamo in questo momento la notizia certa che il Duca di Genova sia stato eletto ad unanimità di voti tanto dalle camere de' Deputati come da quella de' Pari Re di Sicilia- Sembra per altro che tal nomina poco suoni bene alle orecchia della Republica Francese, mentre è partito appositamente all'istante un Brik per la Francia onde ricevere istruzioni.

MILANO 6 *luglio* — É pago un voto caldissimo del paese, le crudeli angoscie di molte famiglie sono volte in gioja è premiata dell'intento suo una sollecitudine affettuosa del nostro Governo; sì tutti gli ostaggi Italiani, che erano stati tradotti a Vienna, sono liberi. Noi abbiamo già festeggiato il ritorno del primo drappello di questi generosi che, con una fermezza a tutte prove, fecero ammirare in mezzo al nemico la dignità del nome Italiano: e l'abbiamo festeggiato, come si conviene alla natura delle nostre affezioni, con solenne atto di grazie a Dio Salvatore, *col cui nome vogliamo proseguire sino al termine* l'opera ch'Egli ha benedetta.

Il nostro Geverno fu presto a iniziare le trattative con Radetzky per la reciproca liberazione degli ostaggi: ma ebbe il dolore di vederle troncate da patti non accettabili che quello proponeva. Esso cercò di ravviarle col conte di Hartig. Intanto gli ostaggi erano passate dalle mani spietate dell'esercito alla fortezza di Kufstein, e di là per ordine del Ministero, a Vienna, dove giustamente si riconobbe non essere degno di loro altro vincolo che la parola d' onore di non evadere. Il Ministero di Vienna assunse egli direttamente le trattative col Governo di Lombardia, e diede missione per queste ad uno dei nostri ostaggi venuto a Milano. Allora il Governo, che con provvido consiglio avea mandato sciolto qualche ostaggio straniero, meritevole di riguardo per la sua condotta, ha potuto rappresentare al Ministero di Vienna che per lui s'era già incominciata generosamente l'opera della liberazione, e che non potevasi proseguirla, se non quando ii riscatto degli ostaggi Italiani fosse guarentito. Il Ministero di Vienna rispose con lasciar liberi tutti gli ostaggi che teneva in città, significando la sua fiducia che il nostro Governo, avrebbe fatto lo stesso. E il nostro Governo, fedele ai dettami dell'equità, rimandò gli ostaggi stranieri, e così ebbe cessata una custodia piena di pericoli. Non rimandandoli, esso avrebbe *senza dubbio provocato* una leva di nuovi ostaggi nelle provincie venete, sulle quali il nemico tiene le mani rapaci. Siccome però si è recentemente saputo che in Salisburgo vi sono altri ostaggi veneti, il Governo provvisorio, appunto perchè siano salve le ragioni dell'equità in questa causa che non è Lombarda, ma Italiana ha di nuovo trattenuto alcuni ostaggi che erano per partire, i quali saranno sciolti tosto che sia compiuta la liberazione dei nostri

— *Successiva notizia.* La liberazione degli ostaggi Italiani é compiuta. Anche quegli veneti che, si trovavano in Salisburgo, ci furono restituiti ed alcuni di essi arrivarono già in Milano. Però il nostro Governo ha subito lasciati liberi gli ostaggi stranieri che aveva trattenuti, e confida che la lealtá degli atti suoi, aperta a tutto il mondo civile, valga a serbare fedele alla lealtà anche il nemico. *(Gazz. di Milano)*

— Dai registri mortuari apparisce che nel fatto di Vicenza soccombettero 7, 240 tedeschi. Fra diserzioni, e feriti l'Austria ha perduto a quest'ora nella guerra italiana 27,000 combattenti. *(Dieta Italiana)*

Bormio. 8 *luglio.* -- Per lo Stelvio si prepara un gran fatto d'armi. Il reggimento Wellington è a Trefoi. I nostri esploratori scorgono grandi preparativi da quella parte; ieri sera si videro arrivare cariaggi. Dalli Svizzeri, che ci diedero sempre sicuri avvisi, siamo accertati che lo Stelvio sarà attaccato con forze imponenti fra due o tre giorni e che si farà dall' Austria ogni sforzo per vincere ed aprirsi *una via da quella parte.* Tuttavia la popolazione di Bormio non si atterrisce punto, ma non è troppo soddisfatta del comando di piazza il quale non arma ancora i popolani trascurando così momenti preziosi.

Così pure esso dovrebbe disporre delle armi anche di ragione privata che serba in due casse e che non possono adoperarsi subito per il bisogno in cui sono di essere accomodate; i lamenti sono anche forti perchè le migliori armi si danno a chi non sa adoprarle. Abbiamo ancora qui il colonnello d'Apice, ed in lui solo è riposta ogni nostra speranza. Dopo domani avrò grandi cose a narrarvi; i preparativi in Tirolo sono imponenti, ma noi speriamo bene e siamo parati ad ogni evento; anche i Lecchesi si mostrano ottimamente disposti, e giubilano aspettando l'attacco, ma ci vorrebbero armi e sopratutto buoni *stuzen.*

(Corr. dell' It. del Popolo)

VENEZIA 8 *luglio.* Jeri fu effettuata una sortita dai nostri dalla parte di Brondolo, dietro l'ordine del General Pepe e diretta dal General Ferrari. Unirono il Battaglione civico Bolognese, quello dei Lombardi ed il corpo dei Trivigiani, con due piccoli pezzi da campagna. Trovatisi a fronte dell'inimico, più forte in numero di quanto si credeva, cioé d'oltre tre intieri battaglioni, seguì una fucilata di poche ore, dopo la quale il General Ferrari ordinò la ritirata, dappoiché gli Austriaci, avendo innalzata un' opera fortificatoria alla Cavanella presso la foce d' Adige, potevano da quella danneggiare gravemente i nostri. D' altronde il General Ferrari pare che non riguardasse questa fazione che come semplice ricognizione di terreno. Deploriamo nove morti e trenta feriti. Tra i primi nessun pontificio e fra i secondi due soli Bolognesi.

Si dice cominciato l'attacco a Verona e contemporaneamente a Legnano, anzi che quest'ultimo sia alle strette, e si dice pure che siasi avanzato sino a Cento un corpo di Piemontesi che sembra diretto per Rovigo.

Qui non abbiam nessun fatto di rilievo. I cannoni dei forti vanno distruggendo di tratto in tratto qualche incipiente fortificazione del nemico, che però adesso si é qualche poco allontanato tanto dalla parte di Mestre che di *Fusina.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA 5 *luglio.* = Jeri mattina, alle 8, cessò di vivere nell'età di anni 80 il celebre poeta e uomo di Stato Chateaubriand.

Parigi ha ora l'aspetto d'una città nemica occupata militarmente. Nei punti strategici o sospetti sono fanti, cavalli e parchi d'artigliera, scolte ad ogni venti passi. *Un certo tal qual silenzio* attesta eloquentemente a qual prezzo siasi avuta la vittoria. Io ed un figliuolo di 17 anni abbiamo fatto il nostro dovere come volontarii. E' un debito di gra*titudine* verso questo paese che ci ha ospitati da tant' anni. E poi quando si tratta dell' umanità, non si deve guardare se uno sia italiano o francese.

Vorrei ora ficcare uno sguardo nel buio dell' avvenire, ma temo che il tempo dei veggenti sia passato. Sia come si vuole, ascoltatese non altro i miei spropositi. Presero parte nell' insurrezione da 60,000 operai, fra esse forse 20,000 scappati dalle galere, dei quali é sempre grande abbondanza nelle grandi città. Supponiamo che siano morti 3 o 5 mila, sei o otto mila prigionieri, infine che un 1/5 sia mal capitato; e gli altri 4/5? se ne *saranno liberi a casa loro.* Perchè a questi non venga voglia di tornare da capo, bisognerà dar loro pane. E come si dà questo pane? Col lavoro, direte voi. E come si trova questo lavoro? vi chieggo io. Qui sta il nodo gordiano. Se il governo e l' assemblea non sanno o scioglierlo o spezzarlo in poco tempo, ai 50,000 operai che sfuggono alla spada della giustizia si aggiungeranno di molte e molte migliaia. Si va togliendo, è vero, prudentemente le armi ai sospetti, ma questo poco importa, perchè si è visto in questa città che le armi si trovano sempre. Pare che per malia scaturiscano dalle terra.

Un' indagine fu decretata dall' assemblea nazionale per iscoprire le cause della insurrezione. I quinqueviri ed i ministri debbono essere sindicati. Ve' cosa strana! L' assemblea *si elegge presidente il Marie,* uno per lo appunto dei quinqueviri, i quali, al dir di tutti, o sono rei de connivenza, o furono scioccamente negligenti nel reggere il timone dello stato. Questo eccettuare Marie prima che le indagini siano terminate, prova una illimitata fiducia in lui, la quale, sia pur anche meritata, sarà sempre a detrimento della giustizia e in contraddizione col decreto d' indagine della stessa assemblea.

Cavaignac si comportò e si comporta ottimamente. Intesi quest'oggi nel correr le vie della città queste parole, notatele bene: « I generali fan meglio degli altri. »

Restringo il fascio. Se non si dà vita subito subito al credito pubblico, non vi sarà lavoro, e si tornerà da capo, addio repubblica arcidemocratica. Nascerà una nuova forma di governo. Quale? Dio lo sa. Io non saprei indovinarla.

-- Il governo sardo s' è indirizzato al francese e gli ha chiesto alcuni abili ufficiali ed il maresciallo Bugeaud per condottiero pell' armata unita sardo-lombarda. Il suddetto maresciallo si trova di già in Parigi ed ha accettato la missione esibitagli, e fra pochissimi giorni partirà per l' Italia. Con questo passo la Francia si rompe formalmente coll'Austria, e non vi è dubbio che il personale dell' ambasciata austriaca lascerà Parigi tostochè l'invio di Bugeaud sarà officialmente conosciuto. Se dopo questa scissura della repubblica con una della grandi potenze della Germania possa durare la pace europea v' è tanto più motivo di dubitarne dall' essere una guerra esterna lo sfogo inevitabile della guerra interna, che, ad onta della vittoria sull' ultima insurrezione, non è finita. Fu accidente o premeditazione il mettere al ministero degli affari esteri un generale che non ebbe mai a che fare colla diplomazia? *(Gazz. d'Augusta)*

MARSIGLIA, 11 luglio. = Abbiamo dianzi ricevuto la notizia che a Parigi si è scoperta una congiura che aveva per scopo di fare saltare in aria l'Assemblea Nazionale mediante l' esplosione di una macchina infernale. Più di 500 persone sono state subito arrestate. Qui siamo tranquilli per ora; ma si continua a temere di qualche nuova sommossa, e la nostra guardia nazionale sta *sempre all' erta. Anzi* in fondo al porto, rimpetto alla *Cannebière,* staziona ora una corvetta montata da quattrocento uomini, onde, in caso di qualche movimento, sgombrare col cannone la *Cannebière* e impedire la costruzione delle barricate. Si dice che a Parigi molti vogliono trucidare il Cavaignac: se ne capisce il perchè. *(Cartegg. del Citt. Ital.)*

FRANCFORT 25 *giugno* — L'assemblea nazionale ha potuto finalmente venire ai voti, nella tornata del 27, circa alla instituzione del potere centrale esecutivo provvisorio. Ecco la legge adottata a grande maggioranza:

1. Sinchè sia *definitivamente creato un potere* governalmente per la Germania, sarà nominato un potere centrale provvisorio per tutti gli affari comuni della nazione alemanna.

2. Egli dovrà: *a*) esercitare il potere esecutivo in tutti gli affari che concernono la sicurezza e la prosperità generale dello Stato *confederato germanico: b*) aver la direzione superiore di tutta la forza armata e nominarne il generalissimo: *c*) provvedere alla rappresentanza internazionale e politico-commerciale della Germania, ed a tale effetto nominare degli inviati e dei consoli.

3. Il potere centrale non potrà concorrere all'opera della *costituzione.*

4. Il potere centrale decide, unitamente all'assemblea nazionale, della pace e della guerra, e conchiude i trattati *colle potenze estere.*

5. Il potere centrale sarà affidato ad un vicario dell'impero (Reichsverweser), eletto liberamente dall' assemblea *nazionale.*

6. Il vicario dell' Impero esercita il suo potere per mezzo dei ministri che egli nomina, e che sono responsabili all'assemblea nazionale. Tutte le ordinanze che emanano da lui hanno bisogno, per esser valide, della controfirma di almeno un ministro responsabile.

7. Il vicario dell'Impero é irresponsabile.

8. L'assemblea nazionale sancirà una legge speciale sulla responsabilità dei ministri.

9. I ministri hanno diritto di recarsi all'assemblea nazionale, e d'essere da lei uditi.

10. I ministri sono tenuti di recarsi nell'assemblea nazionale, se questa l'esige, per dar le notizie che essa potrà dimandare.

11. I ministri hanno il diritto di votare nell'assemblea nazionale solo quando essi ne sono membri.

12. Le funzioni di vicario dell'Impero sono incompatibili con quelle di deputato dell'assemblea nazionale.

13. Dal momento che il potere centrale sarà stabilito, la Dieta germanica cesserà le sue funzioni.

14. Il potere centrale dovrà, in quanto sarà possibile, intendersi sulle misure coi plenipotenziari dei diversi governi.

15. Subito che sarà terminata e messa in esecuzione la costituzione germanica, il potere centrale provvisorio cesserà le sue funzioni.

L'insieme di questa legge venne votato da 450 suffragi contro 100. Parecchi membri dell'estrema sinistra e tutta la sinistra furono gli oppositori. *(Gazz. Ticinese).*

RUSSIA *Pietroburgo* 24 *giugno.* — Il Cholera è penetrato anche qui, e comincia a mieter vite. Il bullettino officiale annunzia formalmente la presenza del morbo nella capitale. Sono preparati sei vasti ospedali. A Mosca il Cholera comparve nella prima metà del corrente mese con grande mortalità. Anche nelle parti meridionali dell' Impero regnava questa malattia. *(Allg. Zeitung.)*

Odessa, 29 *giugno.* = Finora il Cholera Morbus non si è ancora affacciato nella nostra città che, in fatto di commercio, è un vero sepolcro. I rigori della polizia per noi altri italiani sono eccessivi. Io volevo fare una gita in Italia; ma siccome per ragioni di commercio ho dovuto prendere la sudditanza russa, mi hanno ricusato il passaporto. Di politica niente di nuovo: si teme bensi di vedere da un giorno all'altro invase le province turche finitime dai russi.

(Cartegg. del Citt. Ital).

SPAGNA — La guerra è simultaneamente ricominciata in Navarra e in Catalogna. Il Luogotenente Generale Elio investito dal Montemolino del titolo di Generale in capo delle provincie del Nord, ha annunziato che il Sovrano ben presto arriverebbe fra i suoi soldati, e corre voce che ancora gl'Infanti suoi fratelli lasceranno l' Inghilterra per gettarsi su vari punti della penisola. *(Gazz. du Midi)*

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGRAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

18. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 9.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE MARTEDÌ POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	» 2. 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1. 20
Un mese	» — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 18 LUGLIO

I nostri timori si son verificati. Oggi giudichi il publico se abbiamo colto nel giusto, quando nel nostro N. 3 facevamo osservare al governo di mandare immediatamente un corpo di Civica mobilizzata alle nostre frontiere per guarantirle dalle invasioni nemiche. La politica di Giuseppe II non fu mai abbandonata dall'Austria ed ognun sa quanto quel Sovrano ed il suo degno discepolo Metternich amavano il potere de' Papi. Il mondo conosce le convenzioni secrete del trattato di Vienna, fra le quali non si ebbe vergogna di scrivere che alla morte di Pio VII le legazioni sarebbero passate sotto il dominio dell'Austria. Ora che l'invasione è consumata, il Tedesco non ha neppur rispettato le immense pene che il Nostro Sovrano ha dovuto provare per non associarsi ad una guerra che non si addiceva al Suo Augusto Carattere. E se Radetzky lo provocò, gli sarà degnamente risposto. Lasciando perciò da parte per ora tutte le discussioni che avevamo incominciate, vogliamo concorrere in un col potere a purgare il patrio suolo dalla Teutonica Soldatesca.

Abbiamo letto con sommo piacere *il rapporto finanziario* della commissione del consiglio dei Deputati, e nel rendere le debite lodi, non metteremo in oblio gli elogi che si è meritata per la scelta di un dottissimo relatore quale è l'illustre dottor Pantaleoni. Non è possibile estendere un rapporto, in materia tanto delicata e difficile, con miglior metodo, con maggiore chiarezza; dimodochè tutte le arduità delle cose economico-finanziarie, si sono fatte sotto l'abile penna del relatore facili e quasi accessibili a tutti. E non limiteremo i nostri elogi alla forma, essendo il fondo d'accordo coi principj inconcussi di ogni organizzazione finanziaria stabile, già da noi professati e propugnati.

Rimanendo noi privi di potere publicare *in extensum* questo bel rapporto, ci proveremo di darne il sunto ai nostri lettori, acciocchè siano anche essi a parte di un lavoro che onora il relatore, la commissione, la camera.

Il Ministro dell'armi domandava l'anticipazione di scudi 665,418,15, somma dei dodicesimi da percepirsi questo anno ed un credito addizionale di scudi 504,000 per sopperire alle spese ordinarie e straordinarie. Quindi la commissione propone modificare le proposte del Ministro delle finanze col portare il preventivo ordinario della guerra da 2 milioni a 2,504,000 scudi, e aprire a detto ministero un credito straordinario di 504,000, colla facoltà di prendere in anticipazione i dodicesimi residuali. = Resta dunque a provvedere a questo credito straordinario. = Il Ministro delle finanze, per colmare il *deficit* ha avuto ricorso ai tre soli mezzi possibili, cioè, tributi, creazione di un debito, e alienazione di un capitale. Il *primo* progetto di legge è relativo ad un tributo da imporsi sui crediti ipotecarj. La storia lo prova cattivo e la commissione non lo può ammettere, perchè la tassa essendo già stata percetta nei censi, e, nei cambi, esistendo la clausola derogatoria per qualsia tassa; che in ogni caso, tale tributo andando a ricadere sopra i proprietari de' fondi, e per conseguenza impacciando la maggior parte delle contrattazioni di quel genere, con gran danno di tutti; tale contribuzione pare ingiusta ed impossibile a stabilirsi. = Tale tassa potrebbesi imporre sulla rendita del debito publico? pare di no, perchè il governo ha promesso di non farlo, e che facendolo sarebbe quasi un fallimento che l'onore vieta, e sarebbe un rovinare il credito publico. = Quindi la commissione è di opinione di rigettare il secondo progetto di legge.

Quanto al tributo sugl'impiegati, come pesando sopra una sola classe di cittadini, che al solito ritraggono poco frutto dalle loro fatiche, la commissione non lo trova ammissibile.

Quanto alla capitalizzazione della fondiaria, la commissione ci vede la creazione di un nuovo debito (ciò che è verissimo), e riconosce che creare debiti per una causa nobile quanto quella dell'italiana indipendenza è cosa lecita, e che se potesse riuscire tal progetto, sarebbe anzi cosa vantaggiosissima. Ma il progetto ministeriale risponde all'uopo? Bisognerà dividerlo in due parti.

La prima che si riferisce ai principj generali, economici, ed a grandi istituzioni bancarie è degna di ogni lode. Il capitale circolante è ciò che manca al nostro Stato, e detto capitale è quello che dà vita all'altro. Più i cittadini di uno Stato son ricchi, *più è ricco lo Stato medesimo*. La *mobilizzazione* di una parte dei capitali fissi colla creazione di un nuovo sistema ipotecario è una quistione sulla quale è basata la prosperità del tempo futuro. Non è per altro cosa ignota il credito e le banche ipotecarie, le prime furono stabilite in Prussia nel 1765, e queste istituzioni si sono sviluppate col massimo successo e col procurare la ricchezza *di tutto il* paese. E queste istituzioni, combinate con casse d'ammortizzazione potrebbero spegnere nel lasso di 41 anno la maggior parte del nostro debito, ma la commissione pensa che il fondo fisso presentato dal Ministro non abbia una bastante realità per giungere allo scopo.

La seconda parte del progetto *ministeriale* si riferisce al caso speciale della creazione dei buoni ipotecati sul capitale della fondiaria; e qui la commissione non è d'accordo col Ministro; vuole che i buoni siano redimibili, che non sia l'obbligo di pagare i tributi con detti, che si crei un fondo di ammortizzazione per rimborzare detto debito. Conviene che la rendita fondiaria si possa capitalizzare, ma non come da comproprietario del fondo, ma come usufruttuario il qual può sempre rendere il suo usufrutto. È di opinione che nel caso in cui si dovrebbe aver ricorso a questa risorsa, il governo dovesse vendere sc. 100,000 di rendita fondiaria, col far pagare i proprietarj dei fondi designati in una cassa di ammortizzazione destinata a spegnere il debito a scaletta nel termine di 15 anni, ma vi sarebbe la necessità di provvedere dal 1849 in poi alla mancanza di questi 100,000 scudi. Finalmente la commissione invita il Ministro ad ottenere dal Sovrano il mezzo milione del quale ha parlato sopra i beni di certe corporazioni. Basterebbe pei bisogni del *momento*, e *sarebbe una cosa più* sollecita.

Ci dispiace essere stati costretti a troncare il bel rapporto e fargli perdere così i colori vivissimi che lo distinguono; ma speriamo di averne almeno conservato il prezioso senso. Una sola osservazione faremo, cioè, che abbiamo sempre repugnato a impegnare le entrate dello Stato, e qui abbiamo, per disgrazia, prove bastanti della difettuosità di tal sistema, il quale è sempre fratello germano degli appalti, in genere tanto dannosi allo Stato, e poi, invece di un rimedio temporaneo che si domanda al Papa, non sarebbe meglio di basare un sistema intiero che permettesse di mettere in opera questi grandi principj economici proclamati nel rapporto medesimo? Tale è almeno la nostra opinione e brameremmo che dal Sovrano si potesse ottenere l'ipoteca sopra una massa di beni, per poter arrivare a spegnere tutti i debiti dello Stato, e creare per l'avvenire una ricchezza inconcussa; ma per ottenere questi desiderosi risultati vi vorrebbe un accordo che per disgrazia non esiste.

Ognuno quaggiù ha la sua pazzia, la sua idea fissa; il Salvagnoli ha quella dei gesuiti. Ei vede gesuiti dappertutto, ad ogni ora del giorno e della notte non sogna altro che gesuiti, i gesuiti fanno il tormento e l'occupazione della vita sua: e siam certi che quando guarda la luna quelle macchie che scemano la limpidezza dell'astro gli compariscono tanti gesuiti. Non v'è dunque a meravigliare che abbia preso per gesuiti ancor noi; per lui ogni contradditore è un gesuita. Affibbiare a qualcuno l'abborrito epiteto invece di rispondere ragionatamente, è certo un metodo troppo comodo, e dir del calunniatore a chi interpella con argomenti è una maniera semplicissima di levarsi d'impaccio. Ma *le ingiurie non sono ragioni e fanno torto solamente a chi le usa*. Fintanto dunque che non avrà risposto il Salvagnoli al nostro articolo del 8 corrente ne manteniamo tutti i termini, perchè quell'articolo era diretto contro le *sue osservazioni*, e *non contro il pubblicatore del dispaccio*.

E' articolo della Patria portava il nome di Salvagnoli e a lui si indirizzavano le riflessioni del Costituzionale. Chi è dunque il Calunniatore?

RISPOSTA ALLA LETTERA SCRITTACI AL N. 5.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Se non abbiamo finora risposto alla lettera obbligante che ci avete scritta, non ce lo potete imputare a torto, giacchè l'impedimento è stato frutto di quell'amor patrio che voi avete la bontà di lodare in noi, ma queste lodi, non accettandole per ora, proveremo di meritarcele, col fare tuttociò che da noi dipenderà per il bene e l'educazione costituzionale di questo popolo, al quale portiamo tanto amore.

Ci domandate, indirettamente è vero, la nostra professione di fede politica, nel rimproverare i nostri deputati di non avere palesato al publico i loro sentimenti e la maniera nella quale intendevano tenere la loro linea politica. Non rifuggiremo mai dal dichiarare publicamente i nostri sentimenti, perchè li crediamo acconci alla libertà, al progresso, alla moderna civiltà, all'indipendenza d'Italia e alla necessità dei tempi, senza dimenticare la giusta riconoscenza, della quale siamo debitori a

Quello che ci ha messi il primo a parte di tutti questi beni. Ma permetteteci prima di non accettare tutti i rimproveri che credete di fare ai rappresentanti della nazione, sembra che stia in voi qualche timore che si possino volgere alla parte retrograda, e in ciò non possiamo combinare assieme, giacchè il nostro timore sarebbe piuttosto contrario, vogliam dire che nell'ardor primiero ed inesperto della gioventù arrischiassero, per volere andar troppo presto e troppo avanti, di compromettere l'impresa generosa da loro iniziata col creare fuor delle Camere, un partito reazionario di quelli ai quali si vuol tempo per capire tali nuove istituzioni. Voi meglio di ogni altro lo sapete, quanto richieggasi tempo e pazienza per rompere le invecchiate abitudini; e quanta cautela sia necessaria per parte di un Governo per far passare un popolo intiero nella via delle riforme e delle innovazioni, ancorchè giuste, necessarie ed urgenti. Qui nel nostro Stato, crediamo allontanarci poco dalla verità col dire che quasi tutto è da mutarsi del tutto, per ciò che risguarda all'amministrazione interna, la libertà delle comuni e delle province. Questa non é l'opera di un giorno; e come meravigliarsi se tramezzo allo sconvolgimento di tutte le cose alle quali erano finora avvezze, le menti deboli di molti si spaventino e cerchino a riattaccarsi a quel passato, benché cattivo e pieno di vizi e di abusi, nel quale finora sono stati avvolti, e forma come una parte della loro vita? usar prudenza, riserva e discretezza nelle riforme, e nelle innovazioni, ci pare dunque cosa di prima necessità, perché agire diversamente é, senza avvedersene, creare una resistenza che cresce in forza a proporzione diretta della rapidità di quelli che spingono avanti; e per conseguenza porsi a rischio, giacchè il numero degli ignoranti é sempre maggiore, di rovinare in un tratto tuttociò che finora si è acquistato. Salva questa importante innovazione, ci pare che voi non abbiate luogo di dubitare dei nostri deputati, che scorgiamo tutti animati di eccellentissime intenzioni e di un animoso amor patrio. Un poco di timidità e di incertezza sopra tutto, nelle forme costituzionali, si manifesta in loro, ma ciò é ancora un affare di tempo, *il tempo è un gran maestro*, e le cose precipitose cioè per conseguenza violenti non possono durare. Se si potesse arrivare a capire una volta questa meravigliosa potenza del tempo nell'organizzazione delle cose di questo mondo, le rivoluzioni sociali si farebbero con gran risparmio di sangue e di sconvolgimento delle fortune pubbliche e private. Male accorti sono quelli che non capiscono questo eterno principio fondatore di ogni ordine sociale, e però sono numerosissimi. A noi, il nostro nome indica il principio che abbiamo preso per base della nostra politica. Siamo costituzionali, cioè attaccati allo statuto fondamentale come esiste oggidì, ne abbiamo accettato tutti i principj e tutte le conseguenze, colla speranza che non resteranno stazionarie, e che coll'andare del tempo si avvieranno nella strada del progresso, della civiltà, della libertà, e potranno semprepiù procurare il bene dei popoli, la loro moralizzazione, e la loro istruzione. Con tali patti, vogliamo star fermi alla costituzione ora vigente, lavorando indefessamente a svilupparne le conseguenze e le guarentigie.

Quanto a ciò che dite di Napoli, di Parma e Piacenza, dell'inazione dell'esercito piemontese, di Vicenza, della federazione italiana, risponderemo francamente e lealmente come siam soliti fare. Napoli e Vicenza? in questi fatti ci sono misteri che finora non ci è stato dato penetrare e, come amanti prima di tutto della verità, fintantochè saremo al buio ci asterremo di ingannare il publico col dargli per certi fatti sui quali abbiam diritto di essere dubbj, contentandoci di registrare nel nostro foglio il pro ed il contro, acciocchè il pubblico possa essere giudice della quistione.

L'inazione dell'armata piemontese? non conosciamo niente di più profondamente *inintelligente* e distruttore di ogni ordine, di ogni disciplina militare, e per conseguenza, niente di più funesto al buon esito di una guerra di quello che chiamasi *baionette intelligenti* (*bayonnettes intelligentes*); ci pare che se si vogliono cose ben fatte, ognuno deve fare il suo mestiere. Se in un esercito ogni soldato credendosi capacissimo di comandare vuol fare da generale, se ogni capo di divisione vuol fare da generale in capo, non v'è armata possibile, non v'è vittoria che possa portare frutti reali. Da tuttociò che abbiamo letto, veduto, inteso da tutte le parti, abbiamo avuto la disgrazia di scoprire, ciò che del resto non è più un segreto per nessuno, che in questo genere, i nostri prodi sono stati e son tuttora troppo *intelligenti*. Non vogliamo esaminare, se come si é detto e ripetuto dapertutto, il loro valore è stato tradito; ma teniamo per certo che il gran danno della guerra dell'indipendenza è venuto da ciò che i soldati, troppo dotti, si sono preso l'arbitrio di giudicare dei fatti dei capi e quel che è peggio di costringerli diverse volte a fare quello che non volevano nè forse dovevano fare. Poi ogni generale, invece di far recapito presso a Carlo Alberto come doveva fare per concentrare il piano di operazioni, pare che abbia fatto da se, e separatamente. Vi accerto che consideriamo come un vero miracolo della Provvidenza, che vuole la salute e l'indipendenza d'Italia, che con cosiffatte armate si sia potuto ottenere gloriosi risultati. Un Napoleone, se non avesse potuto ridurre questo esercito ad una severa disciplina, di certo non avrebbe potuto far di più. A norma di questi principj, non conoscendo il piano del valoroso Capo dell'armata piemontese, confesseremo francamente che non siamo capaci di giudicare se ha torto o ragione.

Parma e Piacenza? non crediamo che la Santa Sede abbia la menoma idea di far valere i suoi diritti sopra questi ducati; e ancorchè l'avesse, siam d'avviso che se gli abitanti si sono dati col pieno esercizio della loro libertà a Carlo Alberto, avevano il diritto di farlo. Se ci dite che la misura per via della sua *irrevocabilità* é stata inopportuna, conveniamo con voi, e già abbiamo manifestato la nostra opinione. Ma saremo sempre di avviso che un popolo privo di governo ha il diritto di aggregarsi allo Stato dove trova le più certe guarentigie e dove lo porta il suo interesse.

La federazione italiana? non crediamo che si possa dubitare delle intenzioni del nostro amato Principe a questo riguardo, giacché Egli é stato il primo a portar la parola agli altri Stati della penisola per iniziare questa unione desiderata, base della futura prosperitá, forza e gloria d'Italia. Ma ci sembra d'altronde che per arrivare a questa intima fusione di tutti gl'interessi, all'assopimento di tutte le antiche gelosie e rivalità, il tempo deve essere il grand'architetto.

Quanto al rimprovero di volubilità che fate alla stampa in genere, ne possiamo anche noi prendere la nostra parte: ma la colpa sarà di noi o degli avvenimenti che si pressano l'uno dietro all'altro con una rapidità ed una varietà che non permette di fissarsi un sol momento neppure per riprendere fiato? La stampa é il ritratto fedele del tempo in cui si vive; siamo in un tempo di transizione. Speriamo però che quelli che hanno assunto il non lieve incarico di educare il popolo sapranno usarne per preparare un avvenire di vera libertà.

Per ciò che risguarda la quistione sorta nella Camera dei deputati, sopra la divisione tra il Sovrano e i Ministri, le vostre osservazioni sono giustissime. Ma permetteteci di dirvi che costituzionalmente la Camera ha sempre diritto di interpellare il Ministero sopra qualunque quistione nei limiti della costituzione; che senza il diritto d'interpellazione, il Ministero potrebbe agire a sua guisa e la sua responsabilità sarebbe una larva. Aggiungeremo che le Camere non hanno da ubbidire ai ministri; ma i ministri hanno da render conto di tutti i loro atti alle Camere, le quali a nome del popolo sono giudici di questi atti. Non può dunque essere un atto anticostituzionale per parte di un membro del corpo legislativo di domandare, a torto o a ragione, spiegazioni al minsitero sù di un atto che comprometterebbe se fosse verificato non solamente la sua esistenza; ma ancora la tranquillità publica, e pur troppo v'é da temere, dietro alle recenti publicazioni, che il fatto sia vero.

Del resto, non ci pare, come lo dite nella vostra lettera, che il Ministero dissimuli i veri bisogni del popolo, e vi pregheremo per convincervi di questa verità di leggere con attenzione gli ultimi discorsi del sig. Ministro dei lavori publici. Soltanto per parlare schiettamente, abbiamo veduto con dispiacere estremo la forma anticostituzionale data alle leggi proposte alle Camere. Un ministro non ha il diritto di *decretare* perché egli non é il *depositario della sovranità*, é soltanto *l'esecutore* degli ordini emanati da questa sovranità. Arrogarsi i diritti di sovrano é troppo per un ministro *costituzionale*; un ministro d'un re *assoluto* non farebbe di più, perché noi moderni Romani non rammentiamo l'attaccamento dei nostri antenati alla *forma*? Nei stati costituzionali, come nelle repubbliche, la forma é la salvaguardia del fondo. Un Romano non può mettere un tale assioma in dimenticanza.

Poi, questa forma di legge potrebbe dar luogo ad interpretazioni che non possono essere nella mente del nostro ministero; perché se ci fosse quel principio, non ci sarebbe altro mezzo per salvare la patria e la costituzione, che di metterlo in istato di accusa. Crediamo al più che ci sia soltanto un poco di questa mania alquanto puerile per uomini gravi come sono i nostri ministri, di non voler imitare gli altri stati costituzionali. Vogliamo essere giusti ed imparziali per tutti, e se pensassimo che vi fosse sotto questa mancanza di forma qualche cosa di più grave, difensori della costituzione, non avremmo timore di palesarlo al publico, e di avvertire la nazione intiera di un pericolo che per parte di uomini di buona fede e di lealtà, come sono i nostri ministri, non può esistere.

Speriamo che queste nostre spiegazioni basteranno a dimostrarvi che il *Costituzionale Romano* non ha usurpato il suo nome, e che saprà sempre difendere i veri principj della libertà contro qualunque aggressione.

Di V. S.

LA DIREZIONE

NOTIZIE DI ROMA

RISPOSTA

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

ALL'INDIRIZZO DELL'ALTO CONSIGLIO

17 Luglio 1848

Jeri *l'Alto Consiglio* presentò al S. Padre l'indirizzo votato in risposta al discorso dell' Emo delegato pontificio. L' *Alto Consiglio* trattò in senso moderato, presso a poco tutti gli argomenti esposti nell'indirizzo del consiglio dei Deputati, e S. S. rispose nei termini seguenti:

«È sempre dolce al nostro cuore di vederci circondati da uomini che animati dal desiderio del pubblico bene hanno stabilito di coadiuvare il Sovrano nella difficile impresa di migliorare la cosa pubblica. Noi pertanto vi manifestiamo la nostra gratitudine per i sentimenti che ci avete espressi a nome dell'Alto Consiglio, e confidiamo che di pieno accordo col Consiglio dei Deputati e appoggiati sempre sulle basi, e sulle forme legali da Noi stabilite giungerete ad ottenere il nobile scopo che vi siete prefisso. Voi già conoscete le nostre paterne intenzioni, quantunque i tempi corrono più che mai difficili, pure Noi ci sentiamo rinfrancati quando possiamo vederci coadiuvati da persone che amano il proprio paese, e che sanno che fra gli elementi che lo costituiscono, l'elemento Religioso è quello che merita a preferenza degli altri il loro amore, e le loro gravi riflessioni. Noi intanto confidiamo di veder sempre meglio fiorire l'ordine, e la tranquillità che sono i fonti della pubblica fiducia, e preparano tutte le risorse del bene. Ma per ottenere tutto questo alziamo in alto il cuore, e gli sguardi; perchè da Dio solo potremo ottenere l'appoggio forte, i lumi necessari, e la costanza ed il coraggio per toccare la meta».

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 15 *luglio*

Presidenza dell' avvocato Sturbinetti.

Si legge il processo verbale dell'ultima seduta, ed è ammesso.

I Deputati presenti all'appello nominale sono 62.

Mayr. Propone una formula delle leggi da farsi d'ora innanzi, dicendo che quella fin qui adottata, non è progressiva, che anzi è incostituzionale. Rimette tal sua proposta all'ordine del giorno della futura seduta.

Sterbini. Propone una questione pregiudiziale sulle interpellazioni da farsi al Ministero dai Deputati.

Dice che riguardo a queste debba adottarsi il sistema delle Camere Francesi e Inglesi, nelle quali se alcuno dei Deputati voglia interpellare il Ministero debba annunziare l'oggetto della interpellazione, e fissarsi dalla Camera il giorno della risposta.

Pertanto così formola la sua proposizione; « Propongo che quando un Deputato vuole interpellare un Ministro debba antecedentemente annunziare l'oggetto sù cui vuole interrogare, lasciando alla Camera il diritto di decidere in qual giorno debbano aver luogo le interpellazioni.

Orioli. Dice importare principalmente alla Camera che sia fatta giustizia, che sieno guarentiti i poteri del Popolo. È nello interesse di questi, e perciò delle Camere che qualunque interpellazione sia libera. È perciò che a dispetto di qualunque consuetudine deve essere in libertà dei Deputati dirigere interpellazioni al Ministero. Vuole assolutamente che i Ministri debbano sempre rispondere a qualunque interpellazione fatta ad arbitrio dei Deputati.

Mayr. Soggiunge che debbano allargarsi piuttosto che restringersi le libertà della Camera. La proposizione del Deputato Sterbini restringe invece tale libertà, per cui egli appoggia la proposizione del preopinante cioè che sia libera la Camera d'interpellare quando gli piaccia il Ministero.

S'impegna su ciò un vivissimo dibattimento che il Presidente non può giungere a frenare.

Presidente. Osserva che quando la proposizione dello Sterbini sarà sottoscritta da dieci deputati verrà allora sottoposta alla Camera per la discussione.

Si passa all'ordine del giorno.

La relazione della Commissione incaricata per l'esame delle petizioni non potendo aver luogo per non essere in pronto, viene aggiornata.

Ferrari. Legge il rapporto della Commissione sul regolamento di mobilizzazione della Guardia Civica offerto dal Ministero dello Interno. Dice il regolamento in genere essere stato approvato, ma esserne stati emendati molti articoli. Espone pertanto alla Camera le osservazioni, e gli emendamenti dalla Commissione.

Mayr Chiede la stampa del rapporto cogli articoli emendati

Molti altri Deputati vogliono lo stesso.

Bonaparte. Fa osservare che questo regolamento, è una traduzione verbale del regolamento francese meno qualche modificazione. Avrebbe meglio bramato che lo si fosse fatto appositamente.

Cicognani. Facendo parte della Commissione sostiene esser preso dal Regolamento Piemontese.

Il Ministro del Commercio. Parla a nome del Ministro dello Interno, e dice che realmente il Regolamento sulla mobilizzazione della Guardia Civica è stato modellato sul francese e sul Piemontese. Lo aver seguito per altro tali regolamenti non sembragli nè disdicente, nè disapprovevole. Dice averli seguiti perchè sembravano più confacenti, e piu adattati alle circostanze, ed all'uopo; e che perciò non deve considerarsi un tale operato come una servilità, od una pedanteria.

Sterbini. Osserva che essendo stati considerati nel Regolamento sulla mobilizzazione della Guardia Civica i giovani dal 18 al 21 anno, bramerebbe che questo avesse luogo anche nella Civica permanente.

Rezzi Legge in conferma l'art. 61 che asserisce cioè che il Regolamento emendato venga stampato e distribuito per potersi discutere.

Il Ministro del Commercio. Presenta il progetto sul Regolamento di pesi e misure Dice che la Lega Italiana non potrebbe iniziarsi, non potrebbe sussistere senza l'uniformità di leggi sui pesi e misure. Viene a provare il suo assunto con bellissimi e storici argomenti Fa vedere come il sistema francese discusso ed adottato dalla assemblea costituente fu adottato anche dalle altre nazioni civilizzate, come il piu confacente e vantaggioso. Questo progetto è basato sulle misure del globo. Il sistema metrico decimale è quello che più di ogni altro si adatta ai pesi e misure. Il progetto di Regolamento che egli presenta adottato in tante altre parti d'Europa, è stato già approvato anche dal nostro Consiglio di Stato.

Ha letto quindi il suo progetto di Regolamento esposto con bella ed ordinata maniera, quale verrà stampato e distribuito alla Camera per farne oggetto di futura discussione.

L'ordine del giorno è esaurito

Bonaparte Fa leggere una sua proposizione sottoscritta da molti membri, la quale è stata aggiornata

La seduta è sciolta.

Tornata del 17 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Ordine del giorno — Lettura del processo verbale

1 Discussione del regolamento per la mobilizzazione della Guardia Civica.

2. Proposizione del Sig. *Mayr* sù la forma delle leggi.

3. Mozione del Sig. Borsari sulla iniziativa della materia legislativa.

4 Proposta di legge del Sig. Cicognani.

5. Esibizione del preventivo del Debito pubblico.

La seduta si apre all' una pom.

Si legge il processo verbale che viene approvato dopo brevi osservazioni del Professore Orioli.

Sono presenti i Ministri di Polizia e del Commercio.

Montanari. Ottenuto il permesso interpella il Ministero intorno alle notizie giunte questa mane da Ferrara le quali portano che i Tedeschi hanno invaso Ferrara e che le Romagne sono in gran fermento.

Galletti. Prega la Camera di volere attendere i due suoi colleghi che hanno ricevuto i piu recenti dispacci, mentre egli dichiara averne ricevuto uno solo nella notte andata, e che annunzia essere i Tedeschi realmente venuti in Ferrara, ed aver presa posizione in quelle vicinanze.

Marcosanti. Domanda notizie intorno lo stato di Bologna e delle Romagne.

Galletti Dice esser stata cola male accettata la risposta fatta da S Santità all' indirizzo de' Deputati, e che un certo partito approfittandosene procurava far passare il Bolognese sotto Carlo Alberto.

Mamiani è giunto in questo momento. Offre alla Camera schiarimenti piu dettagliati, dicendo circa 5000 Tedeschi essersi avvicinati a Ferrara onde entrare in relazione immediata col comandante della cittadella, e concertare le loro operazioni Non è piu tempo, aggiunge egli, di dormire, ma si bene di agire, lo stato è invaso, ed il governo ha già scritto ai Presidi delle provincie per resistere a tutta forza; ed asserisce essere un'Alta Dignità in grande indignazione, quella dignità che finora di non altro avea usato che della forza morale.

Montanari. Richiede quali misure prenderà il governo.

Mamiani. Egli non fallirà la sua missione, del resto la prudenza vuole che si tacciano molte cose.

Ordine del giorno. Discussione del regolamento per la Guardia civica Nel corso di una lunga discussione vengono approvate le seguenti massime fondamentali di detta legge.

1. La mobilizzazione è ammessa in genere per distaccamenti; questi saranno chiamati a mantenere l'ordine nelle provincie contro qualunque perturbatore, essendo i Presidi in obbligo d' informare le autorità di tale mobilizzazione, ed allorche la Civica dovrà oltre passare i confini della propria legazione, eccetto il caso di urgenza, le sara necessaria un'ordinanza ministeriale. Nei luoghi non presidiati da Governatori, delegato, i Gonfalonieri sono autorizzati ad effettuare la mobilizzazione, dove risiede un Governatore e di sua competenza chiamare in attività di servizio i militi cittadini; ed il comando non potrà esserne affidato a milizia regolare senza il previo consenso dell'autorità governativa. L'art 3 della legge esige la determinazione del quantitativo de' militi mobilizzati, i quali in conformità dell'art. 4 saranno presi tra i più giovani ed i celibi del corpo; l'art. 5 fissa la paga dei Civici mobilizzati, la quale sarà eguale a quella dei militi regolari, meno che per gli uffiziali. A norma dell'art. 6 la mobilizzazione non potrà durare piu di 10 giorni senza darne informazione al capo della provincia, e per un maggior tempo esigesi un'ordinanza del Ministero.

La seduta è sciolta alle quattro e mezzo.

Oggi continua la discussione della legge.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL' INTERNO

Illmo Signore

L' impunità dei delitti, il vivere indisciplinato dei governati da una parte, e la mollezza e l' inerzia dei governanti dall' altra, sono grandemente infesti al vivere libero e civile; e perciò il Governo, siccome geloso che e della prosperita pubblica, vuole risolutamente dare opera efficace a ristorare l'ordine, a punire i malvagi, a ricondurre i fuorviati all'osservanza delle leggi.

Vostra Signoria Illustrissima puo a tale fine disporre presentemente di sufficiente numero di carabinieri e di milizia regolare in sussidio della milizia cittadina, la quale sente il debito che ha di far sicure le persone e le proprietà da qualsivoglia offesa. Le nostre istituzioni fanno abilita a tutti i cittadini di libera petizione, di aperta querela, e di giusti richiami; *quindi il richiedere tumultuariamente è atto di dispotismo che germina,* non di liberta che si sviluppa; quindi ogni tumulto *dev' essere* PRIVILEGIO E REPRESSO; nè i pochi tristi debbono piu oltre misfare impunemente. Io ne rendo strettamente *responsabile* VS Illma. E se Ella ha d' onde chiamare in colpa di mollezza o d'infedelta i governatori, gli ufficiali di Polizia, i processanti, deve senz' altro riguardo che quello del bene pubblico, denunziarli a me che scrivo, ed a miei colleghi di grazia e giustizia, e della polizia, i quali meco pienamente concordano. Incuori la Guardia Civica all'opera santa di Giustizia e di liberta, facendo nota, sulle norme della mia Circolare del dì 10 corrente Num. 31141, degli operosi e dei disciplinati, de' fiacchi e degli insubordinati, acciocche la società ed il governo conoscano quelli i quali si fanno degni di portare le onorate assise. Ella stia imperturbata a custodia dell' ordine, ed a difesa della legge e dei diritti sanciti dallo Statuto fondamentale, e renda capaci i popoli come e Principe, e Ministero, e Consigli vogliano spegnere i germi della diffidenza e dello spirito di parte, e ristabilire la quiete, sventando gl' insani consigli di chi pensa ad evocare un irrevocabile passato, o di chi pensa solo a distruggere per accumulare ruine sopra ruine.

Sono con distinta considerazione

Di VS. Illma

Roma 14 luglio 1848

Devotissimo servo

TERENZIO MAMIANI

— Il circolo POPOLARE NAZIONALE fa invito ai suoi cittadini fratelli a convenire questa sera ad un'ora di notte alla Piazza del Popolo per quindi dare una testimonianza di adesione, e simpatia ai liberali principii, che informano l'attuale Ministero, recandosi presso il signor Conte Terenzio Mamiani, come quegli che lo componeva, e che n'è la mente ed il centro

Roma Domenica 16 luglio 1848

La testimonianza di adesione e di simpatia ebbe luogo all' ora prefissa; la processione mosse per il corso la via delle Convertite, Piazza di Spagna dove abita il Ministro dell' interno al quale si centuplarono gli evviva

Un indirizzo gli fu presentato a nome del Circolo Popolare

— Monsignor Morichini Inviato straordinario presso la Corte d'Austria è giunto in Roma sabato 15 c. verso le 8 pom.

BOLOGNA. — Una lettera giunta ora da Roma narra che il Ministero è in dissoluzione; che il più gran fermento è nella città, e che si stavano facendo delle barricate

Noi preghiamo la *Dieta Italiana* di Bologna ad aver corrispondenti più esatti e fedeli, mentre Roma gode perfetta tranquillità, di modo che si cantano *Te Deum* per l'anniversario della Istituzione della Guardia civica, si fanno processioni per la capitale, e tutte le carrozze fanno il loro ordinario corso per tutte le vie: ciò basta per mostrare la tranquillissima quiete della citta e l'insussistenza delle sognate barricate.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI, 14 luglio. = Ci si assicura che il nostro governo abbia noleggiato per proprio conto tutti i vapori mercantili nelle varie nostre società.

— Ci si dà notizia che la citta di Capaccio in Provincia di Salerno, distretto di Campagna, sia stata messa in stato d' assedio. Ivi gl' insorti si sono divisi in due colonne, delle quali una è rimasta ad Ogliastro, e le altre due sono passate a Rocca d'Ospide e Dioio — Il Vallo (capo luogo), coi comuni vicini è in potere della truppa; disarmamento è stato eseguito senza ostacoli — Gl' insorti di Ogliastro a deporre le armi, voce che si sian negati

= Siam privi della corrispondenza delle Calabrie Stando a quanto dice il governo nel suo foglio officiale, la insurrezione è soffocata, e gran parte dei Siciliani sbarcati in quella provincia sono riusciti a salvarsi Lo stesso giornale dice che la provincia di Potenza e tornata in calma, dopo una lieve agitazione, la quale pero non die luogo a conflitto di sorta. (*Liberta Italiana.*)

TORINO — Ecco il progetto di legge presentato ai Deputati nella tornata del 10 luglio dal Deputato Gioia

Progetto di legge

Art. 1. Gli autori di fatti o detti o gridi sediziosi indirizzati sia contro le forme governative presenti, sia contro a determinate classi di guerra, sia ad esaltazione dei nemici attuali d' Italia, siano arrestati immediatamente e puniti con pena che, secondo la diversa malizia dei casi, possa graduarsi da sei mesi insino a tre mesi

Art 2 Coloro che somministrassero denari o dessero eccitamenti al fine di muovere la plebe ai fatti e gridi di cui sopra, siano puniti sempre col massimo della pena

Art 3. Il Governo sia autorizzato a prendere quei provvedimenti che stimasse necessari a tutelare la quiete pubblica, ed impedire le macchinazioni de' nemici dell'attuale ordine di cose

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 6 *luglio* — Non abbiamo lunghe riflessioni a fare sulla cerimonia funebre che ha avuto luogo oggi in onore dei nostri concittadini e de' nostri fratelli uccisi difendendo la patria nelle crudeli giornate di giugno Qual altro sentimento potremmo noi esprimere se non quello del dolore profondo che regnava in tutti i cuori ? La cerimonia è stata grande e semplice Ne era bandito a ragione tutto quel che avrebbe potuto farne uno spettacolo La religione sola ha fatto intendere i suoi cantici, e le sue preci in mezzo ad un raccoglimento solenne Non appartiene che ad essa d'asciugare le lagrime della guerra civile, e di raddolcire colle sue consolazioni e colle sue speranze, i dolori che non tempra la gioja d'una vittoria ottenuta sopra Francesi nelle strade della nostra grande e desolante capitale !

L'Assemblea Nazionale assisteva tutta intera alla cerimonia I grandi corpi dello Stato vi avevano i loro rappresentanti La Guardia nazionale, la Guardia mobile, l'esercito, la Guardia repubblicana attorniavano la piazza della Concordia Il servizio funebre è stato celebrato da' vescovi, membri dell' Assemblea, assistiti da un clero numeroso Tutta la Francia era lì, tutta la Francia piangeva sopra questi nobili martiri del dovere e del patriottismo. Ah ! se almeno questa espiazione potesse essere l'ultima! Se la vista di tanto lutto e di tante lagrime potesse ricondurre gli animi ad un salutare pentimento, e far maledire per sempre la guerra civile, non avremmo comprato troppo caro il ritorno della pace e dell'unione ! Come ? La Francia non otterrebbe altre vittorie che sopra i suoi figli ? I nostri trofei sarebbero bagnati dalle nostre lacrime ? E questo paese che la Provvidenza ha dotato di tutti i suoi benefici, il primo per genio e per civilizzazione, si giustamente famoso nel passato per la politezza de' suoi costumi e la dolcezza delle sue leggi, sarebbe desso destinato d' ora innanzi a consumarsi egli stesso in interminabili guerre civili.

Speriamo meglio nell' avvenire Al lato di quello che affligge non scordiamoci di quello che deve consolare Lo slancio della Francia tutta intera per volare al soccorso della capitale e forse il piu grande spettacolo che alcun popolo abbia giammai dato. Il patriottismo non è morto in Francia; le virtu generose non vi sono estinte, una societa non si accosta al suo declivio allorche il sacrificio e la divozione vi trovino tanti martiri I falsi principii che han pervertito i nostri fratelli smarriti non sono neppure mali irreparabili È fanatismo, non bassezza Cosa ci vorrebbe perchè la Francia ripigliasse tutta la sua grandezza? Che in presenza di questo altare ove si sono resi oggi gli ultimi doveri a' difensori dell'ordine e della società, noi giurassimo tutti d' obliare le nostre discordie di partiti, e d' essere un solo popolo per cuore, siccome lo siamo per il territorio, per la lingua, per quattordici secoli di gloria e di progresso !

(*Journal des Debats.*)

— Il Signor Lamartine ha scritto a tutti i giornali la seguente lettera

« Signore, — Per rispetto alla crisi del mio paese, come per riguardo al buon senso del publico, io lascio passar senza risposta questo fiotto di malevolenza, di calunnie e d'assurdità che sempre sommerge, durante qualche tempo, i nomi, le azioni e le intenzioni degli uomini che gli avvenimenti innalzano o precipitano nei giorni di rivoluzione La luce si fara di per se, e restituira a ciascun fatto ed a ciascun uomo la sua vera fisonomia Io non sono impaziente di giustizia, poiche punto non dubito dell' avvenire Ma veggo in questo momento nel vostro numero del 6 luglio un frammento d'articolo tolto al giornale dei *Debats,* articolo in cui si spinge il delirio della calunnia sino alle seguenti imputazioni

« Negli ultimi giorni di febbraio, il selciato era appena rialzato, che il nuovo governo pensava a rialzare ad un bisogno le barricate contro la guardia nazionale, e contro quella parte della popolazione, la quale pretendevasi fosse animata da uno spirito di reazione, accusa che erano colpiscе tutti gli amici dell ordine sociale Si formò allora segretamente un battaglione delle barricate, i cui membri dovevano servir d'istruttori in tutti i quartieri, e loro si insegnò teoricamente l'arte di costruirle colla maggiore rapidita possibile, e quella di disporle con maggior vantaggio Le barricate erano notate sovra un piano di Parigi Vi si erano pure indicati gli edifici, i monumenti da fortificare, per farne delle citadelle centrali Non sarà piu maraviglia, do

po questo, che gli insorti di giugno abbiano spiegate così sapienti combinazioni. Essi seguivano un piano tracciato sotto gli stessi auspicii del governo.

Io *confesso che per la prima volta*, la lettura di queste odiose linee mi fa uscir dal silenzio che mi sono imposto sino al giorno delle spiegazioni. Vedermi, quanto a me, trasformato in professore di guerra civile ed in preparatore di macelli; io che offrii ogni giorno, da quattro mesi in qua, il mio petto per risparmiare una sola gocciola di sangue dei miei concittadini! A tali calunnie non v'ha altra risposta. Non v'ha che un grido d'indegnazione, il quale scoppia in fondo all'anima, e che io vi prego solo di registrare.

Ricevete, o signori, l'assicurazione della perfetta mia considerazione.

— Le notizie delle Antille *arrivano fino al* 9 *giugno* per la Martinica, e insino al 10 per la Guadalupa. I due commissarii della repubblica avevano preso possesso del governo delle colonie. Alla Martinica la loro presenza aggiunta alla promulgazione degli atti abolitivi della schiavitù, e i provvedimenti presi per eseguirli, ha prodotto un ottimo effetto. Il lavoro ha generalmente ripreso il suo corso. Un commissario generale ha mandato nei diversi punti dell'isola agenti incaricati di spiegare agli affrancati i loro diritti e i loro doveri. Alla Guadalupa ogni cosa è rientrata in calma. (*Constitutionnel.*)

TOLONE = Le numerose colonne d'operai destinate all'Italia spaventarono in principio la popolazione tolonese e imbarazzarono non poco l'autorità locale. Ora secondo gli ordini del governo sono state rimandate ai respettivi dipartimenti. Questi infelici erano nello stato il più compassionevole. La municipalità, e la popolazione hanno gareggiato nel soccorrerle. Commosse a sì benevola immeritata accoglienza hanno pubblicato per le stampe un ringraziamento. Ne abbiamo udite molte lamentarsi amaramente di essere state ingannate e particolarmente da Ledru-Rollin e Lamartine. (*Sentinella di Tolone*).

VIENNA, 5 *luglio*. — L'Arciduca Giovanni d'Austria ha accettato la dignità di Vicario dell'Impero. Una salva di canonnate annunzio alla popolazione questa fausta novella. — Vienna è in giubilo. Il ricevimento della deputazione di Francoforte fu solenne. Il corpo diplomatico, lo stato maggiore, il comitato di Sicurezza, ed il comitato municipale vi furono presenti. « Io vi porto la mia fedeltà e lealtà te-
« tedesca, disse l'Arciduca al deputato Raveaux, e spero
« che se voi mi sostenete, ogni cosa giungerà buon fine.

« Altezza Imperiale, ripose Raveaux, io posso a nome
« dell'intiera Assemblea Nazionale, e per ciò di tutta la na-
« zione Germanica, assicurarvi del nostro buon volere. »

Indi l'Arciduca diresse poche parole all'immensa folla adunata sulla piazza. — Le conseguenze di quest'atto sono incalcolabili. (*Allgemeine.*)

FRANCOFORTE, 4 *luglio* — Prima di separarsi la dieta germanica ultimo alcune pendenze d'interesse italiano. = Venne proposto da un sig. de Raumer di annestare l'Istria ex-veneta alla confederazione. — L'assemblea si dichiarò incompetente per deliberare sulla quesione, e rimandò la proposta al presidente del regno. — L'Arciduca Giovanni acconsentirà!

Venne comunicata quantità d'indirizzi aventi per oggetto la immediata cessazione della guerra d'Italia.

La mozione de' deputati trentini per isvincolare il loro paese da una lega a cui non appartiene per nessun buon diritto nè per verun rapporto di nazionalità, venne respinta.

COLONIA, 3 *luglio*, Qui come a Berlino il governo spiega molta energia. Gottschalk ed Anneke, capi di tutte le mene repubblicane, sono stati arrestati. L'esacerbazione degli operai per questi arresti è al suo colmo; ma il governo ha preso i suoi provvedimenti. Le truppe sono consegnate alle caserme, e le prigioni sono guardate da corpi considerevoli.

« Un rescritto imperiale alla nobiltà del governo di Bultava ringrazia dell'offerta da lei fatta di 1,500 buoi, da applicarsi al mantenimento dell'armata, la quale offerta viene accettata.

ULTIME NOTIZIE

ROMA

Gli avvenimenti si succedono con una rapidità che tiene del prodigio. I Tedeschi hanno violato il territorio pontificio; questi Tedeschi che meno di tutti dovevano attaccarsi a quel territorio sagro che contro le loro invasioni difendeva l'attitudine e gli immensi sagrifizj del Pontefice, che, non vedendo nella sua giustizia squisita una bastante causa di guerra, aveva avuto il coraggio di posporre i suoi sentimenti di uomo di animoso italiano a quel che credeva dovere di coscienza. I Tedeschi hanno disprezzato tutto, e conculcando ogni gratitudine, ogni diritto si sono arditi a violare il territorio papale!! Iddio acceca quello che vuol perdere e le orde nemiche nel fare quel passo hanno colma la misura delle loro iniquità e salvato la libertà e l'indipendenza d'Italia. Vengano adesso, l'Italia è e sarà una in presenza loro, e tre milioni d'Italiani alla voce dell'amato Sovrano sono pronti ad alzarsi per combattere la santa guerra. I Tedeschi l'anno voluto; ormai a datare dal passaggio del Po e dall'insulto di Ferrara, l'Italia è una e libera!

Oggi *il Consiglio dei Deputati* ha presa una di quelle risoluzioni energiche che salvano le nazioni, lode eterna ne sia al presidente Sereni ed alla costanza dell'immensa maggioranza del Consiglio.

Il ministro Mamiani dopo aver narrato come nella *notte* del 14 al 15 *corrente gli austriaci in numero di* circa 7,000 varcarono il Po su tre punti, e s'avvicinarono alla città di Ferrara ove chiesero imperiosamente e con minaccie provvigioni al prolegato, che dovette cederle, legge una energica protesta dell'Emo Soglia spedita a tutte le Corti straniere, protesta che richiama tutti i diritti della Santa Sede contro così ingiusta ed inaudita violazione

I Tedeschi dopo breve permanenza vicino a Ferrara, se ne sono allontanati e pare marciano sul Modenese. Intanto per via di staffette il Governo Pontificio ha fatto sapere al governatore di Modena qual pericolo gli sovrasta; ha inoltre domandato soccorso al re di Piemonte, mentre scriveva ai presidi delle provincie che concentrassero a Ferrara tutti quei militi civici e regolari sotto la loro dipendenza. I nostri volontari in Venezia hanno anche loro ricevuto l'ordine di rientrare per la via di mare, a meno che il generale Pepe con una vigorosa sortita non potesse far diversione al corpo austriaco rimasto alla difesa del passaggio di Castiglione.

Sentito la gravità del caso, il professore Montanari, i signori Bonaparte, Sterbini, Borsari, Farini propongono che immediatamente la Camera rediga un indirizzo al Sovrano pregandolo di *dichiarar suo desiderio di collegarsi in lega difensiva* coi principi italiani che s'impegnano alla indipendenza della patria comune. Ringraziamo con tutto cuore i signori Deputati che hanno saputo così saviamente conciliare il loro dovere e quello del principe temporale con quel supremo Sacerdozio dal quale rifugge ogni idea di guerra offensiva dove non vi fosse provocato. Una commissione composta dei deputati sopranominati e del Presidente è aggradita dal Consiglio, la quale si ritira nelle Camere della presidenza dove redige il progetto d'indirizzo sopra le basi accennate. Sono le 3 e la seduta è sospesa.

— La crisi ministeriale che è di sì grande pregiudizio nelle circostanze presenti, pare al suo termine: prima di due giorni ha detto Mamiani ne conosceremo l'esito.

PARMA 15 *luglio* = Questa mattina corre pubblica voce che Carlo Alberto abbia preso Legnago; quello però che è certo si è il giorno 17 di questo Mese attacca Verona.

Corrispondenza particolare

FRANCIA *Parigi* 7 *luglio* = Il modo con cui il sig. Bastide esordisce al ministero della marina é di buon augurio. Uno dei primi atti é stato in effetto di ridurre questo lusso di personale parrasito, che i suoi antecessori avevano portato tant'oltre; e di mettere in ritiro i principali capi della amministrazione dei porti. (*Union*)

— Con ordinanza del generale Gavaignac fu nominato il Sig. Benoit Champy ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese a Firenze, ed il sig. Rayneval a Napoli.

= Lione é sempre in *allarme*. Mercoledì p. p. 5 luglio, la *città* e i *subborghi di Vaise*, della Croix Rousse e della Guillottiére furono occupati militarmente dalla truppa, giunta a marcie forzate da diverse parti, e principalmente dal campo delle Alpi. Le fatiche furono così grandi pei soldati, che due fra essi ne morirono. Senza dubbio vi si attendeva ad una rivoluzione simile a quella di Parigi. Per buona sorte tutto si passò con gran calma, e giova sperare che le formidabili precauzioni che si sono prese, contribuirono ad impedire la rivolta. Il nuovo prefetto, sig. Ambert, giunse a Lione.

Il generale Oudinot ha fatto a nome del comitato della guerra *un rapporto* sulla Proposizione del sig. Remilly tendente a fare immediatamente stabilire un campo di 50 mila uomini alle porte della Capitale.

Il general Cavaignac ha dichiarato a quest'occasione che il governo non aveva esitato a prendere l'iniziativa di una misura comandata dalle più gravi considerazioni di salute pubblica.

Le truppe destinate a formare il campo sotto Parigi sono già adunate nelle nostre mura, od alle nostre porte. (*Siecle*)

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ARTICOLO COMUNICATO

A mico Carissimo

Da Ferrara.

Non devi ad altro attribuire il mio silenzio se non che alle gravi occupazioni che mi tengono qui giorno e notte in continuo moto, per la meglio possibile sistemazione di uomini e cavalli i quali dopo tre mesi di continue, non assuefatti a faticosissime marce, ha posto gli uni e gli altri in grave e penoso deterioramento. Ti sarà già ben nota la vita straziata che in quel lasso di tempo abbiamo indistintamente tutti menata. A monte i molti pericoli che abbiam passati, giacché il soldato deve tosto dimenticarli, per affrontarne dei nuovi sempre con maggiore crescente coraggio. Per quanto sia stata preziosa ed onorifica la Capitolazione di Vicenza per le armi Pontificie, pure, non puoi bastantemente penetrare che vivo dolore produsse al nostro cuore cotale sventura, e di tal dolore, t'assicuro che ne fu penetrato sino l'ultimo soldato. Oh! quanto fu ben diversa la marcia che facemmo da Vicenza a Ferrara, da quella che eseguimmo da Ferrara al Veneto! Nel rientro che facevamo nello Stato Pontificio non sentivasi per parte della truppa né un canto giulivo, né un inno nazionale come suol fare nelle marcie, il silenzio era perfetto, la mestizia era dipinta sù di ogni volto, tutti erano penetrati insomma da un solo sentimento di angoscia. Nel pensare a ciò mi viene troppa pena, ed é meglio che sù tale proposito m'accinga a non più parlarne. Pur' tuttavia credevamo che dal superior Governo fossero contate e tenute a calcolo le nostre fatiche. Ma di ciò niente affatto, e però poco monta, siamo soldati ....

Io ed i miei compagni vivevamo sicuri, che nella formazione di un nuovo reggimento di cavalleria che si va ad organizzare in Roma, le promozioni che erano per succedere fossero avvenute nel vero senso di giustizia, e conseguite specialmente da quegli Ufficiali, e Cadetti che si trovavano al campo ove trovavasi colá quasi l'intero reggimento Dragoni, non che lo sqadrone Cacciatori. Ebbene, il crederesti? Sono state fatte delle promozioni con grave pregiudizio di quelli avendo in vece loro promossi dei borghesi ed esteri, due Guardie Nobili di S. S. uno al grado di Tenente, l'altro a Capitano, e così questi hanno tolto alle nostre famiglie la loro esistenza, nel mentre poi che dal Governo siamo rimasti feriti nel più crudel modo nell'onore, nell'interesse, e nell'amor proprio.

Ecco mio caro amico, il frutto di tanti anni di servizio onorato, ecco la ricompenza alle nostre famiglie, ed ecco il guiderdone che ci é preparato in compenso alla rampogna. Dimmi se e con che coraggio puossi servire in questo modo. E poi prima che abbiano da promuovere o un cadetto a sotto tenente, oppure un tenente a Capitano, primieramente lo ammazzano a furia di esami e riusciti in questi, per abitudine, gli si contrasta il sospirato avanzamento. Nel mentre poi si promuovono dei civili a sotto tenenti, tenenti a capitani, senza esperimento alcuno, privi d'ogni militare conoscimento, e senz'altro vantaggio che il nostro reale danno. Per tali avvenimenti ci ritroviamo afflittissimi; non troviamo altro sollievo, se non che quello di far palese ai nostri cari amici le nostre inevitate preterizioni, onde non abbiano a credere che siano per parte nostra meritate, riserbandoci di farne giusto reclamo alla superiorità, domandando infine o la nostra reintegrazione o il nostro ritiro, essendo questo il parere di non pochi, non volendosi più ritenere un grado che ci mancherebbe la forza ed il coraggio di sostenere come dovrebbesi da chi vuol servire con onore la Patria ed il Governo. — Ma a chi volgeremo le lagnanze?

UN UFF. PONTIFICIO DI CAVALLERIA.

AVVISO

La Direzione del Giornale il Costituzionale Romano riceve spesso dei pacchi di denaro, per mezzo della posta, inviatigli da coloro che bramano di associarsi, e ciò senza lettera d'avviso, o senza indicare il nome di chi gli invia. A scanso di qualunque equivoco che potesse accadere nell'amministrazione del suddetto Giornale, si pregano tutti quei Signori che desiderano associarsi od associati, che inviano le loro retribuzioni, di porgerne avviso per lettera, o almeno munire del loro nome e qualità il pacco medesimo.

ROMA — TIPOGAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

20. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 10.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE GIOVEDÌ POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 3. 70
Sei mesi	" 2. 80
Tre mesi	" 1. 50
Due mesi	" 1. 20
Un mese	" — 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ALLEMAGNA (*corrispondenza particolare*)

Avrete risaputo gli ultimi avvenimenti, che hanno avuto luogo fra noi. Il fatto più rimarchevole è il successivo indebolimento dei Governi particolari innanzi alla sempre crescente autorità dell'Assemblea riunita a Francfort. L'attitudine minaccievole della Russia, le numerose truppe che spinge alle frontiere danno maggiore impulso al progresso della unione Allemanna. Questa attitudine fa comprendere con più chiarezza quanto bisogno ha l'Allemagna di divenire una, e compatta per poter resistere a una invasione.

La elezione dell'Arciduca Giovanni a Vicario Generale dell'Impero darà una maggiore preponderanza all'Assemblea di Francfort; questa garantisce il trionfo delle idee moderate, e regolari sopra le passioni esaggerate del repubblicanismo; questa nomina è stata accolta col più vivo trasporto. Avrete letto nei giornali ciò che accadde a Francfort il giorno della elezione. Al momento in cui il Presidente dell'Assemblea proclamò il Vicario dell'impero, una salve di 101 colpo di cannone, e il festivo suono di tutte le campane ne diedero alla città il lieto annunzio. I membri dell'Assemblea si levarono in piedi per salutare la elezione di un doppio evviva: il presidente incominciò, e chiuse questa solenne seduta con parole adattate, ad un' avvenimento così straordinario. Egli espresse con voce commossa il voto comune che il vicario fosse il solido sostegno dell'ordine, e delle libertà dal popolo conquistate.

Le medesime dimostrazioni di gioja ebber luogo a Vienna appena conobbesi questa elezione. L'Austria non ha capito che siffatta elezione le toglie l'uomo il più capace di stendere una mano ferma alla direzione degli affari, e rannoda senza riserva l'Arciduca Giovanni alla causa germanica. Queste riflessioni danno a conoscere che la scelta dell'Arciduca Giovanni a Vicario Generale dell'Impero é argomento dell'abilità dell'Assemblea di Francfort. Il principale ostacolo al successo dell'opera intrapresa dall'Assemblea verrebbe opposto dall'Austria governata da un'uomo capace quanto l'Arciduca Giovanni; ma la scelta dell'Arciduca sormonta quest' ostacolo, e dà all'Assemblea una preponderanza immensa.

L'Austria ha creduto che l'Assemblea di Francfort sotto l'influenza dell'Arciduca prenderebbe parte per la dominazione Austriaca in Italia: perciò i negoziati di pace sono rotti, e si annunziano nuovi rinforzi di truppe. Saprete il ritorno di Monsignor Morichini; ed aspettatevi di vedere come le truppe Austriache cerchino di rialzare la testa in Italia. Qui frattanto uomini di senno dubitano seriamente che l'Assemblea di Francfort si decida a sposar la querela Austriaca. È vero peraltro che la opinione dell'Allemagna è irritatissima contro l'Italia, e le declamazioni dei Giornali Italiani hanno suscitato questo sdegno. Voi sapete che il blocco di Trieste sarebbe riguardato come un' insulto fatto a tutta la Germania, come lo ha dichiarato l'Assemblea di Francfort. La Germania dà a Trieste un'altissima importanza per la sua prosperità, e le sue vedute commerciali; onde crediamo che sù ciò non scenderà mai a transazioni.

Quello però che affligge noi Cattolici attaccatissimi alla Santa Sede è il vedere quanto poco conto abbia la Germania della generosità con cui Pio IX si è esposto a perdere la sua popolarità, e ad incontrare le più grandi difficoltà prima di scendere a una dichiarazione di guerra; quantunque sappiamo che l'odio de' protestanti ha molto contribuito a ingannare l'opinione della Germania. L'Inghilterra però si mostrò più riconoscente verso Pio VII, allorchè preferì di perdere i suoi Stati; e resistere a Napoleone, piuttostochè aderire al blocco continentale; le pure vi ha molta analogia fra l'atto di Pio VII, e quello di Pio IX!

FERRARA 14 *lug.* - Questa notte gli austriaci cominciarono repentinamente a passare i Po a Polesella di fronte al Dazio di Guardia Ferrarese. Gli avamposti, dopo le solite intimazioni militari, scaricarono le loro armi, ma dovettero tosto, in causa del piccolissimo loro numero, ritirarsi. Contemporaneamente un altro corpo passava a Vallunga, e sul far del giorno, essendosi impadroniti dei Passi di Francolino e del Ponte Lagoscuro, ivi pure si effettuò il passaggio dell' altre colonne, e dell'artiglieria. L'onorevole Pro-Legato sig. Conte Lovatelli, appena seppe questa allarmante notizia, spedì due Deputazioni composte, l'una del capitano dei Carabinieri sig. Canori e dal capitano civico sig. avv. Bottinelli, e l'altra del capitano dei Carabinieri sig. Nicoletti e del tenente civico sig. Migliari, onde si recassero dai comandante delle colonne, che marciavano sulla linea del Po, per chiedere ragione del motivo che faceva loro invadere lo Stato Pontificio, e quali fossero le positive loro determinazioni. Una delle deputazioni portò la risposta, che il generale Liechtenstein comandante la spedizione scrisse con un apis dietro la lettera del sig. Pro-Legato, in cui dichiaravasi, aver l'ingresso delle truppe austriache nello Stato Pontificio lo scopo di verificare i bisogni della fortezza di Ferrara, e sua guarnigione, di rinforzarla dell' occorrente, che non sarebbesi proceduto ad ostilità, se non che in caso d' opposizione o resistenza.

Fuvvi uno scambio di dispacci e di comunicazioni tra il Comandante austriaco, e il signor Pro-Legato, e si concertò di tenere alla sera una conferenza. Verso mezza notte difatto il Generale Liechtenstein si portò alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza, che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che l' illustre rappresentante del Governo Pontificio dovè accettare, perchè stretto dall'impero della forza, e dopo averne respinte alcune più gravi, che volevansi imporre. 1. Il Governo Pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein composto di 5920 uomini, 220 dei quali di cavalleria. 2. Saranno pure somministrate le provigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza, che conta circa 1290 uomini. 3. Cesserà la sorveglianza finora attivata nei contorni della fortezza, e la guarnigione potrà uscire liberamente senza veruna scorta. 4. L'approvvigionamento della fortezza dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata. 5. Decidendosi il Governo Imperiale d' abbandonare il forte di Ferrara, (locchè si asseri molto probabile e prossimo) il Governo Pontificio, dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel Forte.

15 *Ore dieci e mezza antimeridiane.* -- Gli Austriaci, ch' erano tuttavia bivaccati fuori di città, sonosi repentinamente, e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Po nelle stesse direzioni, per cui erano entrati. Tanto era il precipizio della marcia, che hanno abbandonato viveri, arnesi militari, e molti effetti personali.

Il motivo di questa ritirata, anzi di questa fuga, è ignota, ma deve essere assai grave ed importante, essendo stato preceduto dall'arrivo di due Lancieri, che passato il Po alle nove, recarono a briglia sciolta un dispaccio al Generale. In meno di mezz'ora fu battuta la generale, ritirato il picchetto a Barriera Po, senza nemmeno prevenire il Governo Pontificio e cominciata la marcia.

(*Gazz. di Ferrara*)

NOTA CIRCOLARE
DI SUA EM. IL CARDINAL SOGLIA
SEGRETARIO DI STATO
DIRETTA AL CORPO DIPLOMATICO

Dopo che la Santita' di Nostro Signore, nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta Italia, infiammata di spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non voler far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che a fine degno del Suo Supremo Sacerdozio aveva spedito un Legato a Sua Maestà Sarda, ed alla Corte Austriaca; la Santita' Sua apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe Austriache, dopo avere nei passati giorni posto impedimento alla navigazione ed al transito sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni Battellieri pontificî, e sequestrati Battelli pontificî, abbiano passato il Po nella notte dei 13 a' 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo officio, violato l' indipendenza del Territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui Sua Santita' è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nimicizia. Perchè agli abitanti di Lagoscuro è stato dal Maggiore Austriaco del 4 Reggimento Dragoni, in nome del principe generale di Linchtestein, fatta minaccia d' incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti, le truppe Austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede in numero di sei in sette mila; occupati Pontelagoscuro o Francolino; ed in fine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla spianata posteriore della Pontificia Fortezza di Ferrara. Quivi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante Superiore del nostro Governo in quella provincia; al quale il Principe di Linchtestein, ha militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che se quel Preside credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterrebbe da maggiori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del Principe Linchtestein, trascritto testualmente.

A Monsieur le Comte de Lovatelli, Pro-Légat de la Ville de Ferrara.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter « a me livrer l'approvisionement des deux mois pour la Citadelle, je me vois dans la nécessité de vous declarer que « j'attends incessament la réponse décisive sur ce point, « ayant disposé qu'en ce cas de refus j'aurais recours aux « mésure coercitives pour obtenir mon but, par tous les « moyens qui sont en mon pouvoir.

« Ferrare 14 Juillet à minuit.

Pei quali atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della Santa Sede, Sua Santita' ha già ordinato, che che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte Austriaca, da comunicarsi a tutti i Governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell' indipendenza degli Stati Pontificii.

Dopo queste dichiarazioni che faccio a Vostra Eccellenza per ordine espresso della Santita' di Nostro Signore, sono persuaso che Ella ne renderà consapevole la Sua Corte.

Ed intanto con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro

Di V. E.

Roma 18 luglio 1848.

Firmato
Giovanni Card. Soglia Ceroni.

Sentita questa esposizione dei fatti la Camera votò al S. Padre sul finire della seduta del 18 il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre

Il Consiglio dei Deputati unanimemente reca a Vostra Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed Italiani i Deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza; rappresentati dal Popolo vi offrono il cuore ed il braccio del Popolo che è nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli Imperiali contro questa Santa Sede e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva dacchè Voi, o Padre santo, l'avete benedetta. E con affetto riverente

di figliuoli vi pregano e scongiurano a far sì che il Governo Vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza co' Principi che son degni di moderare i popoli Italiani, dacchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti con nodi indissolubili alla Santità Vostra, nel nome della quale Italia ricupera il suo primato ed il mondo si rinnova, Noi siamo pronti a sagrificj estremi per difendere i Vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del Popolo, della Nazione. Invocate di nuovo, o Padre santo la benedizione di Dio sull'Italia e sù di noi; e pronunciate la onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei Deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del sacro Piede.

Un avviso affisso per le vie di Roma invitava ieri mattina il popolo a riunirsi nella piazza di S. Lorenzo in Lucina per firmare la petizione concepita in questi termini:

IL POPOLO AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Cittadini Deputati

« La Patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle Provincie e nei Confini, che feriscono al cuore la nazionalità italiana, altamente lo attestano. Spetta a Voi Rappresentanti del Popolo dichiararlo solennemente, e prendere nell' istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni, e in tutt' i tempi, ne' supremi momenti del comune pericolo, furono sempre per la publica salvezza adottate.

« Il Popolo, lungi dall' imporre al Consesso de' suoi Deputati, protesta ch' è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibil sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compire fin l'ultimo sacrificio. »

Se la Camera non avesse preso in considerazione lo stato del paese, l'indirizzo avrebbe avuto uno scopo legittimo, ma dietro l'indirizzo fatto al Papa cosa si voleva?

Oggi ad un'ora e mezza pomeridiana si apre la seduta, il Popolo anzioso aspetta le spiegazioni del Presidente il quale senza passare per le vie ordinarie legge l' indirizzo che riportiamo in succinto:

Dopo aver detto Sua Santità che ammette la guerra *difensiva* del suo Stato in *ogni modo*, e con *ogni mezzo*: parlò della lega e disse: " essere Egli stato *Promotore*, ed *Istigatore* di essa, ed averla procurata con ogni mezzo, sollecitando *il più* che per Lui si poteva, ma aver sempre trovato ostacolo nel Gabinetto di Torino, il quale accedendo finalmente ad essa lega nell' ultimo del passato giugno, voleva per condizione espressa che fosse riunita in Torino; alla qual condizione, conchiuse: *Io non credetti di accedere, e credo che lor Signori non lo vorranno neppure*,,.

Dopo questa lettura la commissione delle petizioni fa un lunghissimo rapporto successivo al quale viene discusso l'indirizzo del popolo Romano. La Camera vota ringraziamenti pei sensi generosi in esso compresi poi dichiarando la Patria in pericolo statuisce che saranno energicamente presi tutti quei mezzi che possono procurare l' indipendenza dello stato.

STUDIO SULLA QUISTIONE FINANZIERA

(*Continuazione*).

Ma d'altra parte il bisogno dello Stato esige che sia creata una garanzia per la carta monetata che è costretto a dar fuori, e non ha altri beni sù cui fondarla fuori di quelli della Chiesa.

L' ipoteca non toglie assolutamente altro che la facoltà di vendere: essa lascia al proprietario l' amministrazione delle sue sostanze e le rendite, e non gl' impone altra obbligazione che quella di corrispondere per colui del quale si è fatto garante. *Chi si è fatto un altro per mallevadore, dee non far sostenere alla sua sicurtà gli effetti della malleveria.*

Per arrivare a questo, noi proponiamo un sistema finanziario che ci sembra accogliere in se tutti i vantaggi e da se escludere ogni inconveniente. Quanto al merito del progetto il pubblico e il governo ne saranno giudici: quanto all' intenzione, non sarà messa in sospetto da chicchessia.

Noi partiamo da questo certo principio, che allorquando il credito è in vigore e la confidenza non manca, la carta monetata vale altrettanto e anche più del numerario. L' esperienza ha già comprovato che i *buoni* del tesoro ipotecati sui beni ecclesiastici hanno la fiducia del pubblico: dunque par certo che finchè il tesoro metterà fuori *buoni* garantiti di tal sorta, questi avranno corso senza richiamo, in diffidenza, e perciò potranno far le veci del numerario. Ma perchè questi *buoni* addivengano, come e duopo, di uso generale conviene 1. che non si possino falsare: 2. che non abbiano una circolazione forzata: 3. che il loro aggio sia pagato di semestre in semestre e non all'estinzione indeterminata del *buono* stesso: 4. che l'aggio sia di un baiocco al giorno per scudi 100 per la circolazione: 5. che l'estinzione sia semestrale e non trimestrale: 6. che più numeri di qualunque categoria godano d'un premio e che gli altri siano rimborsati semplicemente in ragione del 3, 65 per cento all'anno; che le categorie siano di scudi 100, 50, 20, 10, 7. che tutti i beni ecclesiastici siano ipotecati in massa per guarentigia dei detti *buoni*: 8. che tutte le casse e le amministrazioni publiche siano costrette a riceverli pei pagamenti in tutto lo Stato: 9. che un consiglio di sorveglianza preso nel seno dei due consigli si faccia render conto ogni semestre delle operazioni del tesoro e dei banchi dello Stato: 10. che i banchi di sconto siano posti dapertutto pei bisogni del commercio in minuto e pel rimborsamento dei *buoni* dell' ultima categoria: 11. che se per caso lo Stato non fosse in condizione di rimborsare, i beni che dovrebbero esser venduti siano divisi in piccole lotterie, dimodochè tutto il mondo vi possa dir sopra. Prese queste precauzioni, crediamo che il governo potrà metter fuori dei *buoni* per 50,000,000 se gli sarà in grado, e che il numerario ricomparirà sulla piazza tanto abbondantemente che mai.

Ora riassumiamo l'una dopo l'altra le nostre proposizioni. 1. Non è necessario di dimostrare quanto importi che i *buoni* non possino esser falsati: giacchè se fossero imitabili, evidentemente la confidenza vien meno e il tesoro come i particolari può trovarsi esposto a perdite immense. Adunque è mestieri che oltre le precauzioni prese fin qui per render le carte infalsificabili, i falsificatori siano soggetti alle pene le più severe.

2. La seconda nostra proposizione parrebbe forse un paradosso, se l'esperienza non ci avesse insegnato che tutte le volte che si è messa in corso forzato la carta monetata si è distrutta la fiducia, e si arriva a un rapido impoverimento. Questo accadde in Francia per gli assegnati della repubblica, e pei biglietti dell' impero. Questo accadde colle cedole pontificie di cui il governo mantenne l'abolimento nel modo il più arbitrario ed ingiusto. Questo potrebbe accadere anche ai *buoni* del tesoro, se non si sta in guardia, come accadde dei sampietrini e delle madonnelle, e delle piastre di rame inargentate in Turchia che nel passato secolo valevano baiocchi 70, mentre ora ne valgono appena 5. É principio incontrastabile che non si possono mettere in corso forzato altro che valori rappresentativi, i quali abbiano un pari valore intrinseco quasi in tutto il mondo: perchè ad ogni modo i sudditi delle altre nazioni non sono obbligati a ricevere una cosa che nulla vale nel proprio paese: la qual cosa ferma ogni corso del commercio, fa montare gli oggetti di cambio ad un valore fittizio esorbitante e sproporzionato. Al contrario allorchè la carta monetata messa in giro, come si può per *buoni* del tesoro con tutte le possibili guarentigie non è sforzata, e ciascuno la piglia di buon grado, purchè vi sia fiducia sopra e perchè viene ad essere di un uso universale, rappresentando essa realmente il suo valor nominale. Allorquando fu stabilita la banca di Francia, i biglietti furono messi in corso forzato, e tutto il mondo li rifiutava a segno tale che, l'imperatore fu costretto a dichiarare con un decreto che ciascheduno era libero di ricusarli. Da quel punto la fiducia risorse e si faceva a gara per avere tali biglietti. Per queste ragioni noi pensiamo che i beni del tesoro non debbano punto aver corso forzato; che presentino essi più di utile e di guarentigia che il numerario, e allora il tesoro non ne darà fuori un numero che basti a chi li richiede, e il governo non avrà bisogno di ricorrere ad uno espediente che in finanza è sempre rovinoso alla pubblica ricchezza e al commercio.

3. Noi dimandiamo che l'aggio sia pagabile ogni semestre, e non solo all'estinzione indeterminata del *buono*. Noi non intendiamo bene il motivo per cui il Ministero delle finanze si è determinato a lasciar indeterminato il pagamento degli aggi sul tesoro: forse questo sarà per togliersi da qualunque imbarazzo; forse teme altre difficoltà che possono incontrargli al pagamento in ciascun semestre, perchè molti si tratterranno dal ricevere i *buoni* del tesoro. Quanto all' imbarazzo, non è questa una difficoltà seria. Si pagano gli aggi del debito pubblico, adunque non sarà difficile pagar quelli dei *buoni* del tesoro. Quanto al resto, ciascuno sarebbe lasciato libero di presentarsi o no. Coloro che si presenterebbero sarebber pagati, e dietro alla loro polizza sarebbe apposta una stampiglia con la data del pagamento. Quante più di tali impressioni avrebbe il biglietto, tanto meno avrebbe a toccare il semestre; quante meno ne avrebbe, e tanto più ne avrebbe a toccare, e il conto definitivo si farebbe al punto del rimborsamento. Per quel che riguarda il vantaggio del pagamento semestrale degli interessi, eccolo qual' è: i *buoni* del tesoro garantiti come sono, diverrebbero un eccellente stabilimento ipotecario, stabilimento preferibile agli altri sullo Stato, benchè frutti un po' meno, e che presentando un' immensa facilità di circolazione senza perder nulla della sua solidità, e trovandosi alla portata di tutte le classi sociali sarebbe in un dato tempo chiamato a rimpiazzare i censi sullo Stato, e le ipoteche con eziandio le casse di risparmio. É nostro parere che se non si stabilisce il pagamento degl'interessi semestrali facoltativi, si perdono a un tratto solo tutti questi vantaggi.

4. Noi dimandiamo che l'interesse sia fissato a 3, 65 per 100 sia un baiocco per giorno ad ogni centinaio di scudi. Ci sembra che il precipuo obbietto del tesoro debba essere l'estinzione dei debiti dello Stato e la facilità di stabilire i piccoli capitali, che invece di rimanersi intruttuosi nelle casse dei particolari o soggetti ad ogni specie di nemici e d' intoppi sulle ipoteche; verrebbero a riversarsi con abbondanza nelle casse dello Stato. Adunque ci parrebbe utile che questi capitali trovassero un interesse sufficiente senza che i proprietari ne facessero altri usi. Giacchè trattandosi di estinguere i debiti dello Stato, è necessario che coloro i quali si porranno in luogo di creditori attuali trovino un interesse che lasci loro riguardar come utile una tale operazione, senza che la conversione sarebbe impossibile. Si dee dunque aver la mira a due cose, alla facilità della circolazione, e alla facilità della estinzione dei debiti pubblici.

5. Dimandiamo che l'estrazione dei buoni sia semestrale, e non trimestrale Siccome nel sistema che proponiamo i primi buoni che sortono devono godere di un premio, l'estrazione trimestrale diverrebbe assai difficile, e lascierebbe al tesoro pochissimo tempo per prendere le necessarie misure del pagamento. Di più i semestri verrebbero a coincidere col sistema adottato da tutti i debiti publici, lo che permetterebbe di fare pel tutto una sola, e medesima operazione.

NOTIZIE DI ROMA

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 17 luglio

PRESIDENZA DI MONSIG. MUZZARELLI.

Si apre la seduta ad un' ora pomeridiana. Si legge, si approva il processo verbale, si fa l' appello nominale, e si trovano presenti 32. membri.

Il Presidente legge una lettera del sig. Bevilacqua di Bologna, che rinuncia al posto di Consigliere assegnatogli da S. Santità. I sigg. Paoli, e Professore Strozzi dichiarano di non poter tornare per ora a far parte del Consiglio.

Segue il Presidente, annunciando l' ottimo ricevimento fatto dal Santo Padre alla commissione dell' indirizzo, e ne legge il relativo discorso. Indi manifesta un invito passatogli da Monsig. Maestro di Camera, che dichiara esser aperta l'udienza privata di Sua Santità ogni giovedì mattina per i membri dall' Alto Consiglio si occupa dell'elezione de' suoi subalterni impiegati. Si leva la seduta alle ore 3 3/4 pomeridiane.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 19 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Segue l'ordine del giorno del 17. Son presenti i Ministri dell'Interno, di Polizia, del Comercio, di grazia e Giustizia.

Si legge il processo verbale, e viene approvato.

Il *presidente* annunzia aver ricevuto una petizione del Popolo Romano ricoperta di moltissime firme, nella quale si domanda alla Camera di dichiarare la Patria in pericolo; di prendere misure opportune che dal popolo saranno eseguite.

Il *presidente Sereni* espone: siccome la macchina costituzionale ha più rote che debbono operare d'accordo, egli non può violare la legge fontamentale e perciò crede dovere della camera rimandare la petizione alla Commissione stabilita *ad hoc* per averne quindi il dovuto rapporto, aggiunge che l'indirizzo votato ieri sarà presentato a Sua Santità domani alle 12, ed intanto raccomanda l' unione senza la quale una legislatura non può avere nè forza nè buoni successi.

Bonaparte domanda che si abbandonino pel caso straordinario le vie regolari, e che sia discusso immediatamente l'indirizzo del popolo.

Si odono al di fuori grida tumultuose *all' armi all'armi* e nella camera nasce una confusione generale, grida da tutte le parti .... la seduta è sospesa....

Bonaparte alla tribuna protesta esser pronto versare tutto il sangue pria di abbandonare il suo posto.

Il presidente mostratosi al popolo esorta la moltitudine alla moderazione, e dal suo posto dice, quel popolo che merita esser libero rispetta la legge, e ciò attende dal popolo Romano.

Bonaparte vuole parlare, e la Camera chiede con tumulto l'ordine del giorno.

Continua la discussione sul regolamento della mobilizzazione della Guardia Civica.

L' Articolo 7. stabilisce le pene disciplinari che sono, il semplice arresto di dieci giorni per gli Officiali, e di quattro giorni al più di prigione secreta per i semplici militi.

Art. 8. È istituito un solo corpo di disciplina per ciascun distretto.

Art. 9. Se un milite ricusa il servizio, o diserta dal suo corpo è condannato a 30 giorni di carcere e gli Ufficiali perdono di più il loro grado.

Art. 10. I Civici feriti, o malati in attività di servizio perciperanno soccorsi e pensioni secondo le leggi militari.

Art. 11. Glistessi privilegi godono le famiglie de'morti.

TITOLO II. *Sezione* 1.

Art. 12. La Guardia Civica è obligata a fornire il suo contigente per la difesa delle Fortezze, Coste, Frontiere dello *Stato*.

Art. 13. Questi contigenti non potranno essere mobilizzati che in virtù di una legge (ed in assenza delle Camere) di una ordinanza Ministeriale.

Art. 14. L'atto per il quale la Guardia Civica sarà mobilizzata determinerà il numero degli uomini che dovranno entrare in servizio.

I corpi mobilizzati saranno composti.

a) Di volontari idonei al servizio;

b) Di quelli individui della riserva che avranno le medesime suddette qualità.

c) I giovani di 18 a 21 anno muniti del permesso de' loro genitori, o tutori,

d) Se questo contigente non fosse bastante si supplirà con una legge speciale.

Art. 15. Gl'individui componenti il contigente mobilizzato saranno 1. I Celibi. 2. Li Vedovi senza figli. 3. Gli ammogliati senza figli. 4. Gli ammogliati con figli.

Art. 16. Queste Classi saranno ripartite ogni anno proporzionatamente fra gli uomini da 20 a 40 anni principiando sempre dai Celibi.

Art. 17. Sono accettuati i primogeniti orfani, i primigeniti di padre o madre vedovi, di un padre invalido, o cieco che saranno posti nelle categorie degli ammogliati senza figli e con figli.

Art. 18. I reclami risguardanti l' organizzazione dei contigenti saranno diretti ad un consiglio di revisione.

Art. 19. Non potranno far parte dei contigenti.

a) Quelli che non hanno la statura stabilita dalla legge

b) Quelli trovati inabili al servizio militare.

Art. 20. Il Consiglio di revisione sarà composto di sette membri, più due officiali sanitari, e si radunerà nel luogo di riunione del Battaglione.

Sterbini alla Tribuna dice aver saputo correre delle voci allarmanti sullo stato interno della Città, che un Battaglione della Guardia Civica vuole impadronirsi delle porte della Città, e del Castello, che adunanze popolari si lamentano della non curanza delle Camere, domanda perciò che il Ministero faccia conoscere il vero stato delle cose, e la camera non venga sciolta pria di averne di tutto piena conoscenza.

Il *Ministro* del Commercio afferma esser vero l'esposizione del preopinante ma che sono stati *già* ordinati provvedimenti perchè tutto proceda nella legalità, aggiungendo che sebbene il Ministero abbia data la sua demissione pure resterà egli al suo posto finchè subentri un nuovo potere esecutivo.

Montanari è di parere che si mandi una deputazione al ministro di Polizia per conoscere quale determinazione dovrà prendere la camera.

La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

Il *Ministro di polizia* ritorna e dà sodisfacenti notizie sullo stato interno della città e la seduta è sciolta alle 4.

= Il Ministero troncata ogni speranza di possibile ricomposizione, ha rinnovato oggi coi più espliciti termini la sua FORMALE E SOLENNE RINUNCIA.

Anche il sig. Dott. *Luigi Farini* Sostituto del ministero del'Interno si è ritirato dal suo ufficio. *(Epoca)*.

— Il Conte Ludolff Ministro di Napoli presso il Governo Pontificio, tornato in Roma da pochi giorni, fu ricevuto domenica in udienza particolare da S. Santità. Il Conte sembra incaricato di una missione straordinaria e segreta per Parigi e Londra, e partirà quanto prima da Roma.

— Questa notte è arrivato da Civitavecchia il cannone che il Principe Torlonia offre alla Civica Romana.

Da più giorni, una compagnia di volontori Siciliani staziona in Roma; acquartierata nel convento di S. Andrea della Valle.

BOLOGNA 17 *luglio* — Si è abandonata l' idea di erigere un governo provvisorio, ma coll'assenso del Pro-Legato è stato istituito un comitato di Guerra, composto dei signori, Zambeccari, Antonini, Armandi.

— Alle 4 pomeridiane giunse ieri fra noi il Generale Antonini. *(Dieta Italiana)*

— Stando a notizie che corrono in Bologna, oggi 16 luglio, l' improvvisa partenza delle truppe austriache da sotto Ferrara, potrebbe essere stata causata da una sconfitta, che dicesi fatta toccare dagl' Italiani all'Imperiali a Bagnolo, lungo il Canal Bianco, nelle vicinanze di Nogara. *(Gazz. di Bologna)*

Riportiamo con sommo piacere l'articolo seguente scritto dal vero Italiano March. M. d'Azeglio.

« La notte scorsa venne scritto sulle mura di varie case - Viva il Governo Provvisorio -. Questa mattina mi è stato riferito. Per quanto pel lungo decubito e pei dolori sofferti io mi trovi spossato, troppo amaramente fui colpito da questi sintomi veramente fatali nel momento presente per non sforzarmi per quanto posso di far conoscere ai miei concittadini ciò che si presenta alla mia mente con tutta l'evidenza di una incontrastabile verità.

« Governo Provvisorio! Ma possibile che tanti secoli di calamità, di lacrime, di vergogne; possibile che la dura esperienza di circostanze attuali che da ogni parte ci stringono con mano di ferro, possibile che l'aver l'acqua alla gola e l'esser presso a sommergerci ancora non abbia insegnato all' Italia l'unione! Possibile che non le abbiano insegnato che è meglio soffrir tutto piuttosto che dividersi! Che ogni contrasto, che ogni guerra intestina è il più fatale, il più stolto, il più deplorabile degli errori, è delitto di lesa patria, di lesa nazionalità!

« Governo Provvisorio! Ma a qual futuro accenna questo titolo di provvisorio? Si bisbiglia di una dedizione al Re Carlo Alberto. Ma in qual cervello ha potuto nascere l'idea che il Re Carlo Alberto potesse farsi complice di chicchessia per ispogliare il suo alleato, per ispogliare il Pontefice, per ispogliare Pio IX!

« Ma sia pure, ammettiamo questa idea mostruosa (e troppo m' offende di farne pure un momento la supposizione) supponiamo che il Re Carlo Alberto volesse scendere a simile atto, ma l' ignorate vivaddio voi che scriveste sui muri - Governo Provvisorio - l'ignorate che il Re Carlo Alberto è lontano, che Egli è costretto dalla presente guerra a tener rannodato il suo esercito dal quale dipende la somma delle cose? Ignorate che avete il nemico alle porte, forte ed armato, e che voi se divisi sarete impotenti? Ignorate che è fra voi un partito che desidera, aspetta questo nemico, e fa ogni opera onde nasca occasione che gli dia campo ad entrare? Ignorate che di quante venture l'Austria potesse desiderare, nessuna sarebbe maggiore di quella di poter dire che a Pio IX è usata violenza dai suoi sudditi, e che Essa si fa vindice e liberatrice del manomesso Pontefice? Ma io forse mi spavento di un' ombra, mi pongo in troppo pensiero per vane apparenze. Una sola mano può avere scritte sui muri quelle stolte parole, forse questa stessa mano neppur scriveva il proprio pensiero ma l'altrui, ed a prezzo; forse ho fatto ingiuria al senno, al buon senso dei più, forse od anzi certo lo spero e lo credo, ciò che io vedo lo vedono tutti al par di me. Ove ciò sia ne ringrazio e benedico Iddio e ne traggo felice augurio alla Causa Italiana, che colla costanza, colla sapienza politica. col saper soffrire, e soffrir molto e soffrir tutto, piuttosto che dar campo a discordie, a divisioni e disordini interni, soltanto con questi mezzi può aver vittoria.

« E quando io dico soffrire non predico una teoria astratta, direi quasi poetica, d' abnegazione e di sacrificio, dico la cosa più pratica, più attualmente pratica ed applicabile alle cose presenti di quante se ne possano dire. Se non vorremo soffrire quel tanto, e fosse pur molto, che occorre a mantenerci concordi ed uniti ci toccherà poi a soffrire assai più e ad arbitrio dello straniero.

« Rinunziamo dunque ad opinioni, desiderii, passioni di parte e private, spingiamo il sacrificio fino ai suoi limiti estremi, ma per Dio non turbiamo questa parte d' Italia che è nostra con agitazioni e conflitti, non ne spalanchiamo la porta al nemico. Dio vede il mio cuore, sa che in esso è ardente e solo l'amore della Patria comune, sa che nessun interesse, nessun pensiero, nessuna passione privata, nessun timore, nessuna speranza lo macchia o lo turba; possa egli a queste mie parole, figlie di vera e profonda persuasione, aprire le menti ed i cuori. »

Per via straodinaria riceviamo la seguente

NOTIFICAZIONE

La improvvisa minaccia comparsa nel Ferrarese di un corpo Austriaco, se ha commosse ed agitate vivamente le popolazioni, ha mostrato ad un tempo la urgente necessità di provvedere con pronta efficacia alla difesa territoriale nell' interesse dello Stato, promovendo il nostro operativo concorso alla gran causa Italiana.

A tal fine, convocati i publici Funzionari Civili e Militari, ed avuto il loro consiglio, abbiamo deliberato, conforme all' autorizzazione di S. E. il Signor Ministro dell' Interno risultante da dispaccio Num. 30,568, d' instituire un Comitato di Guerra, che sotto la nostra Presidenza si compone degli egregi Signori

S. E. il Senatore di Bologna.

S. E. il Signore Generale Antonini, temporaneamente, durante la sua permanenza fra noi, assieme al

Colonnello Morandi della stessa Legione.

Colonnello Conte Livio Zambeccari.

Avvocato Filippo Conuti Commissario Generale straordinario dell' Armata Pontificia.

Marchese Luigi Pizzardi Maggiore della Civica di Bologna.

Conte Annibale Ranuzzi per la Provincia.

Il Comitato, che immediatamente assume le sue funzioni, intenderà principalmente all' organizzazione, all' armamento ed alla mobilizzazione delle milizie con queglì ampli mezzi che la straordinarietà dei casi sia per esigere, quando l'impero delle circostanze impedisca di riportare in tempo speciali facoltà del Ministero.

Questo potere discrezionale esercitato e coadiuvato da persone care alla pubblica opinione per l' opera e pel consiglio di che giovarono le rinate sorti d' Italia, otterrà colla calma degli animi il comune favore; mentre i prescelti, tenendo sempre in mira la suprema legge della salute publica, coeperati dal senno e dal forte volere della Popolazione Bolognese, riusciranno nell'arduo impegno col secondare la manifesta volontà generale di concorrere senza posa al conquisto dell' indipendenza della Penisola.

Bologna 17 Luglio 1848.

CESARE BIANCHETTI

La posizione degli eserciti in Lombardia a quanto dice la nostra corrispondenza sarebbe la seguente.

Campo degli Italiani: Quartier generale a Roverbella, e la forza dell' armata nelle vicinanze parte occupata ai preparativi d' assedio, parte in scorrerie nelle quali la peggio dei riscontri è sempre dalla parte del nemico. Una divisione di Piemontesi passando pel Modenese Ferrara penetra nel Veneto; d' altra parte la legione degli studenti Lombardi è a Bozzolo, la colonna Borza occupa la linea da Toscolano sino in valle di Vestino; la legione Tridentina; la colonna degli Svizzeri; quella dei finanzieri si stendono dal monte *Tonale al ponte d' Idro. L' ardore la disciplina sono ammirabili.*

Campo Austriaco. Il forte dell' esercito è sulla linea dell' Adige Mantova e Verona e tra queste due piazze Radetzki forma il centro delle sue operazioni. Il corpo che occupa le città del Veneto, la colonna del Tirolo mandano continui rinforzi al fedel Maresciallo.

In varie fazioni recenti le truppe di Carlo Alberto respinsero i tedeschi sopra tutti li punti.

Per ordine del Re, il blocco di Trieste fu levato.

NAPOLI. Un corpo di truppa napoletana si è riunito a Gaeta; un altro a Città Ducale in prossimità di Rieti col frivolo pretesto che pochi voloniarj napoletani reduci dall'armata, e ricoverati in Rieti, avessero l' intenzione di eccitare la sollevazione degli Abbruzzi.

— Alcuni suppongono che il Duca di Genova non accetterà la offerta. Noi crediamo invece che in affare di tanto momento fossero precedute le interpellazioni, che fra brevi momenti il porto di Genova sarà testimone della partenza del nuovo Re.

— Il Re di Napoli ha protestato contro l'elezione di S. A. R. il Duca di Genova al trono di Sicilia.

— Quattro alunni di giurisprudenza presso i collegi giudiziari di Napoli sono stati nominati giudici soprannumerari del tribunale civile di Napoli. Essi sono i signori Berardino Giannuzzi Savelli, Nicola de Renzio, Stanislao Laurìa e Michelangelo de Tilla.

— Il pirescafo lo *Stromboli*, giunto nella scorsa notte nel nostro porto, recò 30 prigionieri (fra i quali vi è il piemontese Ribotti) che sono i capi dei Siciliani discesi sulle Calabrie per ajutare l'insurrezione.

Essi furono inseguiti, e raggiunti mentre fuggivano su di un brigantino, e quando già eran vicini a Corfù. Circa altri 500 prigionieri sono rimasti nelle carceri di Reggio, e ci si dice che partiranno da qui due fregate per imbarcarli. Il tenente di vascello Salazar, comandante dello *Stromboli*, fu per questo fatto promosso a capitano di fregata.

(*Libertà Ital.*)

— Siamo assicurati che una nota è stata presentata al governo da parte di lord Napier, vuolsi che lo *Stromboli* abbia inalberato bandiera inglese onde ingannare i Siciliani che fuggivano dalle Calabrie, e questo fatto, si dice, abbia dato argomento alla nota dell'ammiraglio inglese, come pure per essersi eseguita quella cattura nelle acque di Corfù.

— Si dice che il governo abbia noleggiato per sei mesi trentasei paranzelli della Torre del Greco.

NOTIZIE ESTERE

(*Estratto da corrispondenza particolare di Parigi*)

Il fatto più grave nella posizione in cui siamo di presente è la minaccia di una guerra che gravita su l'Europa.

Si ricordano le note redatte dal duca di Sotomayor, e il rinvio del ministro d'Inghilterra signor Bulwer; ora apprendiamo che la guerra civile la più terribile, la più disastrosa di tutte le guerre va di nuovo a riaccendersi in Spagna. Il luogotenente generale Elliot si è mostrato in Navarra, Cabrera nella Catalogna. L'insurrezione sarà simultanea tanto nelle provincie del nord, quanto in quelle del mezzodì: gli altri Spagnuoli *rifuggiti in Inghilterra* si dispongono a sbarcare ne' diversi porti di Spagna per accendere una conflagrazione generale in quell'infelice paese.

Da alcuni mesi i fogli publici parlano di armamenti considerabili eseguiti in Russia, e di una numerosa armata posta su le frontiere dell'Impero: noi però crediamo che quelle cifre siano enormemente esagerate; perchè nell'impero russo vi ha di cose, che non esistono fuorchè nei documenti officiali destinati a pasto della credulità di altri popoli. Ciò nulla ostante è incontrastabile che la Russia si prepara alla guerra, che desidera la guerra, perchè nutre speranza di trovare nello scuotimento, che risulterebbe da una guerra generale, una favorevole occasione per realizzare i suoi progetti ambiziosi già da lunga pezza premeditati.

In quanto alla Francia è noto che subito dopo la rivoluzione del 24 febraro ha dichiarato espressamente, e publicamente di null'altro più desiderare, che mantenere la pace di Europa. Si rammentano gl'indirizzi reiterati del signor de Lamartine; rispettare *col fatto* i trattati del 1815, sebbene si riguardassero come franti *in diritto*; non invadere alcun popolo; lasciar principalmente la cura di eseguire le modificazioni politiche volute dal tempo alla forza degli avvenimenti, e alla coscienza dei popoli libera e spontanea. Fu questo il programma inaugurato per guisa, che alla metà di maggio la Francia si è esposta a tutte le crisi di una insurrezione in Parigi piuttostochè contraffare a quelle regole di condotta che si avea prescritte, anche allora che trattavasi della causa della Polonia sì cara alle unanime simpatie della Francia.

Ora vediamo l'influenza militare acquistarsi una preponderanza decisa nel governo francese. Qual'è il motivo che ha così determinato il fatto del potere militare? Noi non crediamo che debba questo attribuirsi alla necessità di reprimere le insurrezioni, e le turbolenze interne. In Francia il governo è sì forte, l'amministrazione è sì bene basata, che è difficilissimo suscitar torbidi durevoli; e siccome la publica opinione è adesso pronunziatissima in favore dell'ordine interno, si può predire che le agitazioni interne saranno certamente compresse. Così la Francia inalzando il generale Cavaignac alla presidenza, non ha ceduto alla necessità di garantire la tranquillità interna. Inoltre allorchè la Francia si è data al governo militare, non è stata ingannata dal desiderio secreto di conquistare al di fuori. La nazione francese professa il più profondo rispetto per la nazionalità degli altri popoli. La Francia non potrebbe attentare *a questa nazionalità* senza derogare ai suoi principii; ed ha bastante intelligenza dell'epoca attuale per comprendere le conquiste militari non essere oggi il mezzo per cattivarsi i popoli.

Noi crediamo il vero motivo che ha fatto surrogare in Francia il governo militare sia stata l'attitudine che da alcuni mesi in qua han preso gli altri stati di Europa. Questi non han voluto ascoltare la parola di pace che la Francia proponeva a nome della vera politica, mentre Pio IX pronunciava questa medesima parola a nome della Religione. Gli altri Stati han fatto di grandi armamenti, e si sono preparati alla guerra. Che ha dovuto fare la Francia? Prepararsi ancor essa alla guerra, e perciò stesso costituirsi un governo militare. Questa è la vera ragione della preponderanza data alla militare influenza nel governo di Francia.

Questa preponderanza si è chiaramente manifestata nei fatti, che hanno seguito la nomina del generale Cavaignac. Proclamato appena presidente del ministero ha trasferito il potere esecutivo al ministero della guerra; ha scelto per ministro degli affari esteri un generale di armata atto piuttosto a recidere le difficoltà con un colpo di spada, che a svilupparle con diplomatica destrezza; è stata annunziata la formazione di un campo di cinquantamila uomini; trecento battaglioni di guardia nazionale devon'essere mobilizzati; sono stati chiamati a Parigi i marescialli Sebastiani e Bugeaud; il generale Oudinot comandante in capo l'armata delle Alpi è stato avvisato per telegrafo; il generale Duponcy è stato nominato comandante della prima divisione dell'avanguardia dell'armata delle Alpi; una *colonna* di questa armata è già in marcia per le frontiere; tutti questi fatti annunziano il prossimo scoppio della guerra generale.

È disgraziatamente vero che l'Italia sembra destinata ad essere il primo teatro di questa guerra. Che potrebbe fare l'Italia per allontanare dal suo territorio questo flagello, per evitare le calamità che seco porta la guerra, e che richieggono sì lungo tempo a guarire? Noi crediamo essere omai troppo tardi per rimediare ad una sì pericolosa posizione. L'Italia avrebbe potuto qualche mese addietro evitare il pericolo che la minaccia; ma il santo Padre col pronunciare costantemente la parola di pace non solo ha compito il suo dovere come Pontefice, ma si è diportato con somma prudenza come Principe temporale. Quale sarà la posizione dello Stato Romano se una guerra generale scoppia in Europa? Sarà messo fuori dalla questione di guerra, non vi sarà alcun pretesto per una invasione straniera; e mentre le altre contrade saranno inondate da numerose armate, e dovranno sottostare ai disastri, alle privazioni, ai disordini, effetti inevitabili della guerra, il territorio dello Stato Romano avrà diritto alla inviolabilità; e la pace costante a cui questo Stato avrà diritto, dovrà reputarsi unicamente al Santo Padre, e mostrerà evidentemente la saggezza che ha ispirate le sue risoluzioni.

Se ci è dato di spingere più oltre le nostre vedute, diremo, che la inviolabilità dello Stato Romano sarà eziandio garantita nel caso, che i risultati della guerra minaccianti l'Europa portassero una revisione dei trattati del 1815. Lo Stato della Santa Sede non è debitore ai trattati del 1815 della posizione che occupa nella carta politica di Europa; la Santa Sede non gli ha mai sanzionati; perciò nel caso che le potenze di Europa credessero dover rompere in diritto, e in fatto i trattati del 1815, lo Stato della Santa Sede è intieramente fuori di causa, e conserva tutta la sua interezza, la sua stabilità, la sua indipendenza.

PARIGI 10 *luglio* — Nella seduta di quest'oggi l'Assemblea nazionale discusse il progetto di decreto relativo all'ammissione degli arruolati volontari di anni 17, il quale progetto fu adottato.

L'ordine del giorno chiamava poi la discussione di un altro progetto di decreto, inteso ad accordare al ministero dell'interno un credito di 500,000 fr. per soccorsi agli ospizi ed uffizi di beneficenza. Il ministro dell'interno previene l'Assemblea, che questo credito è insufficente, e che fra non molto ne domanderà un altro. Il progetto è adottato, siccome anche un altro che accorda una pensione di 250 fr. alle guardie mobili decorate nelle giornate di giugno. Finalmente si è votato un quarto decreto, che accorda una somma di 500 mila fr. per spese di polizia, con un articolo addizionale proposto dal signor Senard, col quale si dice, che la commissione speciale destinata a rivedere le spese regolerà definitivamente il conto d'impiego di questi crediti al termine della gestione di ciascun ministro per gl'interni.

INGHILTERRA LONDRA 7 *luglio* — Settanta due Pari e membri della Camera de'comuni avendo relazioni coll'Irlanda hanno fatto rimettere al segretario di stato dell'Interno un'indirizzo in data del 7 luglio.

In questo indirizzo rappresentano il governo della Regina essere del suo dovere, come essendo responsabile della pace, il ben essere e la sicurezza del regno unito di adottare immediatamente perciò misure energiche per la repressione dei *clubs* in Irlanda, la proibizione della fabbrica della vendita d'armi in una parola la protezione cui hanno diritto i sudditi di S. M. in Irlanda.

IRLANDA — Le corrispondenze delle provincie d'Irlanda dicono che vanno sviluppandosi i *clubs* sotto gli auspizi dei commissari di Dublino. A Tipperary, i signori O'Gorman e Doheny pare abbiano ottenuto un pieno successo. Essi arruolarono molti uomini per la guardia nazionale. Un *clubs* di Dublino non comprende che uomini armati. Il governo sembra che poco se ne curi.

(*Dem. Pac.*)

SPAGNA si legge nella *Guienne di Bordeaux* — In questo momento apprendiamo che Cabrera alla testa delle sue truppe che sonosi triplicate dopo la sua entrata in Catalonia abbia avuto un forte incontro coll'armata di Cristina a tre leghe di Barcellona, e che compiutamente abbia messi in rotta. I dettagli precisi mancano.

La città di Ripoll in Catalogna che era assediata dai carlisti venne presa da Cabrera. Sarà quella la base principale delle operazioni dei carlisti ed il lor quartier generale in Catalogna.

— Un corrispondente delle frontiere scrive al *Memorial des Pyrenées*, che il numero dei carlisti ribellati nelle provincie Basche e nella Navarra ascende a 5,000 uomini, numero, che dice lo stesso corrispondente, pare esagerato. Un'altro corrispondente dello stesso giornale, dice che quello che più inquieta è il vedere frequentemente da parecchi giorni una gran fregata senza bandiera. Si suppone che sia inglese, e temesi che essa vada bordeggiando in queste piaggie per attendere un segnale ed allora sbarcare sulle coste della Spagna armi e munizioni o qualche personaggio.

— *L'Intrnational* di Baiona scrive che i carlisti si dirigono sulla Navarra per organizzarsi prima di entrare in campagna, sotto gli ordini del generale Elio; il capo Qubini è con essi. La Guipuzcoa raccolse 400 uomini; un curato ed uno studente sono alla testa di questi.

(*G. Franc.*)

SVIZZERA TICINO — *La proposizione del sig.* Bianchetti di sottomettere alla decisione del Papa la quistione dei conventi è stata rigettata da 57 voti contro 37 nel seno del gran consiglio. Un'altra proposizione tendente a sottomettere la quistione al Popolo è stata egualmente rigettata da 66 voti contro 36.

L'Observateur

Circa la prima proposizione rigettata nulla abbiamo ad osservare, in quanto per altro alla seconda come mai si potrà comprendere che una repubblica *democratica* che trae tutto il suo potere dal popolo, neghi a questo *stesso popolo* pure *suo* Sovrano il diritto di giudicare e pronunziare in una causa che risguarda il proprio interesse? Ecco come i sig. Radicali intendono la libertà; e la Sovranità del popolo.

— Scrivono da Vevey (cantone di Vaud).

Avvenimento terribile. La rupe, detta *la Dent-de-Naye*, situata nella valle di Montreux, a due leghe dalla nostra città, e che aveva cento piedi di altezza, crollò subitamente con un fracasso pari al fragore del tuono, ed ha coperto delle sue rovine questa gran valle. Sette case sono rimaste stracellate dai frammenti della rupe, e tutte le persone che vi si trovavano, sepolte sotto i rottami. Si accerta che più di due mila capi di bestiame sono rimasti uccisi nei campi.

(*Cost. Sub.*)

PRUSSIA BERLINO 5 *luglio* — Una proposizione riguardante la Polonia ha ieri seriamente occupato la nostra Camera dei rappresentanti. Si trattava di volere la formazione d'una commissione di 16 membri, incaricata di far un'inchiesta sugli avvenimenti del granducato di Posen, d'esaminare la condotta del governo in quelle circostanze, e di determinare su *chi abbia ad aggravarsi il carico di quegli* eventi. Il nuovo ministero fu sollecito a dare un saggio della sua imparzialità e del suo desiderio di accettare, donde gli vengano, le proposizioni utili alla cosa pubblica.

DANIMARCA DUCATO DELLO SCHLESWIG — Dicesi che lo Schleswig sia stato nuovamente occupato da un corpo di 25,000 Prussiani, combinati con altre truppe della Confederazione Germanica, cogli insorti dei ducati, ed in faccia al quale corpo, dopo un combattimento vigorosamente sostenuto a Hadersleben nella giornata del 29 giugno, le truppe danesi, meno numerose dei due terzi, si ritirarono senza importante perdita nel Jutland, a Kolding ed a Lejerkow. Una tale notizia è assai sorprendente perchè si era in via di negoziazione che lasciavano sperare una prossima pace. Dicesi che il re di Prussia aspira ad uno spartimento del ducato di Schleswig tra la Danimarca e l'Holstein. Il re di Danimarca, respingendo un attentato così grave all'integrità ed ai diritti antichi e riconosciuti della sua *monarchia*, il voto altamente espresso dalla maggioranza degli abitanti dello Schleswig, offre di dare a questo ducato la più larga estensione d'indipendenza parlamentare, amministrativa, ed anche finanziera, che conciliar si possa coll'unione sotto un comune scettro, con uguale partecipazione ai carichi generali dello Stato.

Questa proposizione infatti tocca gli ultimi limiti della giustizia e della generosità verso una sospettosa suscettività provinciale, verso un partito esaltato, ribelle, inspirato da disegni ambiziosi e da forestierumi di teorie irragionevoli.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Un'armata russa di 25,000 uomini entrò nel territorio Moldavo, e deve *giungere il 26 giugno* a Jassy. Una parte è destinata a rimanere in Moldavia per proteggere il governo del principe Sturdzo, l'altra parte continuerà la sua strada verso la Valachia.

In quest'ultimo paese il principe Bibesco, cedendo alla volontà del popolo, accettò la costituzione e formò un comitato di otto membri.

Per altra parte il commissario turco in Valachia spedì un corriere a Costantinopoli per dare alle truppe turche l'ordine di entrare nei principati. I consoli di Francia e d'Inghilterra diressero immediatamente dispacci ai loro governi per loro annunziare questi gravi avvenimenti.

(*Cost. Subalp.*)

Ecco dunque ben presto verificate le nostre previsioni quando dicemmo l'armata Russa non aver l'Italia in mira.

RUSSIA — Leggesi nella Gazzatta *des Postes de Francfort*: » Il Generale Ludres, un favorito dello Czar trovasi alla testa di 60,000 uomini sul Pruth inferiore. Ed è pronto ad occupare i principati del Danubio di cui gli abitanti temono l'entrata de'Russi e desiderano vivamente essere uniti all'Austria. È in Oriente che la grande querela politica di Europa sarà ordita.

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGRAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num. 70. nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

22. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 11.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE SABATO POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali: in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Saguier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	» 2 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1 20
Un mese	» — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 22 LUGLIO

La giornata di ieri non è stata buona per il ministero Mamiani, ma è stata buona per il popolo e per gli amici della verità: la luce principia a farsi d' intorno, se qualcuno vi può perdere un raggio di gloria. la nazione ne trae vantaggio nello acquistare esperienza ed abbandonare illusioni che son sempre funeste nei paesi costituzionali. La tornata è stata una lunga tortura per il ministero tenuto alla panca degli accusati per un ora, dalle incolpazioni dell' Orioli: il coraggioso deputato, senza curarsi delle fattizie dimostrazioni dei giorni passati, e di questa minaccia permanente che certuni i quali diconsi liberali, tengono sospesa sulla testa di chi ardisce dire la verità, ha dichiarato senza reticenze che il ministero da due mesi che sta al potere ha mancato a tutti i suoi doveri, tradito la patria, e fatto nulla altro per la nazione che perdere un esercito di 30 000 uomini, immensa responsabilità per un ministero che non ha niente negletto per mantenersi al potere anche col danno maggiore dello Stato e del Principe. Ed il ministro restava come inchiodato alla panca sua, oppresso sotto il peso di gravissime e giuste però accusazioni. Appena Farini e Fiorenzi hanno potuto ribattere qualche parola a discarico del ministero: ma Bonaparte è venuto a dargli l' ultimo colpo coll' affogarlo nell' incenso.

Non sarebbe generosità l' opprimere un uomo atterrato, non vogliamo dunque aggiungere altro se non che non abbiamo mai dubitato del patriottismo nè delle intenzioni del ministro Mamiani, ma abbiamo sempre pensato egli ingannarsi sui mezzi che metteva in opera per giungere allo scopo; per arrivare a fini che egli stesso non travedeva chiaramente, ha voluto adoprare mezzi incostituzionali, illegali e violenti, senza avvedersi che in questo modo egli stesso creava la reazione coll' inasprire gli animi di tutti contro un sistema di cui i risultati apparenti non giovarono finora al bene, alla prosperità della gloria dello Stato.

Riproduciamo qui per intiero i due discorsi di SUA SANTITA' fatti ai consigli deliberanti di Roma il giorno 20 corrente.

Risposta di SUA SANTITA' all' indirizzo dell' alto Consiglio

Gli avvenimenti poco fa avvenuti in Ferrara hanno richiamata la Nostra attenzione per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i Dominj temporali di questa Santa Sede. Voi nell' encomiare la giustizia di quest' atto, e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine date un conforto al Nostro Cuore. La difesa di questi temporali Dominj in qualunque maniera violati sarà sempre un diritto, che Noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare, ed accettiamo con animo riconoscente le offerte, che voi ci fate per meglio poterli garantire. Anche in quest' occasione preghiamo per la prosperità dell' Italia invocando da Dio le sue Benedizioni, perchè la preservi da ogni sciagura, e perchè prosegua a predilegerla mantenendo nel suo centro la Cattedra delle eterne sue verità, e in tutti i suoi confini la prattica delle medesime.

Risposta di S. S. al Consiglio dei Deputati.

» Fu sempre a cuore di questa Santa Sede di difendere i diritti dei suoi temporali Dominj, e gli augusti Pontefici, ai quali siamo immeritamente succeduti, dettero prove replicate su ciò della loro fermezza. È per questo che Noi ci siamo fatti un dovere di emulare i loro esempi, ed è questa la seconda volta che abbiamo fatto palesi i nostri sentimenti per i fatti di Ferrara. Alla prima protesta Ci si fece piena ragione, tutto rimettendosi allo *statu quo*. E ci lusinghiamo Ci sarà fatta anche nel caso presente, quantunque assai diverse siano le circostanze. Le notizie però che soppraggiungono, Ci fanno certi che le truppe austriache hanno già sgombrato Ferrara. In ogni caso ci è grato di assicurarvi di esser disposti a dare tutti quelli ordini che sono necessarj per garantire il diritto di difesa; al quale diritto non abbiamo giammai inteso di rinunziare; che anzi protestiamo di mantenerlo e di volerlo inviolabile. Riceviamo in questa nuova occasione con gratitudine i sentimenti che Ci manifestate, non che le offerte che Ci proponete, e che tendono a meglio garantire gli accennati diritti.

» Noi intanto ripetiamo a Dio le umili Nostre preghiere, affinchè preservi l' Italia da ogni sciagura, e rendendo uniti gli animi sui veri interessi suoi, Ci faccia fiorire come in suolo privilegiato la Religione e la pace, unici fonti della vera felicità ».

Dopo letta la surriferita risposta il SANTO PADRE ha soggiunto:

» Due cose potete dire, cioè, che il Papa ammette di pieno diritto la difesa dei proprj Stati,
» e che la Lega da Lui iniziata coi Principi d' Italia
» sarà proseguita quando non si frappongano ostacoli
» o condizioni non ammissibili. »

SU LA RISPOSTA DI PIO IX.

AI CONSIGLI DELIBERATIVI INTORNO A LA GUERRA

La risposta data dal S. Padre agl' indirizzi fattili dall Alto Consiglio e da quello dei Deputati la mattina de' 20 corrente, dopo le ultime ostilità commesse dalle truppe Austriache in Ferrara, ci libera da quella perplessità e da quel contrasto, da cui per circa tre mesi siamo stati combattuti Questa risposta non adempie perfettamente, è vero, il voto degli animi ardenti per la Italiana indipendenza; ma è pur molto, chi voglia con giusto criterio esaminarla, chi non abbia fermo nell'animo di biasimare qualunque atto sovrano: è tale da farne soggetto di congratulazione e di gioia in tutto lo Stato e in tutta l' Italia. Le parole del Pontefice non vanno

---

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

Essendo di natura mia cortese, non per essere stata educata da nonno, ma in forza di certe altre circostanze *della vita mia e de' miei lunghi viaggi* che però si son limitati alle regioni sublunarie, e non potendo aprire il mio *para-giornal* per via che non è stato ancora rinvenuto, farò una bella riverenza a tre nuovi piovuti, uno dei quali é *senza titolo*. Mi piacerebbe però che questo confratellino avesse un titolo qualunque; non mica per amore dei titoli di cui mi curo poco, ma per odio naturale all'anonimo. Un giornale senza titolo mi fa l'effetto *di un viaggiatore senza passaporto*, di un vero *sans-culotte*, e se fossi al posto suo la sola veduta d'un carabiniere mi farebbe tremare. Io non capisco la sua fantasia di sortire così nudo per le strade. Ciò non é niente pulito. Non può egli incolpare la carestia dei titoli, adesso vanno tanto a buon mercato; e poi la republica francese ne ha buttati tanti all' immondezzajo che basta chinarsi per raccoglierli... basta avrà avuto le sue ragioni. *Befana mia, se voi avete preso l' impegno di insaccare nel vostro* gran cofano tutti quelli che fanno ragazzate, per grande che sia sarà sempre troppo piccolo. E se volete principiare a far bene vi potrei indicare in primis un certo Linchtestein, che diavolo di nome... cioé che lo vorrei al diavolo con tutto il suo contorno di patate che dicono essere venute a Ferrara a mangiarsi il fieno pontificio; non mica che mi faccia specie di vederlo usare questo cibo devoluto agli erbivori-solipedi, anzi mi pare àssai acconcio alla natura sua, ma per essere venuto, con un' abilitá veramente metternichiana a stuzzicare i cani che dormono. Dunque, Befana mia, insaccate, insaccate... ve ne sarebbero tanti altri da insaccare... ma basta per questa volta. Ah per Dio Befana mia, dite al vostro Befanino che ha tanto studiato, di studiare anche la quistione, se da un berettone *tricolore solo non si potrebbero fare tanti berettini* rossi?

Al *Diavoletto* pure voglio dare il saluto, il quale per esser diavolo non è forse tanto cattivo quanto é nerò. Però non mi pare neppure della razza degli *Asmodeo*, quel diavolo zoppo rinchiuso da tanti anni dentro una vecchia bottiglia, né di quella di *Mefistofeles*, quel diavoletto mi sembra un povero diavolo; e dopo aver cavalcato sul *codino della parrucca del nipote di nonno suo*, pare disposto ritornare al diavolo; buon viaggio! e del resto, la cosa è giusta; metteva tanta paura a quel povere Cassandrino il cui sciabolone si trovava tutto impacciato di patate infilsate che ha fatto benone andarsene. Il diavolo non bussa sempre alla porta di un pover uomo.

Adesso che la republica francese é veramente libera e democratica, mediante lo stato di assedio, la dittatura militare é l'espressione della stampa, non vi sono più che due pretendenti, l'uno proclamantesi: *sono lo zio di mio nipote*: e l'altro: *sono il nipote di mio zio*. Chi sa se Befanino che ha tanto studiato non troverebbe ancora qualche proverbio simile a questo: tra due litiganti il terzo gode!

A proposito di pretendenti, ce n'é uno non pretendeva niente e che la Sicilia pretende avere per Re. Speriamo però che questo non resterà un Re preteso. Altre pretenzioni si fanno sentire anche in Ispagna; l' Inghilterra è veramente una potenza amante della libertà e della pace; dappertutto dove mette la zampa il picchiettato pardo, nasce subito la quiete e la tranquillitá; la più perfetta armonia regna nella penisola: a moschettate, a cannonate.

Ho avuto... cioé abbiamo avuto questa settimana una paura del diavolo; si parlava di barricate, di generale, di Castel Sant'Angelo, di crisi ministeriale, di governo provvisorio... che so io di tante cose... neppure me lo rammento più... Certo è però che la paura mi passò presto per via che sono, una Gazzetta vestita di tre colori e che non mi possono prendere per un cornacchione. Però la gente umana sbaglia talvolta e si é dato *il caso che uno é stato preso per un altro*; senza parlare di quel benedetto abbate francese che per isbaglio l'altra sera ricevette botte che non erano sbagliate, ma dirette da un coraggiosissimo cittadino a chi pensava non avesse difensore; né di quel povero frate di Araceli che si ebbe un pugno da un altro eroe. Io benché donna darei il mio voto acciocchè si regalasse una corona civica a chi si é dimostrato tanto degno, tanto premuroso dell'onore *dell' Italia* col dare addosso a chi per abito, per natura non si poteva difendere. Gloria eterna a questi eroi! perchè sono certa che non avranno imitatori.

Stando dunque questa universa paura, avreste veduto un nero gregge che non era però quello di Probo fuggire chi di qua, chi di lá, chi in legno, chi in carrettella, chi a cavallo, chi a piedi, sotto il futile pretesto che l'aria di Roma non gli era buona per la salute. Altri che *pure non sono neri avrebbero* voluto prender la medesima strada; ma furono impediti da una certa malattia di cui il nome termina in *istromania*. Ma grazie ad un

per loro stesse oltre i limiti di una guerra *difensiva*; protestando egli « di voler esercitare ne' debiti modi il » diritto e il dovere *di difendere i temporali dominii* » *della S. Sede* in qualunque maniera fossero violati.» siccome ha risposto alla Commissione dell'Alto Consiglio. E a quella del secondo « di essere disposto a » dare tutti quelli ordini che sono necessarii per » garantire il *diritto di difesa*, al qual diritto non » ha mai inteso di rinunziare, che anzi protesta di » mantenerlo e volerlo inviolabile in ogni tempo. » Nè vorremmo o sapremmo risolvere: se dopo la nota allocuzione de' 29 aprile una dichiarazione di guerra anche *offensiva* solennemente ed apertamente potesse dalla bocca di Pio IX pronunciarsi.

Ma, lo ripetiamo, quelle parole comecchè ristrette soltanto ad una guerra *di difesa*, tuttavia ci sembrano un gran fatto, e da rendere più fausti gli auspicii di quella che si combatte oggi ne' campi di Lombardia tra l'Adige e l'Adriatico. Consentendo il Pontefice, che ci poniamo in condizione di respingere le aggressioni dello straniero, *e di far rispettare la integrità degli Stati della Chiesa*, consente e vuole di natural conseguenza, che ci formiamo in corpi di armata secondo le nostre forze e secondo il bisogno. Ed ecco l'ardore de' sudditi in concordia con la volontà del Sovrano; ecco le disposizioni del Ministero non più dubbie nella loro legalità ed efficacia; ecco chiusa la bocca ai codardi e ai retrogradi: Pio IX ha parlato; egli vuole i suoi sudditi in arme a difesa degli Stati della S. Sede: chi può ricusarsi omai di concorrere delle sostanze e della vita a questa volontà sovrana manifestata per la tutela della patria?

Nella quale manifestazione di mettersi in istato di sostenere una guerra difensiva contro l'Austriaco, congiunta a quella di continuare a dar opera con ogni cura alla effettuazione della tanto desiderata *Lega tra i Principi Italiani* (di cui nella risposta alla Commissione della Camera dei Deputati Pio IX ha detto esser egli stato e continuare ad esserlo tuttora promotore ed iniziatore) noi vediamo quella guerra ch' è desiderata da ogni animo Italiano, senza implicarci nella inutile distinzione di *offensiva* o di *difensiva*. Imperciocchè sancita che sarà l'Italica federazione (chiamisi pur col nome di militare o di politica), essendo suo scopo il riconquistare la nostra nazionalità contro chi ce ne ha spogliato, e il difenderla contro chi si attentasse spogliarcene per l'avvenire; e dovendo ciascuno degli Stati che la compongono in forza del patto federale tenere in pronto quel contingente d'armi e d'armati a cui si obligò; dove lo porti il bisogno, dove quel prode che per la posizione topografica de' suoi stati, pel numero e pel valore delle sue truppe ha ed avrà sempre le prime parti nella guerra contro lo straniero, ne faccia appello, correremo pronti a combattere ancor noi oltre i confini del nostro Stato in qualunque parte siasi d'Italia; potendo dire tuttavia, che quella che combattiamo è guerra di *difesa*, come quella che si fa per difendere l'Italia, che data la detta federazione diventa veramente patria comune, i cui confini sono per tutti l'Alpi ed il mare.

E un altro bene grandissimo scorgiamo altresì nella detta risposta di Pio IX all'indirizzo de' due Consigli: ed è che dichiarato dall'augusto labro di Lui questo punto così interessante della guerra contro l'Austriaco si toglie cagione gravissima di dissentimento fra noi, si toglie (ciò ch'è più bello ancora) un pretesto ai conati insidiosi dell'*anarchia*. La quale massimamente nel silenzio del Pontefice intorno alla guerra Italiana ci sembra abbia foudato fin qui le sue machinazioni, e che confidiamo nella detta risoluzione del Pontefice abbia avuto il colpo estremo.

Il partito ultra-liberale non si contenta mica della risposta data da Pio IX. ai consigli di Roma. Questo partito nel suo entusiasmo, prende Pio IX per un gran Capitano, e però vuole che il mite, il pacifico Principe cinga la scimitarra, vesta la corazza, s'affibbi di un elmo, ed in questa foggia a briglia sciolta, lesto lesto corra in Lombardia. Chi farà da Pontefice? — che importa ..... va cercando!

Noi che siamo di sangue men caldo, consigliamo invece Pio IX a starsene vigilante e forte sul Quirinale, facendo sempre da Pontefice e Sovrano e per tale d ppia autoritá potrá difendere i suoi stati, e più acconciamente giovare alla causa dell'indipendenza Italiana, che biforcato in un spumante corsiere; pestando patate nell'Oglio.

Per noi fortunati suoi sudditi la gloriosa carriera è aperta, l'ordine è pubblicato, dunque i giovani primi e tutti corriamo a difender la patria.

Alla notizia sparsa della invasione di Ferrara, le misure prese dal Governo Pontificio sono state:

1. Protestare publicamente ed energicamente contro la violazione di territorio.

2. Dichiarare esser presto a prendere tutti i mezzi possibili onde difendere l'inviolabilitá dello Stato della Chiesa.

Il Governo Pontificio poteva egli far di più, e rispondere a tale violazione con una istantanea dichiarazione di guerra?

Lasciamo pure da parte tutte le declamazioni, e battiam sul serio come suol farsi in simili affari.

Pria che il Governo Ecclesiastico si determini ad un atto così grave che la dichiarazione di guerra ci sembra ch'egli debba:

1. Informarsi esattamente di tutti i fatti accaduti in Ferrara: 2: esaminar le ragioni dal generale Austriaco addotte per giustificare la sua entrata nel territorio dello Stato: 3. indagare se il generale suddetto prima di tal violazione territoriale, abbia egli inviato al governo domande e petizioni a pro della guarnigione di Ferrara; in una parola pienamente conoscere se il passaggio del Po, e la presenza a Ferrara delle truppe Austriache nel giorno 14 e 15 di questo mese non fossero stati preceduti tali atti da qualche negoziazione di che la publica opinione non é ancora messa al giorno. Ora il fatto é che le truppe Austriache non hanno stazionato nel territorio dello Stato Romano che il tempo necessario per vettovagliare la guarnigione della fortezza.

Il generale entrando sul territorio ha dichiarato essere il suo scopo quello di verificare i veri bisogni della fortezza e della guarnigione. Niun fatto mostraci che domande e negoziazioni siano non state fatte precedere ai giorni anteriori del 14 luglio, dimodochè il sig. Generale Linchtestein non sarebbesi deciso entrarvi militarmente sul territorio Pontificio, che quando avesse creduto, dietro risposte che gli fossero state date, che l'invasione militare fino a Ferrara gli fosse il solo mezzo procurare viveri alla guarnigione della cittadella.

Ciò posto, diciamo che il governo del S. Padre deve mantenere la protesta fatta per il Cardinal Soglia; e la ragioni si é che l'invasione delle truppe austriache, qualunque egli sia il motivo del generale, costituisce una violazione formale del territorio. Più, se é vero che la guarnigione di Ferrara non potea procacciarsi viveri necessari che secondata, e protetta da un corpo d'armata di 5000 uomini, gli Austriaci avrebbero dovuto cedere alla necessitá avrebbero piuttosto che violare il territorio dello Stato Pontificio, dovevano abbandonar la fortezza di Ferrara che, di loro propria confessione, non gli appartiene, più ancora per l'intenzione che essi hanno di evacuarla, seppur ci rapportiamo al testo degli articoli convenuti col Pro-Legato di Ferrara.

Non basta; diciamo inoltre che il Governo Pontificio deve fer sì da prevenire nuove violenze fatte al suo territorio. Il diritto di legittima difesa è assai bene riconosciuto incontestabile da tutti, anzi tal diritto è uno stretto dovere.

D'altronde però esaminando con una qualche attenzione le speciose circostanze del fatto di Ferrara, prendendo a seria considerazione i dubbi di sopra annunciati, che debbono necessariamente esser messi a giorno, diciamo che dietro le strette regole del diritto, il Governo Pontificio non può prendere occasione per determinarsi ad una guerra offensiva. (*Continua*)

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 20 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Il Presidente per soddisfare al desiderio del pubblico parla prima della lettura del processo verbale. Comunica alla Camera essere colla Commissione andato da S. S. a presentare l'indirizzo ed essere stata cordialissima l'accoglienza ricevuta. Alle nostre parole ha dato la risposta che vado a leggere.

In essa si dichiara esser disposto a dare tutti quegli ordini che sono necessari per garantire il dritto di difesa.

Questa è stata la risposta ufficiale. La S. S. poi si è degnata di aprire con noi un famigliare discorso e ci ha esternati sentimenti di cui noi siamo restati soddisfatti.

Le due cose le quali nel discorso familiare la S. S. ha replicamente affermato con risoluta franchezza sono:

1. Di intendere che il suo Ministero dia opera a provvedere a tutti i mezzi di difesa quanti che sieno e quanto che sieno necessari.

2. Di riassumere e continuare le pratiche per la conclusione della Lega Italiana, e a questa conclusione dare opera spedita ed efficace.

Serenelli relatore della Commissione per le petizioni legge il suo rapporto. Fa lettura della Petizione presentata ieri dal popolo romano, e da noi riportata questa mattina. La Commissione, dice, opina doversi lodare quei forti cittadini che prendendo interesse alla cosa pubblica hanno espresso si belli e generosi sentimenti, ma le circostanze non esser tali da credere la patria in pericolo e necessario ricorrere a mezzi estremi. L'energia però del Ministero appoggiata dalle deliberazioni dei Consigli nella pienezza della loro libertà basterá a provvedere ai casi presenti.

Dichiaro però che se le circostanze cambiassero i rappresentanti del Popolo non resterebbero inferiori all'imponenza delle circostanze,

---

certo topico, il bollore si e sedato e uno ad uno, piano piano, quieti quieti, zitti zitti, tutti ritornarono al posto loro, non avendo più niente da temere dell'aria cattiva. Abbiamo qui un gran medico e se gli vogliamo dare ascolto, saremo presto sanati.

Siamo nel secolo dei palloni, senza parlare del pallone del signor Orlandi che non parte mai, quanti palloni nelle ciarle, quanti palloni nella politica, quanti palloni nelle gazzette, quanti palloni in certe teste: quanti palloni. . . . . . . fino alle donne nostre che sembrano tanti palloni e credono farsi graziose, col ripistinare l'antico guardinfante delle nonne nostre. Basta! Crepino tutti i palloni fuorché quello del signor Orlandi quando sará partito. Però non possiamo menar vanto essere i soli a fabricare palloni. Molti ne manda Roma dapertutto l'universo; ma anche da molti luoghi vicini e non vicini ne vengono a Roma una quantitá. Ce ne sono di bianchi, di neri, di gialli, di rossi, di tricolori, ec. Ce ne son degl'inglesi, de'spagnuoli, de'francesi, de'russi, degli austriaci, de'turchi, de'siciliani, de'calabresi, de' napoletani, de'lombardi, de'veneti, de'romagnuoli, de' ferraresi, de'toscani, degli Abruzzesi, de'genovesi, de' torinesi, ecc. ecc. ma il bello é che, qualunque sia il loro volume, Roma gli manda giù tutti.

La flotta russa che aveva, tre mesi fa, salpata dal Baltico per venire in aiuto ai feroci Austriaci, è entrata qualche giorni fa a Jassi in numero di 25,000 uomini collo scopo evidente di opprimere la libertà di Italia, nella persona dei sudditi turchi.

L'armata vittoriosa e invitta della regina di Spagna ha dato presso a Barcellona una severa lezione alle truppe fuggiasche di Cabrera; si dice anzi che quel generale Carlista siasi riconciliato con Marotto e sia pronto ad abbandonare la causa di Montemolino omai perduta.

Tutto é pacificato in Irlanda, la regina d'Inghilterra ha promesso di farsi cattolica e di dare in premio ad ognuno degli insorti una razione di patate mandategli dall'amico suo intrinseco Carlo Alberto che ne tiene gran provvisione a Mantova e Verona.

Un nido di Gesuiti é stato scoperto a Torino, e quattro sono stati arrestati; in seguito di che sono state proibite le riunioni di più di una persona come attentatorie alla libertà ed al progresso.

Un brik napoletano rinomato per la sua bravura si é impadronito di tre fregate comandate dal prode Commodoro Napier, il quale si è dichiarato soddisfatto, con apposita lettera scritta alla paterna maestá del re di una Sicilia e una fortezza dell'altra.

Il nuovo re dell'altra Sicilia meno detta fortezza non ha accettato la corona per via che farebbe troppo dispiacere al buon alleato che ha portato tanto premuroso soccorso a suo papà nella guerra dell'indipendenza.

In Calabria tutte le truppe regie sono state disfatte, e per mutar aria quel poco che é rimasto pare che voglia fare una passeggiatina a Rieti.

Le notizie del campo sono cattive; Carlo Alberto é stato battuto dagli Austriaci e per ciò tutto il campo di Linchtestein é rimasto in Ferrara.

La dieta di Francfort ha proclamato il gran principio della libertà delle nazioni, dato ordine di rendere Trieste alla flotta italiana e di fare ritornare in Germania tutte le truppe tedesche.

Il gran processo di luglio é finalmente terminato, da qui a pochi giorni i detenuti nel Castello saranno sottomessi a un giudizio publico, e ringrazieranno il governo della sua lestezza a sbrigare il loro affare.

Le strade di Roma saranno presto pulite, scopate ed irrigate ogni giorno a cura del nostro sveltissimo Municipio. Soltanto si teme un reclamo dei medici per via che non ci saranno più malattie, né ammalati.

Finalmente tutto é alla meglio nel migliore dei mondi possibili.

Buona sera, lettori nostri, ci rivedremo l'altra settimana e speriamo di avere buone notizie a darvi.

Oh! no, un altro poco di pazienza perché ho da raccontarvi le vicende di uno scudo romano, anzi lo scudo romano vuole raccontarvi i suoi casi.

Il 2. del corrente mese di Luglio io era a Civitavecchia in saccoccia del general Durando. Debbo premettere che io non fui presente alla gloriosa battaglia di Vicenza; il general Durando non mi ebbe in suo potere che a Civitavecchia scambiandomi con alcune monete Toscane. Egli il generale è bravo, irreprensibile, ma mi è ferza confessare che non era senza inquietudine pel suo ritorno in Roma. Durante il viaggio da Civitavecchia a Roma, siccome io aveva luogo vicino al suo cuore, potea sentire che il generale era in preda ad una grande agitazione; però la mia curiosità era fortemente stuzzicata, e mi preparava ad una grande attenzione lorchè fossimo giunti in Roma. Ma la mia speranza fu delusa, perchè alla medesima sera del nostro arrivo il generale mi consegnò al padrone della locanda, il quale mi fè tosto cadere nel forziere della computisteria.

Legge anche il rapporto di molte altre petizioni.

Montanari sale alla tribuna e dichiara convenire coll' opinione della Commissione nella prima parte; ma non potersi affatto unire ad essa nel credere che la patria non sia in pericolo. La patria non è Roma, ma è lo stato, ma è l'Italia; or lasciando anche di parlare dell' Italia il nostro stato è in pericolo gravissimo. Voi già lo sapete, il suolo della patria è stato invaso manomesso bistrattato. Ieri era rinata un po di speranza perchè si sapea che gli austriaci si erano ritirati; oggi però sappiamo che quella ritirata non fu che un'illusione; perchè gli austriaci sono ancora a Ponte-lagoscuro. La patria è in pericolo finchè il Pò è nelle mani degli austriaci. L'unica nostra difesa sta nelle armi.

Dice la Commissione non occorrere mezzi strordinari. Io opino il contrario. In Bologna il Pro-legato ha creato una Commissione straordinaria di guerra con facoltà piena di preparare tutti i mezzi di difesa o questo è stato un ordine del governo, ed allora è segno che il governo riconosce il pericolo; o l'ha fatto di suo volere il Pro legato; e ciò mostrerebbe che tanto gravi sono le circostanze da non potersi altrimenti adoperare. Come si potrebbe allora negare che la patria non stia in pericolo? Si duole ora che questi casi così gravi il Ministro della Guerra manchi da qualche giorno di venire alla Camera. Poscia soggiunge. Dopo gl' immensi sacrificii fatti dalle provincie per mettere in armi circa 30,000 uomini, non vi sono stati soli 2 mila (che tanti bastavano) i quali avessero conteso agli Austriaci il passaggio dei Po.

Chiede al Ministero quali sieno i mezzi di difesa da esso preparati in questo caso; lo invita a presentare alla Camera un piano di difesa.

Fa elogi del Ministro della Guerra, biasima altamente gl'impiegati del suo Dicastero. (*applausi*)

Il Ministro dell'Interno. Domani il Ministero risponderà a tutto. É facile l'accusarlo, il difendersi è difficile -- Il Ministro della Guerra manca di venire da due giorni perchè costretto a trovarsi nell' Alto Consiglio dove si discutono i suoi due progetti di legge.

Fiorenzi Francesco in appoggio delle parole del Dep. Montanari dice che era anch'egli disposto a biasimare altamente la condotta degl' impiegati subalterni dai quali soli tutti i mali, dai quali soli la discordia procede. Ma il Po, soggiunge, non si difende con 2 mila uomini: ve ne vorrebbero allmeno 30 mila. Ma la nostra difesa non è al Po; è all'Adige la nostra difesa, la nostra salvezza sta nel cacciar l'austriaco dall' Italia cui egli accenna d' invadere tutta quanta. Qui sta la nostra salvezza. Se ciò non faremo un' invasione di barbari minaccia la nostra patria. Enumera qui con molto calore gli orrori di questa invasione — (*applausi*)

Sterbini Poco resta ad aggiungere alle calde parole de miei preopinanti; non pertanto io credo che la maggiorità della Camera riterrà, come il popolo intero espresse, che la Patria oggi è veramente in pericolo, e che abbisogna a mali straordinarj opporre rimedi straordinari: nè questi possono essere quelle misure che fino ad ora si sono prese dal nostro governo incerto e titubante. Io credo adunque che a somiglianza di ciò che si è risoluto in Bologna anche qui bisogna formare un comitato di guerra il quale servirà d' ajuto al Ministero, o resti il presente come il popolo e la Camera desiderano o ne venga uno nuovo. Specialmente sarà questo di ajuto al Ministero della guerra perchè dentro ai suoi dicasteri specialmente bisogna indagare le cause tutte che si sono opposte finora al buon esito delle nostre armi e quelle cause insieme che hanno portata la dissoluzione intera della nostra armata. Se volessi qui riportare i fatti non farei che accrescere l'ira nei vostri animi. Signori sono stati dati dei gradi a quelli Ufficiali che sono stati i primi a fuggire, i primi a gettare lo spavento nelle file de' soldati. Signori le nostre Milizie mancarono del necessario. Io ho lettere da Bologna che mi dicono esservi corpi intieri senza vestiario; non sono stati ricevuti i nostri Militi agli ospedali, i nostri militi sono stati abbandonati; sono stati insultati; sono stati considerati come feccia del Popolo. A Bologna vi sono dodici mila uomini. Aveva ragione il preopinante, due mila uomini bastavano perchè gli austriaci non entrassero a Ferrara, oppure gli sbaragliassero nella loro fuga precipitosa. Soli settecento guardano tutta la linea del Po. A che bastano? (*applausi*)

Gli austriaci hanno già fatto rapine, ogni sorte d' eccessi; hanno preso degli ostaggi fra i quali v' è un ricco negoziante di Lugo mi sembra. Cosa aspettiamo di più? Si è detto che noi dobbiamo stare sulla guerra difensiva. Bene hanno detto quelli che mi hanno preceduto; la nostra guerra difensiva è sull' Adige. Noi non dobbiamo abbandonare Carlo Alberto. Noi facendo altrimenti mostriamo più tosto di essere alleati dell' Austria. Si, siamo alleati dell' Austria quando permettiamo che essa venga a rifarsi di forze e di danaro nel nostro paese, per poi combattere con più energia Carlo Alberto. Io propongo che un comitato di guerra che sia di ajuto al Ministero, di forza e di appoggio. Propongo che per non perder tempo, per non venire alla guerra decisiva che non si vuole pronunciare, di mano in mano che si arruoleranno nuovi corpi di volontarj, o di civici, o di qualunque altra arma essi sieno si mandino al campo di Carlo Alberto. Questo servirà per forza materiale, e per forza morale ancora; perchè con questo si vedrà che tutte le parti dell'Italia e questa che n' è la principale, va in aiuto di Carlo Alberto e non lo abbandona solo alla fortuna delle armi.

Campello annunzia alla Camera aver già il Ministro della Guerra istituita una Commissione la quale si occupi della riorganizzazione dell'esercito; essa si raduna tutte le mattine, ed ha fatto già al Ministro un rapporto che spera la Commissione sarà preso in considerazione. La Commissione è composta dei sigg. Campello Presidente, Durando, due Colonnelli piemontesi, Ruffino. Pasolini. L'assemblea ed il pubblico fanno segni di disapprovazione al nome di Durando.

Sterbini e Mariani montano uno dopo l'altro la tribuna per dichiarare non esser conveniente chiamare a far parte di una Commissione cosi importante il Generale Durando su cui pesano tante accuse delle quali ancora non si è giustificato.

Il popolo fa applausi vivissimi alle parole dell' uno e dell'altro Oratore.

Pantaleoni allora sale la tribuna e con modi violenti reclama la libertá e l' indipendenza della tribuna che crede minacciate dalle voci di approvazione e di disapprovazione.

Allora il popolo prorompe in tumultuosi segni di disapprovazione ed il Presidente intima che sieno evacuate le tribune. Poco stante però invita il pubblico a dar prova novella di quel senno civile e di quella moderazione di cui é stato finora l'esempio, e si riprende la seduta.

Si manda a voti la prima parte del rapporto della Commissione sull' indirizzo del popolo Romano presentato ieri alla Camera; ed è ammesso.

S' impegna molto viva discussione sulla seconda parte del rapporto nel quale si vuol dichiarare che la patria non é in pericolo. La Commissione sostiene accanitamente il suo rapporto, ma l'opposizione fù molto viva, e posto a voti il paragrafo fu rigettato.

Farini propone allora questo emendamento « Siccome la patria è in pericolo si domandano risolutamente i più energici e spediti mezzi di difesa ».

La Commissione per ultimo appiglio propono che vi si aggiunga *nelle vie costituzionali.*

Bonaparte si oppone a questo sotto-emendamento, perché dice essere un sospetto insultante contro la Camera, finì col dire voler egli terminare con un grande *epifonema*. „ La moglie di Cesare non deve esser nemmeno sospetta. (*Ilarità*).

Questo sotto-emendamento benché non necessario é stato adottato.

Si passa a discutere la petizione della Camera di Commercio di Ancona che domanda soccorsi, la quale la Commissione opina che si rimetta al Ministro delle Finanze.

Il Ministro delle Finanze salito alla tribuna ha dato spegazioni soddisfacenti, e si è mostrato disposto a prevenire e provvedere i bisogni delle provincie.

Tornata del 21 *luglio*

La seduta si apre ad una pom.

Sono presenti i ministri dell'Interno, di Polizia, della guerra, Giustizia e Commercio.

Lettura del processo verbale della penultima seduta.

Appello nominale deputati presenti 66.

Il Presidente annunzia aver ricevuto comunicazione dell'alto Consiglio. Prega la Camera di riunirsi domani in Comitato secreto per scegliere i suoi officiali.

Mamiani viene a rispondere a tutte le accuse di cui il Ministero fu l'oggetto nell'ultime sedute, prova la contradizione che passa fra i rimproveri, i voti di fiducia delle stessa camera.

Il Ministero fu inoperoso, ma perchè privo di quella pienezza di poteri concessi ordinariamente al potere esecutivo di paesi costituzionali, rammenta gl' infortuni sofferti da'nostri militi, che furono organizzati a furia di popolare entusiasmo, dopo i fatti di Vicenza il governo non potè rimediare alla disorganizzazione dell'esercito che col scioglierlo per quindi organizzarlo di nuovo. Allora fu che si richiese da noi al Piemonte dei soccorsi che Carlo Alberto accordò, mentre il Ministero di Torino volle negarli. Ribbatte la solita notizia della demissione dei Ministri i quali restano solamente pel mantenimento dell'ordine.

Orioli Il Ministero ha mancato a tutti i suoi doveri, lo prova con fatti particolari. 1. Quando ricusò con alterigia il soccorso della Francia. Un ministro che parla in tal guisa. alla prima nazione di Europa tradisce la sua patria. 2 Trattando della pace coll' Austria, un Ministro non poteva nè dovea fissare le ultime condizioni delle sue trattative. 3. Riguardo alla lega italiana fummo sempre ingannati. 4. *La guerra* animò solamente il Ministero, visse e muore per la guerra, come peraltro l'ha fatta? I fatti lo dicono, un esercito di 30,000 uomini è stato dissipato, perchè, dice il Ministero, *mancava di disciplina; allora perchè mandarli oltre* il confine; più gli Ufficiali tuttora in discredito del publico, occupano posti gelosi; la nazione li accusa, e voi li ricompensate l' Oratore richiese tempo fa perché i nostri confini fossero riguardati dall'invasione nemica, e essergli stato risposto che 5000 uomini esserla a difenderli, però appena 700 sono stati testimoni del vergognoso oltraggio testé fattoci, credevamo in vero dice l'Orioli che aveste di già provveduto, riposando i sui famosi 6000 uomini che da molti mesi dicevate arrolati, potrebbesi ancora accusare l' amministrazione sull'esecuzione delle leggi. All'interno fuori della guerra che faceste? niente, la mente dei Ministri involta nelle idee guerresche non poteva occuparsi altrove.

Violazione dello statuto fondamentale: prova l'Orioli che la Camera fu convocata illegalmente, che ha discusso perciò illegali, che procede da una illegalitá all'altra.

Fiorenzi, *Farini*, vengono a discolpare il Ministero, ma il loro discorso non convinceva.

Bonaparte dice che il Ministero aspira un pò troppo alla dittatura, e mentre loda il suddetto pel suo spirito italianissimo, e belligerante viene a dire presso a poco come l'Orioli. Circa poi a Durando dice, o è reo, o é innocente, se reo il Ministero non dovea impiegarlo, se é innocente non dovea impiegarlo clandistinamente, quindi domanda che Durando venga a giustificarsi dinanzi la Camera.

Borsari dinanzi il pericolo della patria non dobbiamo discutere cosa abbia fatto di bene o di male il Ministero, abbiamo bisogni reali, e lasciando perciò tutto il resto al dominio della storia, occupiamoci del presente. La solita accusa contro Durando.

Sterbini dietro la confessione del Ministero che dice non aver neppure un terzo de'poteri concessi al corpo esecutivo ne' paesi costituzionali, domanda a che punto è giunta la crisi ministeriale.

Mamiani dice che l' altro ieri era nella intenzione di dare schiarimenti a proposito, e se ciò non lo fece fu la sola prudenza che lo ritenne. Il Ministero attuale non è più responsabile che pel solo mantenimento dell'Ordine.

Sterbini propone sospendere le sedute della Camera fino alla istituzione del nuovo Ministero.

La Camera domanda l'ordine del giorno,

Mamiani espone il piano organico per la istituzione di un Ministero della beneficenza pubblica, che avrá per attribuzione di provvedere in modo reparativo, e preservativo ai bisogni fisici e morali delle classi indigenti. Il Ministro di pubblica beneficenza avrà un Consiglio privato, congregazioni di carità nominate dal Sovrano in ogni capo luogo delle provincie, che lo coadiuveranno nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione della legge per la mobilizzazione della Guardia Civica.

22 Il Milite chiamato al servizio potrá farsi supplire da altro soggetto approvato dal Consiglio di revisione.

23 Il sostituente dovrà farsi rimpiazzare quando il sostituito venisse chiamato al servizio.

24 Lo stesso accaderà in caso di diserzione.

25 Il milite rimpiazzato resta obbligato al servizio della Civica stazionaria.

SEZIONE III.

Formazione ed oganizazione dei corpi contingenti.

26 I corpi mobilizzati saranno organizzati per battaglioni, compagnie, e squadroni.

Passai in quella cassa più giorni, ed anche una settimana, lamentandomi del cangiamento di fortuna, quando arrivò nella computisteria un Deputato per pagare il suo mese scaduto in quel medesimo giorno. Questi pagò molte monete d' oro, e la mano del computista intromessasi nella cassa scelse me, e mi fece passare nella borsa del Deputato.

Il mio Deputato andò a letto assai tardi, e dovea levarsi più tardi ancora. Così ebbi libera la mattina, e potei riflettere con agio. Mi sovvenne, che il Deputato entrando in computisteria avea detto di venire a pagare il suo mese scaduto in quel medesimo giorno, onde conchiusi che il mio Deputato non era arrivato a Roma che verso il 9 di giugno, quattro giorni dopo l' apertura del consiglio. Qui il mio animo si fermò a congetturare qual mai fosse stato il motivo che impedì al mio Deputato di assistere all' assemblea solenne qual fu l' apertura del consiglio. Esaminai successivamente i diversi motivi di negligenza, di paura, di cattiva volontà, ma devo dire a mia discolpa, che non feci giudizio temerario, nè mi fissai sopra veruno di questi motivi.

Il mio Deputato s' alzò; l'ora della seduta era suonata: era il 10 luglio entrammo nella sala del Consiglio dei Deputati; la prima volta io assisteva ad una tornata costituzionale. Dopo il principio della seduta il Presidente annunciò che l'indirizzo era stato presentato al S. Padre. nella stessa mattina. Io mi aspettava che si facesse publica lettura della risposta del santo Padre, ma inutilmente. Durante il resto della seduta il mio Deputato non disse nulla, mentre altri parlavano molto sù la tribuna e ai proprj scanni. Il mio Deputato consumò il suo tempo ad ascoltare una conversazione particolare tra due vicini Deputati sulla risposta all'indirizzo presentato la mattina.

Io misi tutta la mia attenzione a questa seduta del consiglio dei Deputati, perché temeva non dover aver occasione di assistervi altra volta; e infatti avvenne così. Nel sortire dalla seduta il mio Deputato dopo aver pranzato, e dormito, passò gran parte della sua sera in un Caffè, tranguggiando molti gelati, de' quali diceva aver gran bisogno: e in uscendo si disfece di me, dandomi in mano del giovine caffettiere.

Passai più giorni nel banco del Caffè; e non saprei dire quanto colà dentro dovetti soffrire a cagione del perpetuo gridare dei giovani caffettieri, che da un angolo all' altro della sala mandano fuori vociaccie spiritate da incommodare ognuno che entri colà per ricrearsi. Il caffè era politico, alla sera la conversazione era rumorosa, le parole che più di frequente si udivano, erano *guerra tedeschi*, ma *partenza* non usciva mai di bocca a nessuno. Coloro che più parlavano, erano quelli che usavano più riguardo per non dare sospetto che fossero in pronto a partire. Io aveva speranza che venisse il general Durando, ma in quei giorni non mise piede al Caffé.

Cominciava a desiderare un cambiamento di posizione, allorché fui di lá preso, e portato sapete dove? in una tabaccheria. Non ho mai conosciuto uomo così ladro ciarlatano, e poltrone quanto il padrone di quel negozio. Alla mattina, alla sera, al mezzo dì era esattissimo nel metter l'acqua alle boette del tabacco. Non aveva alcuna opinione fissa agli affari del tempo; facea segni di capo per deridere i retrogradi, era prudente e non sapéa spiegarsi coi moderati; facea sforzi per fingere arditezza cogli esaltati. Quante parole ridicole ho intese in quella bottega durante i giorni che passai solo, e isolato nel piccolo ciotolo del banco del mercante! Il 16 Luglio si parlò di una dimostrazione in favore di non so chi; ed il nostro tabaccaro fu colto dalla paura e quasi dalla febbre. L'indimani si parlò di *Ferrara*, e della *Guerra*, più di cento volte al giorno il nostro tabaccaro si fece uscir dall' esofago *Guerra*, *Ferrara*, ma infondo al cuore egli aveva paura pensando ad una contribuzione forzata che poteva obbligarlo a metter fuori qualche paolo. La parola *barricate* fu pronunziata, ed il nostro mercante ebbe paura che non si andasse a prendere il banco nel *quale* io stava chiuso, perché servisse di costruzione alle medesime. Io soffriva in mezzo a tante sciocchezze, e pazientava nella speranza di passare al ministro delle finanze; ma ancor questa volta restai deluso, perché fui trasportato nella cassa di un celebre banchiere, che mi aveva già posseduto più volte. Qua trovomi attualmente in prigione senza poter prevedere il giorno della mia libertà.

27 Apposite ordinanze Ministeriali determineranno il modo di detta organizzazione ed il numero degli Officiali

28 Nella prima organizzazione tutti gli Sottofficiali fino al capitano inclusivo saranno nominati dai Militi a maggioranza assoluta gli altri officiali cioè fino al grado di Ajutante saranno nominati dallo stato Maggiore, restando ferma la nomina sovrana per gli altri di grado superiore.

29 Detta nomina caderà indistintamente su tutti senza eccezioni personali

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 17 *luglio* = Nella seduta del 15 corrente del consiglio generale i deputati Pelli e Mari interpellarono il Ministro della guerra sulle forze delle truppe toscane Il Ministro rispose assicurando che é preparata una proposta di legge per provvedere ad una leva straordinaria come richiedono le circostanze.

TORINO 13 *luglio* - Alla Camera dei deputati si é discussa la proposizione di abbattere le fortificazioni in qualunque città si trovino, le quali non siano destinate a difenderle contro i nemici esterni, ma solamente a tenere in soggezione le popolazioni Frattanto che la proposizione si rimette al Ministero della guerra per opportune informazioni, si è stabilito che verranno demoliti senza ritardo i forti del Castelletto e quello di S Giorgio che non hanno altro scopo che quello di minacciare gli abitanti di quella città Le fabbriche che rimangono dopo distrutte le fortificazioni saranno destinate a pubblici stabilimenti

EUGENIO DI SAVOIA ECC ECC

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato,

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo

Art 1 Sarà prelevato il contingente di dodici mila uomini sui nazionali degli Stati antichi di terraferma nati nel corso dell'anno 1828 per essere arruolati nell' Esercito, giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1837 e annessovi regolamento e provvedimenti successivi

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontari

Art 2 Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di tre mila uomini su caduna delle Classi già operate 1825, 1826 e 1826

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà inserta negli atti del Governo

Torino il 4 luglio 1848

EUGENIO DI SAVOJA

V Sclopis

V Vincenzo Ricci

V Gazzelli pel Controllore Generale

Franzini

16 *luglio* - Dal campo nessuna notizia importante Lettere particolari assicurano che è ben fortificata tutta la linea del Mincio è che si da opera ad interrompere la comunicazione al nemico tra Mantova e Verona In più lati attaccheranno Legnago

Ieri il parlamento ha approvato la mobilizzazione di 55 battaglioni di guardia nazionale ed ogni cura si porrà in armarli di tutto punto in ogni luogo

Del nuovo ministero in breve si saprà qualche cosa La voce comune nomina presidente senza portafoglio il virtuoso Gabrio Casati, e si dice e si brama che restino ancora Ricci, Pareto, Revel e Buoncompagni. Avranno difficoltà in trovare un Guardasigilli, ma se il governo prendesse gli uomini dalla oscurità in cui sovente vivono, troverebbe l'eruditissimo deputato Fois che ha tante belle virtù di cuore e di mente (*Gazz Piem*)

GENOVA 16 *luglio* — E arrivato da Tolone il *Sully*, avente a bordo 10,000 fucili per la Lombardia

17 *detto* — Sabato mattina giunse fra noi buon numero di ufficiali austriaci prigionieri di guerra Quest'oggi ven nero nuovi prigioni tedeschi Tutti sono trattati come suole un popolo incivilito capace de' più eletti sentimenti di carità

Ieri sera circa 10 ore arrivava in Genova di ritorno dal suo viaggio in Italia il celebre Gioberti, il quale è diretto alla volta di Torino ove è atteso con grande desiderio (*Pensiero Italiano*)

MILANO 13 *luglio* — Con decreto degli 11 il governo provvisorio chiama a far parte dell'esercito attivo gl' individui nati negli anni 1826, 1825, 1824 e 1823 che hanno già militato sotto il cessato governo Austriaco Quelli che non si presenteranno, saranno riguardati come refrattari e giudicati e puniti a tenore delle leggi

Notizie del campo, 13 *detto* — Fu posto il blocco stretto sotto Mantova dalla parte di Curtatone I Lombardi sono al posto Il nemico sgombrò tutti i paesi circonvicini, e si è rinchiuso nella piazza Domani continua l'operazione (*Dal 22 marzo*)

GOITO 13 *luglio* — Il blocco di Mantova è stato intrapreso. stamane il Re stesso con 18,000 uomini è partito di qui per rioccupare le posizioni abbandonate, il campo però non sarà fatto né a Curtatone né a Montanara, bensì agli Angeli, onde tenere ancora più stretta la città Inoltre saranno ancora occupate le posizioni di Marmirolo, Soave e S Giorgio, ec insomma sarà fatto un vero blocco, al quale (che realmente in Mantova sono tante malattie, e altro, ec.) si spera che la città non potrà resistere più a lungo Il quartier generale per ora resta a Goito, ma si crede che quanto prima sarà trasferito alle Grazie (*Cittad Ital*)

— I Piemontesi giunsero il 14 in vista del porto: essi furono prima pedite come ausiliari, ed ora dovrebbero pigliare possesso in nome di Carlo Alberto. La mattina del 15 sbarcarono incontrati da numeroso popolo e festeggiatissimi. (*Gazzetta di Bologna*)

NAPOLI — I lavori per la spedizione in Sicilia non sono spinti con quella celerità che fu notata nei primi giorni Se non siamo male informati il governo tiene a sua disposizione ventuno vapori

— *Lo Spettatore dei destini italiani*, giornale che si pubblica in Teramo, nel suo foglio del 14 luglio pubblica che le truppe ch' erano in Aquila hanno mosso per Montereale e pei confini dello Stato Pontificio

19 *luglio* — Argomento a tutti i discorsi é la nota inglese al nostro governo, e che noi abbiam già annunziata, a proposito de la cattura dei Siciliani nelle vicinanze di Corfu Il *Tempo*, organo del ministero, non nega l'esistenza di questa nota, ma dice che essa e del comandante di una fregata inglese, che il ministro inglese la presentò officiosamente e non officialmente, il che non avrebbe fatto ove avesse creduto di esser compromesso l'onore della nazione inglese

— Lunedì il sig Ministro di Francia *Bois-le-Comte* ha avuta una lunga conferenza col principe Cariati ministro degli affari esteri nella casa dello stesso principe

Da quanto si e potuto arguire la quistione siciliana ne sarebbe stato il soggetto, e conseguenza che si sospendessero gli armamenti Leggendo il *Tempo* dello stesso giorno si vede che si vuol persuadere che alla Francia piacerebbe questo conquista della Sicilia, e che sarebbe ideata (strano a dirsi) per aiutare o almeno proteggere gl' interessi inglesi contro gl' interessi inglesi Vedremo se la Francia domandi veramente la nostra protezione o a dir meglio quella del nostro ministero Se la conferenza che abbiamo accennata avesse prodotto la sospensione degli armamenti, si potrebbe dire che il *Tempo* è addetto in poco troppo a dar fuori le sue considerazioni guerriere (*Lib Ital*)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 11 *luglio* — Quattro commissioni sono state instituite per decreto del Capo del potere esecutivo, le quali si riuniranno immediatamente in funzione e statuiranno senza interruzione sulla sorte dei detenuti, a misura che le istruzioni preliminari concernenti ciascuno di essi saranno messe a fine

— Tutti i giorni e ad ogni ora dei dispettacci propagano impunemente l'intimidazione e una specie di terrore, annunziando che *ricominceranno bentosto*, e ciò soprattutto avviene nei quartieri che furono il teatro dei loro misfatti!

— Un individuo rivestito dell'uniforme della guardia nazionale, caporale del 11 legione, essendo stato colto sopra una barricata dalla guardia mobile, stava per essere fucilato, allorquando vide il signor Gairard, prefetto degli studi del collegio S Barbe Indirizzandosi tosto a lui, gli ricordo che egli, signor Gairard, gli aveva spesso mostrato benevolenza e supplicollo d'intervenire in suo favore Il signor Gairard aggiunse in fatti le sue istanze alle preghiere di quel miserabile, ma egli avea colpito mortalmente una guardia mobile, e l'irritazione era tale che fu passato per le armi Esaminaronsi le sue carte e si trovò una nota così concepita *i fucilarsi il sig* , *mio capitano ed il signor Gairard* (*Corresp Par*)

— Monsignor Sibour, vescovo di Digné, è stato nominato arcivescovo di Parigi

— Un progetto di legge presentato dal ministro dell'interno sulla organizzazione dei *Clubs* ove non sarà mai permesso ad alcun cittadino di aprire un *club* senza previa dichiarazione alle autorità, cioè al Prefetto di Polizia od al Maire del comune nei dipartimenti. Tale dichiarazione dovrà esser fatta almeno 48 ore prima. Tutte le sedute devono esser pubbliche Un funzionario del governo potrà esser presente a tutte le sedute; un processo verbale sarà redatto da ogni seduta dal presidente o dai segretari Nessun *club* potrà risolversi in comitato segreto. Chiunque contravverrà a questi provvedimenti sarà soggetto ad multa da 100 a 500 franchi o se fosse necessario, ad una sospensione dei diritti civili pel periodo di un anno a tre. I tribunali possono ordinare la soppressione di un *club* contravvenendo ai succitati articoli; e nel caso dopo l' intimazione si continuasse le sedute I componenti lo stesso sarà non condannati ad un imprigionamento da sei mesi a due anno, ed alla sospensione dei diritti dai cinque ai dieci anni

Un'altro progetto è stato presentato dal sig. Senard per la repressione de' crimini e dei delitti della stampa. Questo progetto non è una nuova legge Il suo unico scopo è di rettificare nello stile delle antiche leggi, fatte sotto la monarchia, ciò che non conviene più alla forma repubblicana del governo Il sig Senard ha inoltre annunziato che un codice della stampa sarebbe poscia assoggettato alle deliberazioni dell' assemblea nazionale.

La camera ha altresì votato, ma senza discussione, il decreto che ordina la formazione di un campo di 50 0 0 uomini a Parigi o nei dintorni (*Giornali francesi*)

SPAGNA MADRID 5 *luglio* — Si sono sparsi due proclami, senza indicazione di tempo o di luogo, che Cabrera indirizza alle popolazioni d' Aragona ed alle truppe dell' esercito Spagnuolo. Se altre prove non avessimo della straniera origine del movimento che si sta ora facendo in favore del conte di Montemolino e della causa carlista, ce le somministrerebbero abbondanti e irrefragabili i due documenti di cui facciamo menzione Infatti, carta, caratteri, tipografi, errori d'ortografia, argomenti politici, tutto e *puro sangue* inglese; tutto ha odore di *foreing-office* e di Palmerston, che si sente ad una lega di distanza.

— Scrivono dalla frontiera di Navarra, sotto il di 2 luglio. — Si fanno dagli agenti carlisti numerose compre d'armi E da temersi che in meno di un mese, l'insurrezione montemolinista non siasi formidabilmente dilatata. (*Costitutionnel*.)

— Il governo Austriaco, cedendo alle riparazioni del Barone di Wessemberg, ha riconosciuto la regina Isabella di Spagna (*Constitutionnel*)

VIENNA 8 *luglio* = L' Arciduca Stefano é nominato luogotenente in Ungheria coll'*alter ego*, il quale durerà fin ché l'Imperatore non si conduca, verso la fine di luglio, a Pesth Il consiglio dei ministri ha risoluto di non intavolare pratiche di accordo col barone Jellachich, ha altresì deciso che dopo la vittoria i Croati conserveranno i loro diritti politici (*National*)

— L'Arciduca Giovanni é nato nel 1782 In età di 27 anni organizzò nel Tirolo la famosa guerra de' partigiani, compì la liberazione dell'Allemagna ricevendo la capitolazione di Huningue e facendola smantellare Queste gesta gli meritarono immensa popolarità che mantenne malgrado le disfatte provate nel 1809 dall' armata francese Terminata la guerra ebbe il grado di direttore generale delle fortificazioni dell'impero d'Austria, ma repugnante alla politica di Metternich, visse ritirato dalla corte nelle montagne della Stiria, dove condusse in moglie una povera figlia del paese a cui dette il titolo di Baronessa di Brandhof Nel 1842 in vitato ad assistere all'inaugurazione della cattedrale di Colonia, l'Arciduca propinò « Non più Prussia, non più Austria, ma viva una Allemagna forte ed unita » e inalberò i tre colori nazionali alemanni già da gran tempo prosciritti Attualmente l' Arciduca Giovanni sembra l'uomo della conciliazione fra i partiti estremi, gli aristocratici lo hanno eletto a vicario generale dell'impero come discendente della casa d'Ausburgo, e i democratici lo amano come marito dell'umile fanciulla della Stiria (*D M*)

— Il dottor Jacobi ha proposto in seno alla Costituente Prussiana che cotesta assemblea non accettò la nomina di un potere esecutivo centrale fatta dall'assemblea di Francfort La Costituente Prussiana risponde che l'assemblea a Franfort non avea in ciò altrimenti bisogno dell'assenso dei governi germanici, e che perciò il governo prussiano ha dovuto accettarla senza riserva (*Giorn Pruss*)

La Russia sotto colore di ristabilire l'ordine nella Valacchia ha invaso quel principato Le truppe turche hanno passato esse pure la frontiera Ecco dunque le due potenze una di fronte all'altra sopra una terra neutra

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA -- TIPOGRAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num* 70 *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

23. LUGLIO 1848. ANNO I. N. 12.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE MARTEDÌ POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	» 2. 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1. 20
Un mese	» — 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 25 LUGLIO

Non parleremo in particolare della seduta di jeri che il publico potrà vedere nella relazione che ne facciamo all'apposito luogo, ci crediamo intanto in dovere presentare a questo pubblico alcune riflessioni intorno a quanto si è tentato e si tenta per mantenere al posto l'attuale ministero.

Che alcuni dei nostri più liberi fogli (almeno ciò affettano) facciano professione d'ingannare il publico, è cosa nota ad ognuno. Non può essere però noto egualmente lo scopo che si propongono con quel linguaggio senza pace che scuote ed agita sotto la magia dell'indeterminato e del mistero, che sempre vede nemici, sempre insidiatori, sempre la patria in pericolo; usando appunto i modi ed il linguaggio degli uomini del terrore, e forse amando come quelli la patria, e forse come quelli proponentisi il vero e reale bene di questa.

Gravissime accuse contro il ministero stanno innanzi al tribunale dei legittimi rappresentanti del popolo, fra le quali ***avete violato tutte le leggi dello Stato***, e per conseguenza la costituzione; benchè prese dalla camera in tutta considerazione, come ne ha dato prova nel ricusarsi di dare assoluzione allo stesso ministero (1,) restano là senza risposta, senza alcuna giustificazione, o discolpa.

In tale stato di cose come mai la *libera* stampa di Roma osa muovere lamento per la caduta di un ministero accusato e non discolpato? e non solo lamento ma procurargli gratitudine ed ammirazione?

Cosa non abbiam dritto di sospettare se poniamo seria riflessione alla natura delle risorse spiegate per mantenere al posto il ministero Mamiani? Si provocano voti di fiducia della intera Camera in suo favore: si procura restringere la libertà dei rappresentanti del popolo nello indirizzzare interrogazioni allo stesso Ministero: si promuovono intanto prezzolate dimostrazioni ad un ministero creduto in discordia col Sovrano nella sera del 16 luglio!! si fanno tentativi di sommossa di cui qualche rappresentante del popolo si dimostra assai bene informato nella Camera! Ripetiamo: esaminando tuttociò quali sospetti non abbiam noi dritto di formare?

Aumentano i nostri sospetti se consideriamo che restando le cose nei termini che è detto, restando integre tutte le accuse che pesano sopra di lui innanzi alla Camera, veggiamo la stampa, sebbene sempre senza dettagli, ma con asserzioni gratuite di chi crede in sè un'autorità sopra il publico cha non è mai esistita, presentarlo non solo benefico, come

« Lo ministro maggior della natura. »

Ma dar opera di spaventare chiunque dallo accettare il portafoglio; facendo un quadro spaventevole dei disordini esistenti, quasi ciò non fosse una nuova accusa allo stesso ministero, che in tal modo, rimovendo ogni altro, si vorrebbe a dispetto di tutto mantenere al suo posto.

Cosa penseremo noi, veggendo in siffatto modo operare la *libera* stampa? E se si camminerà di questo passo ove giungerem noi? Speriamo nell'alta intelligenza e nella rettitudine del popolo, che presto o tardi dee conoscere tutti gli aggiratori, tutti coloro che lo ingannano.

Il tempo de' misteri è finito. Noi vogliamo chiarezza, limpidezza. Vogliamo informato il popolo del vero e reale stato delle cose. Questa è la nostra professione di fede; (giova ripeterlo) che noi conserveremo sempre.

(1) Seduta di jeri.

Noi intendiamo il giornalismo una forza destinata ad aprire al popolo la via della civilizzazione e del progresso col dirgli sempre la verità ed istruirlo senza timore, come senza adulazione dei suoi diritti e prima di tutto dei suoi doveri. Deve la stampa essere e mostrarsi l'avanguardia della vera e durevole civilizzazione. Questa sacra missione alle sue mani affidata porta seco l'obbligo stretto di non far servire questo stromento di progresso, di moralizzazione e di civiltà, a fomentare le passioni delle moltitudini per dirigerle ad uno scopo ignoto, e del quale se lo vedessero chiaramente, si allontanerebbero inorriditе. Appena un tal inganno sarebbe scusabile, in chi avesse, non la speranza, non la probabilità, non la convinzione, ma la formale certezza di condurle alla vera felicità; colui che usa questa arma potente con animo di partito e per far trionfare le proprie utopie, mai potrà nel fondo della coscienza sua, benchè acciecata dalla passione, conservare il menomo dubbio sui risultati dei principj da lui professati. Cosa diremo di quelli, che non curanti dell'interesse del popolo, ma soltanto della propria ambizione, cercano farsi un piedistallo sulle rovine dell'ordine vigente, nella speranza di dominare anche loro quel popolo che vanno adulando e passionando d'intorno? e ciò fanno senza curarsi se questo popolo vi trovera la sua felicità, che prima di tutto egli ha diritto esigere da chi lo governa e lo regge? Questi ingannano il popolo, e quanti giornali in Italia dal 1847 in poi hanno fatto quel sacrilego mestiere!

Quanti hanno nudrito quel popolo, del quale dicevansi campioni, di errori funesti, di speranze ardenti non per anco realizzabili! e questa parola popolo quanto e quanto ne hanno abusato! per gli uni il popolo sono i possidenti e fuor di questi non vedono nulla nella società; per gli altri, il popolo è quel ceto di persone che applicansi alle arti dette liberali, ed il resto non è altro che una schiera di monopolisti o un vil gregge vivente nella turpe ignoranza, e buono soltanto a secondare i loro ambiziosi progetti, altri giudicano il popolo essere la plebe e provano agitare le moltitudini per pescare nel torbido. Per noi, il popolo è *tutti ed ognuno*, cioè L'UNIVERSITA' DEI CITTADINI TUTTI DI UNO STATO SENZA DISTINZIONE DI RANGO, DI CETO, DI CASTA; gl' interessi di tutti debbono essere ugualmente contemplati e nelle nostre società moderne non ci sembra lecito di separare un ceto dall'altro; anzi, vediamo un mostruoso delitto, nello eccitare un ceto di cittadini contro l'altro. Chiamasi tradire il popolo. Quanti giornali sono colpevoli di quest'abborrito tradimento! Tutti però chiamansi liberali, liberalissimi; italiani, italianissimi; e la maggior parte conducono coi loro principj sovvertitori alla perdita della libertà e dell'Italia. Taluni, impugnando l' invitta lancia del Don Chisciotte muovono, contro molini a vento e larve fantastiche, furiosa battaglia, eccitano l'odio di una parte del popolo contro uno o più ceti di cittadini che senza questi incessanti attacchi sarebbero rimasti innocui anzi favorevoli alla causa del progresso. La reazione l'hanno inventata, creata questi furiosi. È questa la maniera di lavorare al bene patrio? è questo dire la verità al popolo? Altri, dopo le riforme ottenute, riforme immense, delle quali potevasi tirare il maggior vantaggio del popolo, invece di servirsene per portare colle vie legali la nazione verso un migliore avvenire non si sono mostrati sodisfatti, ed hanno principiato a desiderar nuove forme che per ora conducono alla schiavitù, all' avvilimento la patria. E però ogni giorno, ogni ora si confessano costituzionali, e sotto questa dichiarazione si sforzano di levare al sovrano ogni suo diritto, di spogliarlo a profitto di un immaginativo potere esecutivo, come se fosse mai possibile il separare il principe dal potere esecutivo del quale è la sorgente e la fonte e che senza di lui non esisterebbe. Diconsi costituzionali e tutte le misure violatrici della costituzione e della legge sono da loro propugnati colle più calde parole, colle più stravaganti espressioni; diconsi costituzionali e ad ogni momento, con mendaci espressioni di rispetto minacciano il principe, se non vuol fare a modo di quella larva di popolo che si fabbricano da loro stessi, di privarlo di ogni autorità! E questo si chiama servire la causa del popolo! nò questo non è agire ma bensì tradire la causa di quel popolo che pretendono difendere. È prendersi una responsabilità terribile per le funeste conseguenze che possono sortire da tali principj, in tutto contrarj alla libertà, al progresso, al ben essere del popolo, alla salute della patria, perchè sono contrarj alla *Costituzione!*

La libera manifestazione del pensiero o in semplici parole o per mezzo della stampa é, e deve restare la prima guarantigia del popolo in ogni paese costituzionale. Ma questa libertà onde sia proficua alla intera nazione, non deve giá essere il monopolio di una sola classe d'individui che in ogni maniera di violenza cercano opprimerla in chi pensasse diversamente da loro. Essendo il campo della discussione aperto a tutti; innanzi al popolo vincerá sempre l'opinione vera, se sará dilucidata senza contrasto violento, da un'intelligenza capace della discussione assunta. Vorressimo adunque che in tutte le parti d'Italia le nostre parole venissero ascoltate da coloro che impazienti del bene avvenire contrastano tuttociò che loro sembra essere di ostacolo alla immediata realizzazione, e però non possiamo far a meno prevenirli che i modi violenti non recarono mai utile alle nazioni e che la più tremenda delle tirannie é quella dei *centumviri*. Per oggi ci limiteremo di citare le seguenti troppo veritiere riflessioni del *Costituzionale Subalpino*.

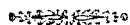
Ecco le sue parole: « *Viva la libertà della parola*: *viva la libertà della discussione parlamentare*! e perchè essa sia più perfetta, la sia tutta per noi e per gli amici nostri; gli altri non ne assaggino se non se quel tanto di cui noi loro saremo cortesi Si guardino dall'abusarne: nè ci vengano rimbeccando, che per torci di noia, prima ancora che venga il giuoco delle pallottole, noi abbiamo ai nostri comandi le interruzioni, i bisbigli, i schiamazzi, poi le grida all'*ordine*, *alla chiusura*, *alle voci*, ecc. ecc. ed all'uopo ci soccorreranno le tribune del rispettabile pubblico: Viva la NOSTRA indipendenza, la NOSTRA libertà.

« Non si discorre così, è vero, ma si pratica così: a questo modo gli uni possono abbondare a piena soddisfa-

zione propria, ed a più che piena dagli altri; poscia con una mitraglia di voci, di chiusure, di ordini si rompono le parole di bocca agli avversarii.

«Gli Escobard poco fa, gridavano: *religione, religione*, ed era ipocrisia: deh! non permettiamo che altri piglino ad imprestito l'ipocrisia, solo cambiando coperta: badiamo che sotto una coperta tricolore non si nasconda l'arbitrio e l'intolleranza, come sotto quella di color nero.

«Se non è salva la libertà della discussione, vengono meno tutte le altre, e se la libertà non è salva nell'assemblea legislativa che è il centro, come lo sarà alla periferia? se il sole si oscura, come vibrerà raggi di luce?

«Vorremmo che si smettesse questa facilità di tumulti, sia per applaudire, sia per disapprovare, che dall'assemblea si estende alle tribune e nuoce all'indipendenza di ciascun deputato, ed è assolutamente intollerabile.»

Dall'Eco di Lucca — Come dopo una pioggia d'estate si vede talvolta brulicare il terreno di luride ranocchie, così dopo le pacifiche rivoluzioni del 5 e del 12 settembre vedemmo il nostro paese infestato da un nuovo genere di *locuste sociali*, battezzate col nome di demagoghi e capipopolo. Individui ignoti per meriti e per demeriti, o figure note soltanto per fama equivoca, saltarono in mezzo alle vie, e nella finta ebbrezza dei loro finti slanci patriottici strinsero la mano, abbracciarono e salutarono col nome di fratelli quanti ingenui e schietti popolani prendevano parte alla festa. Formarono dei *clubs*, delle congreghe segrete, dove invitarono quei braccianti ed operai che avevano notato come i più influenti e i più caldi di patrio entusiasmo. Raccontarono loro, come è naturale, gli esilii e le carceri sofferte per la *buona causa*, le persecuzioni incessanti della polizia, e mille altri supplizi che necessariamente ha sopportato ogni individuo cacciato in bando sotto la forma generica; *per affari politici*. Manifestarono la propria missione, che era quella di liberare il popolo dalla schiavitù, di coronarlo Re, perchè egli solo è il legittimo re sulla terra (*applausi*). Dissero che innanzi tutto bisognava buttar giù i governi (*bene! benissimo!*) Che dopo i governi era necessario sopprimere l'aristocrazia, perchè gli uomini sono tutti eguali fra loro (*Benone!*) che dopo tutto questo era facil cosa venire ad un equa ripartizione di sostanze, perchè le ricchezze dei signori sono formate dalle usurpazioni fatte al povero (*lunghi e fragorosissimi applausi*). Dopo queste ed altre conclusero che era necessario formare un Comitato e diramarlo per le provincie, aspettando il giorno di metter mano all'opera; ma che per far tuttociò occorrevano delle spese (*pausa prolungata*), che essi confidavano nel patriottismo del popolo per raccogliere le somme necessarie a questa santa impresa (*bisbiglio e movimento di teste*), che il cassiere sarebbe stato uno di loro (non già del popolo, intendiamo bene!) e che alla fine del mese sarebbe uscito il primo rendiconto per soddisfazione di tutti gli oblatori (*freddezza e ilarità generale*). L'adunanza fu sciolta; il danaro incassato, come è naturale, fu poco; e quel poco, come è naturalissimo, servì per una cena discreta che sfamò esclusivamente i signori demagoghi.

O figli del popolo, di quel popolo che vive giornalmente col sudore della sua fronte, non è favola il nostro racconto, e forse non pochi di voi sapete se abbiamo mentito!

Nell'ultimo nostro numero dicemmo quanto lo stretto dovere esigeva dal Governo Pontificio riguardo all'invasione dei Tedeschi in Ferrara, oggi esporremo quanto la convenienza e la situazione d'Europa deve influire nelle sue determinazioni.

Avvi un'altra ragione che debbe essere di gran peso nella bilancia. Qui giovaci di nuovamente ripetere la considerazione che trovato abbiamo in una corrispondenza pubblicata nel nostro numero ultimo; dinanzi ad una guerra che in tal momento minaccia l'Europa; guerra, che disgraziatamente sarà forse generale, guerra che durerà qualche anno e farà subire ai popoli disastri, e malori incalcolabili: a fronte di simil situazione, crediamo esser della massima importanza il non impegnarci in determinazioni inconsiderate. Gli atti del Santo Padre che sì poco sono stati considerati sul momento, hanno avuto per risultato non solo il valore morale di porre lo Stato Romano nelle preziose condizioni di pace ma si bene di mantenersi, neutro in presenza della guerra generale che preparasi; il resto d'Italia avrebbe potuto, mesi fa, costituirsi in simili condizioni, e non lasciar pretesti all'invasione di altri popoli; è di necessità che gli Stati Romani almeno conservino i proprj diritti all'inviolabilità, onde poter essi evitare quegl'infortuni che forse cadranno sulle altre contrade, e che niuna resistenza saravvi ad impedirli.

Riflessioni di tal fatta basteranno per oggi. Abbiamo con qualche diligenza letto la più gran parte de' giornali che publicansi nella nostra Roma, e di buona voglia perdoniamo alcune pagine scritte sotto l'impressione del primo moto che spesso impediscono fare riflessioni serie, più prudenti. Dobbiamo però dire che i nostri giornali a fronte di quelli esteri sono può dirsi moderati. Se leggiamo i giornali toscani, sembranci trovarvi imprudenze troppo palpabili prodotte da un moto primo inconsiderato: e per darne un'idea riportiamo qualche pensiere di siffatti giornali: «È chiaro che l'Austria ha l'intenzione » far di Ferrara il punto d'appoggio delle sue operazioni » di guerra, il Governo Pontificio, col non dichiarare la » guerra all'Austria, la dichiara a tutta l'Italia. Il re » Carlo Alberto sarà obbligato dividere le sue forze, e » Pio IX sarà forzato fuggirsene a Vienna.» Misericordia!! quante mai deduzioni!

Questi giornali aggiungono che la dichiarazione di guerra fatta dal Santo Padre darebbe una gran forza morale alla guerra italiana. Gl'insensati! che non comprendono che questa stessa impulsione morale riescirebbe di somma influenza per determinar la guerra generale di cui l'Italia sarebbe allora la prima vittima. Pio IX accedendo col suo consenso ai pericoli della guerra generale, tale morale impulsione farebbe pesare sulla testa del Pontefice non piccola parte di responsabilità di tutti quei grandi mali che seco porta una guerra generale. Certo non potrebbe nella storia giammai giustificarsi; e forse ancora que' stessi uomini che oggi reclamano tale impulsione morale, sarebbero i primi, allorquando le calamità della guerra fossero sott'occhio, e presenti tante disgrazie della patria, sarebbero, diceva, i primi a maledire a Pio IX che imprudentemente si fosse fatto sortire dalle sue labbra altre parole che quelle di pace.

Pio IX coll'adoperarsi continuamente a tener lungi la guerra generale, lavora giorno e notte pel bene dell'Italia. La guerra generale sebbene tuona foribonda da più mesi, non è ancor scoppiata. Traluce ancor qualche dolce speranza di veder le sagge intenzioni del Pontefice e Sovrano ottenere i successi che meritano, e spuntare alfin quel giorno felice, in cui l'Italia, l'Europa, il Mondo saranno debitori a Pio IX di quella gratitudine che devesi a tanto Pontefice o Padre.

Già da lungo tempo certi periodici che vogliono far credere al popolo il loro liberalismo purissimo, perfettissimo, scagliaronsi indistintamente contro il clero in ogni ordine della sacra gerarchia, Milano, Firenze, Livorno, Napoli e Roma stessa lessero nei publici fogli che il clero è deve essere l'inimico irreconciliabile della vera libertà dei popoli. Andiamo raccogliendo documenti che smentiranno i pseudo-liberali, per oggi basti loro meditare con maturità di tempo e senza passione ciò che al nostro proposito scrisse un illustre italiano, il *Rosmini*.

«Fra le classi che si mostrarono più esitanti e più difficili a dare la loro confidenza ai politici rivolgimenti, vi fu il clero. Direte voi che il clero non ama la libertà, non ama l'uguaglianza dei cittadini? Inganno, inganno manifestissimo: non vi ha nessuno che la ami di più, nessuno che la possa amare di più. La libertà e l'uguaglianza è ciò che costituisce l'essenza del clero e della Chiesa cattolica; le sue parole non sono sempre e non possono essere altro che di libertà e di uguaglianza: questa è la materia continua ed unica della sua predicazione; non ne ha mai avuto, e non ne può avere un'altra: il fare altramente sarebbe pel clero un abdicare se medesimo: non sarebbe più clero cattolico, perchè non predicherebbe più il Vangelo: egli è clero pel Vangelo, e il Vangelo è la libertà e l'uguaglianza.

«Ma perchè dunque il clero si mostrò in parte contrario a quanto fece la rivoluzione francese, e talor anco alle forme governative nate da essa? — Sapete perchè? volete che ve ne dica la vera ragione? Appunto perchè il clero ama ed amò sempre la libertà e l'uguaglianza.

«Colui che ama grandemente un dato bene, odia nella stessa misura la contraffazione e la falsificazione di quel bene. Quindi colui che ama la libertà e l'uguaglianza, odia altrettanto *l'uguaglianza falsa* e la *falsa libertà*: vede con dolore e con raccapriccio che di questi beni si vogliano *ritenere soltanto i nomi, distruggendone la cosa*: egli non si lascia ingannare a guisa della plebe dalle parole prive di verità, e qualora abbia cagion di temere che si proclamino con ostentazione quelle parole per *coprire la servitù* ed il *dispotismo*, se ne allarma e se ne dimostra inimico. Così fa e così deve fare il custode fedele della vera libertà e della vera uguaglianza, combattere quelli che attentano nel fatto alla distruzione di questi beni, abusando de' vocaboli che li significano.

«Volete dunque *far cessare all'istante ogni qualsiasi apparente opposizione* del clero cattolico alla causa della libertà e dell'uguaglianza? La cosa è facilissima, la più facile del mondo: basta solo che voi facciate queste due cose:

«Primo, che definiate bene la libertà e l'uguaglianza in modo, che non resti più dubbio che voi *parliate di una vera libertà e di una vera uguaglianza, di una vera libertà per tutti e di una vera uguaglianza per tutti*.

«Secondo, che troviate delle forme sociali che realmente guarentiscano i diritti di tutti, acciocchè la vera libertà e la vera uguaglianza possa realizzarsi nella società.

«Con queste due operazioni rimane d'un tratto annullata ogni opposizione dalla parte del clero: anzi basta pur solo che lo persuadiate, che voi vi studiate sinceramente di pervenire a quelle due cose, e il clero sarà tutto vostro: studierà con voi al medesimo intento. Il clero per essere vostro amico non ha da mutare i suoi sentimenti: voi non lo renderete già amico della libertà e dell'uguaglianza, ma lo troverete tale, perchè tale è di sua natura. Non sarà il clero che avrà mutato, sarete voi che vi sarete spiegati meglio, che avrete operato con più di coerenza alle vostre massime, avrete trovato, o almeno avrete cercato sinceramente di trovare ciò che fin qui non avete certo trovato, cioè tali forme governative che riducano ad una verità la libertà e l'uguaglianza. Allora la libertà sarà divenuta sincera, sincera l'uguaglianza, e questo appunto è quello che vuole il clero.»

Un dolce lamento, ed una civilissima inchiesta ci viene per parte del *Giornale Romano*; l'uno perchè gli è sembrato convenir noi colla Dieta Svizzera circa l'esclusione del Papa nella quistione dei Conventi; l'altra perchè meglio spieghiamo sù tal rapporto i nostri principii. Ad acquietare il primo, e a soddisfare la seconda ci prestiamo ben volentieri, non lasciando però di notare, che quand'anche quel nostro modo di esprimere possa parere ambiguo, v'era mezzo facile, sicuro, dettato dalla ermeneutica la più superficiale; cioè gettare uno sguardo sù i pochi numeri del nostro *Costituzionale*, i quali spirano tale politica, che non permettono a chicchessia interpretare le nostre parole in sinistro senza tacciarci d'incoerenti. Ma noi diciamo quella nostra espressione non ambigua, sì dichiaratoria d'incompetenza. Il nostro giornale si ha presa la missione di politico; come ne porta il titolo in fronte, perciò trovando nella quistione Svizzera il suo soggetto nella seconda e non nella prima proposizione, senza invadere l'altrui messe, si occupò di quella, lasciando ai giornali religiosi l'impegno di far trionfare la loro polemica col dimostrare essere il Papa Giudice nato, ordinario, legittimo di quella quistione, ed ogni statuto contrario essere attentato alla suprema autorità della Chiesa. Il politico però trovava argomento di censura nella seconda proposizione, nella cui esclusione vedeva lesi e conculcati i diritti del popolo da quei medesimi che lo rappresentano, e posti in non cale i suoi più cari vantaggi, da quelli, che devono promuoverli. Di questa lesione menò lamento il *Costituzionale*, e se vuolsi risaperne il perchè lo spieghiamo in due parole: perchè se la dieta Svizzera avvisata del leso popolo rimetteva a questo la decisione, i conventi rimanevano illesi, come lo sarebbero stati da una decisione Pontificia: ma siccome se ne voleva la soppressione, però sì il Papa, sì il Popolo furono esclusi dal giudicarne. Dunque alla Religione si spetta difendere i diritti del primo; alla politica quei del secondo. Ecco l'ovvio e genuino senso di quelle parole: *nulla abbiamo ad osservare*.

Del resto chi negherà al Pontefice il diritto di giudicare in quella quistione? Sù questo ci riportiamo in tutto alle osservazioni del *Giornale Romano*: con esso protestiamo contro la ingiuria fatta alla autorità ecclesiastica, e deploriamo con esso i gravi danni derivanti dalla arbitraria, illegale ed impolitica soppressione de' Conventi. Mentre però tributiamo a lui le dovute lodi nel rispondere sì caldamente alla sua missione; renda esso giustizia a noi che secondo le forze compiamo la nostra; ben persuasi che se entrambi opereranno di conserva, la felicità dei popoli, unica meta de' nostri voti, sarà compiuta.

Il *Labaro* nel suo Num. del 21 corrente combatte le opinioni che dice essere state da noi espresse sui rapporto del dottor Pantaleoni; ed anzi cita il brano da lui incolpato. Se il *Labaro* avesse letto il prelodato rapporto con la necessaria attenzione, e se avesse esaminato il nostro articolo con maggiore cura, si sarebbe risparmiato la pena di combatterci, coll'avvedersi che non abbiamo fatto altro che dare al publico il *sunto* del rapporto medesimo, senza prenderlo sotto la nostra responsabilità. Allora, invece di volgere le armi contro di noi, avrebbe

diretto i suoi argomenti contro l'opinione della commissione della Camera da noi riportata senza alterazione veruna, riservandoci di discutere uno ad uno tutti i principii quando verranno le leggi sottomesse per essere approvate dai Consigli. Del resto la maggior parte delle sue osservazioni possono essere giuste; non vogliamo negarlo, ma sono precisamente quelle che non posano sopra i principii da noi finora professati. Una però viene ad impugnare un principio che abbiama sempre sostenuto, ch'é l'ipoteca dei beni ecclesiastici in massa, per arrivare 1. alla conversione ed all'estinzione del debito publico; 2. all'esecuzione di grandi lavori publici creatori della ricchezza e della proprietá dello Stato; 3. allo stabilimento inconcusso del credito publico, é una cosa sommamente utile e desiderevole ad ottenersi dal Pontefice, che solo può permetterlo e dal quale intieramente dipende. Si dia un poco di pazienza il *Labaro* e vedrá spiegato nelle nostre colonne il nostro sistema intiero. Allora potrá giudicare se abbiamo intenzione di spogliare la Chiesa a vantaggio dello Stato e di favorire agli usurai e gente di tal pasta. Allora gli resterá lecito impugnare il nostro sistema; saremo lá per difenderlo. Fino a questo momento, ci permetterá di non rispondere ai suoi attacchi, che possiamo, per questa volta, dire fatti con qualche poco di *precipitazione*.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA.—Dopo che la guerra civile ha scoppiato in Spagna i giornali spagnoli si contradicono in ciò che riguarda lo stato delle provincie. Secondo il *Clamor Publico* l'armata carlista è entrata in campagna. Elio aveva un sufficiente numero d'officiali, e di denaro; egli ha dichiarato la Provincia di Navarra, *in stato di assedio*. *Al contrario*, l'*Heraldo* afferma che notizie di Navarra sono buonissime, che le provincie non sono più occupate per le fazioni; e che l'entrata di Cabrera in Catalogna, e quella d'Elio in Navarra non hanno prodotto alcun' effetto, e che questi capi non hanno riscontrato quella primiera influenza, che avevamo avuto nella guerra del 1835. La polizia francese ha arrestato alle frontiere alcune piccole compagnie di carlisti che tentarono di penetrare nella Espagna.

FRANCIA. — Parigi protetta dal poter militare, conservasi in calma. Gli eccessi commessi nell' ultima rivoluzione, hanno determinato prendere molte misure repressive: il disarmamento di una parte della guardia nazionale, numerosi arresti e la sospensione di molti giornali. Sebbene il sig. Girardin sia stato scarcerato da molti giorni; i sigilli applicati sul materiale del suo giornale non sono stati ancora tolti. Si annunzia che una protesta contro la suppres sione *de la Presse*, e contro il mantenimento de' sigilli si dovrà inviare al presidente dell' Assemblea Nazionale ed ai ministri. Annunziasi ancora che le memorie d' *Outre-Tombe* del sig. Chateaubriant saranno publicate *nella Presse* subito che questo giornale potrà risortire. Noi peraltro dubitiamo fortemente divederle publicate *nella Presse* e soffriremmo vivamente discorgere le nobili pagine scritte da Chateaubriant nella sua vecchiezza alfianco di certe dottrine materialiste e sospette di questo giornale. Potrebbe credersi che tale annunzio possa essere un mezzo impiegato espressamente per impegnar più persone al risorgimento del giornale medessimo.

Il *Repésentant du Peuple* non è sortito; e dicesi essere stato suppresso dal potere esecutivo, perché in un suo articolo consigliava i locatarii non pagar più pigione.

Si parla egualmente della sospensione del giornale del sig. di Lamennais, *le Peuple Constituant*; *le Constitutionnel* di Parigi avea publicato un articolo in cui stabiliva un parallello tra il vescovo di Parigi ed il sig. de Lemennais, questo evendo la passione di seguire dottrine tra loro opposte, scandalizzando continuamente il mondo colle sue variazioni, vagando sempre nelle estremitá; dall'altra parte, Mgr. vescovo fedele sempre a compiere la sua vera missione di sacerdote in questo mondo, conservando nella sua alta dignitá, la semplicitá di cuore e di spirito di caritá, pronunziando in mezzo a partiti parole atte a moderarli e contenerli; quindi nel momento del pericolo interponendosi tra i diversi combattenti, e sacrificando finalmente la propria vita, siccome il buon pastore, questo é il vero sacerdote; egli non cercò mai la gloria, e l'avrà in tutti secoli.

L'articolo del *Constitutionnel* racchiude pensieri sulla necessità della religione in mezzo a disposizioni di spiriti che portano cambiamenti politici che vanno e compiersi; mentre la libertá gigantita nel mondo politico ha per effetto l'estendere, l'esame e la discussione sù tutte le cose, è di necessità che la Relegione consacrando il principio di autorità nel dominio dello spirituale, si offra come un rifugio agli uomini stanchi per le continuate contr aversie, in mezzo a delle ardenti passioni, spesso nemiche, che provocano i diversi partiti, è necessario che v'intervenga la religione per temperarli col suo spirito di mansuetudine e di carità.

Il bisogno di un' autorità esiste nel cuor dell'uomo, e la religione soddisfa tal bisogno colle sue credenze ed i suoi precetti. Ci rincresce vedere misure repressive che continuano ancora contro alcuni giornali. Sembra per altro che tali attentati alla libertà della stampa siano giustificati dagli eccessi in cui questi giornali si lasciavano trascorrere.

L'energia esercitata nel governo dal generale Cavaignac fa rinascere la confidenza, e le misure finanziere adottate dal ministro Goudchaux hanno molto contribuito a migliorare i publici fondi.

Il numero di prigionieri portasi a circa 14,000 che sono esaminati da commissioni militari, composta ciascuna di un ufficiale superiore, di un capitano dello stato maggtore. e di un capitano dell'armata. Parigi è divenuta un campo di esercito. La guarnigione è di 45,000 uomini, e presto sarà portata a 50,000 dietro, il decreto proposto all' Assemblea Nazionale dal generale Oudinot.

Questi prigionieri si dividono in più classi; da una parte gli officiali e soldati, fortunatamente in piccolo numero, i quali hanno disertato dai loro posti per passare all'inimico; quelli che sono convinti d'aver distribuito del danaro per fomentare l'insurrezione; quelli che hanno commesso gli orrori, e gli assassinii degni di un popolo barbaro e selvaggio; tutti quelli rei sono separati per esser sottoposti ad un regolare giudizio, e ad una pena più terribile, e più severa.

Fra i prigionieri, ve n'é un gran numero, che hanno preso parte all' insurrezione, ovvero perché erano malcontenti per la lunga e vera miseria che avevano sofferto, ovvero perché erano stati ingannati dalla funesta dottrina del communismo, ossia perché erano stati sedotti dalle promesse che loro erano state fatte dai capi dell'insurrezione. Si conferma la notizia che quelli saranno condannati coll'essere trasportati nelle colonie.

La proposizione di un giornale del Belgio d'abbandonare alla Francia l'isola di s. Tommaso nelle Antiglie, per condurvi quelli trasportati, cotesta proposizione non é stata molto approvata. Si è parlato ancora dell'isola di Madagascar, dove gli stabilimenti francesi sulla costa orientale potrebbero essere facilmente ristabiliti col mezzo di 4,000 uomini. Alcuni giornali avevano attribuito ai capi dei socialisti l'intenzione di accompagnare gl'insorti nel luogo della loro trasportazione. MM. Proudhon, Pier Leroux, Cabet hanno protestato con una sorta d'indignazione contro questo pensiero ad essi attibuito senza alcuna ragione; ma d'altronde abbiamo notizie che monsignor Vescovo d'Amata che *é stato eletto dal potere esecutivo per accompagnare* i prigionieri, abbia accettato all'istante cotesta missione. = Ecco la differenza che esiste tra i socialisti, ed i missionarii *cattolici*.

Nella seduta dei 12 l'assemblea nazionale preoccupata della condizione degli operaj ha dichiarato d'urgenza la discussione di un decreto, che esonera delle contribuzioni nell'intervallo di dieci anni le case, la di cui costruzione sarà incominciata il 1 gennaio 1849.

Il *qual decreto é stato discusso nella seduta dei* 14. Il Governo ha dichiarato di ritirare i progetti della legge sulla espropriazione delle strade ferrate per lo Stato. Tutte queste *misure rianimano la confidenza. Ci si scrive da Marsiglia*.

Due petizioni hanno attratto l'attenzione dell'assemblea. Il rapporto di M. Chapot sul trattamento del Clero é *stato più volte interrotto per gli applausi* dell'assemblea; cotesto trattamento é stato garantito per il concordato del 1801; questa soppressione avrebbe in risultato di mettere il *Clero in una penosa posizione, e torrebbe in presenza delle* autorità locali quell'indipendenza, che per esso è necessaria nell'esercizio del suo ministero. Questa si grave questione sarà nuovamente *esaminata, allorchè si discuterà il progetto* di costituzione: il rapporto di M. Chapot, gli applausi, e l'evviva che ha ricevuto dall' assemblea sarà una nuova garanzia, e fa prevedere finora la definitiva decisione che porrà l'assemblea nazionale, in cotesta questione del trattamento del Clero.

L'altro rapporto trattava degli affari della Plata, e la posizione de'Francesi stabiliti a Montevideo e Buenos Ayres. Questi Francesi sono in numero di circa 18, 000, e possiedono in cotesti paesi delle proprietà considerabili, 200 leghe quadrate almeno. Esposti agli attacchi, alle persecuzioni di Rosas, essi furono ben poco sostenuti dalla diplomazia dell'antecedente governo di Francia. Il racconto delle loro molestie ha prodotto una particolare commozione nell'assemblea che ha raccomandato al Ministro degli affari esteri la posizione dei Francesi della Plata.

IRLANDA = Riceviamo da Dublino una circolare diretta dal Vescovo ai suoi diocesani, nella quale ritrovasi espresso con i più vivi colori quello zelo e quell'amore caratteristico degli Ibernesi pell'Augusto capo della Chiesa cattolica. I brani che ne riportiamo qui appresso ne persuaderanno i lettori ai quali serviranno di qualche utilità, anche in quello che hanno di esagerato.

« Chi potrebbe mai credere che Pio IX, il Benefattore della sua patria, Colui che fa l'ammirazione del mondo per la sapienza con la quale concepì, e l'energia con la quale operò tante riforme importanti per la felicità del suo popolo, Colui che era lodato dapertutto come un modello perfetto di un Sovrano benefico, sia ora virtualmente prigioniere nel suo palazzo. . . . . Tutta l'energia della sua gran mente era stata impiegata a promuovere il bene, ma la sua coscienza non gli permetteva d'intraprendere una guerra di aggressione, e perciò i suoi diritti da Sovrano furono spezzati, i suoi Cardinali minacciati, insultati, guardati a vista..... la proclamazione affissa alle mura di Roma quasi subito strappata da una parte del suo popolo traviato è una prova lamentevole della giustizia con la quale questo Padre del suo popolo potrebbe esclamare colle parole del profeta: « Ho nudriti ed esaltati i figli, ed eglino mi han disprezzato. »

Seguono le prescrizioni delle preghiere che si fanno in tutte le chiese per richiamare al dovere i *figli* traviati del Pontefice, farlo regnare come prima in mezzo ad un popolo savio, riconoscente, ubbidiente.

NOTIZIE ITALIANE

MODENA. — Mentre gli armati nostri concittadini danno a gara luminose prove di valore; mentre la guerdia nazionale dei Comuni vicini e della Città si adopera con lodevole zelo ad agevolar la vittoria colle armi ed a procurare, a fronte dei disagi e dei rischi, avvisi opportuni, alcuni mal consigliati, accecati dalla passione, commisero in *queste ultime due sere nell' interno* della Città incomportabili eccessi. I nemici dell'ordine sono i veri nemici del civile progresso, Le loro soperchierie, le loro violenze, incom*patibili con qualunque ben regalato reggimento sociale*, non deggiono rimanere impunite. Sappiano i perturbatori della publica quiete, che l'autorità tien gli occhi aperti sù di loro; che la guardia nazionale veglia al mantenimento della tranquillità, e che si useranno tutti i mezzi possibili onde i loro mali andamenti sieno repressi e gli autori di essi vengano *abbandonati* a *tutto* il *rigor* delle leggi; e nel tempo stesso si persuadano i buoni, che la pubblica potestà è parimente vigile e desta sui raggiri di quelli che cospirano contra l'ordine *stabilito*.

IL COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE

Si affretta a pubblicare la seguente notizia recata dal signor capitano dottor Gaetano Crema, il quale trovavasi a poca distanza dal luogo del fatto, e parlò col signor generale Bava subito dopo l'avvenimento.

— Jeri mattina alle ore 10 e un quarto antimeridiano un corpo di truppe piemontesi comandate dal general Bava assalì *il posto importante di Governolo, occupato dagli* Austriaci fino dal giorno 15 corrente. Il combattimento durò vivissimo sino a mezzogiorno, e le artiglierie piemontesi *fulminarono i nemici cagionando loro gran danno*. Gli Austriaci stavano per ritirarsi in ordine, quando i bersaglieri mediante un favorevole movimento, preparato già dallo stesso signor generale *Bava, discesero in barca da Borgoforto* sino allo sbocco del Mincio, ed ivi preso terra si portarono alle spalle del nemico e lo assalirono tanto furiosamente insieme alla cavalleria da porre *il disordine nella sua colonna*, la quale fuggì entro Mantova, lasciando in poter dei nostri oltre 400 prigionieri, fra quali un maggiore e quattro ufficiali, tre pezzi di artiglieria, uno stendardo e parecchi cavalli. Molti furono gli Austriaci morti, ma non se ne conosce per anco il numero preciso. La perdita dei nostri fu lievissima: si deplora quella di un capitano di cavalleria, due altri ufficiali rimasero feriti; pochi soldati morti e feriti.

Modena 19 *luglio* 1848.

Pel comandante generalo
il tenente colonnello incaricato
CAMURI

Nel giorno antecedente, i nostri avevano occupato Marmirolo con movimenti così pronti e sagaci che s'impadronirono della Polveriera, situata nel bosco detto alla Fontana, con molti cassoni contenenti duemila razzi alla congreve; i barili di polvere erano stati dal nemico rovesciati in un vicino fossato. Jeri poi una schiera staccata de' nostri catturava sulla strada da Mantova a Verona un capitano austriaco *con vari dispacci: era condotto al quartier* generale di Marmiolo.

BOLOGNA 19 *luglio* — Sappiamo da privati carteggi che il generale Bava ha passato il Po a Borgoforte.

— Questa notte sotto buona scorta sono qui giunti 150 arrestati modenesi partigiani dell'ex Duchino, che avevano *tentato dei movimenti* contro il Governo attuale.

— Jeri arrivarono qui 30 disertori la maggior parte Cacciatori Pontificj. *(Da Lettera)*

21 *Luglio*. — Une lettra di Ferrara, scritta jeri (20) ci dice che le truppe Piemontesi, ultimamente giunte, e che dovevano incaminarsi a Comacchio, sono fermate a Ferrara per disposizione di quel Pro-Legato. Esse ammontano circa ad un migliaio d'uomini. Altri 5 mila sono attesi a momenti. Era colà voce che appena giunti si sarebbero recati a *discacciare gli Austriaci dalla linea* del Po.

— Da Venezia ci vienne scritto che 4 compagnie del battaglione bolognesi Bignami sono andate a rilevare la *guarnigione di Pelestrina*.

Si è presentato al forte un nuovo parlamentario austriaco; ma il comandante rispose che, d'ordine del Governo provvisorio, egli non poteva ricevere alcun parlamentario fino al giorno 22. *(Gazz. di Bolog.)*

— Il Re ha portato il giorno 20 il suo quartier generale a *Marmirolo. Il generale Bava ha passato il Po* à Borgoforte con una forte divisione, non tanto perchè si creda alle minacce austriache nei Ducati, quanto per fare un' altra operazione ripassandolo dall'altro lato di Mantova.

ROMA

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 22 *luglio*

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Si legge il processo verbale; dopo alcune osservazioni viene approvato.

Si fa l'appello nominale, i deputati presenti sono 69.

Il Ministro dell' Interno ha la parola. Viene a dar compimento al suo discorso dell'ultima seduta, parlando della

lega italiana, qual grande interesse della nazione. Dice come il ministero ha tutto adoperato e tentato per giungere a buon compimento, e se non vi riuscì presto come lo desiderava ne furon causa le difficoltà addotte dal Piemonte che stimava la lega pericolosa ed inopportuna mentre si trattava di combattere lo straniero, cacciarlo e parlare in seguito di dieta italiana. Una nota conciliativa del ministero romano semplificò la quistione; un nuovo carteggio incominciato col ministro degli affari esteri di Piemonte per mezzo del nunzio ottenne le seguente proposte;

1. Il Santo Padre, che fu l'iniziatore della Lega Doganale Italiana continuerebbe ad avere il merito della Lega Politica.

2. Siccome la Lega Doganale fu promossa dai soli Stati della Santa Sede, Sardegna e Toscana, nessun altro Stato avrebbe ragione di adontarsi perchè non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta Lega Doganale sarebbe quindi logico il conchiudere il presente accordo dove fu già concluso il primo, e così in Torino.

Ed il ministero di Roma rispose alle proposizioni del Piemonte con le quattro seguenti; ammesse anche dalla Toscana:

Art. 1. *Fin da quando i tre Governi di Roma, Torino e Firenze formarono la lega doganale, fu loro pensiero di addivenire ad una* Lega Politica, *che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità italiana e potesse dare all'Italia quell'unità di forze, che è necessaria alla difesa interna ed esterna.*

Art. 2. *Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata Lega, la quale oggi si vuole per conclusa fra i tre stati.*

Art. 3. *I tre stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze, stimando opportuno di scambiare tra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all'Italia e all'Europa che esiste fra loro una* Lega Politica, *avente a suo mediatore ed iniziatore l'augusto ed immortale Pontefice Papa Pio IX.*

Art. 4. *È fissata Roma come luogo di convegno dei plenipotenziari, che i tre Governi nomineranno, per quelle successive combinazioni che la natura e il fine della lega potranno in seguito richiedere.*

Il Piemonte non fece gravi difficoltà a questo *ultimatum*, ma la demissione del ministero di Torino sopravvenuta, minacciava di rimetter tutto in istato di progetto, mentre due lettere scritte dal campo di Carlo Alberto affermavano la cosa tenersi per compiuta. Però un dispaccio officiale ricevuto da Torino fa sapere che appena ricostrutto il Ministero la prima cosa di cui vuole occuparsi sarà la definitiva conclusione e dichiarazione della lega.

Prosegue e vien terminata la discussione sopra il Regolamento della Guardia Civica mobilizzata, e si passa a discutere il progetto di legge sulla formazione dei corpi speciali della medessima.

Tornata del 21 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. AVVOCATO SERENI

La seduta si apre alle 12 1/2 lettura del processo verbale, viene approvato.

Il Presidente dice aver ricevuto una petizione del general Durando, che domanda di poter giustificarsi da tutte le incolpazioni, che gli sono state dirette. La petizione fu rimessa alla commissione per averne il dovuto rapporto.

Gli oggetti dell'ordine del giorno non essendo pronti il sig. *Manzoni* relatore della commissione permanente delle finanze fà il suo rapporto, dal quale risulta essergli stati aperti i dicasteri dell'Interno, non così quelli della polizia, e della guerra, per cui non potè formolare la somma dei detti preventivi.

Galletti e Doria rispondono, che da loro furono dati ordini opportuni per mettere a disposizione della commissione tutti i documenti che da essa venissero richiesti. Dunque non fu colpa loro, se i preventivi non sono in ordine.

Borsari rivoltosi al Ministro dice, come alla notizia dell'invasione Austriaca, il consiglio era nella persuasione che il Ministro della guerra avrebbe preso tali provvedimenti da respingere l'inimico. Le notizie di Ferrara accusano il governo di non curanza. l'Austriaco accampa a Ponte Lagoscuro, chi ora opporrassi ai mali imminenti, che ci minaccia il Tedesco. Supplica la Camera a provvedere immediatamente a soccorrere Ferrara.

Il Ministro della Guerra è venuto a discolpare il suo Dicastero; spera che tutto ciò, che ebbe aspetto di accusa verrà schiarito. La commissione che si suppone clandestinamente ossociata è un consiglio facoltativo e particolare scelto dal Ministro per consigliarsi in confidenza sull'organizzazione dell'esercito; per cui non ebbe difficoltà di associarvi una persona ingiustamente malveduta dal publico. In quanto all'organizzazione di 6000 uomini rileviamo che poco sin ora si fece; lo stesso può dirsi della reorganizzazione del nostro esercito, dove tutto è allo stato di Teoria. Soccorsi furono spediti a Ferrara, ma anche qui ci vuol tempo. Le truppe a ciò destinate, s'ammontano a circa 2,500 uomini. Presenta in fine un progetto di legge per ottenere un credito provvisorio di 504000 scudi destinati all'armamento, e mantenimento delle truppe nell'ultimo trimestre.

Borsari Avendo chiesto che sieno spediti soldati dalle città vicine il ministro *Doria* si fa a rispondergli che non ve ne sono altri che quelli reduci da Vicenza; Borsari domanda che sia deciso se possono prender parte alle fazioni della gurra, e Mamiani risponde, che se gli ufficiali vi acconsentono il governo è pronto a dar l'ordine.

Bonaparte dunque siamo nel caso di non poterci difendere. È tempo che la camera mostri la sua energia che sieno votati i fondi e il ministero costretto ad agire.

Mamiani Desidera, che sia presentato un piano di difesa.

Sterbini accusa il ministero di non aver provveduto ai bisogni della nostra armata; domanda che altri cinque membri siano aggiunti alla commissione militare.

Fiorenzi propone comprare cinquanta cannoni di ferro, e 10000 fucili.

Doria Già abbiamo spedito un commissario per comprare 10,000 fucili all'estero.

La seduta resta sospesa per una mezz'ora dopo di che il sig. *Mayr* propone che siano nominati cinque membri i quali provvedano alla difesa della patria in pericolo.

Orioli si oppone alla creazione di questo quarto potere dello Stato

Bonaparte appoggia la proposizione del *Mayr* e vuole assolutamente che il ministero si dismetta con, o senza l'assenzo del Papa.

Zanellini Vuole aspettar fino a domani.

Mamiani Non vede l'utilità della commissione

Montanari Combatte la commissione dei cinque come contraria alle forme Costituzionali. La camera delibera, ma non governa

Sereni annunzia che non convocherà la camera finchè non vi sarà un ministero veramente responsabile.

Bonaparte abbiamo sentito che il ministero è un cadavere. Or come un cadavero può esser egli responsabile?

Sterbini vuole che il consiglio dia voto d'Assoluzione al ministero.

Molti deputati nò, nò, nò.!!!

Mayr ritira la sua proposizione.

Cicognani domanda che una deputazione col presidente alla testa vada domani ad incontrare la legione civica.

Si rinnovano le commissioni delle petizioni, e della verifica de' poteri. La seduta è sciolta.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

ILLMO SIGNORE

Benchè gli Austriaci si ritirino da Ferrara, non per questo annunziano di voler ripassare il Po. Quindi coteste Provincie rimangono tuttora minacciate dalla presenza dello straniero. Il Governo pertanto è risolutissimo, e Sua Santità gli dà consenso pieno ed intero, di adoperare ogni mezzo di resistenza, ed aiutare dovunque l'ardore delle popolazioni. Io prego V. S. Illma a porre ad effetto i provvedimenti che Le vengono prescritti dal Ministro delle armi, e quelli che in virtù delle facoltà proprie governative può mettere in atto con prontezza ed energia. Ma tutto questo dipende altresì dallo stato degli animi, i quali io spero che sieno quali la dignità e la salvezza d'Italia ricercano. E veramente se le popolazioni sono assai tepide, come lo scaldarle non è opera del momento; così in tale supposto è prudente ed umano non fare mostre e avvisaglie di vana e non tenace difesa. Ma io credo in generale che l'ardore non sia sopito, e solo bisogni levarlo a maggiore fuoco. V. S. Illma potrà far intendere la mente del Governo in alcuna stampa o proclama in cui s'invitino i popoli a gagliardamente rispingere lo straniero invasore. In quest'oggi medesimo comparirà in luce una protesta esplicita e molto viva di Sua Santità contra la violenza esercitata in Ferrara. Il Governo ha chiesto soccorsi solleciti al Re di Piemonte e al generale Pepe; nè lascerà indietro alcun mezzo che sia in sue mani per munire i paesi dalle subite incursioni. Ma purtroppo tali mezzi sono scarsissimi, e non può, ripeto, supplire al difetto che la forma e animosa determinazione dei cittadini.

Non dubitando dello zelo ed attività della V. S. Illma in sì gravi emergenze, mi dico pieno di stima

Della S. V. Illma

Roma 18 luglio 1848.

Devmo Servitore

TERENZIO MAMIANI

Questa mattina abbiam veduto con gioja ritornare fra noi i generosi della Legione Romana. Il popolo è stato attore, e spettatore d'una di quelle scene, che alquanti mesi addietro testimoniavano al mondo maravigliato la gratitudine comune verso il più benefico de' Sovrani. Il Corso parato a festa, una folla immensa di gente che applaudiva, fiori, e ghirlande che piovevano da tutti i balconi sù i defensori della italiana indipendenza, il Senato che precedea, la guardia civica, che seguiva, i parenti, e gli amici che si frammischiavano alle file per imprimere un bacio sulle fronti abbronzate dei generosi, presentava un tenerissimo spettacolo. Sul volto di que' forti spirava il coraggio vinto non abbattuto, e parea dicessero, se non ci vedete passeggiar sulle lacere bandiere degli oppressori della Patria, non è nostra la colpa. Avremmo desiderato vederli in migliore arnese, e con treno più degno di una legione romana, ma chi incolparne? il popolo non già che fece i più generosi sacrifizj: dunque? . . . non turbiamo la pace dei moribondi.

Ci è venuto sott'occhio un opuscoletto che và a pubblicarsi intitolato: *Ristretto delle cose d'Italia*, con alcune osservazioni finanziere, scritte dal Sig. Nicola di Pompeo fu banchiere a Napoli. Or siccome la quistione finanziaria è una delle più vitali del nostro Stato i stamponi che venghiamo da leggere ci fanno desiderare presto questa publicazione che sembra degna della più seria attenzione.

Quest'autore scrisse già varie opere fra le quali solo rammenteremo quella *sulla conversione del debito publico Napoletano*, l'opuscoletto *sulla casa di Rothschild*.

In sostanza ci pare a senso nostro che il De Pompeo sia un uomo da sentirsi e servirsene se è possibile.

Si vede in lui l'italiano nell'anima e nel cuore, e la sincerità dei suoi pensieri sono così evidenti che utili e disinteressati.

NAPOLI, 21 *luglio*. — Ieri il primo consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel Castello S. Elmo per giudicare i militari Longo, Delli, Franci, Guccione ed Angherà, quali disertori delle bandiere napolitane ed arrestati insieme ai siciliani che fuggivano dalle Calabrie.

Esordio di Marini Serra presentato in iscritto al consiglio di guerra in unione di Poerio e Tarantini ec. per dichiarare incompetente il consiglio di guerra.

Gl'imputati erano stati accusati di diserzione al nemico, in tempo di guerra.

Signor Presidente,

. . . . . . La guerra si fa da nazione costituita « indipendente, a nazione indipendente; la Sicilia quantunque si sia dichiarata indipendente, nel nostro giornalo « uffiziale non si riconosce, anzi si annulla tale indipendenza; e perciò la Sicilia non può considerarsi in guerra « con Napoli; ma semplicemente in rivolta essendo moralmente da noi considerata sempre sotto il reame di Ferdinando II.

« Ora la guerra è la causa, il nemico l'effetto, annullata la causa, l'effetto vien anch'esso abbattuto, dunque « gli arrestati non erano disertori al nemico; ma ben'anzi « de' rivoltosi contro il regime dello stato, contro le leggi « ec. ec. e non potendo sotto questo riguardo essere gl'imputati di lesa maestà giudicati dal consiglio di guerra subitaneo così essi oratori dichiarano il suddetto consiglio « di guerra incompetente, e perciò sciolto istantaneo. »

Il capitano relatore signor Felicetti rispose doversi decidere dal consiglio tal quistione che fu rigettata da quest'ultimo dichiarandosi competente, perchè Napoli era in guerra con la Sicilia.

— Ieri sera giunsero i piroscafi Stromboli, Capri, ed Ercolano. Il Capri sbarcò in Nisida 365 dei siciliani prigionieri, più due donne che facevano da tamburi, e sei ragazzi.

Il rimanente fino ai 615 prigionieri si crede che l'Ercolano li abbia sbarcati a Gaeta.

Il Ministero che non ha saputo o voluto fare i fatti del paese, ha saputo fare i propri. Il Ministero serba per se adunque i fatti, per la nazione le parole; ma che volete? si deve cominciare da qualche cosa per venire ai fatti del popolo e necessariamente s'incomincia dalle parole.

Dopo le parole vengono i fatti, ma i fatti della nazione saranno contrari ai fatti del Ministero, egli vorrà sostenere i suoi fatti, che non possono essere quelli della nazione, allora fatti contro fatti; ma la nazione è nazione ed il Ministero è Ministero.

I fatti del Ministero cessando di essere fatti divengono parole, e tutto è finito.

(Discussione parlamentaria dell'Arlecchino di Napoli).

SICILIA = Il giorno 10 del corrente mese il parlamento di Sicilia ha decretato lo statuto fondamentale dell'Isola sulle basi da noi già riportate nel nostro Num. 4.

— Abbiamo da Palermo le segnenti notizie in data del 19. Nella Rada di Palermo vi sono i segnenti legni inglesi.— Vascelli di primo rango: Rodney, Queen, Heda, Vengeance, due fregate; e vari piroscafi da guerra.

L'ammiraglio Parker aspettava dispacci imminenti da Londra onde rendersi in questa rada di Napoli.

La flotta francese è divisa fra Palermo, e Messina, il vascello ammiraglio però è a Palermo. — Nel porto di Palermo vi sono ancora due legni da guerra americani.

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — TIPOGAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

27. LUGLIO 1848. GIOVEDI'

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedìe Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	» 2. 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1. 20
Un mese	» — 70
ESTERO FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli communicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 27 LUGLIO

L' *Epoca* che conosce a fondo tutto al pari del Foglio Ufficiale ne assicura che cinque combinazioni tentate per la formazione di un nuovo Ministero sono ite a vuoto, e spera che non avranno esito migliore altri tentativi.

Quando é così il Popolo che ha diritto di saper tutto deve sapere pur anco

CHE PIO IX HA CESSATO DI REGNARE

Chi ci segue nel nostro discorso senza prevenzione dirà non essere azzardata la nostra proposizione.

Pio IX ha cessato di regnare.

1. Perché non ha Ministero che sia vero organo de' suoi voleri, ma suo capitale nemico, e tanto più funesto per il manto ippocrita che lo ricuopre.

2. Perché la stampa di Roma cospira egregiamente allo scopo del Ministero di distruggere affatto l'autorità del Sovrano e di rendere impossibile altro Ministero.

3. Per la debolezza degli uomini dabbene e delle Camere che si lasciano imporre, e si mostrano timorosi di por mano alla cosa publica.

Riguardo al primo punto: sul dispaccio di Soglia il primo Ministro informato di tutto non ha voluto parlare; le autografe correzioni del Sovrano sul discorso alle Camere non si fanno conoscere, si fa sapere che vi sono, ma non si vogliono produrre: si vuole esclusi affatto dai diritti politici i Preti, si forma e s' incalza il progetto per un nuovo Ministero di beneficenza onde spogliare del tutto e Vescovi ed altri Preti di ogni potere, e centralizzare a Roma togliendo ai Municipj, nel momento più che mai inopportuno, ogni potere onde accrescere imbarazzi; e nell'atto mancano uomini, denaro ed ordine interno, il Ministero grida guerra a piena gola, senza darsi affatto carico di appianare prima quanto sopra; ma così opera per far credere all'universale che non v'é altro ostacolo alla guerra che la volontà di Pio IX. E di più, dopoché Pio IX ha dichiarato solennemente che approverà tutto quanto concerne la guerra difensiva, né Camere, né Ministero si occupano affatto dei preparativi della guerra, ed intanto si prosegue a gridar egualmente come prima, ed appunto come se l'approvazione del Sovrano ancora mancasse, e tutto ciò per agitare, per avere pretesti, per aumentare malcontento, per distruggere in una parola ogni autorità del Sovrano.

2. La stampa sempre in modo indeterminato, sempre in modo misterioso cerca insinuare che dal Sovrano si vuol restringere al popolo i diritti costituzionali; parla di principj in senso di dilatare la costituzione e li chiama linea di condotta tracciatasi dal Ministero, cioé il letto di Procuste al nostro stato. Non parla di quanto é d'uopo a rendere forte il corpo sociale onde forte sia il suo braccio ed atto a muoversi contro lo straniero, non parla di ciò e grida guerra, e dopoché il Sovrano ha approvato tutto per la guerra difensiva (che può divenire poi offensiva sempre) finge di non essersene avveduta, e prosegue a gridar guerra, come se ancora Pio IX non si fosse dichiarato; ed in momento di tremenda aberrazione generale, in cui le più stravaganti cose possono dirsi al publico, e circolano senza esame di bocca in bocca, la stampa accresce l' aberrazione ed il delirio e la febre. Propone di emanciparsi da ogni altra autorità alle Camere tutte d' Italia, vale a dire nel momento supremo in cui é necessaria l' unione, produrre collisione interna di forze e così servire mirabilmente lo straniero. Innalza alle stelle il Ministero Mamiani, e fa di tutto per impedire la composizione di un nuovo Ministero, e ciò ottenuto aggiungendo ad un Macchiavellismo ad una ipocrisia incredibile getta sul Sovrano che non é più niente, sospetto d' insidia... sopra Pio IX!!! In faccia all'anarchia che si avanza, la *libera* stampa di Roma opera così!

3. In quanto agli uomini di buon senso ed alle Camere diremo. I primi essere stati sempre minori dei tempi e di se stessi; hanno sperato forse ne' miracoli, vedendo i pericoli avanzarsi si sono contentati dei sospiri. (La Gazzetta officiale dice che non vi é nulla a temere, che é tutto ordine: iniquo chi dice diversamente). Le Camere fin dal principio non hanno affatto saputo comprendere la situazione del paese; hanno creduto acquistar forza unendosi al Ministero contro il Sovrano, ma hanno distrutto se stesse. Non hanno saputo servire alla Causa Italiana, procurando di richiamare l'ordine interno ed a vita il Governo, procurando seriamente rimediare alla finanza, e così rendere possibile la guerra. Non si é fatto così. Oltre a ciò il senso morale publico dovea calcolarsi. Doveansi processare i primi ufficiali che si hanno acquistato nome di ladri e di infami; e rendere così più facile la ricomposizione dello esercito; e nell'atto il ferro traditore pende su vite non colpite dalle leggi, a cui essi verun riparo, né una parola sola, hanno messo in campo l'abolizione della pena di morte. E queste stesse Camere nell' ultima crisi, nello sfacelo che già si effettua, non hanno dato affatto la minima prova di coraggio in verun senso. Nella tentata ricomposizione di un nuovo Ministero gli abili a tanto si sono ricusati.

Giorno verrà in cui dal popolo nella più tremenda convulsione condotto, sarà ad essi chiesto ragione del mandato affidatogli, come hanno inteso la suprema legge.

SALVEZZA DEL POPOLO.

Se non il popolo domanderà conto a costoro la propria coscienza e Dio.

In tale stato di cose Pio IX ha cessato di regnare.

Il Popolo deve conoscere i suoi veri Padroni; e noi lo informeremo sempre del vero stato delle cose, finché ai suoi e nostri Padroni, ai Padroni di Pio IX e di Roma piacerà di lasciarne parlare.

Le nostre Camere hanno sospeso le loro sedute, o per dir meglio, il presidente ha creduto di sospenderle fintanto che la crisi ministeriale non sarà terminata, per motivo che i ministri hanno dichiarato non conservare altra responsabilità di quella che spetta al mantenimento dell'ordine publico. Che nella situazione precaria fattaci dal Ministero non voglia presentare leggi nuove alla Camera, la cosa si capisce, e non gli si può rimproverare; ma per le leggi da lui in antecedenza presentate non si vede il perchè non possano essere discusse. Infatti, questi progetti di legge fanno parte del passato Ministero; e voglia o non voglia la responsabilità di questi atti è sua, e non si può vedere come, costituzionalmente, nè potrebbe declinare la responsabilità medesima. Di questi progetti ce ne sono de' buoni e che possono ammettersi senza gravi discussioni; ed in questa maniera non si perderebbe un tempo prezioso *la di cui perdita* espone la Camera a gravissimi *rimproveri* per parte de' suoi committenti, le fa calare la fiducia publica e dà a credere *agli ignoranti*, dei quali il numero è grande in ogni stato e certo nel nostro, che il sistema costituzionale, non vale meglio, anzi è peggiore degli altri.

Perchè lasciare imperfetta la legge sulla mobilizzazione della *guardia nazionale*? Che sia o nò terminata sotto il Ministero Mamiani, detto Ministero che l' ha proposta ne avrá sempre la responsabilità; dunque non occorreva interromperla.

Le leggi di finanze, sono state giá esaminate dalla Commissione; il rapporto è fatto; anzi pubblicato; la Camera non abbisogna affatto del concorso Ministeriale per discuterle; perchè restare così nella inazione che fa un torto immenso alla Camera ed alla Costituzione presso il popolo che da tanto tempo aspetta risultati e si vede deluso nelle sue grandi speranze?

Le Camere eziandio, hanno in materie amministrative, governative o civili, l'iniziativa, nella forma dell'articolo 35 dello statuto fondamentale; e vi sono purtroppo leggi da proporre! Non ci fosse altra che quella della riorganizzazione dei municipii e delle provincie, che potrebbe e dovrebbe deliberarsi di urgenza, che il popolo non potrà mai capire la ragione, perchè si sprega così un tempo prezioso. Non possiamo far a meno di esternare queste osservazioni a noi da moltissimi fatte, perchè attaccati alla Costituzione, con gran cordoglio la vediamo esposta al disprezzo di molti e vediamo purtroppo che gli amanti della libertà o per non agire a tempo o per agire fuori di tempo, creano d'intorno la reazione e perdono la causa dell'italiana libertà.

STUDIO SULLA QUESTIONE FINANZIERA

(*Continuazione. Vedi N.* 10).

6. Dimandiamo che molti numeri estratti da ciascuna categoria godano un premio, e gli altri siano semplicemente rimborzati coll' interesse del 3, 65 per cento. Questo sistema è già praticato per le *obligations de la ville de Paris*, e presenta il vantaggio d'ammortizzare ogni anno un certo numero determinato di buoni, con beneficio tanto del tesoro, quanto dei particolari che portano i titoli, cui offre di più la speranza di un guadagno considerabile. Noi per quello che abbiam toccato con mani abbiam buone ragioni di credere, che i buoni istituiti sù questa base acquisterebbero gran credito, e perchè garantiti da ipoteca sopra fondi di lor natura inalienabili per tutt' altra causa non potrebbero essere esposti a veruna perdita.

Supponiamo che il tesoro abbia emessi di questi buoni ipotecarii una quantità sufficiente per ammortizzare il debito publico, e per accorrere ai bisogni dello Stato Pontificio; esso si troverebbe di avere in circolazione la somma di circa 50 milioni pagando annualmente l'interesse del 3, 65 per cento, cioè 1,825,000 scudi, la qual somma paga almeno attualmente lo Stato al debito publico. Di più, il tesoro col mezzo dei banchi di sconto farebbe facilmente valere il suo denaro a un 5 per cento sviluppando immensamente il commercio e l'agricoltura, e si troverebbe un bonifico netto di 675,000 scudi, dopo tale interesse pagato.

Potrebbe dunque impiegare i due milioni più, che paga attualmente, al rimborso dei buoni, e gli 675,000 scudi di benefizio a pagare i premi de' buoni rimborzati. In questa maniera nel lasso di 25 anni lo Stato avrebbe estinti tutti i suoi debiti, e si troverebbe

nella più brillante posizione del mondo. Si potrebbe forse seguire il medesimo sistema per i grandi lavori publici, strade, vie ferrate, canali, ec. mettendo fuori tanti buoni ipotecati sopra i medesimi lavori, quanti occorrerebbero per la loro costruzione.

Noi ragioniamo sull'ipotesi di una emissione successiva di 50 milioni di buoni del tesoro, e per conseguenza dell'ammortizzazione del debito publico attuale. In questa ipotesi lo Stato dovrebbe rimborzare ogni anno 2,000,000, cioè quarto della somma emessa. Il rimborso dovrebbe incominciare cinque anni dopo l'emissione, perchè in questo tempo lo Stato avrebbe tutto l'agio di far ricomprare tutti i titoli del debito publico.

Bisognerebbe che i buoni del tesoro fossero divisi in 4 categorie di 100, di 50, di 20, di 10 scudi pel bisogno del commercio adattato a tutte le classi della società. La prima categoria sarebbe composta di 200,000 buoni di 100 scudi, cioè 20 milioni: la seconda categoria di 250,000 buoni di 50 scudi, cioè 12 milioni 500 mila scudi: la terza categoria di 500,000 buoni di 20 scudi, cioè 10 milioni: la quarta categoria di 750,000 buoni di 10 scudi cioè 7,500,000 mila scudi. Quest'ultima categoria sorpassa il numero delle altre a cagione dei moltiplicati bisogni del commercio, e perchè d'altronde possono essere rimborzati da qualsiasi banco.

Ciascuna categoria sarebbe divisa in 25 serie marcate da lettera alfabetica secondo l'ordine della emissione, e nelle estrazioni semestrali ciascuna serie concorrerebbe a suo turno, di maniera che nel primo semestre concorrerebbe la sola serie A: nel secondo semestre la serie B: nel terzo la serie C, e così di seguito. Si potrebbe anche volendosi, cominciare l'operazione col tirare a sorte la serie che dovrebbe concorrere al rimborso, lasciando così decidere alla sorte non solamente i numeri, ma ancora le serie. Il primo modo presenta più regolarità e facilità, oltr'essere più giusto; il secondo può presentare qualche vantaggio specialmente agli amatori del lotto.

La prima categoria sarebbe composta di 25 serie, formanti 8,000 buoni di 100 scudi l'uno, e la semma di 800,000. Sopra questa somma, sarebbe rimborzato 400,000 scudi per semestre all'estinzione dei 4,000 buoni tirati a sorte; gl'interessi non pagati a ragione del 3, 65 per cento all'anno, sarebbero aggiunti al rimborso; inoltre i 333 primi numeri che sortono avrebbero un premio di 50 scudi ciascuno eccettuato

Il 1 di cui la prima sarebbe di 5,000 scudi
Il 33 di cui la prima sarebbe di 2,500
Il 111 di cui la prima sarebbe di 2,000
Il 222 di cui la prima sarebbe di 1,500
E il 333 di cui la prima sarebbe di 1,000

L'estrazione a sorte avrebbe luogo in publico, guarentita dalla possibile publicità, ed autenticità, presente il Municipio di Roma, ed il Consiglio di sorveglianza, publicata a diligenza del Senato in tutte le Comuni dello Stato, e nella Gazzetta ufficiale.

L'Epoca che non è foglio ministeriale, ma che riproduce gli atti officiali prima della nostra *Gazetta di Roma* stampa nel suo numero 107 la nota seguente:

« Presso taluni è insorto il dubbio se la somministrazione de' viveri richiesta dal principe di Liucthestein per approvigionare durante lo spazio di due mesi la cittadella di Ferrara, siasi richiesta a spese della città a forma d'imposizione forzata. Per chiarire questo dubbio, che specialmente forma la base sostanziale della nota di comunicazione diretta a Vostra Eccellenza sugli affari di Ferrara del 18 corrente, numero 6719 basterà di leggersi nel secondo paragrafo che ad alleggerire il peso imposto alla città dichiara che laddove la stazione delle truppe in quel forte fosse più breve de' due mesi, l'approviggionamento non consumato andrebbe a profitto della città.

Si trascrive qui il tenore del citato dispaccio:

« *A Monsieur le Comte de Lovatelli, Pro-Légat de la Ville de Ferrare.*

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la Citadelle, je me vois dans la nécessité de vous déclarer que j'attends incessamment la réponse decisive sur ce point, ayant disposé qu'en cas de refus, j'aurai recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but par tous les moyens que sont en mon pouvoir.

« Cependant, désirant de décharger le plutôt possible la ville de cette dépense, je pourrais m'engager à changer le premier article en cela, qu'en cas de départ de la garnison, l'approvisionnement des deux mois, si on n'aura jamais empêché la garnison d'acheter ce qu'il lui faut, soit rendu en entier à la ville de Ferrare.

« Agréez, Monsieur, les sentiments de ma plus haute considération.

« Ferrare, 14 juillet, à minuit.

« *P. S.* Monsieur, j'attends votre réponse dans le délai d'une heure.

« *Signé*: Le Prince Leinchtestein, Général.

« Il Cardinal Segretario di Stato nel trasmettere a Vostra Eccellenza questo schiarimento in aggiunta alla nota, di cui si è fatta menzione, si pregia di rinnovarle i sensi della sua distinta considerazione.

« G. Card. Soglia. »

NOTIZIE ESTERE

ALLEMAGNA. — L'Arciduca Giovanni partito da Vienna li 8 luglio per portarsi a Francfort, non deve ivi restare che il tempo necessario per organizzare il ministero centrale secondo i termini della decisione dell'Assemblea. Sembra quasi certo che il ministero degli affari esteri sarà donato alla Prussia. Si è proposta la persona di M. Camphausen; l'Austria ha avuto una parte abbastanza importante con la nomina dell'Arciduca Giovanni, e l'Assemblea non pensa di nominare un Austriaco come ministro degli affari esteri. Come preside del Consiglio dei Ministri sembra che sarà eletto M. de Gagern. Il ministero della guerra sarà donato ad un personaggio delle provincie meridionali dell'Allemagna; siccome il primo incarico del nuovo ministro della guerra sarà di riorganizzare i corpi d'armata della parte meridionale dell'Allemagna, dovrà ben conoscere, ed i corpi dell'armata, ed i differenti paesi dai quali sono usciti: donde ne deriva, che un Prussiano non potrebbe essere eletto ministro della guerra. Già abbiamo detto che non potrebbe eleggersi un Austriaco. Il generalissimo delle armate germaniche sarà nominato dal ministro della guerra. Si è parlato del generale Wrangel, prussiano, per cotesto posto di generalissimo.

La nomina dell'Arciduca Giovanni come vicario generale dell'Impero ha incontrato delle forti opposizioni, nell'Allemagna Settentrionale. Cotesta nomina è stata l'occasione d'una rumorosa seduta nell'Assemblea di Berlino li 10 luglio. Il centro sinistro ha presentato una proposizione in virtù della quale l'Assemblea dichiarasse accettare senza condizione la nomina dell'Arciduca Giovanni. Questa proposizione, essendo accettata, produrrebbe la caduta del ministero.

Nell'Annover il Re, prima di sospendere gli Stati, ha voluto riconoscere la nomina dell'Arciduca Giovanni, ma nello stesso tempo ha fatto tutte le sue riserve per il governo degli affari interni: questa dichiarazione del Re di Annover non basta; l'Assemblea di Francfort avrà difficoltà per incorporare pienamente l'Annover alla unione germanica, e fargli accettare le condizioni da essa imposte agli altri Stati dell'Allemagna.

Dal dì 11 luglio, che l'Arciduca Giovanni è entrato in Francfort. L'accoglimento che ha ricevuto nel suo ingresso è stato il più brillante. Alla porta detta di Tutti i Santi, eravi un arco trionfale con queste iscrizioni: « La » libera città di Francfort, al Vicario dell'Impero d'Alle» magna. » Tutte le corporazioni della città, la Guardia Civica, le differenti società, e la truppa di linea formavano una doppia fila nel mezzo della quale passò l'Arciduca. Un immenso popolo che percorreva la via del Principe, andava replicando l'evviva e gli applausi.

L'Arciduca era vivamente commosso ammirando cotesti testimoni di confidenza. Egli è stato ricevuto da una deputazione dell'assemblea nazionale, ed il presidente M. de Gagern ha indirizzato un'allocuzione nella quale ha dimostrato che essendo stato incaricato dall'Assemblea di ricevere il Vicario dell'Impero, doveva esprimere sensi di gratitudine e di riconoscenza, coi quali si sono manifestati in tutta l'Allemagna. Postochè si è saputo che l'Arciduca avesse all'istante acconsentito, si è incaricato del potere centrale provvisorio, che ad esso è stato legalmente conferito.

Il Vicario dell'Impero ha risposto:

« Vi ringrazio, o Signori, di cotesto ricevimento. Quando ho saputo l'elezione del popolo Germanico, mi ha fatto meraviglia, che la mia gran patria, la grande Allemagna, abbia pensato di me, uomo semplice e già provetto. L'uomo si trova qualche volta in certi casi nei quali non può esitare ad acconsentire a domande, che ad esso sono indirizzate, non conoscendo quale sia la posizione in cui esso si trovi. Quando la Patria ha parlato fa bisogno sacrificare per essa, e l'ultime forze, e gli ultimi anni. Ecco ciò che ha determinato a rispondere al vostro appello per terminare con voi come fratelli, un'opera sì grande e sì santa.

Eccomi, io son vostro. »

L'indomani 12 luglio l'Arciduca si è portato nell'assemblea nazionale e dopo la lettura della legge sull'autorità centrale, l'Arciduca ha detto: « Prendendo l'incarico di Vicario dell'Impero, io rinnovo la dichiarazione di mantenere, e far mantenere, per la gloria e per la prosperità della Patria, la legge dell'autorità centrale. Dichiaro nel medesimo tempo, che mi consacrerò senza riserva a questo assunto, e che non tarderò di raccomandare all'Imperatore d'Austria di far surrogare ne' suoi Stati un altro sostituto da Sua Maestà. »

Queste parole sono state accolte con alte grida d'entusiasmo. Dunque l'Arciduca rinunzia all'Austria, e si dona intieramente al bene comune d'Allemagna. Questo è un fatto di grande importanza; e darà delle conseguenze, che riceveranno ogni giorno maggiori sviluppi.

Bisogna pertanto dire che l'assemblea di Francfort avrà a combattere ancora, e ad incontrare delle difficoltà gravissime. Noi abbiamo detto innanzi alcune parole degli ostacoli, che metteranno i governi del nord d'Allemagna, allo stabilimento d'un potere centrale, che necessariamente impaccia la loro propria indipendenza. Un altro ostacolo ancora più grave che l'assemblea di Francfort rinviene nella sua opera di ricostituzione dell'Impero d'Allemagna, proviene dalle tendenze repubblicane, che si manifestano per più contrade. Noi siam persuasi che l'assemblea di Francfort trionferà degli ostacoli, se persevera nella condotta regolare e pacifica, che ella ha intrapreso. Bisognerebbe eziandio che l'assemblea si spiegasse chiaramente al riguardo d'Italia. L'Austria, ancora sotto l'impressione della gioia che ha cagionata la nomina del suo Arciduca avrebbe più riguardo alle rappresentazioni, dell'assemblea germanica. L'assemblea deve ricordarsi quei principii, che ha da se medesima proclamati: cioè che un popolo, che non è d'origine germanica, e che non occupa la terra germanica, non deve esser incorporato nell'Allemagna, non esser dominato da essa: tale è esattamente la posizione del popolo d'Italia. L'Europa vede con dispiacere la continuazione di questa guerra, che potrebbe accendere un incendio generale. Noi però non vediamo ciò che la confederazione germanica potrebbe rispondere alla Danimarca, che volendo ritenere il suo dominio sullo Schleswig e l'Holstein, opporrebbe alle ragioni proposte dall'Allemagna l'ostinazione dell'Austria nella guerra d'Italia. La forza dell'assemblea di Francfort è una forza di dottrine; l'assemblea deve essere conseguente con essa medesima, e non deve sopportare che una delle principali parti dell'Allemagna cioè l'Austria, si ostini a voler dominare, e governare un popolo che ha la sua propria nazionalità, e che non abita la terra germanica.

Noi pertanto abbiamo dei giusti motivi da tenere, che i popoli d'Allemagna e d'Italia, siano di parte, e d'altra ingannati da una diplomazia straniera, che vorrebbe arrivare ad ottenere un doppio scopo: l'uno sarebbe d'impedire l'avvenire commerciale dell'Allemagna, e perciò chiuderle i porti di mare; è per questa ragione che sono state suscitate le difficoltà di Schleswig e d'Holstein, ed anco per questo motivo, che ora si tenta di chiudere all'Allemagna la navigazione del Danubio.

Il secondo scopo che vorrebbe ottenere l'estranea diplomazia sarebbe d'impedire il trionfo della causa italiana, irritando contro l'Italia tutta l'Allemagna, ed eccitando la confederazione germanica a prendere parte nella causa per continuare la guerra in Italia.

È dell'ultima importanza per i popoli d'Italia e di Allemagna, che questo doppio intrigo sia svelato, ed anche i mezzi adoperati per farle riuscire.

Noi pertanto, che desideriamo primieramente il trionfo, la prosperità e la gloria d'Italia, ed anche lo sviluppo della nobile nazione germanica, faremo tutti i nostri sforzi per conoscere la verità a questo riguardo; ci sarebbe di vivo increscimento, il vedere due grandi nazioni, come sono l'Italia e l'Allemagna, fossero lo giuoco e la vittima d'una sospetta straniera diplomazia, egualmente interessata alla rovina di queste due grandi nazioni.

PROVINCIE DEL DANUBIO

L'attenzione dell'Allemagna è anco attirata sulla considerazione degli avvenimenti, che s'adempiono nelle provincie del Danubio. La *Zeitungshalle* del 10 luglio ha raccontato tutta la serie di questi avvenimenti in pochissime righe. Per far ben conoscere i motivi, che hanno determinato l'entrata dei Russi nella Moldavia e nella Valachia, noi dobbiamo dire, che il primo pensiero che ha sopratutto diretto cotesti eventi, non è stato altro, che di chiudere all'Allemagna la navigazione del Danubio, e rovinare ancora da questa parte il suo commerciale avvenire. Noi ci maravigliamo che un Governo tanto intelligente quanto il Governo Russo, abbia acconsentito di divenire l'istrumento d'un'altra potenza interessata in questa questione, la quale rimanda alla Russia tutto l'odioso di questa intervenzione militare, e si prepara a raccogliere per essa medesima quei vantaggi che potranno risultarne.

Qual bastevol motivo è stato presentato al Governo Russo per indurlo a quest'insidia? niente altro che di adulare progetti d'ambizione dei quali lo scopo non è abbastanza fissato, dei quali il vero e solido vantaggio non è abbastanza calcolato, e dei quali si prosegue la realizzazione senza che vengano sufficientemente esaminati gli inconvenienti, che potranno risultarne. Noi però non vediamo quale interesse avrebbe la Russia nel rovinare la commerciale prosperità dell'Allemagna; e d'altra parte avrà la Russia fatta riflessione bastante alle conseguenze che sorgerebbero da una guerra con la Germania? la qual guerra sarebbe con massimo dispiacere considerata dalla maggior parte dei giovani officiali delle armate russe. Queste riflessioni non sono state contrapesate, e da parte sua la Russia non ha ad altro posto mente, se non che stabilire il suo protettorato sulle provincie del Danubio: questa è la mira presentata alla Russia dalla quale è restata abbagliata.

Esaminiamo ora i mezzi adoprati: da tre mesi un gran numero d'emissarii hanno percorso le provincie del Danubio; il consolato russo di Belgrado v'ha impiegata la massima attività, mentre il Console Inglese per la sua inazione si è reso complice. Alla istigazione di questi emissarii gli Slavi del Danubio si sono all'improvviso separati dagli Ungheresi, e allorchè questi Slavi sono rimasti così isolati abbandonati alle loro proprie forze, disanimati dalla loro posizione, allora sono scoppiate le rivoluzioni delle provincie del Danubio.

Dal racconto fatto dalla *Zeitungshalle* del 10 luglio risulta che appresso la concessione della costituzione fatta

dal principe Bibesko, e la susseguente abdicazione del m[illegible]simo, subito il general russo Duhamel è partito, ed il console russo di Kotzebue ha annunciato che i trattati del 1829 erano violati, ed anche esso è all'istante partito.

Ed allora sono entrate le truppe russe nelle provincie del Danubio, colla speranza che gli Slavi del Danubio isolati senza poter ricevere soccorso e abbattuti dalla presenza di coteste truppe, accetteranno il protettorato della Russia.

Noi pertanto abbiamo motivi da opinare che tutti cotesti progetti non avranno l'atteso successo, ed allorché venissero effettuati questi progetti, diciamo noi che tanto l'Inghilterra, quanto la Russia saranno da una parte, e d'altra, ingannate nella loro politica; la Russia deve far attenzione di non molestare la nazione Germanica; e d'altra parte non vediamo ciò che l'Inghilterra avrebbe da guadagnare, nel caso che i Russi potessero giungere fino al mare Adriatico, per mezzo degli Slavi del Danubio sottomessi al loro protettorato.

VIENNA, 14 *luglo*. = Il ministro di Vienna è provvisoriamente composto:

Affari esteri, Wessemberg; affari interni, Dobhoff; guerra, Schonhals; commercio, Hornbostel; lavori, Schwarzer (direttore della *Gazetta Universale Austriaca*, foglio radicale, avverso alla guerra italiana); giustizia, Al. Bach; finanze, Kraus. (*Dalla Patria.*)

COSTANTINOPOLI 14 *luglio*. — In seguito della rivoluzione scoppiata a Bucharest a dì 23 giugno decorso, le truppe Russe che stavano accantonate sulla linea del Pruth, hanno passato questo fiume sopra i tre ponti già costruiti a Reni, a Lewa e a Sculeni Dal 6 al 7 luglio, tremila uomini di cavalleria sono entrati nella Moldavia per Bredat, dirigendosi sopra Foczani pe recarsi a Bucharest.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Jeri mattina (26), il Consiglio dei Deputati si è adunato in comitato segreto, nella sala delle sue sedute.

I civici reduci da Vicenza ebbero jeri nella Cavallerizza del Principe Doria Ministro delle armi, una lauta refezione. Dopo il pasto il Ministro delle armi ha interrogati i sud. della Caserma in che amassero meglio alloggiare, proponenndo quella di Sora o quella di Cimarra. Essi han risposto non aggradire nè l'una nè l'altra perche male in arnese e piena d'insetti; desiderare però un Convento e un Convento là vicino, la Casa del Gesu. Il Ministro e il Principe Aldobrandini, Tenente Generale della Civica di Roma, han fatto loro osservare l'inconvenienza e l'irregolarità dell'inchiesta; e avendone riportata risposta tale essere la loro decisa volontà, sono partiti per averne il permesso del Ministero. Ma in questo tempo, i reduci prese le armi si sono diretti alla Casa del Gesu, e avutone il permesso hanno occupato quella abitazione postando dovunque delle fazioni, lasciando intatta la Sagrestia, la Chiesa, il quartiere del Collegio Germanico e quello della Sagra Visita Apostolica.

Occupano oggi il pianterreno, eccettuata la Porteria vicina della chiesa e il corridoio.

— Ieri verso le 8 1/2 della sera, il sacerdote Ximenes creduto il compilatore del giornaletto *Cassandrino*, fu proditoriamente assalito nelle vicinanze del Gesù, e ricevette una stilittata alla clavicola che gli lasciò pochi minuti di vita. Spirò nel quartiere della prima legione romana, acquartierata al Gesù nella quale aveva due fratelli volontarj I militi della medesima sono talmente sdegnati di un atto così infamante che dicesi hanno giurato far terribile vendetta dei vili che nascondonsi nelle tenebre per colpire i loro nemici. *Sapiamo d'altronde che la giustizia è sulla traccia* dei deliquenti.

È facile indovinare qual rammarico il nostro amato principe abbia provato per simile fatto.

=Siamo assicurati che Sua Santità abbia quest' oggi 26 schiamato il ministro Mamiani per incaricarlo della ricomposizione del ministero. (*Contemporano.*)

IL CONSIGLIO DE'MINISTRI

In conseguenza della deliberazione del Consiglio dei Deputati nella Tornata dei 16 di giugno:

E di quella dell'Alto Consiglio nella Tornata dei 19.

Conseguita altresì l' approvazione di essi due Consigli per la forma e specificazione di legge.

Avuta la sanzione Sovrana;

DECRETA

1. I Soldati dei due Reggimenti esteri, e i loro Corpi facoltalivi al servizio della Santa Sede all' epoca della battaglia di Vicenza, sono dichiarati e riconosciuti Cittadini dello Stato.

2. Così essi, come i loro figli e discendenti, cominciano in sino da oggi il possesso ed il godimento pieno dei diritti della cittadinanza, secondo i termini dello Statuto fondamentale.

3. I Ministri dell' interno, e dell' armi sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

FIRENZE

— S. A. R ha ricevuto le deputazioni delle due Assemblee che gli hanno presentato i rispettivi indirizzi Riportiamo in appresso come più significante la sola

RISPOSTA DEL GRANDUCA ALL' INDIRIZZO
DEL CONSIGLIO GENERALE DE' DEPUTATI

Signori Deputati

Nulla è piu caro al mio cuore di veder raccolti intorno a me i Deputati della Toscana, ed ascoltare dall' onorevole loro Presidente i voti del Consiglio Generale. Le vostre parole, o Signori, mi suonano gratissime, e mi rincorano nel la speranza di vedermi da voi coadiuvato nei due grandissimi intenti che ci sono imposti *dal risorgimento d'Italia, la guerra dell'indipendenza*, ed il nuovo ordinamento dello Stato. A questo duplice scopo dei nostri sforzi io mirava colle parole che pronunziai in mezzo a voi nel giorno solenne che inaugurava le nostre Assemblee legislavive; e godo oggi di sapermi concorde con voi, ed aiutato dal vostro consenso pieno e sicuro, *tanto nell' impresa della guerra che in quella della pace*. Così sarà soddisfatto per noi al debito che teniamo colla Toscana e coll' Italia; e la nazione sarà costituita indipendente, e lo Stato arricchito di libere istituzioni.

I tempi sono difficili, o Signori, ma la Toscana, confido che saprà vincere la prova, e rispondere degnamente alle presenti necessità dell' Italia. Al pensiero di dividere con Voi l' esercizio del potere che è gravissimo peso in faccia a Dio e in faccia agli Uomini, il mio coraggio raddoppia, perché vedo sempre più assicurata quella concordia senza la quale le Nazioni disperdono inutilmente i tesori del sapere e della forza.

Signori Deputati. questi giorni saranno memorabili, e la storia terrà conto di quanto verrà operato da chiunque tratti la cosa pubblica. Prendiamo l' ispirazione di questo solenne momento, ed uniamoci tutti per soddisfare ai doveri gravissimi che c' impone la Patria. Io sarò sempre con voi, perchè voglio dividere le sorti del mio Popolo ed aver comune con esso quell' avvenire che ci riserba la provvidenza.

MODENA 21 *luglio*. — Alle ore 4 sono arrivati circa 400 civici volontari Napoletani provenienti da Brescia e diretti per Venezia. Sono i gloriosi avanzi della fazione di Curtatone e Montanara.

BRESCIA 20 *luglio* Questa notte è passato da Villafranca un corpo di 9 mila uomini diretti a Mantova dove è chiuso Radetzky. Con questi vien completato il blocco di Mantova. Avrete sentito il fatto di Governolo dove il corpo, reduce da Ferrara, è stato disfatto. I Piemontesi hanno preso due bandiere, 4 cannoni e mille prigionieri. non si sa il numero de'morti. (*La Patria*)

MILANO 20. *luglio*. — Jeri fu provata, sulla piazza Castello, una *batteria di sei cannoni* da 8, e di quattro obici Essa fu donata alla Guardia nazionale di Milano, e da questa ceduta finche durerà la guerra ad uso del campo

Jeri mattina partirono per Montecchiari gli artiglieri lombardi, ove si tratterranno quindici giorni onde sempre meglio istruirsi, merce l'esercizio del bersaglio. Da Montechiari si recheranno poi sotto Mantova.

(*La Patria*)

= Le nostre cose vanno bene Mantova è totalmente bloccatta; intorno a Verona continuano con alacrità le operazioni d'approccio eseguite sopra un piano che gli intendenti dicono capo-lavoro di scienza e d' arte militare Venezia pure stupendamente guardata, da tutti i lati e omai inespugnabile. Le nostre truppe s' ingrossano tutti i dì, *quelle* del nemico si scemano continuamente e per defezioni, e per mortalità naturale precipuamente in Mantova ove si contano da 40 ai 50 morti tutti i gironi, e finalmente per le continue scaramuccie i cui i nostri riportano sempre qualcho vantaggio (*Labaro.*)

TORINO 19 *luglio*.

CARLO ALBERTO

PER LA GREZIA DI DIO RE DI SARDEGNA EC. EC.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi nella Lombardia, e nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, stata a Noi presentata al Quartier generale di Somma Campagna addì 10 dell' ora scorso mese di giugno dal Governo provvisorio della Lombardia, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al Nostro Stato.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato.

Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

L'immediata unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri gia uniti un solo Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai Veneti, e dal popolo Lombardo sulla legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l' unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere.

I Nostri Ministri Segretari di Stato sono incaricati del l'esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato, pubblicata nella Lombardia, e nelle dette quattro Provincie Venete, ed inserita negli Atti del Governo Dato dal Quartier generale di Roverbella li undici luglio dell'anno mille ottocento quarantotto

CARLO ALBERTO

V. SCLOPIS
V. DI REVEL,
V. GAZELLI pel Controllore Generale
Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI (*Gazz Piemontese*)

Il *Costituzionale Subalpino* riporta una legge emanata in Torino sulla repressione del vagabondaggio, mendicanti ec che essendosene riconosciuto in genere utilità di propagarla si affrettiamo accennarne il sunto

— Ogni anno i consigli Communali e comici debbono formare una nota dei vagabondi mendicanti residenti nel territorio della comune, e di quelli che in questo periodo ne fecero parte e che si trasferirono altrove.

— I giudici ne avranno la sorveglianza e se tra questi vene fossero di minori i medesimi chiameranno a se i loro genitori e gli eceiteranno ad usare verso di essi gli opportuni mezzi di correzione.

— Se qualcuno dei compresi nella nota si *trasferirà da una comune all'altra la polizia locale ne avviserà quella* in cui si trasferì communicandogli le occorrenti notizie sulle sue qualità.

— Chiunque venga qualificato ozioso sarà costretto darsi a stabile lavoro, o colui che ricusasse far ciò sarà punito da uno a 4 giorni d'arresto.

— Sarà considerato vagabondo colui che quatunque abbia domicilio certo se ne assenta tuttavia frequentemente senza ragionevole motivo.

= Chiunque sia sorpreso mendicando in un lungo per il quale esiste uno stabilimento pubblico destinato al ricorso della mendicità incorrerà nella pena del carcere da tre a sei mesi e scorsa la pena verrà ricoverato nel medesimo se di detto luogo, e se di altra provincia sarà tradotto nel ricovero della sua patria, perché sia occupato in stabile lavoro, se l'individuo è invalido la pena sarà soltanto estensibile ad un mese, e durante la sua inabilitazione al lavoro sara provveduto al sostentamento.

= Nelle sentenze di condanna, degli oziosi, vagabondi e mendicanti, validi od invalidi sarà sempre aggiunta la pena accessoria della sorveglianza speciale della polizia I recidivi invece di detta sorveglianza, subita la pena corporale saranno posti a disposizione del governo durante il termine non minore di mesi sei estensibile a due anni

= La disposizione del governo avrà oggetto di confinare i condannati senza privarli della loro libertà.

= Saranno di cognizione dei tribunali di semplice polizia le cause per furti nelle campagne, o per danni recati con pascolo di bestiami quando il valore del danno e degli oggetti derubati non ecceda la somma di lire 20, e che i reati non siano accompagnati da circostanza aggravante ne siano connessi con altri di competenza del tribunale di prima cognizione o del Magistrato d'appello, e nei reati come sopra avrà sempre luogo l' azione pubblica.

= Qualora alcuno degli invividui compresi nella nota sopra indicati tenga bestiame in numero non corrispondente ai mezzi che esso ha notariamente per mantenerlo il sindaco ne stenderà e rimetterà il verbale al giudice di accordamento, questi assente le informazioni all' uopo e sentito le discolpe dell'imputato gli ordinerà di vendere entro il termine perentorio di giorni 30 il *bestiame eccedente*. In caso di trasgressione al giudice egli farà eseguire la vendita del bestiame riconosciuto eccedente all' asta pubblica levando le spese sul ricavato.

= Se verrà ricocosciuto che alcuno compreso nella nota suddetta ritenesse legna, biada frutti, prodotti ec la polizia procederà a norma di legge alla perquisizione, e se non ne giustificherà la provenienza sarà proceduto al sequestro, oltre l'applicazione delle pene stabilite dal codice.

Chiunque dei suddetti sarà sorpreso nei campi, boschi o sulla strada ec. con biade, legna frutti ec e non ne potrà giustificare la provenienza sarà arrestato e tradotto al giudice locale, o sindaco.

L'applicazione delle pene saranno computate dal giorno dell'arresto.

SPEZIA 21 *luglio*. — Su di questo littorale si vedono incrociare 4 vapori che apparentemente sono Napoletani Si vuole che abbiano l'incarico di dar la caccia ai legni Siciliani che si aspettano nel porto di Genova.

— Il piroscafo l'*Achille*, proveniente da Livorno, questa notte nelle alture del golfo della Spezia venne visitato dai vapori da guerra che incrociano in quelle acque.

NAPOLI, 22 *luglio*. = Il Re ha fatta grazia della vita a Longo e Delli Franci

= È stata sospesa l' esazione dell' imprestito volontario ordinato con decreto di aprile ultimo

— Il ministro delle finanze ha ordinato di formarsi con sollecitudine (ed a quest' ora è già esguito) un generale notamemento di tutti i beni del Demanio, di quelli de' maggiorati de' Reali Principi, di quelli dell' antico ordine di Malta siti in tutte le Provincie del Regno, ed un secondo partitamente per le due provincie di Napoli e Terra di Lavoro.

— Questa mattina il Tesoro a stento ha potuto raccogliere ducati 80,000 —, e li ha passati alla direzione generale del gran libro per fare momentaneamente fronte agli esiti dello scaduto semestre della rendita.

= Oggi alle ore 6 p m., ha gettato le ancore in rada il *Solone* provviniente da Palermo.

24 *Luglio* — Il prestito volontario é per abolirsi per talune classi, restando sempre per gl'impiegati civili, e proprietari.

— Se non siamo male informati, alcuni legni mercantili napolitani, provenienti da Sicilia, sono stati tenuti in contumacia, quando che ai passagieri che stavano sul loro bordo è stata data libera pratica appena quei legni approdarono nel nostro porto E tanto più è da meravigliare di una tale disposizione, in quanto che quei navigli erano stati spediti in Trapani affin di caricare sale per conto del governo

— La *Majella*, giornale chietino, pubblica una petizione diretta nal circolo nazionale di Chieti al parlamento nazionale di Napoli. Il circolo nazionale *dimanda*

« 1. Che, ad impedire ulteriore spargimento di sangue cittadino, sia con sincerità e lealtà mantenuto il regime costituzionale;

« 2 Che qualunque ostacolo o controversia si vinca perché speditamente e con sicurezza proceda nelle sue operazioni; e che abbia tutte le guarentigie che la libertà del voto e la sicurtà personale richiede;

« 3 Che si ristituiscano le concessioni liberamente fat-

te dal Re con decreto e programma di aprile, ed in ispecie usi l'attuale rappresentanza nazionale la facoltà di svolgere lo Statuto per adattarlo al nostro stato sociale, in ragion de' tempi che volgono, pel progresso della civiltà e correggerne i vizj e le imperfezioni;

« 4. Che la guardia nazionale di Napoli sia subito riorganizzata secondo la legge provvisoria del 13 marzo, e si aboliscano gli atti eccezionali ed illegali dell' attuale Ministero; salvo il mantenimento dell' attuale rappresentanza nazionale, onde non frapporre ostacolo alla legislatura in momenti di suprema necessità;

« 5. Che si ponga subito fine alla guerra civile nelle Calabrie con questi provvedimenti: le truppe regie tornino alle loro stanze, e si armino le guardie nazionali in tutte le provincie; guardie nazionali, che non debbono solo conservare l'ordine interno, ma mantenere e difendere l'integrità del territorio nazionale, e formare la guarentia delle libere istituzioni, come si dee riconoscere e dichiarare espressamente;

« 6. Che come la guerra civile (la quale potrebbe dilatarsi in tutto il Regno senza che nessuno possa prevedere quali ne sarebbero i risultamenti politici, ma certo costerebbe sangue e sacrifizj d' ogni maniera) come la guerra civile sia spenta e il reggimento interno delle cose assicurato, si concorra col maggior nerbo delle forze di terra e di mare a compiere la santa opera della liberazione ed indipendenza d'Italia, per allontanare il pericolo di straniero intervento, ove il Piemonte sia abbandonato alle sole sue forze, e compiere la santa opera da cui dipendono i destini di tutt'i popoli italiani! »

MESSINA, 19 *luglio*. — Da lettera particolare di Palermo del 15 stante, rileviamo, che quel giorno medesimo era colà giunto un piroscafo della Repubblica Francese, il di cui comandante recava la *notizia che altri 14 legni da guerra* di quella nazione erano partito sia da due giorni da Napoli per la capitale della Sicilia, ove in conseguenza si attendevano da un momento all' altro.

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ARTICOLI COMUNICATI

QUALE FU, QUALE È, QUALE PROBABILMENTE SARA' L'ESERCITO CIVICO-VOLONTARIO DI OPERAZIONE.

Ora che in ogni luogo si parla della necessità di rinnovare e migliorare l'armata, non sarà disutile il ritornare sul passato a luce dell'avvenire. Esaminiamo attentamente, imparzialmente i fatti, accaduti sotto i nostri occhi, se pur tanto consentono i tempi e gli uomini: e prendiamo le mosse da Cornuda. Colà si combatte *valorosamente*, per *molte ore*: poscia alcuni corpi delle legioni si sciolgono, si scompigliano, svaniscono. E qui mille e mille voci sdegnose perseguono i redienti, opponendo loro indistintamente, e con giudizio assunto alla infusa, la brutta macchia di viltà, designandoli quali disertori alla publica infamia ed esecrazione. V' ha chi senza farsi il loro panegirista, chè certo disertare le bandiere in faccia al nemico non fu nè sarà mai lodevol cosa, pur cerca oltrepassare la superficie del fatto, per fare giustamente a ciascuno, capo o subalterno, mosso o motore, la propria parte di maggiore o minor biasimo: v' ha chi imprende opera nobile e cristianissima di mettere una qualche umana parola a mitigare, se sia possibile, l'attrito di passioni fieramente e fatalmente insorte? Ecco farsi stentoreo lo scalpore della infinita turba dei *ciarlatani e non facienti*: *ecco gl' inesosabili giornalisti*, sedenti pro tribunali, a mò di commissioni, non di costituzione, raddoppiare di lena e sparpagliare ai quattro venti, mercè la loro tromba, il nefasto anatema. Più tardi venne loro opportunamente in soccorso l'ordine del giorno del Generale ex-ministro Aldobrandini, e le gravi parole pronunciate dal ministero Mamiani con dittetoriale cipiglio: *tornino indietro*, benchè molto a buon dritto gli si potesse rispondere: giovatevi degli errori altrui, onde far meglio. Dopo questo primo e non avventuroso tentativo delle armi nostre in aperta campagna, i condottieri supremi reputavano espediente rinserrare le truppe nelle città, lasciando per tal modo libere e franche all'Austriaco le vie maestre, per cui giungevano a loro bell'agio in Verona carri, munizioni, vettovaglie, numerosi rinforzi d'uomini e di artiglierie. E si che i militari da parte nostre *non mancavano, e in buon numero* oltre i 20,000, giovàni tutti, arditi, caldi di patrio amore, anelanti la pugna e non rifugienti verun disagio e pericolo, come lo testificano le ripetute e sempre memorande difese di Vicenza. Ma dunque, d'onde ciò? Da imperizia del duce o da tradimento? la prima cosa potrebbe essere: la seconda non mai. Ma lasciando pure quell'una, fermiamoci su altre che si mostrano quasi palpabili e di senso comune. Come mai darsi a credere di poter regolare ed utilmente usare un corpo di armata, digiuno d'ogni militare istruzione, tolto ex-abrupto da abitudini tutte domestiche e pacifiche sotto la guida di ufficiali superiori ed inferiori, turba di avvocati, medici, letterati, poeti, romanzieri, pittori, commedianti, patrizi e non patrizi, commercianti, industriali e simili? Gente onestissima, abilissima, quanto vuoi, ciascuna nell'ufficio suo, nol niegherò; *ma non* atta per ciò stesso ai piani di guerra, a dirigere una fazione, a tener fronte ad esercito regolare, ad ufficialità per lo contrario esperta, o per lunghi anni passati fra l'armi e sui campi di battaglia, o per esercizj iniziati nei licei militari fino dalla più fresca età. Che le paghe *mensili*, *e paghe sontuose*, *s'improvisino*, ben lo veggiamo, e con tutti noi sel vede l'erario publico e se ne dorrà: ma che il ministero, che dal suo Capo nominerò il Ministero passato, in conformità alle paghe si argomentasse infondere la scienza, questa è veramente tale una cecità che non gli si può condonare. E molto più ove piaccia riflettere, che posti cotanto interessanti e distinti in esercito della tempra notata, siensi accordati a tali persone che per nulla li meritavano, se pure non sia gran merito l'avere militato nei *Circoli negli odierni comitati di* guerra o chi sa dove, trascurando invece di sceglierli fra i molti della nostra brava ufficialità Svizzera, fra i non pochi de' Carabinieri e degli altri corpi indigeni: ufficialità che a volerla eziandio presupporre poco istrutta, era però da ritenersi lo fosse sempre più che l'improvisata dei civici. *Ed inoltre a quanti veterani Napoleonici*, illustri avanzi di un esercito cui non fù e non sarà mai più l'uguale, non si è dato un solenne rifiuto per dar luogo ad avventurieri e sconosciuti? i quali poi a scolpar sè dello avere male calcolati, e peggio condotti i fatti loro, e nostri, ti stampano sul viso che con truppa come la *nostra*, *di cui tre quarte parti mancanti* della necessaria istruzione, non potea ripromettersi niente di meglio, nè tener fronte alle istrutte e disciplinatissime dei Tedeschi. (30 Giugno. Firenze, Durando). Ma perchè dunque passare con esse il Pò ed esporle a cimento non suscettibile? a sdebitarsi giustificatamente da questa grave colpa *farebbe d'uopo* che il Signor Generale Durando provasse invece l'uno di questi due estremi o che questi quarti sono addivenuti indisciplinati ed inetti dopo l'effettuato passaggio, o che l'esercito nemico si fece altissimo, ipsofacto, al vedere il nostro. *E rivolgendo ancora alcune* parole al Signor Generale Ferrari, gli si potrebbe dire: a che voi menaste tanto rumore se in seguito al fatto di Cornuda, in cui si combattè senza capi, senza guide, senza direzione, che centuplica le forze e l'azione, insomma si può dire individualmente, che ciascun soldato, et marte proprio, perchè *nell'atto del combattimento sfumarono* (notate bene, storico!) presso che tutti gli ufficiali superiori ed inferiori: a Cornuda, in cui all'avvicinarsi dell' inimico si dimenticò persino di battere a raccolta, sicchè vari *corpi* isolati corsero rischio di cader prigionieri ed *esser tagliati a pezzi*, *se non* li soccorreva la pietà dei villici del luogo, che posta loro la mano li trassero a salvazione per ignoti e difficili sentieri, a che menate tanto rumore se vi abbandonò sgominata gran parte delle vostre legioni? Se questi vi rinfacciavano di essere state condotte non sul campo di battaglia, ma sul luogo di macello, *non a dubbia vittoria ma a sicuro esterminio*? E che? credevate voi forse di fermare il sole colla sola potenza del vostro brevetto da Generale largitovi a priori sulla piazza di Roma dalle imbeccate acclamazioni del sempre iguaro volgo? Eh via, contentatevi che tante famiglie non dimandino stretto conto a voi de' loro congiunti ed amici immacolati in pugna da voi già preveduta disugualissima: che tante appunto sono le vittime in questo caso, quanti gli uccisi. Ma torniamo sulla traccia. Niuna al vero che non sia di grossa pasta, preso da sconsigliate preoccupazioni, potrà *perdonare sì di* leggeri al Ministero di non avere dato posto nello stato maggiore neppure ad uno degli ufficiali Svizzeri e Pontificj. Non fu atto di giustizia, non fu atto di prudenza il ferire sì acerbamente l'altrui suscettibilità: non era per questo mezzo che *si sarebbe conciliata* l'indispensabile armonia fra le *varie parti di un corpo*, in momenti cotanto supremi, nè provveduto convenientemente alla salute dell' esercito. Ove mai per esempio un Ajutante di campo, istrutto nell'arte sua, avrebbe ordinato di assalire alla bajonetta, fuor di tempo e di luogo, a centinaja e centinaja di passi di distanza, una posizione ben munita d'uomini e di artiglieria, come è noto a tutti facesse sui monti Berici il Signor Marchese d'Azeglio tramutato da Romanziere e Letterato distintissimo in Tenente-Colonnello, e che costò tanta uccisione negli Svizzeri? Visto l'errore e l'eccidio ne pianse l'onestissimo Marchese e con prodigio di valor personale cercò espiare il suo fallo: ma quel pianto e quel l'eroismo non faranno rivivere neppur una di quelle vittime generose. Ufficiali superiori, intelligenti che fossero, come mai dopo la venuta del Gen[mo] Austriaco in Montagnana, notizia che fece stringere di pietà il cuore di tutti noi pe' nostri racchiusi in Vicenza, potevano sì bonariamente persuadere sè, ed asseverantemente sostenere ai loro militi sulla piazza di quella infelice ed eroica città, che la mossa delle truppe nemiche non era che un finto attacco per coprire in realtà la loro ritirata sulla Piave? Ma non dovea neanche cadere in loro il dubbio che i Tedeschi sebbene battuti dai Piemontesi erano però sempre in caso, appunto perchè *istrutti e disciplinatissimi*, di tentare in pria un colpo serio sul nostro esercito, posto nelle inferiorità accennate dal Generale Durando? Da tutto ciò ne consegue lucidamente che in questa circostanza il Ministero, o chi per esso in abscondito, ha imitato puntino per puntino, il tenore delle passate e giustamente incriminate amministrazioni nostre, di avere cioè sconsiderato il merito per innalzare i favoriti e gli adepti: poco importa se inetti o meno atti: grazia a Dio se non sono raccolti gli stessi frutti: cattivi capi, esercito non buono.

INTRODUZIONE AD UN OPUSCOLO DI LEGISLAZIONE

Coloro ai quali resti affidato l' incarico di compilare LEGGI E REGOLAMENTI concernenti l' amministrazione della *giustizia civile e penale*, un' oggetto solo devono avere in vista: IL PUBBLICO BENE. Da questo ha vita il sacro dovere di rintracciare i metodi più tranquillizzanti, più economici, più spediti, coi quali resti *punito* se non prevenuto, il *delitto*: *garantita* sia la *vita* la *libertà dei cittadini*: *retribuito* venga ad *ognuno quanto per diritto gli appartiene*. A raggiungere uno scopo di tanto interesse, rendesi indispensabile obbliare del tutto le antiche abitudini, le inveterate costumanze: porre da parte i riguardi personali, gli umani rispetti. Siano pure dispiacentissime per alcuni le conseguenze derivanti da sì fatti principj. Ciò monta a nulla per l' uomo d'onore il quale con fronte scoperta, con piede fermo, ed impavido voglia calcare quel sentiero, che unico e solo può condurre al conseguimento di un tanto bene: BENE da cui dipende principalmente la felicità, la *sicurezza degli stati delle nazioni*.

A meglio riescirvi fà mestieri fondere di un nuovo quegli elementi principali, dai quali tutta dipende la regolarità della giudiziaria amministrazione, CODICE LEGISLATIVO; REGOLAMENTO DI PROCEDURA; SISTEMA ORGANICO.

Incomminciando dall' ultimo, che trovasi oggi compilato, sembra il *medesimo possibile di alcune sostanziali* ammende.

Difatti la disuguaglianza dei metodi in esso proposta non può a meno di generare forte dispiacenza nell' animo di coloro che vi si trovano collocati in condizione a quella degli altri inferiore. D' altronde i cittadini di uno stato perchè *figli indistintamente* di un Padre intesso, hanno diritto ad una eguale sistemazione dei proprj interessi. Communi essendo i loro bisogni, comuni esser devono i mezzi coi quali apprestarvi riparo.

È quindi assoluta necessità lo stabilire nel nuovo impianto organico una esatta eguaglianza di prescrizioni, *dalle quali sia* regolato l'andamento degli atti giudiziali nei tribunali di tuto lo stato: eliminarne quelle antiche costumanze, che sebbene disadatte troppo per l' attualità dei tempi, e de costumi, *vi si leggono tuttavolta* mantenuto: bandire quel segreto misterioso, che per nulla si addice all' andamento delle cose giudiziali; quel segreto, che solo può esser oggi vagheggiato dai nemici del vero bene: surrogare la nostra favella a quell' idioma che da pochi inteso, è però da moltissimi malmenato: allontanare per sempre dal *Santuario della ginstizia* l' arbitrio il dispotismo: sopprimere le giuridizioni eccezionali indifferenti del tutto per la osservanza della Cattolica Religione: procurare insomma, che il *nuovo sistema organico* tocchi quel grado di perfezione che è dato di ottenere delle umane cose.

A *raggiunger pertanto uno* scopo di sì alto interessamento conviene bene ordinare francamente che ai tribunali tutti dello stato resti attribuita INDISTINTAMENTE una eguale *giurisdizione civile e penale*; che diverso soltanto abbia ad essere il numero dei Giudici dei quali ognuno si compone in ragione della maggiore o minore *quantità della popolazione*, che vi deve concorrere per ottenere giustizia.

Che vadano sopressi i tribunali eccenzionali, a riserva degli Ecclesiastici RESTRETTIVEMENTE però alle sole cause risguardanti Ecclesiastiche materie. Una parzialità qualunque in fatto di amministrazione di giustizia non *può a meno di proporre* sospetto e rancore nella massa del popolo: peggio ancora quando codesta eccezzione non si vegga estesa a tutti i casi, e con apertissima contradizinne si giunga perfino ad immaginare una seconda eccezione sulla eccezione intessa.

Che TUTTI INDISTINTAMENTE I GIUDICI siedano in *tribunale* al cospetto del pubblico, poichè troppo è inimica del segreto, del ministero quella verità, che sola, ed unica guidia esser deve nell' amministrazione della giustizia.

Che abbia posto in CIASCUN TRIBUNALE IL PUBLICO MINISTERO, tutore naturale dei deboli, e vindice della legge, la quale senza difesa abbandonata rimarebbe all' arbitrio al capriccio dei giudici uomini essi pure e suscettibili per la fralezza loro di umane passioni.

Che si dia bando una volta aquella inconvenientissima amalgama del *potere repressivo colla magistratura* inquirente, e di questa coll' autorità giudiscente, da cui debbano essere pronunciate le sentenze sulle risultanze del processo da quella compilato.

Che in fine le questioni giudiziali abbiano a trattarsi *con quel linguaggio*, che da tutti è inteso, perchè da tutti parlato nel proprio paese.

Ardenti, siccome ci pregiamo essere del bene della patria; ansiosi di vedere addottati questi principj interessantissimi all' atto della definitiva sanzione del proposto sistema organico portiamo fiducia di non incontrare la disapprovazione dei SAVJ ai quali sarà commessa la revisione dell' organico progetto, se intrapendiamo a fare sul medesimo alcuni modesti rilievi, che il prodotto sono unicamente dei molti anni trascorsi nello studio della giurisprudenza, assottigliato *ancora dall' esercizio* della legale professione. Fu perciò, che rimarcare potemmo più facilmente quei difetti molti e gravissimi quali a fronte di CINQUE RIFORME operate nel breve giro di sei lustri si riprodussero sempre più molesti, a chiunque arda di caldo amor per la giustizia. Ad ogni modo ci piacce emettere solenne *protesta che non intendiamo* con ciò nè prevenire, nè tracciare menomamente le idee qualunque, che sul proposito andranno ad esternare le persone chiamate a pronunciare la propria opinione sopra oggetto di tanta importanza; ed ove sembrasse loro più conveniente il decampare del tutto dalle norme additatale in quel progetto avremo sempre raggiunto il lodevole scopo di far rimarcare gl' insopportabili abusi dai quali oggimai è forza sceverare l' amministrazione della giustizia.

(*Daremo l'analisi dell'opuscolo in un prossimo numero*).

ROMA — TIPOGAFIA MONALDI *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* PALAZZO DE' SABINI

SUPPLEMENTO AL N. 13 DEL GIORNALE IL COSTITUZIONALE ROMANO

Sebbene la quistione ministeriale considerata secondo le prescrizioni del Gius canonico sia fuori della linea politica del nostro giornale, attese le condizioni attuali dello Stato pontificio non crediamo disutile al publico ragguagliargli alcune osservazioni comunicateci da un *nostro amico intorno alla medesima.*

Amico mio pregiatissimo

Il tuo nobil cuore e la tua bella mente si volgono di continuo a vagheggiare i frutti, che la sapienza civile fa *maturare* in questo eletto giardino d'Italia. E perchè ti bolle in petto il desiderio di veder la tua Roma gloriosa imperatrice di tutti i cuori colla grandezza delle sue istituzioni, col favore delle sue leggi, coll'autorità de' suoi consigli, collo splendore della sua maestà, tu vai ricercando bramosamente per quali vie ella possa pervenire a dignità così mirabile ed eccelsa.

Ma tu che sei tanto versato nelle storie, che ti gittasti nell'ampiezza degli studj civili, che penetrasti lo spirito delle legislazioni, la scienza del governare, la natura de' popoli, gl'interessi degli Stati d'Italia, parli e scrivi intorno alla futura felicità di Roma non colla levità e la petulanza di tanti presuntuosi scrittorelli, ma colla maturità e sodezza de' più addottrinati politici, e de' più assennati e gravi legislatori. Tu tratti le più ardue quistioni di Stato, e le svolgi e le osservi sotto tutti gli aspetti, in che possono essere applicate a beneficio verace e sicuro de' popoli, ed è appunto perciò ch'io propongo al tuo diritto giudizio una quistione vitale, la quale in oggi occupa ben vivamente i più dotti pubblicisti. Mentre altri sostengono, che in vigore della presente Costituzione Romana si può e si dee separare nelle relazioni diplomatiche della Santa Sede coi Principi il *Ministero degli affari temporali* da quello degli *spirituali*; altri per contrario il negano con asseveranza, e vedono in questo caso alterato il *principio fondamentale del Governo Pontificio*. Uno dei tanti si prese la pena di sviluppare in iscritto le sue ragioni, e per tratto di amicizia me lo comunicò. Tu leggilo attentamente, poichè il soggetto è di sommo rilievo, e dipende da esso nientemeno che l'esistenza dello Stato.

Tu non solo sei dotto, savio e di robusti pensamenti, ma sei cattolico, e ciò è altamente necessario per intendere questa gran quistione. Non ti spaventare di certi principii assoluti, che si annunziano in questa scrittura, poichè non si tratta in essi di quistioni di scuola circa la potestà diretta o indiretta del Papa sopra i principati cristiani; non si tratta di massime adottate da molte Università e da molti Gabinetti che si dicon cattolici: non di privilegi nazionali: non di dottrine d'alcune Chiese speziali, ma dell'essenza costitutiva del Sommo Pontificato Romano. L'Oriente e l'Occidente cattolico si uniscono in questo dogma: «che il primato del Papa non è soltanto di onore, ma si di *giurisdizione divina*, tolta la quale, la Chiesa non ha più Capo, e per conseguenza non ha più vita.»

Le forme di questo scritto sono didattiche, e così debbono essere, poichè ove si tratta del midollo e della radice non si dee por mente alle foglie ed ai fiori. Chi si spaventa, o s'annoia degli scritti severi non s'*intermetta* negli affari di Stato: sia pago di cicalare nei caffè e nelle conversazioni, o di schiccherare articoletti nei *giornali*. Tu che sei uomo, leggi, intendi, e conchiudi. Addio.

Bologna 19 *luglio* 1848.

QUESITO

Nei rapporti diplomatici della Santa Sede coi Principati Esteri può concepirsi in fatto tal divisione fra gli affari temporali e spirituali, che affidatisi quelli ad un Ministro secolare niun pregiudizio sia per derivarne alla Religione?

RISPOSTA

A rispondere a questo dubbio conviene premettere alcuni concetti cattolici intorno alla Pontificia Autorità, osservare se la massima regolatrice della diplomazia estera è di officio Pastorale, ed in caso affermativo vedere teoricamente e praticamente se da tale divisione può rovesciarsi la massima stessa.

Il Potere Pontificio siccome è un fatto positivo della divinità, così non può soffrire alterazione veruna nè per esigenza de' tempi, nè per fatto dello stesso Pontefice, che n'è rivestito. Questo potere, secondo la dottrina cattolica, è inviolabile da chicchessia nel mondo, ed è esclusivo del Papa, perchè Cristo al solo Papa conferì il primato su tutta quanta la Cristianità, a Lui solo promise la grazia ed assistenza per bene usarne. In una parola è inalienabile; la dottrina è dogmatica.

Questo potere è indipendente da qualsivoglia temporale Governo, perchè direttamente divino, è superiore di sua natura a *qualunque umana istituzione*, come lo spirito è superiore al corpo, come la Religione supera la società, come la eterna supera la terrena felicità.

A questo potere è dunque soggetta ogni nazione cattolica qualunque sia la forma del suo regime civile, vi è soggetto egualmente chi obbedisce, e chi impera sia pur qualsivoglia la sua forza e grandezza. E fin qui le massime sono cattoliche.

Da questa indipendenza assoluta del potere Pontificio nel mondo, e soggezione al medesimo di tutta la Cristianità, ne siegue la pienissima libertà del Pontefice nell'esercitarlo, libertà che le Civili Autorità non possono in verun modo vincolare, e se la vincolassero, sarebbe questo un lor fatto, non un diritto; libertà, che le Autorità Civili sono anzi tenute a favorire.

Ne siegue ancora, che nell'esercizio di questo potere non è, nè può essere il Papa giuridicamente responsabile innanzi a veruno del mondo, ed è acattolico qualunque concetto che involvesse a giuridica Papale responsabilità. La sola responsabilità del Papa è unicamente di ragione innanzi al Cattolicismo nel tempo, *et coram Deo* nell'eternità; responsabilità assolutamente inseparabile dalla sua persona, siccome n'è inseparabile l'autorità. E questa pure è massima cattolica.

Questo potere Pontificio non riconosce altri limiti se non quelli che nascono dal diritto divino. Niun limite però può giuridicamente ricevere per parte degli uomini, neppure dello stesso Pontefice: consiste poi nel governare la Chiesa, nel mantenere ed ampliare la Religione, ciò, che vuol dire conservare sempre pura la fede cattolica, e la morale evangelica, e procurare che si estenda sempre più. Di qui il diritto di giudicare se le cose umane disconvengono colle divine. E poichè la Religione accompagna ogni operazione dell'uomo, ogni società, ogni umana istituzione, ogni legge di andamento civile, così il potere Pontificio non ha verun limite, e si estende indirettamente su tutte le leggi civili, su tutte le misure dell'interna ed estera relazione degli Stati Cattolici per giudicare della loro convenienza col bene religioso non solo di *uno* Stato, ma *di tutti* gli Stati Cattolici in complesso, ed in genere della Religione. Obbligato per suo officio divino a vietare qualsivoglia misura civile, da cui giudichi derivarne danno religioso a quello Stato, od anche genericamente al Cattolicismo. È questa una prerogativa essenziale al primato da Dio alla sua Persona conferito; è questo un officio essenziale di sua missione, a cui deve esser soggetta qualsivoglia Civile Potestà.

Ancor qui è da ben distinguersi il diritto dal fatto. Che abbia questo diritto il Pontefice della Chiesa è incontrastabile. Se i Principati tendono a non rispettarlo, è questo un lor fatto, di cui non è responsabile il Pontefice quando dal canto suo abbia eseguito quanto poteva; è questo un fatto pel quale non alzerà la voce, quando l'alzarla importerà maggior danno al Cattolicismo; non alzerà la voce, finchè non sarà evidentemente alla Religione contrario, ma quando evidentemente alla Religione contradica, quando dal suo grido giudicherà non derivarne al Cattolicismo alcun danno, egli tuonerà contro i re, tuonerà *contro* i popoli senza essere punto arrestato da qualsivoglia temporale pericolo. Questo è officio pastorale su tutta quanta la Chiesa esclusivo del Pontefice, inseparabile dalla sua Persona da non potersi partecipare ad altri, nè limitare, e molto meno alienare, perchè d'istituzione divina.

Il suo officio si estende ancor di più. È massima cattolica, che il bene temporale deve cedere allo spirituale: che deve sacrificarsi la terrena felicità alla celeste. Questa massima, che deve porsi in pratica da ogni vero cattolico, deve anche dirigere le cattoliche società. Obbligo del sacerdozio è di predicarla alle genti. Così il Pontefice entra anche a giudicare se gl'interessi materiali di ogni Stato Cattolico importino danno o vantaggio all'andamento religioso di quello stato non solo, ma ancor degli altri Stati Cattolici, *e nel caso che giudichi venirne danno*, ei deve procurare che lo Stato si privi di quel bene o per il pregiudizio, che risentirebbe la Religione nello stato medesimo, ovvero anche altrove. La massima è cattolica, ed è così fondamentale, che dipende da questa unicamente la possibilità e la speranza di avvicinamento sempre maggiore ad una stessa unità. Così gl'interessi personali dei Principi, od anche l'egoismo dei popoli non ne impedissero la pratica, e secondassero sempre la mira generosa cattolica intimata loro dai Pontefici che non avremmo mai veduto affiacchita la energia della Pontificia Missione, e ne avremmo veduti in ben corto pericolo gli effetti mirabili di più utili e grandiose alleanze.

Raccogliendo il fin qui detto noi abbiamo

1. Che il Pontefice in virtù del suo pastorale officio ha diritto di proibire quel tanto, ch'egli conosca esser dannoso alla Religione di uno stato particolare, od in genere del cattolicismo.

2. Che deve procurare il bene religioso anche con sagrificio del bene materiale.

3. Che questo diritto, o potere è tutto suo unicabile, inalienabile. . . . . .

4. Ch'è indipendente, superiore ad ogni altro potere del mondo.

5. Ch'è liberissimo in quanto all'esercizio senza veruna giuridica responsabilità, ma colla sola responsabilità di ragione innanzi al cattolicismo che lo vede, e a Dio, che lo ha messo a fare le sue veci, e che questa responsabilità è unicamente ed esclusivamente sua. Non può negare nel Pontefice Romano queste prerogative se non colui che ignora o nega le dottrine positive del cattolicismo, e la grandezza e sublimità della destinazione del Pontificato Romano nel mondo.

Ora in che consiste la diplomazia dello Stato Pontificio negli Stati esteri? 1. nel procurare si dia libertà di diffondere la Religione negli Stati, dove non esiste; 2. nel procurare la inviolabilità de' suoi principj, delle sue leggi, e delle persone cattoliche negli Stati tanto cattolici che acattolici; 3. nel procurare la intera tendenza sociale nelle leggi interne, e negli esteri rapporti al bene religioso negli Stati cattolici.

Quale massima deve dirigerla? Quella di combinare per quanto può i beni materiali degli Stati coi Religiosi; ma nel contrasto preferire i Religiosi colla regola che il male religioso sia sempre allontanato, o sia il minore fra i possibili, e che il bene sia sempre il maggiore.

Questa è Missione Pontificia, ed è esclusivamente propria del Romano Pontefice.

In che cosa consiste il Ministero degli affari esteri dello Stato Pontificio?

Consiste nello stabilire, mantenere, modificare, od anche rompere alleanze, leghe, trattati di commercio, la di cui utilità temporale non sia dannosa alla Religione, ma utile sempre per quanto si può.

Si può far dunque divisione nel Ministro degli affari esteri fra affari puramente religiosi ed affari secolari? Rispondo che no: 1 perchè è parte del Potere Pontificale: 2 perchè la massima regolatrice è distintiva del Sacerdozio che ne ha la missione nel Mondo.

Si vuole sperimentare questa verità? Si volga il pensiero alle attuali pendenze coll'Austria. Non v'ha forse in Italia chi non senta passione per la italiana indipendenza dall'Austriaco? Se l'ottenerla importasse un vero male religioso ai Cattolici; od anche se dal non ottenerla fosse certa la leale conversione d'Inghilterra al Cattolicismo: nè se ne potesse temere alcun male religioso negli Stati già cattolici, il Pontefice dovrebbe lasciare ad altro tempo questo bene, e preferire attualmente il bene religioso. Vi sarebbe Ministro secolare che intendesse questa massima, e che procurasse di porla in pratica? È tale forse la passione di ciascuno, che al solo udirne il progetto vorrebbe esterminato il progettista. Ora

questo appunto è il pericolo, a cui si esporrebbe la Religione dall'affidarsi ai laici il Ministero degli affari esteri secolari. Il più delle volte la vista del bene materiale farebbe trascurare facilmente lo spirituale, o per ignoranza di dottrina Ecclesiastica, o per mancanza di sentimento cattolico, sempre per difetto di quella vocazione, a cui il Sacerdozio è divinamente istituito, di procurare cioè il bene religioso, sagrificando per questo anche il vantaggio materiale. In somma in due parole: il Ministero degli affari esteri nello Stato Pontificio è la Bussola del Pontefice per l'esercizio del suo spirituale potere, in cui conviene che sia coadjuvato dal Ministero Ecclesiastico, chiamato da Cristo allo scopo medesimo sotto la sua dipendenza, direzione, e comando. É questa la ragione per cui tutti i dottori Ecclesiastici han veduto un tratto di provvidenza divina verso la sua Chiesa nel donarle uno Stato. É questa la ragione, per cui secondo le umane vedute si è considerato questo Stato poco men che necessario al Romano Pontefice; è questa la ragione per cui questo Stato è della Chiesa, non della Persona, che è destinata a Capo della medesima; è questa la ragione per cui spogliato il Pontefice di questo Stato, è stato a Lui sempre nuovamente concesso da tutte le Corti Cattoliche sebbene ambiziose di conquista, e potentissime; è questa la ragione, per cui il Pontefice non può annuire allo spoglio della sua sovranità temporale o all'inceppamento de' suoi diritti sovrani; è questa la ragione per cui altri Pontefici furono già in esilio, non potendo nè volendo concedere questo palmo di terra; è questa la ragione, per cui in alcuni fogli Francesi si è già sollevato il grido nella sola supposizione, che il Ministero attuale non agisca di consenso del Pontefice; è questa finalmente la ragione per cui se anche riuscisse di togliere al Pontefice questa libertà per qualunque convenzione o fatto di uomini, questa convenzione o fatto sarebbe nullo di perse, ed i Potentati ed i Popoli Cattolici necessariamente sarebbero mossi all'opportunità a ripristinare nel Pontefice le condizioni essenziali di sua libertà.

Non v'ha forse chi non ammetta il principio astratto che al bene maggiore debba posporsi il minore: ma allorquando se ne dovesse vedere dai laici l'applicazione, non saprei se questi facilmente annuirebbero a modo d'esempio che per il bene Religioso d' Iralanda, lo Stato Pontificio differisse un vantaggioso trattato di Commercio coll'Inghilterra: o che per il vantaggio dei Cattolici in Russia il Pontefice qualche cosa cedesse all' Austria e cose simili, sospetto anzi che un ministro laico non soffrirebbe che a mal' incuore la *indagine in tutto del bene religioso*, ed anche il giudizio Ecclesiastico sopra ogni materia civile. Fu usurpata al Pontefice la provincia di Ferrara: si tollerò tuttavia lo spoglio più di un secolo nè già tanto per impotenza fisica, quanto per attendere dalla Provvidenza il momento, in cui potesse ciò farsi senza pregiudizio della Religione. E stato tolto al Pontefice il Ducato di Parma e Piacenza: è stata occupata la Fortezza di Ferrara; Napoli ha vietato i diritti dei Pontefici: chi dei laici veracemente affezionato al Pontefice non correrebbe a ricuperare *il perduto in cause così giuste ed evidenti?* Invece però ha bisogno il Pontefice di ben osservare se il vendicare questi diritti importi danno, o vantaggio allo Stato Cattolico pronto a differirne il pensiero se questo danno sia per derivarne.

La cognizione dipende o dallo stato delle Corti, o dal sentimento dei Popoli, il Pontefice per mezzo de' Vescovi, per mezzo dei Nunzj, per mezzo del Ministro dell' estero deve realizzare il vero stato religioso del Mondo Cattolico: Or questa indagine che a Lui appartiene come Capo della Chiesa, deve esser guidato da Lui per mezzo de'suoi cooperatori nel suo ecclesiastico Ministero. È egli dunque così inconcepibile questa divisione, com'è inconcepibile che la direzione della Chiesa possa affidarsi ad un laico.

É a tutti noto, che il potere maggiore trae a se il minore: per questo il potere Pontificale dovrebbe sempre trarre quello delle civili Autorità. Pur non riesce di vedere attirato il principio, perchè la missione Sacerdotale ha più sublime scopo, che tutti non intendono o facilmente trascurano. Ma non deve perciò arrestarsi il Sacerdozio di procurare l'adempimento della sua vocazione. Ora piacque alla Provvidenza donare alla Chiesa uno stato civile per il quale il Pontefice Romano avesse un mezzo di meglio dirigere la Chiesa, non può dunque farsi tal separazione, che leda la libertà Pontificale nella direzione affidatale. Gli affari del Ministero dell'estero sono tutti tali che includono il giudizio Papale, se siano o no di danno alla Religione; sono tutti tali da potersi e doversi guidare in guisa da avantaggiarne per la Religione, ed *in conseguenza non può mischiarsi in essi il Laico* finchè non abbia pronunciato il suo giudizio il Pontefice. Ora come potrebbe affidare questi affari ai laici, che avidi più del bene materiale non sentono il dovere di guardare primieramente al bene religioso, qual dovere è proprio esclusivamente del Sacerdozio?

Non solo però tale separazione toglierebbe al Pontefice quella libertà di avantaggiare per la Religione, ma il più delle volte ne riceverebbe necessariamente del danno. Mentre in fatti il Ministero degli affari *ecclesiastici ha bisogno di tenersi amica* una Potenza per il bene religioso, il Ministro degli affari secolari potrebbe in certi casi inimicarla per il bene materiale. Or questa contradizione sarebbe scandalosa, pregiudicevole alla causa cattolica: nè giova ricorrere all'accordo fra l'uno e l'altro Ministero, perchè ad evitare contradizione, la politica dev' essere una, ed una non può essere se gli affari sono divisi in più Ministeri: molto più se questi Ministeri *hanno ambedue uno scopo diverso*, e nei casi particolari il più delle volte opposto, sian d' esempio le discordie, che furono sempre fra Pontefici e Principi.

Si aggiunga il pericolo, a cui si esporrebbe il Pontefice di veder posto in pratica nel suo Stato quello che in altri Stati altre volte ha proibito, di vedere non fatto quì quello che altrove ha creduto, o voluto che si facesse. E tant'oltre va da per sè l'argomento, che si può dire miglior partito farsi togliere il Regno di quello che permettere questa divisione. Difatti tolto che siagli il Regno, il buon diritto reclamerà *sempre in favore del Pontefice*, e frattanto rimarrà in Lui il diritto della parola, siccome usa negli Stati non suoi, e come adoperavasi nei primi secoli della Chiesa. Ma avendo il Regno con questa divisione giuridica egli verrebbe con fatto suo proprio a limitare ed inceppare la propria autorità e libertà, ciò che non può essere; egli verrebbe con fatto giuridico a legalizzare che la direzione delle faccende temporali fosse cosa così divisa dalla religiosa, da potersi quella dare senza la subordinazione alla ecclesiastica autorità, ed in fatto si verrebbe a cedere, a rovesciare la massima che al bene religioso deve essere sottoposto il temporale, che all'Autorità Pontificia dev'essere subordinata la civile potestà.

Si potrebbe opporre, che il Pontefice Romano ha la stessa autorità interno al regime dell' interno, quale non ostante ha vincolato colla nuova legge Costituzionale e col Ministero de' Secolari. Ma rispondo 1. che il contatto dell'estero è molto più importante degli affari dell' interno; 2. che non sussiste affatto, che sia stata lesa in verun modo la sua Autorità Pontificia con quello Statuto. Difatti quello Statuto non è che una forma nuova di Regolamento interno: il Pontefice non ha punto vincolato la propria autorità nel far leggi nuove: ha solo creato due Consigli, perchè facciano leggi da approvarsi o non approvarsi da Lui, da rimettersi o nò all'esecuzione secondo che esso crederà. Ora questo non importa alcun vincolo del suo Pontificio potere, perchè è egli liberissimo di far progettare quante leggi si vogliono dalle persone che vuole, e tanto più è vera questa massima per essersi chiaramente nelle promesse riservato quella indipendenza e libertà che deriva in Lui dal Pontificato. Si osservi che mai si è chiamato il Pontefice irresponsabile, appunto perchè non si è fatta veruna separazione del suo potere come Principe e come Pontefice, ma investito dell'uno e dell'altro è responsabilissimo il Pontefice delle leggi che approverà, e che manderà in esecuzione innanzi a Dio ed a tutti gli Stati Cattolici del Mondo per quello che riguarda convenienza delle medesime coll[illegible] Religione. Si osservi parimenti, che il Ministero non è responsabile *in genere*, ma soltanto della esecuzione delle leggi, nè già di tutte le leggi, ma soltanto delle Civili, Amministrative e Governative. Da questo ne viene che non eseguendo il Ministero qualunque voto dei Consigli, che sia fuor di quel triplice ramo, non è tenuto innanzi alle Camere, come non è tenuto, se eseguirà quello, che il Pontefice vorrà che si eseguisca nella sua Pontificale Autorità. E dunque chiaro che quello Statuto non limita punto l'Autorità Pontificia per quanto riguarda l' interno: molto meno poi si è punto vincolato per quello che si riferisce a rapporti esteri; dappoichè niuna concessione ha egli fatta su ciò, e sebbene vi sia una esplicita riserva per le cose diplomatico-religiose, tuttavia non concede le diplomatiche temporali, nè tacitamente si può intendere che le abbia concesse, avendo dichiarato nelle premesse che qualunque cosa espressamente non concessa s' intenda a sè riservata: non le ha concesse perchè essendo importantissime deve precedere su quelle il giudizio di Lui come Pontefice. Anzi le ha chiaramente a sè riservate, quando ha dichiarato di pensare del proprio all'onorario del Ministro dell'estero.

Viziosa è poi la lagnanza, che inferiore agli altri sia per questo la condizione dello Stato Pontificio. Questa lagnanza non suppone il sentimento di verace Cattolico, dappoichè se é vero che il Potere Pontificio è superiore a qualunque potere civile, se è vero che il bene Religioso supera ogni bene temporale, sarà anche vero che ogni Stato Cattolico è egualmente soggetto; e se l'egoismo de' Principi ricuserà di sentire la voce del Supremo Pontefice, è questo un male, che lo Stato Pontificio deve compiangere, non invidiare. Tutti i principati cattolici sono tenuti ad operare secondo questa massima. Roma si trova in tale condizione, che operi sempre a seconda di essa. Ma ora rincresce a Roma di trovarsi in tal condizione da non mancare? La Religione è una verità, è un bene, e ciò che le si oppone non può essere nè vero, nè buono. Anzi il bene sociale è dalla Religione, e la stessa Società se deve fare qualche sagrificio per il vantaggio della medesima ha però da lei la ricompensa senza proporzione, dappoichè per la Religione soltanto si fonda, sussiste, si regge la sociale unità. E se Roma, perchè centro della Religione, è nata a risentire qualche danno ne' suoi materiali interessi, è però ancora incalcolabile il vantaggio che ritrae dall'essere la prima nel Mondo, la unica, la vera Città, da cui esce la parola ordinatrice delle Società, la ragione che decide della giustizia degli umani destini, la forza che comanda ai Re, ai popoli, che li unisce, o li lega, l' innalza, o deprime riportandone sempre il trionfo negli effetti meravigliosi, e nel consenso unanime di *tutti i Cattolici*.

Io conchiudo le mie brevi righe così. – La Nazione non ha diritto veruno di chiedere il Ministero Diplomatico in virtù della Costituzione, perchè nello Statuto fondamentale non è stato alla medesima accordato, è stato anzi riservato al Pontefice: la Nazione non ha il diritto di sottoporre alla responsabilità il Ministro dell' estero, perchè la responsabilità dei Ministri è stata tassativamente concessa per la esecuzione delle leggi Civili, Amministrative e Governative. La Nazione non può, non deve arrogarsi tal diritto, né esigerlo dal Pontefice, perché la domanda é per sua natura pregiudicevole al Cattolicismo, e se la Nazione, o meglio alcuni del popolo intendessero di essere temerarj fino a non curare la inviolabilità del Potere Pontificio, il Pontefice non é obbligato rispondere: il Pontefice é obbligato rispondere loro, che spetta alla sua Pontificia Autorità il pensiero di ben regolare l'estere relazioni nel modo il più vantaggioso al suo Stato, all'Italia, sempre colla preferenza del bene religioso.

Il Pontefice deve ed é obbligato a dichiararsi in ciò indipendente, superiore a tutti, e non responsabile a veruna umana Società, solo al Cattolicismo e a Dio. Il Pontefice ha tutto il diritto di applicare nel caso concreto il suo detto: *Non posso, non debbo, non voglio.*

ROMA — Tipografia Monaldi *Via delle Muratte Num.* 70. *nel cortile del* Palazzo de' Sabini

29. LUGLIO 1848. SABATO ANNO I. N. 14.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	» 2. 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1. 20
Un mese	» — 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 29 LUGLIO

La seduta di jeri ha in qualche parte rianimato il nostro coraggio. Abbiamo veduta la Camera intendere di essere essa legislatrice e non il Ministero, e si è parlato in proposito di restringere la Dittatura Ministeriale. Si è pur detto di intestare le leggi a nome del Sovrano firmate prima da Lui, e così il Ministero farà uso di una impostura di meno nel porre UDITO IL VOLERE DI SUA SANTITA', volere che non udiva. Eppure questo Ministero ci diceva di non avere pieni poteri!!!

Un Deputato ha chiamato responsabile innanzi a Dio e innanzi agli uomini il Ministero del sangue che si versa e si verserà per l'invasione Austriaca che avrebbe potuto impedire se avesse prima riorganizzato un corpo d'esercito, senza prendere le cose con gigantesca aerea proporzione. Quale ostacolo si poteva mai incontrare trattandosi di preparativi per difesa dello Stato?

Domandiamo ancora, perchè dopo la protesta del Sovrano in seguito ai fatti di Ferrara, perchè immediatamente, giacchè non si era fatto prima come sarebbesi potuto fare, perchè, invece di perdersi in parole e poi parole come gli astratti Metastasiani, non procedere ai fatti, non votare subito fondi, fondi che dovevano essere votati assai prima?

Sì questo si poteva e si doveva far prima, ma in tal caso il malcontento cessava, cosa che non era nelle vedute del Ministero.

A che bastano 500 mila scudi? E perchè procedere come chi non vuole far nulla, nell'atto mostra di fare?

Una cosa sola hanno dimenticato Camere e Ministero gli UOMINI.

Perchè se si crede che l'autorità Sovrana tanto valga sulle masse, perchè non si è fatto sentire che appunto è volontà sovrana che sieno difesi i confini, che si respinga lo straniero?

Ma nè i fogli nè altri lo hanno fatto perchè volevano gridar *guerra* come una parola magica, la PATRIA È IN PERICOLO, non accennando il vero pericolo ed aumentandolo; dovevano agitare per giungere a tutt'altro scopo che a fare la guerra, a tutt'altro scopo che servire alla vera causa d'Italia.

Se si volesse la salvezza d'Italia non si continuerebbe a produrre divisioni: la FRATELLANZA sarebbe una realtà non una impostura; la LIBERTA' una realtà non una impostura. La publica opinione che non è che publica universale persuasione, e nel nostro caso, intorno ad un interesse vitale, massimo, di tremenda necessità, non può aver luogo che facendo sentire a tutti comprendersi nella cacciata dello straniero, in questo gran bene universale, il vantaggio d'ognuno. Sapendo che colle masse i principj isolati sono nulla, non distruggere l'Autorità, non urtare terribilmente certe consuetudini, salvare almeno le apparenze; non vedere nemici sempre, non creare a forza amici allo straniero, non creare a forza persuasione divisa, divisi interessi, divisa opinione publica, divise masse.

Innanzi agli uomini ed a Dio vi domandiamo, cosa avete fatto voi dell'Italia?.....

Il Consiglio de' Deputati, dopo alcuni giorni di vacanze, (di cui frà parentesi *poco si accorgeva conto*) si è di nuovo riunito jeri in seduta publica, essendo stato già informato per via officiale, che il Ministero assumerebbe la responsabilità di tutti i suoi atti nel più stretto senso costituzionale. L'avv. Sturbinetti ne era il Presidente, e la tornata fù agitata. Appena aperta la discussione fù letta una lettera del Prof. Orioli, nella quale dichiara, stante alcune dimostrazioni del Consiglio, e sinistre interpretazioni, che molti giornali fanno de' suoi discorsi, richieder l'onor suo emettere formale rinuncia della qualifica di Deputato. Noi non sappiamo biasimare la delicatezza dell'uomo publico, che con lodevole coraggio squarciò il velo misterioso delle miserie del nostro Ministero; ma non possiamo però del pari approvare l'irresoluzione del Consiglio, il quale non seppe rigettare con voto leale la rinuncia di un onorevole collega, il quale allora appunto si crede in obligo d'allontanarsi dalle discussioni del parlamento, quando ha creduto esser fastidioso ad un partito compatto, che non volle finora abbandonare la via della falsa politica, la quale cagionò tanti disagi al nostro Stato. V'è forse pericolo che il partito Ministeriale voglia chiuder la bocca a tutti gli uomini indipendenti, arrogandosi la dittatura di regolare solo la machina Governativa? Se ciò fosse vero, altamente protesteremmo innanzi a tutta la nazione in favore della libertà largitaci dallo Statuto fondamentale.

Dopo quest'incidente sono venute le solite e gravi accuse contro il Ministero, che non ha saputo anche oggi in nessun modo giustificarsi per non aver provveduto alla difesa della Patria e per aspirare ad una specie di usurpazione di tutti i poteri nel momento in cui le varie Amministrazioni si trovano nel più scandaloso disordine. Furono votati i fondi dell'armamento, ma ohimè! dopo quali rimproveri. Finalmente la maggior parte de' Deputati sazj di un inutile dibattimento partono, e la seduta è sciolta quando il Consiglio non è più in numero legale. Chi dirà oggi la Patria *non* essere in pericolo?

Prima di rispondere al N. 107 dell'*Epoca* dobbiamo al publico e a lei due dichiarazioni:

La prima, che non abbiamo presa parte in alcun modo, nè per autorizzazione nè per qualunque altra partecipazione alla riproduzione del nostro articolo del 15 luglio, e che, nel nostro foglio, detto articolo è sortito *senza titolo*.

La seconda, che nella discussione dei principii sostenuti da tal uomo politico o tal altro, *i principj soli* sono da noi impugnati, *le persone politiche sole* sono combattute. Dimodochè, nel combattere, certi atti, certi principii, certi errori del Ministero Mamiani, non cessiamo di professare stima, ammirazione e rispetto per le *persone private* dei membri di detto Ministero,

Dietro a questi prolegomeni, speriamo dimostrare al popolo ed all'*Epoca* che non abbiamo meritato i titoli cui si compiace gratificarci, di *ingannatori, ipocriti, tartufi, anarchisti ec. ec.*

La lite non è stata da noi iniziata; non abbiamo noi affissato per tutte le cantonate di Roma le due lettere che hanno dimostrato la divisione che esisteva tra il Principe ed il Ministro relativamente alla guerra. Dunque questa divisione era stata fatta palese al popolo, *prima che ne avessimo aperta la bocca* e da *altri* che da noi. Da chi? L'*Epoca* lo saprà meglio di noi.... *Una* volta queste faci di discordia accese, era necessario che il popolo sapesse la verità; e questo scopo abbiamo tentato ottenerlo.

Per arrivarci, abbiamo domandato che il Ministro *(il quale ha letto la lettera in cifre e ne conosce il significato)* ne facesse partecipe la *rappresentanza nazionale* acciocchè il popolo fosse al giorno di tutto. In quel punto l'*Epoca* non si degna risponderci: si contenta di dire *che non vuole tediare i suoi lettori coll'entrare nel minuto ragguaglio de' fatti... trasfigurati*. Non ci pare che il fatto sia *minuto*, e che il popolo ha qualche interesse a conoscerlo. Non vediamo nè anche dove potremmo *ingannare* il popolo col domandare che *li si faccia la cosa chiara*. Ma l'*Epoca* ha pronunziato la sentenza, e ancorchè sia più chiaro del sole, che abbiamo fatto del tutto per far conoscere la verità al popolo, siamo *ingannatori*!

Abbiamo domandato ancora *che si mostrasse alle Camere publicamente*, L'ORIGINALE del discorso del Ministero corretto dalla mano del Pontefice; perchè quando, in una lite si parla di una carta e se ne vuole fare uso, viene di diritto depositata al giudice come pezza giustificativa; e che non è mai permesso di usare di una carta che non viene presentata in *originale* o in copia autentica.

V'era una lite giacchè il Cardinale Soglia asseriva di una parte che il Ministero non era d'accordo col Principe, e che *d'altra parte il Ministero* rispondeva essere d'accordo col medesimo.

Per provare il suo dire il Ministero diceva avere un progetto di discorso corretto dal Principe. Non producendo questa carta, la sua asserzione era nulla.

Le Camere ed il popolo che sono giudici del fatto avevano diritto di domandare la produzione; perchè senza questa produzione doveva per forza condannare il Ministero.

Chi cercava ingannare il popolo di quello che domandava che fosse messo a giorno di tutto, o di chi non ha voluto mai produrre le pezze mentovate? e però noi siamo gl'ingannatori!

L'*Epoca* pretende che abbiamo commesso un gravissimo errore nel dire che l'attuale separazione de' Ministeri dell'estero è un fatto illegale ed anticostituzionale, perchè il motu-proprio del 30 decembre si trova *in opposizione alle esplicite sanzioni dello Statuto*.

Se l'*Epoca* ci dicesse «la legge del 30 decembre 1847, è cattiva, bisogna mutarla e farne un'altra più acconcia» l'abbiamo detto, e lo ripetiamo, potremmo essere d'accordo, come finora lo siamo stati con lei in molti punti. Ma all'esclusione attuale della legge del 30 decembre, non possiamo affatto combinare perchè ci sembra che sia totalmente nell'errore.

Prima di tutto prendiamo atto del principio assoluto che ella professa; *che il S. Collegio de' Cardinali è partecipe dell'irresponsabilità e dell'inviolabilità costituzionale del Sommo Pontefice*.

E poi entriamo sinceramente, francamente e lealmente come conviene a due fogli che si rispettano nella discussione delle premesse. Qui si tratta di diritto scritto, e non di generalità che ognuno può interpretare a modo suo secondo le passioni del momento. Diremo dunque che nel leggere attentamente lo Statuto che l'art. 33 dà la facoltà alle Camere di deliberare sù tutte le leggi in materie *civili, amministrative, governative*, l'art. 34 *sulle leggi finanziarie*: che l'art. 38 vieta *ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatico-religiose della Santa Sede all'estero*; ma che l'art. 39 *limita* la facoltà dei Consigli di deliberare sulle altre relazioni diplomatiche *ai trattati di commercio e a quelle soltanto tra le clausole di altri trattati, che riguardassero le finanze dello Stato*.

Diremo che nell'art. 34 è consegrato il principio della *responsabilità ministeriale*, ma *limitata alle materie segnate all'art. 33*. Che finalmente

l'art. 46 dà il diritto al solo Consiglio de' Deputati di mettere *in istato di accusa i ministri*, e che *se essi sono ecclesiastici* (senza distinzione di rango) *l'accusa sarà deferita al S. Collegio che procederà nelle forme canoniche.*

Ci pare che da questi articoli dello Statuto, risulti con evidenza 1. Che le Camere non si possono occupare delle relazioni coll'estero, in genere; 2. che per conseguenza, in genere, il ministro dell'Estero non si trova responsabile dinanzi alle Camere; 3. che nel caso ove sarebbe responsabile, cioè riguardo *ai trattati di commercio e alle Clausole che riguardassero le finanze dello Stato, è creato per lui un tribunale ecclesiastico*. 4. Che per conseguenza niente si oppone che egli sia *un Cardinale*.

Di tutto ciò risulta che la legge del 30 Decembre 1847 è perfettamente d'accordo collo Stotuto fondamentale, che è stata rassodata dal Art. 69 e che nel dire che, *nello stato attuale della legislazione*, la separazione del dipartimento dell'estero in due ministeri è illegale ed anticostituzionale, non abbiamo detto altro che *la verità*.

L'*Epoca* dice ancora che abbiamo mancato di rispetto al pontefice nell'accusarlo di aver violata la legge. A tanti altri il pontefice ha perdonato, che speriamo che per tale irreverenza faccia grazia anche a noi. Però, abbiamo messo da una parte la sua intenzione e la sua volontà, e non sapremmo come l'Epoca poteva dimenticare giornate che, speriamolo per la fama di Roma e la salute d'Italia, non si rinnoveranno.

Quanto a ciò che l'*Epoca* dice essere *pace* e *guerra* una medesima cosa, non possiamo assolutamente combinare assieme, perchè a noi, che non abbiamo il menomo santarello a la nostra disposizione, *pace* e *guerra* ci sembrano cose affatto differenti. Di teologia ce n'intendiamo poco, e crediamo che tutti questi santi citati dall'Epoca, di Costituzione se n'intendessero meno di noi. Ciò che abbiamo potuto capire nel nel raziocinio dell'Epoca, sarebbe presso a poco questo; la *notte* ed il *giorno* sono la stessa cosa, perchè la *notte* conduce al *giorno. la notte* è il *mezzo* il *giorno* è la *fine*. così la *guerra* conducendo alla *pace* sono una medesima cosa.

Quanto all' incostituzionalità della lettera dell'Emo Soglia, avendo provato il ministro dell'estero dovere, per ora, essere un Cardinale, abbiamo dato una sufficiente risposta. Aggiungeremo soltanto che la lettera istruiva il Nunzio della discordia, ma non una potenza estera

Vogliamo limitarci a questa risposta; basterà a provare che lungi di aver cercato a ingannare il popolo, abbiamo cercato a schiarire d'inanzi a lui una quistione da noi non sollevata. Speriamo che il Pontefice essendo stato dal principio per una guerra defensiva e per la lega italiana, i motivi di discordia siano insussistenti. Speriamo che l'*Epoca* comprenderà con noi che non è più tempo di perdere le nostre forze a combattersi l'un l'altro, quando occorre unirsi e prestarsi vicendevolmente soccorso per salvare la patria coll'assodare le istituzioni dateci dal Sommo Pio e dar loro la forza e la durata che non possono prendere tra mezzo alle lotte dei partiti e le dissenzioni publiche. Per noi, non vogliamo più rammentare il passato; e per preparare alla nostra Italia un avvenire di prosperità e di gloria, vogliamo lavorare quanto lo comportano le nostre forze e sempre nei limiti della legalità, assicura lo sviluppo delle sue ricchezze e della sua independenza e delle sue libertà.

La *Corrèspondance de Rome* del 24 luglio parlando del Concordato tra la S. Sede e la Russia, e dei motivi che hanno potuto indurre questa a concedere alcune soddisfazioni alla Chiesa, fa alquante riflessioni, che ci è piaciuto riportare.

« La politica fin qui adottata dal governo Russo dà luogo a gravi osservazioni. A noi basta indicare che questa politica offre l'esempio di una abilità adoperata sovente senza determinare resultati, ovvero abilità tale, che determina a risultati intieramente contrarj a ciò che proponesi.

Eccone tre prove.

La Russia si diverte ad esagerare innanzi all'Europa la propria grandezza, le sue forze, il numero dei soldati, la estensione delle sue frontiere, le risorse di cui può disporre. Qual'è il risultato di queste indicazioni esagerate? È d'imprimere uno sforzo, un amplesso più vivo alle tendenze di fusione che si disegnano fra i popoli di Alemagna, e dell'Europa occidentale. Questi popoli credendo il pericolo più grande di quello, che in realtà non è, cercano nuove forze nella unione; e siccome l'antagonismo dei principii è la più sicura barriera contro le invasioni, i popoli di Alemagna, e dell'Europa occidentale sono condotti da queste esagerazioni della potenza russa a spiegare la più grande energia per attivare la propagazione dei principii sociali direttamente opposti a quelli sù quali finora si è fondato l'Impero Russo. Noi diciamo inoltre che l'attitudine minaccevole affettata dalla Russia per riguardo all'Europa, questa esagerazione delle sue proprie forze, contribuiscono a preparare per un avvenire poco lontano avvenimenti ancora più gravi, cioè una confederazione degli Stati dell'Europa occidentale, dando la mano all'Alemagna centralizzata sotto una medesima autorità. Ora noi non diciamo che questi risultati siano precisamente quelli che la Russia ha in vista quando sforzasi a divulgare un'alta opinione della sua potenza; qui come in altri punti la Russia resta ingannata dalla sua abilità.

Da alquanti mesi i giornali annunziano, che la Russia fa considerevoli armamenti, concentra corpi di armata sulle frontiere dell'Alemagna e della Turchia. Noi diciamo che il desiderio della guerra, se ha luogo nel Gabinetto Russo, è uno dei più grandi errori della sua politica. La guerra non basterebbe ad impedire i risultati che si preparano per l'Alemagna, e l'occidente di Europa: i principii che hanno corso oggidì, hanno acquistato una tale energia, che non vi ha forza umana bastante a comprimerla: così la guerra sarebbe inutile, anzi funesta; la modificazione dello stato sociale in Russia richiede un azione lenta, successiva, saggia, cioè l'azione del tempo: ciò posto si comprende che il contatto del popolo russo colle società di Occidente preparerebbe esplosioni che sarebbe difficile reprimere. Inoltre si può congetturare quali conseguenze avrebbe una invasione delle armate occidentali nell'impero russo. Napoleone diceva ch'egli avrebbe potuto precipitare la Russia nelle calamità inestricabili proclamando l'abolizione immediata universale del servaggio. La tranquillità interiore della Russia è gravemente interessata a mantenere la pace.

Da lungo tempo la Russia volge i suoi sguardi a Costantinopoli, e considera la presa di Costantinopoli come l'apogeo della sua potenza. Questa tendenza del governo russo è un altro errore della sua politica. Il governo russo dimentica una lezione assai rimarchevole trasmessaci dalla storia; cioè che Costantinopoli è stata la tomba di *tutti* i popoli che l'han posseduta. La decadenza dell'impero romano data dalla fondazione di Costantinopoli: i Greci del Basso Impero sono stati perduti, *inghiottiti in Costantinopoli*; oggi vediamo spirarvi la potenza ottomana. La Russia non eviterebbe questo destino comune, che si potrebbe quasi attribuire come ad una fatalità. *Il possesso di Costantinopoli rigetterebbe la* Russia lungi dal cerchio delle società europee; porterebbe inevitabilmente una scissura dell'impero; sarebbe un peso sotto *cui l'impero russo soccomberebbe.*

Quali sarebbero agli occhi di uomini non preoccupati da illusioni politiche le condizioni della vera grandezza russa? I principii che noi dobbiamo indicare parranno poco ammissibili, ma è certo che il governo russo adottando queste regole di condotta, assicurerebbe infallibilmente la sua prosperità e grandezza ed assegnerebbe alla Russia il suo vero posto accanto agli altri popoli.

1. *La non intervenzione negli affari degli altri popoli.* La Russia in questa intervenzione dissipa gran parte delle sue forze. Noi abbiamo indicato più innanzi che questa intervenzione è più sovente sterile, e porta risultati intieramente opposti al fine che la Russia proponesi. Nuove conquiste sono inutili alla Russia, che già possiede un territorio immenso, provveduto bastantemente di tutto che può contribuire alla prosperità di un gran popolo. Abbiamo detto altresì che nuove conquiste sarebbero funeste alla Russia: anzichè apportarle un aumento di possanza, le nuove conquiste sarebbero per l'impero russo il principio, e la causa di una decadenza rapida e profonda.

2. *Occuparsi dei miglioramenti interiori, materiali e sociali.* A questo fine vi ha di che occuparsi un gran *popolo, tutta* la energia, e l'intelligenza di un governo potente. La grandezza di una nazione non consiste solamente nella estensione del territorio che possiede, ma principalmente nello sviluppo interiore. Sono queste verità di senso comune.

3. *Rendere alla Chiesa cattolica il pieno esercizio de' suoi diritti;* anche sotto l'aspetto materiale e sociale, la Russia troverebbe i più grandi vantaggi a lasciare alla Chiesa la sua libera azione.

Al principio di questo secolo il conte de Maistre, le cui simpatie per la grandezza dell'impero russo non sono sospette, rispondendo al Ministro dell'istruzione publica a Pietroburgo scriveva: « L'istoria c'insegna che la civilizzazione è sempre addietro là ove è addietrata l'azione della Chiesa cattolica.»

Il governo russo ha fatto notabilissimi sforzi per impiantare la civilizzazione nell'impero, ma non può ignorarsi che questi sforzi sono giunti non ad altro, che a creare una civilizzazione esteriore, fittizia, corteccia della vita civilizzata; la radice tartara non è stata estirpata nel carattere russo, e la disgrazia è che su questa tartara radice, i greci di Costantinopoli, quei greci del basso impero, di cui la istoria è conosciuta, hanno spiegate inclinazioni, pregiudizi, e disposizioni di spirito, che sono un ostacolo permanente al progresso della civiltà. Ostacolo insormontabile a tutt'altra forza, che alla potenza morale della Chiesa cattolica. Il solo concorso della Chiesa può impiantare nella Russia una civilizzazione vera e permanente; così lo insinuava il conte di Maistre; l'azione della Chiesa è nascosta e poco apprezzata; ma è stabilito da legge inviolabile di provvidenza che questa azione è indispensabile anche pel bene materiale e sociale delle nazioni, come lo dimostrano tutte le tradizioni della storia. L'azione civilizzatrice della Chiesa vince gli ostacoli che potrebbero paralizzarla, e conduce rapidamente risultati, che niuna forza saprebbe produrre.

Noi desideriamo che queste riflessioni così vere giungano a cattivarsi l'attenzione di tutti gli uomini che prendono interesse nella prosperità e grandezza dell'impero russo. La Russia deve altresì considerare, che nel medesimo suolo in cui essa prese posto fra gl'imperi, l'America del nord ha veduto sorgere un altro gran popolo. Gli Stati Uniti han dovuto sormontare altre difficoltà, eppure la via che han percorsa dopo cinquant'anni è stata pur rapida e decisiva.

Le massime del governo della Russia da una parte, e dall'altra dagli Stati Uniti adottati, presentano il contrasto di due estremi, e noi ammettiamo le divergenze forzate dalla differenza delle posizioni: diciamo pertanto esservi nella storia degli Stati Uniti tali insegnamenti preziosi da giovarsene sommamente l'impero russo.

Gli Stati Uniti fermi di non intervenire negli affari di altri popoli, si sono assicurate fra i popoli vivissime simpatie.

Gli Stati Uniti dirigendo le loro attività allo sviluppo interiore, sono pervenuti rapidamente ad un grado di prosperità e di forza, che ci dà un posto accanto alle nazioni più potenti.

Gli Stati Uniti lasciando alla Chiesa libero esercizio della sua azione, da una parte hanno schivate le resistenze, le reazioni che suscita l'oppressione delle coscienze; oppressione che sempre produce conseguenze funeste anche alla prosperità, e tranquillità della società; e da l'altra parte gli Stati Uniti hanno profittato degli elementi di pace, di moralità, di prosperità, di civilizzazione che la Chiesa porta sempre seco.»

NOTIZIE ESTERE

Riassumiamo le ultime notizie dell'Impero Russo.

Mentre che l'impero russo arma le sue truppe, e le fa entrare nei principati del Danubio, la Capitale dell'impero russo è afflitta dal colera. I morti sono in grandissimo numero, come si può vedere nelle indicazioni che ne fanno i giornali officiali della Russia. Gli strazi di questo flagello hanno dato luogo ad una viva agitazione, che si è manifestata in più giorni nella città di Pietroburgo. Gl'individui affettati dal colera, e trasportati negli ospedali morivano all'istante, ed il popolo ha creduto che le fontane fossero avvelenate. In gran folla il popolo radunato minaccioso per le contrade, ed il clamore sparso generalmente dimostrava che volessero entrare negli ospedali, nei quali giacevano i colerici. In questo pericolo il Governo ha richiamato istantaneamente le truppe della guardia, che stavano in gran parte nel loro campo di estate; alcuni picchetti di soldati sono stati stabiliti nelle strade, dei cannoni sono stati trasportati nelle piazze. Un fabbricatore di zigari è stato talmente maltrattato dal popolo, che l'accusava d'aver avvelenato le fontane, che vi è morto. Lo Czar ha fatto battere con li Knout, in sua presenza, nella piazza dove è stato commesso il delitto, i tre autori di quest'attentato, i quali di più sono stati incorporati nell'armata. In una allocuzione al popolo l'Imperatore ha minacciato delle pene le più severe a chiunque rinnoverebbe simil delitto. L'Imperatore da altra parte si conduce benissimo verso i collerici, ogni giorno visita la città e gli ospedali, nei quali il pericolo è maggiore.

Le ultime notizie, che ci pervengono da Pietroburgo sotto la data del 7 luglio annunziano che il colera continua in quella Capitale secondo i rapporti del consiglio di salubrità, che vengono ad esser pubblicati nel giornale officiale del 4 di questo mese, 1064, nuovi casi hanno avuto 553 morti, e 134 guariti. L'indomani mattina vi erano 2,985 collerici in trattamento.

A Moscou, il 30 giugno passato il numero delle persone affettate dal colera era di 1,974, fra quali 30 soccomberono nel medesimo giorno.

Finora il colera tanto a Moscou, che a Pietroburgo ha ristretto i suoi strazi quasi esclusivamente alle inferiori classi della società.

Perciocchè riguarda le cose esterne, l'azione ora principale della Russia, si è l'invasione delle provincie del Danubio. Presentiamo la statistica di queste provincie, le quali benchè perdute per la Turchia pagavano anco un tributo importante.

La Servia possiede 600 miglia quadrate, ed un milione d'abitanti; Belgrado è la capitale; questo è uno dei più belli paesi del mondo: essa pagava alla Porta Ottomana un annuale tributo di 760,000 franchi; le sue rendite di un anno ascendono a 4 milioni di franchi.

La Valachia ha 1,300 miglia quadrate, e possiede 1,100,000 abitanti; Bucharest è la capitale, ed ha 12 milioni di rendite. Il tributo che ella pagava alla Turchia era di 660,000 fr.

La Moldavia ha 600 miglia quadrate, e 500,000 abitanti. Yassy è la capitale, le rendite ammontano a 6 milioni.

Si vede che la Turchia perderebbe assaissimo se le provincie del Danubio venissero a passare sotto il protettorato della Russia. Si da per certo che il Gran Sultano sia molestato dagli ultimi eventi accaduti in queste provincie, ed anco dalle usurpazioni della Russia. Si annunzia che il Ministro del commercio, ed il primo interprete del Divano accompagnati da alcune persone siano partiti per i principati del Danubio, dove le truppe russe si avanzano più innanzi.

Il governo provvisorio della Valachia, ha rimesso ai Consoli di Francia, Austria e di Prussia una nota che ha per oggetto di sollecitare l'intervento di queste potenze, nel caso che la costituzione giurata dal principe Bibesko venisse ad essere violata

Abbiamo detto nel numero precedente come l'Allemagna sia gravemente interessata nella questione delle provincie del Danubio. In Francia l'assemblea nazionale ne ha trattato nella seduta del 17 di questo mese. Prima dell'apertura della seduta, la notizia dell'invasione della Russia è stata l'oggetto d'un'animata conversazione; e così, fin dal principio della seduta, il deputato M Therbette ha richiesto al Ministro degli affari esteri, cosa farebbe la Francia alla vista della invasione russa Egli ha dimostrato, che gl'interni movimenti politici che si sono adempiuti in queste provincie del Danubio, non sono un ragionevole motivo d'intervento, ma bensì un pretesto, affine di stabilire il protettorato sopra queste provincie La Russia vorrebbe impedire una lega fra queste provincie, tanto più che coteste provincie hanno volto i loro sguardi verso la Francia. L'Allemagna è gravemente interessata in questa questione; oggi che l'Austria non è più sottomessa alla politica del Metternich, avrà nel suo governo uomini capaci di conoscere la sua vera politica, e mantenere i suoi diritti.

Alla interrogazione del deputato, il Ministro degli affari esteri ha risposto, che quando i fatti avranno avuto maggiori schiarimenti, quando si saprà in qual modo abbia oltrepassato la Russia i limiti assegnati al suo protettorato dai trattati esistenti, e specialmente dal trattato d'Andrinopoli, allora il governo nulla tralascerà per far mantenere da questa parte, come dapertutto la sicurezza, e l'onore della Francia, ed anche questi principii democratici che rappresenta la Francia.

D'altronde apprendiamo che il generale Aupick, ambasciatore della repubblica francese a Costantinopoli, abbia già protestato contro l'invasione delle provincie del Danubio fatta dalla Russia.

Si annunzia eziandio, che tre vascelli di guerra inglesi, separati dalla squadra del Levante, siano entrati nel Mar Nero. Non si conosce chiaramente lo scopo nè la missione di questi vascelli inglesi; si diceva che cotesta missione avesse alcuna relazione con gli avvenimenti delle provincie Danubiane L'entrata di quei vascelli ha prodotto una viva sommossa in Costantinopoli.

Berlino, 12 *luglio*, — La dieta di Berlino rigettò la proposizione del signor Jacoby con una maggioranza di 264 voti Secondo la proposta di Jacoby la Prussia doveva dichiarare che l'Assemblea nazionale tedesca non aveva bisogno dell'adesione dei governi per la legittimazione di quanto operò.

Francofort 14 *luglio* — Nella seduta d'oggi il re di Annover ebbe il fatto suo. fu deciso a gran maggioranza di voti che abbia quel re ad essere richiesto, che riconosca senza tergiversazioni l'autorità dell'Assemblea e del poter centrale, molte cose si dissero sul conto suo, erano presenti il re di Wurtemberg e il duca di Nassau, i quali, crediamo, ne saranno stati edificati

— Quantunque incompleto, per la brevità del tempo, avendo il vicario dell'impero dovuto recarsi per pochi dì a Vienna per l'apertura della dieta, il ministero di Francoforte è in parte formato *Schmerling*, interno ed estero, *Heckscher*, giustizia, *Peushter*, guerra

— L'Assemblea nazionale di Francofort nella seduta d'oggi si occupò della dichiarazione del re di Annover contro la nomina del vicario dell'impero I deputati annovaresi presentarono una protesta colla quale dichiarano 1 Che debba la risposta del re di Annover considerarsi come nulla e di nessun effetto, 2 Che essi sono deputati non di uno Stato solo, ma dell'Alemagna questa dichiarazione dei deputati è sottoscritta da ventidue rappresentanti dell'Annover, solo si rifiutarono due di loro I dibbattimenti a questo proposito durarono circa tre ore, finalmente si adottò la risoluzione che venga intimato al governo annoverese di riconoscere senza ambagi il potere centrale e la legge che lo riflette

— Leggiamo nell'avvenire d'*Italia*

Vienna è assediata dal principe Windisgratz richiamato da Praga

La guardia nazionale viennese ha 60 cartatucce ciascuna, l'artiglieria della stessa guardia ha munizione per due giorni

Il passaggio sul Danubio è chiuso dagli Ungheresi Comorn

Le truppe che erano dirette verso Italia ebbero ordine di fermarsi a tre miglia da Vienna

Dalla Gallizia hanno di continuo luogo marcie di truppe che sono destinate a rinforzare l'armata d'Italia

CONSTANTINOPOLI Gravi contese insorsero a Buyuk dérè e Gallipoli tra marinari sardi e austriaci L'equipaggio sardo gridando *viva PIO IX, viva Carlo Alberto* ec voleva abasso le armi tedesche del consolato, ed il sig Muller dovette ricorrere alla forza publica per garantire la sua dimora Il dottor Muller ha contro questi fatti energicamente protestato

PORTOGALLO — I nostri corrispondenti di Lisbona ci denunziano a uno a uno gli altri fatti del governo di Donna Maria, degna emula e nipote di suo zio D Miguel L'influenza di Costa Cabral, più grande che mai, si fa sentire nelle misure tiranniche prese contro tutto ciò che fa ombra al potere Ci vien citato un giornale che fu chiamato avanti ai tribunali per aver sparlato del re di Napoli Gli arresti più brutali hanno luogo, dice la corrispondenza il gerente del *Patriota* e due scrittori politici sono stati imprigionati, e rimasero quattro giorni alle segrete Tutti gli uomini politici sono nascosti, parlasi di deportazioni e di liste inviate nelle provincie per arrestare buon numero di persone, il il sistema del terrore esiste al momento in Portogallo

(*National*)

SPAGNA — Leggesi nel *Clamor publico*

Le notizie di Catalogna non sono mica sì favorevoli come vorrebbero i giornali moderati Le bande di ladroni e malfattori abbondano nella provincia di Tarragona e vi commettono ogni sorta di misfatti e di eccessi, e i partigiani carlisti aumentano ogni dì più nelle montagne di Gerona e di Lerida, e perfino nelle pianure di Barcellona

Lo stato delle provincie Basche e della Navarra non è guari più soddisfacente I partigiani del conte di Montmolin lavorano con ardore la Guipuscoa, la Biscaglia e l'Alava per provocarvi sollevazioni di bande, e quelle della Navarra percorrono il paese, impadronendosi di tutti i cavalli che incontrano, e provvedendo le loro file di genti risolute

PARIGI — Parlasi di Marie e di Cormenin per succedere al signor Bethmont, decisamente uscito dal ministero della giustizia

— La camera è al momento divisa in 5 frazioni molto ineguali in forza, e le cui fluttuazioni concorrono a rendere ogni maggiorità incerta nelle questioni veramente politiche La prima e la più numerosa conta 250 membri almeno, ed ha per principali influenze tutte le notabilità dell'antica camera, dal signor Thiers sino al signor Berryer

La riunione, detta del Palais National, presieduta dal signor Dupont (de l'Eure) e diretta dal signor Marrast, ha un po' meno di 200 membri Una cinquantina dei quali fanno, dicesi, piccola chiesa fra di loro, e deliberano a parte su certi punti

La Montagna ha da 60 a 80 aderenti, che votano col Palais-National su certe quistioni

Il resto dell'Assemblea, 200 membri circa, non fanno parte di alcuna riunione e si mantengono indipendenti

Daremo più estese spiegazioni su questi partiti

— Si è sparso voce che l'ambasciatore della Repubblica Francese a Costantinopoli ha protestato contro l'invasione russa delle provincie Danubiane

— Nella seduta di questo giorno l'Assemblea Nazionale intese il signor *Therbette*, il quale interrogò il ministero su quanto dicesi dell'entrata dei Russi nelle provincie danubiane di Moldavia e di Valachia, pregandolo a dichiarare quale sistema sia per adottare in tali occorrenze Il signor *Bastide* rispose mancare di informazioni positive circa quanto si operò nei principati danubiani dopo l'insurrezione e la cacciata del principe Bibesko Promette però che il governo francese non trasanderà i suoi doveri, e che saprà in ogni caso difendere la causa della libertà e dell'indipendenza

= La celebre George Sand, nel ritirarsi che ella fece un rifugio espiatorio a Tours ha giudicato la società attuale della Francia in questi termini, che non mancano pur troppo di verità. *Tutto è detto al momento, è una guerra a morte di* BLOUSES A HABITS (*Corresp de l'Indep*)

— Il comitato degli affari esteri si è riunito anche questa mattina Si intesero i signori Napoleone Buonaparte, Mauguin, Severino Durien e Larochejaquelin intorno alle delicate questioni, sollevate dal discorso del signor Lamartine Domani il comitato consacrerà una quinta seduta agli affari d'Italia, egli emetterà un parere intorno alla politica che convien seguitare nella penisola italiana — Il comitato di finanze ha adottate le idee manifestate dai signori Berryer e Thiers contro la proposizione del signor Fabre di dichiarare appartenente allo stato la proprietà privata della già famiglia reale Il comitato ha deliberato di proporre all'Assemblea di rigettarla Il signor Berryer fu nominato relatore Accertavasi nel corridoi della camera ed alcuni rappresentanti ne davano certezza, che lo stato d'assedio sarebbe levato venerdì o sabato prossimo, l'interdizione sui giornali doveva essere puramente tolta per tutti indistintamente (*Gen Francese*)

— Il presidente del consiglio dei ministri, capo del potere esecutivo decreta le seguenti nomine Marie ministro di giustizia in luogo di Bethmont, dimissionario, per motivo di salute, Bastide già ministro di marina, ministro degli affari esteri in luogo del generale Bedeau, dimissionario, per gli stessi motivi Il capitano di vascello Verninac ministro di marina in luogo di Bastide, nominato ministro degli affari esteri

— Pare certo che il maresciallo Bugeaud sia proposto come candidato al comando generale dell'armata piemontese (*National.*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 28 luglio

PRESIDENZA DEL SIG AVV STURBINETTI

In una lettera diretta al suddetto Vice Presidente, il Sig Sereni informa il Consiglio non potere assistere la seduta per motivo di salute

Si fa la lettura del processo verbale, dopo l'approvazione del quale sono proclamati due nuovi deputati

Si legge una lettera del Deputato Orioli che dichiara essere dell'onor suo rinunziare alla qualifica di Deputato dietro le dimostrazioni del Consiglio e le interpretazioni che alcuni giornali si son permessi di fare circa i suoi discorsi

L'Articolo 91 del regolamento interno avendo lasciato al Consiglio la facoltà di accettare, o rigettare la rinuncia di un deputato, sorge qui una lunga e tumultuosa discussione per sapere se detto articolo non sia pregiudicevole all'altro dello statuto fondamentale che dice la rinuncia essere libera la quistione non fu decisa ma rimessa all'ordine del giorno di domani

Succede quindi la discussione della legge per l'armamento

Borsari Narra come l'invasione austriaca va sempre aumentando coll'aver già il nostro nemico occupato cinque punti sul Po, minacciando la morte ed ogni specie di persecuzione ai nostri concittadini, domanda perciò al Ministro dell'interno quali furono i suoi ultimi provvedimenti e se ha terminato di confidare ne'miracoli Voterà volontieri i fondi per la guerra, vuole peraltro sapere dove e come saranno impiegati, mentre il Ministero dichiarò nella seduta del 12 Luglio non conoscere precisamente il numero delle truppe assoldate Ci fu detto il nostro esercito ammontare a 19 000 uomini, ora con questi perchè non provvedere contro l'invasione? Conchiude, dicendo o non esistere i 19,000 uomini e non abbisognare i fondi, o esistere ed allora il Ministero è responsabile dell'invasione nemica dinanzi a Dio ed agli uomini

Mamiani Si discolpa mostrando sempre versare le accuse sul generale, senza mai discendere ad un particolare rimedio La somma richiesta sarà destinata, dice egli, all'armamento di 24 000 uomini che già è stato decretato Dei 19,000 uomini del nostro esercito la maggior parte aver capitolato, del resto poco ne potersi far conto, perciò siamo incapaci di resistere all'invasione senza un'appello alla generosità de'Cittadini

Bonaparte È pronto a votare i fondi domandati, ma non ne conosce l'urgenza perchè i fondi esistono, e basta a votare la massima come lo ha confessato il Ministro delle Finanze L'urgenza è che il Ministero si metta d'accordo col Sovrano, e non si vedono ogni giorno due volontà opposte nel governo costituzionale, mentre *la patria è in pericolo*

Mayr Confuta le asserzioni del Ministro dell'interno che mostrò l'invasione troppo forte per esser da noi respinta Fa un quadro delle forze austriache dal quale rilevasi che appena 6,000 uomini sono disponibili per invadere il nostro territorio È pronto a decretare la legge dell'armamento ma vuol prima un ministero che possa metterla in esecuzione Le commissioni, i Comitati stabiliti col consenso del governo che agiscono separatamente da lui, informa di governo provvisorio in favore dei republicani, ec ec non sembrano mezzi facili per eseguire tale legge Propone finalmente una opposizione sistematica che rigetti tutti i nuovi progetti del Ministero dimissonario

Sterbini Conviene del tutto col preopinante e vuole di più che si dichiari spezialmente, i fondi richiesti esser destinati ai 24, 000 uomini Riguardo all'entusiasmo cittadino che accennò il Ministro Mamiani come unica nostra risorsa, vede pur troppo essere spento e la colpa principale cadere sul Clero il quale non seppe conoscere la grandezza della sua missione, poichè avrebbe dovuto come in Grecia portare la croce dinanzi al Cannone

Mamiani Risponde che 24, 000 uomini saranno organizzati, ed il credito straordinario oggi demandato cadera principalmente su i 6,000 uomini già in istato di organizzazione

Borsari Domanda che sia risposto alle sue interpellazioni

Doria È difficile verificare il numero degli uomini che fecero parte del nostro esercito, essendo stati sciolti vari corpi Tutte le truppe che son disponibili sono già in marcia per Ferrara in numero di circa 1500, il resto che consiste in 3,000 Carabinieri e pochi squadroni di Veterani non potè essere mobilizzato

Si dà lettura dal progetto di legge che consiste in questi due articoli

1 È accordato al Ministro della guerra un aumento provvisorio di 504000 sopra il quarto trimestre del corrente anno 1848

2 Nel trimestre anno suddetto la intiera somma potrà essere erogata sul preventivo straordinario del 1848

Questa legge è votata in genere, e nel suo articoli

Il *Segretario* dà lettura della nuova redazione della legge sull'organizzazione dei corpi speciali della guardia civica mobilizzata che consistono in Cavalleria, Artiglieria, Pompieri Civici e corpi del genio i quali tutti saranno ripartiti proporzionatamente in ragione del numero degli uomini mobilizzati La legge viene approvata senza osservazioni

Il Ministro di grazia e giustizia presenta anche una legge per l'abolizione dei fedicomissi ec

Cicognani Si lamenta che tre progetti di legge da lui presentati or quindici giorni sono, non abbiano avuto la priorità

Bonaparte è della medesima opinione, e non conosce questa nuova arte Ministeriale di sopraffare la camera

De Rossi inveisce contro quest'accusa

Mamiani domanda se la Camera è stata istruita dei progetti speciali del Cicognani

De Rossi presenta una legge per l'emancipazione civile degl'Israeliti, la quale sarà stampata e rimessa alle commissioni, malgrado le proteste di Bonaparte, che vo'eva una *mera ordinanza ministeriale.*

Proposizione del Deputato Mayr per la forma delle leggi Non riconosce nel Ministero il potere di decretare, le sole Camere decretano, e non vede ragione perchè le leggi non siano intestate a nome del Sovrano, come praticasi in tutti i paesi costituzionali La formola del Mayr è la seguente.

PIO IX

Visto ec.

Considerato ec.

I Consigli hanno adottato

Noi abbiamo ordinato ec

I nostri Ministri sono incaricati dell' esecuzione della presente legge

Cicognani si dilunga a sostenere la formola proposta, perchè lo statuto riserva al solo Sovrano la promulgazione delle leggi, la proposizione è rimandata alla commissione per averne rapporto

Il *Segretario* legge una lunga serie di proposizioni di vari onorevoli deputati la maggior parte risguardante l'armamento e l'organizzazione de' Tribunali ec

Cicognani partecipa anch'egli un lungo suo lavoro sulla riforma giudiziaria, ma la Camera da poco attenzione, e terminata la lettura non trovasi più il numero legale

La seduta è sciolta alle 3 e 1[2 pomeridiane

La crisi ministeriale dopo 40 giorni è giunta al suo termine. il gabinetto Mamiani fu racconciato alla meglio; il suo programma politico pare un estratto fedele della risposta fatta dal Sovrano alla deputazione del consiglio dei deputati, e sarebbe 1 assumere tutta la responsabilità nello stretto senso costituzionale, 2. seguire la politica italiana (sic) incarnata nel ministero; 3. provedere con tutti i mezzi possibili alla difesa dello stato; 4. unirsi immediatamente coi principi Italiani in lega comune, 5 adempire tutti gli obblighi derivanti da questa alleanza.

Amettendo la nuova combinazione ministeriale ci riserviamo di combattere o diffendere la sua politica secondo che la giudicheremo utile o sfavorevole alla salvezza dello stato, d'Italia, all' integrità di tutti i nostri diritti costituzionali.

«La concessione fatta alla Legione Romana di portare la sua bandiera con un picchetto di guardia alla Porteria del Gesù è stato meramente un atto dell'autorità ministeriale »

(*Gazzetta di Roma parte officiale*)

Come? in paese costituzionale il *solo* Ministero stabilire di autorità privata un quartiere militare nella capitale ed annunziarlo pomposamente nel foglio officiale ! ! ! Dunque il Ministero non invigila più solamente alla esecuzione delle leggi, ma le fa da dittatore

— Jeri mattina il Municipio Romano si adunò al Campidoglio per deliberare diversi statuti sulle petizioni indirizzategli dai nostri volontarj reduci da Vicenza i quali domandano un rendiconto dell' amministrazione superiore della cassa militare Nel medesimo Consiglio si provvide alla nomina di due Conservatori nuovi Furono eletti i Signori Principe Orsini e Alibrandi

Il sig marchese Filippo Patrizzi ex colonello della seconda legione romana ha fatto depositare presso il ministro delle armi, la somma di 10 mila scudi da ripartirsi in beneficio dei civici volontarj ed in modo speciale dei feriti.

— Gli odi reciprochi provocati e preparati da chi dovrebbe procurare l' unione dei cittadini porta i suoi frutti, la notte passata due nuovi assassinj ebbero luogo uno nelle vicinanze di s Andrea della Valle, l'altro a Ripetta n'è rimasto vittima un soldato della guardia civica I due aggressori sono in mani della giustizia Onore ai cittadini valorosi che hanno esposto la loro vita per arrestare i sicarii che pur troppo sono trascurati dalla polizia

= *Il Labaro*, giornale religioso e politico, ha sospeso le sue pubblicazioni

BOLOGNA 25 *luglio* — Nulla sappiamo ancora delle fazioni che si dissero accadute al di qua di Verona, mancando finora il corriere del campo

= Le notizie che corrono in Bologna all' istante sono che gli austriaci in numero di 18,000 avrebbero attaccato Rivoli, di cui al primo momento sarebbero riusciti ad impadronirsi; ma che poscia i Piemontesi, cresciuti in forza ed ardore, avrebbero riconquistato (*Gaz. di Bologna*)

— «Il sig Bellino Bellini commissario straordinario del Governo Pontificio presso il quartier generale di S M il re Carlo Alberto ha offerto al nostro governo l'onorario assegnatogli pel suo officio Il governo non può ristarsi dal commendare altamente questo tratto di generosità

(*Gazzetta di Roma*)

ANCONA 28 *luglio* — Poca perdita farà lo stato della caduta di un ministero senza principio, senza conoscenza d'amministrazione privo di abilità. Esso non ha fatto che aggravare la condizione bastantemente rovinosa delle finanze, tacerne sulla disposizione del danaro pubblico rubbato impudentemente nelle spese della guerra, e per colmo di corbel lerie giubilati una grande porzione di funzionarj ancora servibili per costituirne dei nuovi onde farsi un partito di affezionati a danno del tesoro noi abbiamo veduta una stravaganza tutta nuova o di recente. la nomina di altri ispettori governativi ai quali il sig ministro attribuisce una scienza universale qui abbiamo il conte Spada per questa alta carica, dotto geologico Siamo persuasi che si è abusato del nome del nostro augusto Monarca il grande partito si associa al discorso proferito dal professore Orioli cada pure dunque questo ministero e torni da dove è sortito Attendiamo con impazienza i nomi del nuovo ministero

Il Re Carlo Alberto è sicuro dell'appoggio della Francia tanto è quanto tengo da un mio amico in alto in Milano Ieri approdò, in questo porto la fregata Sarda l' Euridice, che oggi è partita per Venezia nulla di nuovo qui, le cose vanno perchè debbano camminare il governo si dice che vi sia. (*da corr s partic*)

NAPOLI — Se siamo bene informati, delle pratiche hanno avuto luogo presso il nostro governo affin di conchiudere un nuovo armistizio colla Sicilia, Certa cosa si è che i lavori per la spedizione contro l'isola vanno molto a rilento, e se dobbiamo prestar fede alla stampa ministeriale, che insiste incessantemente sulla necessità di far la guerra, pare che qualche ostacolo è stato posto da qualche potenza esterna perchè la spedizione non avesse luogo intanto oggi corre in ogni parte della città la notizia che la cittadella di Messina sarà sgombrata dalle milizie che vi stanno a difesa, notizia che crediamo priva di ogni fondamento

SICILIA La camera dei comuni ha votato la lista civile in ducati 240,000 annui, oltre il possesso pel nuovo principe di essa eletto dei due palazzi reali in Palermo ed in Messina e delle due ville dette la *Favorita* e la *Ficuzza* in Palermo Ha inoltre votato una somma di 300,000 ducati per gli arredi delle due reggie — Ruggiero Settimo, simbolo *ed espressione della nostra gloriosa rivoluzione* è stato, in forza di disposizioni transitorie, contenute nel titolo ottavo della nuova costituzione, nominato senatore di diritto ed avrà cogli onori di Presidente della camera dei senatori l' articolo 99, dichiarandolo benemerito cittadino, gli conferisce il grado di Tenente generale dell'esercito nazionale.

(*La Lib Italiana*)

TOSCANA

— Il Circolo nazionale instituito in Livorno ha approvato i propri statuti nell' adunze tenute il 20, 21 e 22 corrente l'articolo secondo degli statuti medesimi che può servire a un tempo di programma al Circolo stesso è così concepito

« Art 1 Il Circolo nazionale è instituito per promuovere con tutti mezzi legali che possono essere a sua disposizione il trionfo della causa italiana, vale a dire del l'Indipendenza, Unità e Libertà d' Italia, assicurarne il possesso, mantenerne la durata

« È per questo che s' intitola *Nazionale*

I mezzi principali che egli adopererà a questo scopo sono i seguenti . 1 Discutere nel suo seno tutte le questioni nazionali e politiche che si andranno svolgendo nell' attuazione della nazionalità e libertà italiana

2 Dirigere l'opinione pubblica con le sue deliberazioni, con scritti e giornali periodici, e con ogni altro mezzo che si giudicherà opportuno

3 Tenersi in corrispondenza con gli altri Circoli Italiani, e concertarsi occorrendo, coi medesimi su ciò « che richiedesse la comune cooperazione

MODENA, 23 *luglio* — Le notizie che giungono dal teatro della guerra fanno conoscere che il Duca di Genova ha investito e chiuso Verona con 25 mila uomini che Carlo Alberto ha compiuto il blocco di Mantova ove dicesi che si trovi Radetsky Sembra pure che col mezzo di altri corpi di truppa piemontese siano troncate le comunicazioni agli Austriaci fralle diverse piazze da loro ritenute A momenti devono accadere fatti decisivi

22 luglio — Per due sere gravi disordini ebbero luogo in questa città, i quali sembrano cagionati da risentimento di alcuni troppo ardenti liberali contro il partito retrogrado Il Governo provvisorio ha preso delle misure per impedirne la rinnovazione

VILLAFRANCA 23 *luglio 11 p m* Jeri mattina sortirono da Verona 20 000 austriaci, i quali attaccarono alle 7 antimeridiane Sommacampagna, tutte le truppe piemontesi che erano a Villafranca, Governolo e Roverbella si recarono in soccorso, e tutta la giornata, sino alle 11, di jeri durava il combattimento non si conoscono dettagli, pare però che questa sarà una battaglia d'*importanza*, in Mantova trovasi poca guarnigione — Una riconoscenza piemontese si spinse all isola della Scala Non abbiamo positivi riscontri del corpo austriaco che scorre distretti mantovani di qua del Po, sentiamo però che gli avamposti nemici, erano jeri mattina alla Stellata, ed al palazzo Pepoli

MILANO 22 *luglio* — L'ardore dei giovani lombardi si mantiene vivissimo ed ogni giorno maturano nuovi sussidii all esercito Jeri è partito pel campo uno squadrone di dragoni, tutto di gente gagliarda e fatta abilissima nelle più difficili evoluzioni La guardia nazionale, sempre sollecita ad ogni atto gentile, e gran numero di cittadini si recarono a dare a questi animosi il saluto fraterno

TORINO, *22 luglio* — Ci scrivono Qui il pensiero predominante è di armarsi sempre più Il nostro governo ha aperto, per l acquisto di nuovi fucili, un credito straordinario di 4 milioni

SPEZIA, 20 *luglio* — Sono arrivati degli impiegati dell' amministrazione marittima studii per fare dei grandi preparativi al lazzaretto per ricevere la flotta americana che aspettasi in quel Golfo

GENOVA 'Jeri sera giunse in questo porto a bordo della fregata a vapore da guerra francese *Descartes* la deputazione Siciliana la quale, preseduta dal duca di Serradifalco principe di s Pietro, deve recarsi, passando per Torino, alla cui volta partirà questa sera, al campo di S M per offrire la corona costituzionale a S A. R il duca di Genova.

La fregata il *Descartes* passando presso il Golfo di Spezia, vide i quattro vapori napoletani che stavano in crociera.

(*Gazzetta di Genova*)

— 23 *luglio*. In questi giorni giunsero da Marsiglia oltre 407 casse contenenti 40250 fucili da munizione con bajonette; 500 zaini di pelle, e 10 mila sciabole: le quali cose venivano speditamente avviate a Milano facendo parte delle compre eseguite per conto di quel governo provvisosio.

(*Pensiero Italiano*)

Tutti gli uomini di buon senso discerneranno facilmente quale tendenze sia acclùsa nella seguente circolare l'accusa fattavi ai governi d' Italia, le adulazioni dirette ad una classe del popolo. ad esclusione del biasmo per le altre classi; l'organizzazione di comitati che ad ogni istante possono cangiarsi in governi provvisori all'uopo, sono l' anima della circolare genovese

IL CIRCOLO NAZIONALE DI GENOVA

A TUTTI I CIRCOLI ITALIANI.

Dopo il principio del suo risorgimento l' Italia non si è mai trovata in circostanze più gravi delle presenti, nè mai fu minacciata di maggiori pericoli. E questi pericoli non ci vengono solo di fuori, e dai nostri nemici, ma ancora di dentro, e da noi medesimi perchè mentre l' Austria fa *gli estremi sforzi per ricomporre il suo stato*, e trascinare nel suo interesse la nazione germanica; noi invece di cementare fortemente la nostra unione, rinnoviamo gli errori dei nostri avi, e lasciamo che si svolga quella vita individuale, quella gelosia di municipii, quell' amore di parti, che fu sempre il grande scoglio à cui ruppe la nostra nazionalità Se la nostra unione fosse stata sincera e forte, a quest' ora un solo austriaco non premerebbe più la sacra terra, e il sospiro di tanti secoli non sarebbe più una speranza, ma un fatto compiuto Ed invece noi dobbiamo ancora tremare delle nostre sorti le quali sono ogni giorno più incerte perchè una sola parte d' Italia sostiene tutto il peso della guerra

Italiani ! Il nostro Circolo altamente preoccupato di questi pensieri, fa un appello solenne al vostro patriotismo Ascoltate la parola dei vostri fratelli genovesi, i quali hanno già mostrato essere pronti per la comune causa, e sempre saranno, a qualunque sacrifizio Noi ci rivolgiamo a tutti i Circoli d' Italia, e li preghiamo ad unirsi con noi in una santa gara di sacrifizii Stringiamoci più che mai fortemente, or che maggiore è il bisogno della nostra unione formiamo colla nostra corrispondenza quasi una gran consulta di tutto il popolo italiano, per provvedere in comune ai pericoli della patria, per recare alla difesa il concorso delle menti, delle braccia, delle soztanze di tutta Italia. Allora soltanto saremo invincibili

La grande, l unica questione del momento è la guerra dell' indipendenza Questa guerra s'è ella finora combattuta come lo voleva la grandezza della causa, la potenza del nemico l'avvenire che ne dipende ? No diciamolo francamente Non sembra *guerra* nazionale, ma lotta privata tra Piemonte ed Austria Quattro milioni e mezzo hanno finora presso che soli sostenuta la guerra per venticique milioni d' Italiani L'esercito ligure piemontese forte di 60 mila uomini quando invase la Lombardia, si portò ben presto, completandone i quadri, fino a 90 mila altri ventun mila sono ora chiamati sotto le armi Bentosto *cinquantasei* battaglioni di milizia nazionale raccoglieranno sotto le loro bandiere trentamila cittadini e il popolo di Liguria e Piemonte avrà così fornito alla guerra dell' indipendenza 140 mila combattenti ! Oltre a ciò quaranta mila uomini di riserva sono già avvertiti di star pronti alla chiamata Un' immensa quantità d' armi, di cannoni, di munizioni d' ogni maniera s è portata e si porta ogni giorno al campo, sì che gli stessi nemici maravigliano come i nostri arsenali contenessero tanto materiale di guerra. A reggere le immense spese stanno per imporsi al nostro popolo tasse e carichi gravissimi, straordinarii E il popolo non duole, porta volentieri l immenso peso, ed è contento di sacrificare alla patria le sostanze e le vite Ma si rivolge alla Lombardia e alla Venezia, a Napoli, a Roma, alla Toscana, e dice, voi intanto che faceste ? Quali furono i sacrificii vostri ? Se 140 mila uomini arma il Piemonte, 40 mila dovrebbe armarne, per esser pari, Toscana, 80 mila Roma, oltre 250 mila Napoli, e un numero eguale al Piemonte la Lombardia e la Venezia coi due Ducati Esercito immenso, del quale appena un quinto basterebbe a distruggere interamente il nemico Invece che avvenne ? Non parliamo di Napoli, dove un Re traditore e spergiuro, ed un popolo incapace a scuotere il giogo, ci hanno tolto il concorso di otto milioni di fratelli Ma gli altri fecero forse l'estremo di lor possa ? Da qual parte venne un aiuto veramente forte e potente ? Cinquemila toscani e dodici mila circa pontifici, tra soldati e volontarii prodi e valorosi, ma pochi; e per giunta fatti ora inutili, o tornati a casa, dopo gl' *infelici* casi di Curtatone, di Vicenza, di Treviso. I Lombardi diedero a principio numerose bande di generosi volontarii; ma furono lenti (benchè ora seriamente vi lavorino) ad armare soldati Così da niuna parte si ebbe un contributo di uomini, d armi, o di denari, che eguagliasse il bisogno, e vi si avvicinasse almeno (*Continua nel pross num*)

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ROMA — Tipografia Monaldi *Via delle Muratte Num* 70 *nel cortile del* Palazzo de' Sabini